GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXII / N. 29 / 13-19 NOVEMBRE 1974 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

Sapori corsaro

Questa Juventus fa paura all'Ajax

ESCLUSIVO

La donna di Antognoni

Nell'inserto a colori

I CAMPIONI DI SERIE A

FRANCO CAUSIO

I «NOSTRI» CALCIATORI

avete visto all'interno?

GRATIS!

Accolta con grande successo l'iniziativa del « Guerino » - Presto in distribuzione l'album-contenitore per le fotografie

La pubblicazione nel numero 28 del primo inserto con quindici fotocolor di campioni di Serie A ha riscosso molto successo presso i nostri lettori. Le fotografie, delle quali diamo in questo numero la seconda « puntata » con l'inserto delle pagine centrali, sono stampate in modo da poter essere facilmente staccate l'una dall'altra: la zigrinatura consente lo « strappo » (da fare naturalmente con un po' di cautela) di ciascuna immagine. E' evidente che, durante il corso di varie settimane, pubblicheremo tutti i campioni di serie A: si tratta di riunirli e di conservarli. **Presto metteremo in distribuzione un apposito contenitore, nel quale le fotografie potranno essere facilmente sistemate.**

L'album recherà tutti i dati interessanti ed utili relativi a ciascun giocatore ed alle varie squadre di «A»; ci saranno il calendario di questo campionato, e statistiche e raffronti con i campionati precedenti. Si tratterà insomma di una specie di « vademecum », che il tifoso potrà conservare per essere opportunamente aggiornato sul presente e... sul passato del campionato di massima serie.

Staccate quindi le fotografie dei campioni e conservatele con cura, fino al momento in cui potrete avere l'album. Se non avete messo da parte il primo inserto richiedetelo all'Amministrazione del « Guerino »: provvederemo a farvelo avere. Vi offriamo la possibilità di crearvi la collezione completa, aggiornatissima, con fotografie e dati di tutti i calciatori di serie «A». **E gratis, il che non guasta: è sufficiente comperare il « Guerino » tutte le settimane!**

e allora avete pensato ad abbonarvi al GUERIN SPORTIVO ?

E' un modo sicuro per ricevere puntualmente a casa la vostra rivista preferita, ed è anche un sistema per risparmiare denaro. Cinquanta numeri in abbonamento costano il venti per cento in meno che in edicola: 14.000 lire invece di 17.500.

Ma non basta: tutti coloro che si abboneranno entro il 30 novembre avranno una speciale facilitazione: riceveranno gratis i quattro numeri di dicembre, con un ulteriore risparmio di 1.400 lire.

Pensateci!

Con i tempi che corrono, fare economia è una necessità. Abbonatevi al Guerin Sportivo, ma fatelo subito!

Fra l'altro, sarete sicuri di non perdere i prossimi inserti a colore con le foto dei campioni!

arciposta

risponde GIANNI BRERA

Bernardini vecchio sognatore

Esimio Brera, il caro dott. Pedata, appena arrivato alla Nazionale, comincia a fare proclami di bel gioco e compagnia bella; poi a Zagabria vediamo: un mediano, allenato a fare il terzino destro, giocare a sinistra; uno stopper mancino o terzino sinistro giocare a destra; un centrocampista costretto a fare lo stopper; ecc. ecc. 1) Questo dott. Pedata vuol fare il furbo o ha una gran confusione in testa? 2) Che ci stanno a fare i Castellini, i Bordon? 3) E' possibile che nei lunghissimi elenchi delle convocazioni non trovino posto Oriali, Zaccarelli, Graziani? 4) La scorsa estate a Pesaro il suo amico Cucci ci raccontò di come fosse schiavo Giagnoni nei confronti di Buticchi: è possibile che il vulcanico colbacco di Torino sia sceso così in basso? Quanto durerà a Milano?
Ringraziandola,

GIULIANO OLIVI - Pesaro

Non ho ancora capito bene Bernardini. Temo che abbia vissuto molto sulle nuvole, finendo per convincersi che gli altri tecnici erano tutti imbecilli, e che bastava dire a Benetti di fare come Cruijff o Neeskens per sistemare tutto. Adesso si è accorto — spero — che il miglior centrocampista difensore è Mazzola (come vado scrivendo da anni), ma non può più smentirsi: né io posso arronzarlo per questo: crede nei giovani galvanizzati da lui, povera anima: perché deluderlo? Anch'io credo nel vivaio italiano a dispetto di tutto, persino dell'evidenza. Allargherei agli oriundi, ma ho saputo dallo stesso dr. Pedata che non servono. Molto bene. Non sto neanche a ridere per la proposta di mandare Altafini in Nazionale, adesso che è diventato serio. Altafini è brasiliano a tutti gli effetti. Per quanto faccia, non riesce a commuovermi. In fondo, si è quasi sempre riposato: e che adesso faccia sfracelli è disonorevole per noi, ma non serve proprio a riabilitare il suo passato di coniglione, tipico pedatore di ventura.

Buticchi è un presidente che sta imparando solo ora. Giagnoni mi sembra molto in gamba. Credo che non fallirà. Alla lunga sarà lui ad avere ragione. Mi saluti Cucci.

Ottima la Nazionale del 1978

Illustrissimo Dott. Brera, sono particolarmente interessato a conoscere la sua opinione su questi argomenti:

1) Scegliendo fra i nostri Under '23, si può fare una buona squadra da mandare ai Mondiali in Argentina del 1978?

2) Girolamo Savonarola era un santo o un istrione? E' stata una liberazione o un atto di cecità il bruciarlo vivo?

3) Non c'è proprio niente da fare per la Ternana quest'anno? Cosa è capitato a questa squadra che in serie cadetta spopolava?

Ringraziandola per le cortesi risposte, la saluto,

ARTEMIO LONGARDI - Perugia

Certo, i giovanotti scelti da Bernardini faranno un'ottima Nazionale per il 1978: alcuni di loro saranno così bravi che i locali Tupamaros li rapiranno per rivenderli a peso d'oro in Colombia.

Il frate Savonarola era un luterano avanti lettera: purtroppo, non ha avuto dalla sua alcun principe tedesco. Si è affidato ai piagnoni e la Chiesa, alla lunga l'ha arrostito.

Non ho ancora visto la Ternana: però so che ha pareggiato a Torino: non è una cosa da nulla. Coraggio.

Il S. Angelo è una bella squadra

Carissimo Brera, nonostante la mia età, ho 17 anni, credo di capire qualcosa di calcio anch'io. Le sarei molto grato se rispondesse alle seguenti domande:

1) Perché i 14 milioni di giornalisti che seguono il calcio di serie A e B hanno scatenato un gran putiferio all'annuncio della cessione, da parte della Lazio, di Ferruccio Mazzola al S. Angelo Lodigiano? Perché, secondo lei, i suoi colleghi credono che un giocatore in serie C sia finito?.

2) Perché in alcuni dei suoi articoli accenna con ironia al S. Angelo Lodigiano?

Nella speranza di una risposta, la ringrazio e la saluto,

LUCIO DE VECCHI - S. Angelo Lodigiano (Milano)

Carissimo Lucio, mi sa che tu non abbia interpretato per il meglio i frequenti accenni, scherzosi e no, da me fatti al Sant'Angelo. In realtà, le sue fortune mi hanno rallegrato e qualche volta persino esilarato. Alberto Ballarin è un mio giovane collega pieno di verve e di fantasia, un allegro interprete della vita, se mi crede. Faceva un settimanale il cui sponsor era Carlo Chiesa, commerciante e importatore di roba radio-elettronica dal Giappone. Chiesa si è innamorato del pubblico di Sant'Angelo andandovi a giocare una volta con la sua squadra, che mi pare fosse il Sanyo: per un ghiribizzo da ricco intelligente, Chiesa ha deciso di assumere il finanziamento del Sant'Angelo e di smettere

→

IL VERO COLPEVOLE

Albino Buticchi: Quando si tratta di delitti la giustizia non guarda in faccia neppure ai preti!
Walter Chiari: Sarebbe bene si occupasse anche dei frati!

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXII - N. 29
13-19 NOVEMBRE 1974
L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Compagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli
Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza
Rolly Marchi
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio
Folco Portinari
Michele Prisco
Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
registrata al Tribunale
di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961

Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

Sant'Angelo e di smettere il in panchina, ci s'è divertito subito: applicava il modulo difensivista e si compiaceva di comunicarmene i riscontri positivi. In serie C sta facendo bellissima figura, e come bassaiolo lombardo io sono addirittura orgoglioso del Sant'Angelo, che viene seguito sotto l'aspetto medico dal mio amico Cambieri. Nessuna ironia, quindi, se non verso le grandi squadre che gli contrappongo per gusto polemico. Quando Mazzuccio è stato acquistato da Ballarin, io ne sono stato lietissimo.

Bettega non è finito

Egregio dott. Brera, ho visto da poco alla TV la madornale occasione da gol che Bettega si è divorato, a Varese, di fronte alla porta! Ho visto giocare Bettega numerose volte di persona e ora vorrei la sua opinione su questo punto: come è possibile che ai suoi compagni non sia ancora capitata una grave colica biliare al ripetersi «cronico» di questi incidenti, un certo numero dei quali sono sicuramente costati punti e, almeno lo scorso anno, lo scudetto?

Grazie anticipatamente e cordiali saluti.

Dott. CARLO MARIA MAGGI
Venezia

Bettega è molto bello a vedersi, per come corre, oh, tanto armonioso ed elegante: purtroppo, come facitore di gioco non ha sufficiente fondo atletico e come goleador ha perso prepotenza negli stacchi. Non credo, comunque, che sia finito: la Juventus lo tiene troppo caro: avrà senza dubbio, qualche complesso di colpa nei suoi confronti, però non è che sia zeppa di sentimenti generosi: se Bettega fosse finito, lo metterebbe da parte.

Sette domande assurde

Illustre dott. Brera, mi permetta di rivolgerle alcune domande: 1) Se invece che tre maschi avesse una figlia, la darebbe in moglie a un giocatore di calcio? 2) Se lei fosse un giocatore di calcio da quale allenatore vorrebbe essere allenato? 3) Se lei fosse un regista, quale genere di film girerebbe? 4) Se lei fosse il direttore di un giornale politico, come farebbe la redazione sportiva? 5) Se lei fosse miliardario, come passerebbe le sue giornate? 6) Se lei fosse un editore a quale giovane autore darebbe fiducia? 7) Se lei fosse fresco di maturità, quale facoltà sceglierebbe?

LETTERA FIRMATA
Bologna

1) Che cosa significa dare in moglie? E' un'espressione africana o, comunque, molto saracena. Se avessi una figlia... sicuramente patrizzerebbe, come si dice: dunque non si lascierebbe dare in moglie, si prenderebbe un marito: e non starebbe certo a sentir me, ex calciatore, se le piacesse e fosse disposta a sposarsi un calciatore in attività di servizio.

2) Ho avuto due grossi allenatori: Viola, ungherese e poi Balonceri; ho avuto piccoli allenatori da « libero »: Marco Arrigoni e Lusetta detto Weiss; Viola mi ha fatto venire il cuore da atleta, costringendomi a correre con gli allievi; Balonceri mi rimproverava di alzare la palla lanciando le ali, e come obbiettava qualcosa mi gridava: « crapotti va' fa' l'avocatt »; Marco Arrigoni mi ha impostato da centromediano ossessionandomi con un grido: « Giani, la rimessa » (del portée); Lusetta era patetico nella sua modestia: aveva ben cinque ragazzi in rappresentativa milanese e mi guardava con sospetto perché ero studente (l'altro studente della squadra era Vittorio Bottelli, che adesso fa l'ingegnere; giocava mediano destro, molto bene, veramente: ma poi si fece una grossa toma in moto e dovette smettere).

Dimenticavo altri due allenatori altrettanto bravi e cari: Fumagalli del Vittoria, e Angiolino Magri, della rappresentativa milanese boys. L'Angiolin era molto appassionato: al portiere Farina, quando prendeva un gol, ne ringhiava di enormi: io mi allarmavo di tante scenate, e l'Angiolin: « So mi so mi, s'ho fàa: quel scemo el g'ha bisogn de sentinn quater (so io cosa debbo fare, quello scemo lì ha bisogno di sentirne quattro) ». Farina era dell'Isotta e anche Angiolin allenava l'Isotta. Perciò conosceva il suo uomo. Fossi calciatore sarei ancora giovane: e questo miracolo verrebbe da me accolto con tanta gioia che qualsiasi allenatore mi andrebbe bene.

3) Senza dubbio realistico, e sui poveri che conosco meglio, essendo nato e cresciuto tra loro. Tenterei anche il film sportivo suppongo.

4) Assumerei tutti i più intelligenti ex campioni e li munirei di una spalla « letterata ».

5) Fossi miliardario, avrei tanta paura di perdere i miei quattrini: quindi, temo che passerei le mie giornate a pensare come difenderli.

6) Ai cinque o sei che godono già la fiducia dei loro editori.

7) Ancora Scienze Politiche, suppongo; o, forse, Architettura ma dovrei essere ricco.

Una sola seduta per capire

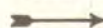
Caro Brera, sono un assiduo lettore del « Guerin Sportivo » appassionato di atletica leggera, tanto da essere insignito della « Quercia di 2. grado » (durante la gestione Poli).

Recentemente, non condividendo la conduzione Federale e Regionale, ho rimesso la mia tessera al dott. Nebiolo. Nei recenti Campionati Europei ne ho sentite di tutti i colori, ma quella che più mi è rimasta impressa è stata questa: dopo la staffetta 4x400 è stato detto al dott. Nebiolo: « Invece di spendere oltre 100 milioni per Fiasconaro, avrebbe fatto cosa più utile a spendere tale somma per comprare carrube per i muli dell'Esecito Italiano ».

Che ne pensi tu, caro Brera, che hai fatto parte del Consiglio nazionale della FIDAL dell'attuale gestione? Ho l'impressione che veramente l'atletica italiana sia un terno al lotto! Ringraziandoti, porgo distinti saluti.

ANTONIO MANTICA
(Reggio Calabria)

Caro amico, ho letto e apprezzato. Debbo solo precisarti che io sono stato consigliere federale della FIDAL una ventina di anni fa, non meno, quando presidente era Bruno Zauli. Sono andato a una sola seduta: ho parlato fuori dai denti ma, con mio grande stupore, mi sono accorto che tutti i miei colleghi di consiglio erano degli umili yes-men... Allora mi sono seduto, e, alla seconda riunione, indetta per Venezia, Oberweger, Stassano ed io siamo andati a magnare-bere come a noialtri ne piaseva tanto. Il pomeriggio, quasi ubriachi, abbiamo fatto il nostro ingresso in aula di consiglio e Zauli ci ha guardato a lungo con finta severità: infatti, era lietissimo che non fossimo andati a rompergli le balle.

Nebiolo è abile e ambizioso. Le tenta tutte per ottenere

qualche risultato. Purtroppo, le mamme italiane sono avarissime di atleti e generose invece di stortignaccoli con epe Debordanti e spalle ricurve, piedi piatti e chiome da latin lovers in disarmo. Fiasconaro è un ibrido siculo-belga. E' riuscito splendido, ma con i piedi mal sagomati. Per smania di risultati, siamo andati a pescarlo e gli abbiamo speso dietro quanto si meritava e ancor più si meriterebbe se conseguisse qualche affermazione importante (i records sono prestigiosi, ma non servono a gran cosa, se restano fenomeni isolati). Fra le carrube ai muli di un esercito che forse è solo motorizzato e i milioni a un reimmigrato dal Sud Africa, penso che non si pongano scelte. I muli sono sterili.

Bologna terra felice

Gioann carissimo, sono stordito dalla Romagna e dai romagnoli. Il nostro carattere, la nostra cucina, il nostro vino, le nostre donne (oneste, nel prezzo), il nostro sole, la nostra sabbia, il nostro mare, i nostri alberghi, i nostri bagnini. Ah fiero popolo di affittacamere. Mi sono sempre trovato bene dalle loro parti come altre migliaia di persone. Però la loro ottica è quasi sempre limitata al loro confine, creando un provincialismo che con l'aggravio di una notevole spocchia diventa mal sopportabile. In Italia non ci sono solo loro, anzi. Vuoi un esempio?

Un romagnolo di passaggio per Milano tra una stagione balneare e l'altra decide il suicidio. Entra deciso al Cobianchi, paga, si chiude, estrae la pistola che punta alla tempia e fa partire il colpo. Il rimbombo fa sobbalzare l'anziana cassiera che sta facendo la calza ed esclama: « Sono trent'anni che sono qua, ma un botto così forte non l'avevo mai sentito ».

Mi auguro di venire a Milano al più presto dopo la sistemazione definitiva della tomba di mio padre, che mi ha lasciato da non molto, inaspettatamente. Non lo vedrò mai più, giacché non credo nell' aldilà, kolossal business del chiesame, i cui graduati sono grandi credenti all'al di qua.

Arrivederci presto, caro amico.

GERMANO (Mestre)

Innanzi tutto, condoglianze per la perdita del padre.

Fai bene a erigergli un buon ricordo marmoreo: è un nobile tentativo di mettere in pace la coscienza, dopo aver irriso (magari) a lui. I padri si ricordano al solito con qualche rimorso, perché non li ascoltiamo mai e qualche volta li detestiamo addirttura, secondo il morboso esempio di Edipo.

I tuoi accenni ai romagnoli sono interessanti e schietti come loro. I romagnoli costituiscono la frangia più meridionale della Padania. La loro razza è celtica e uscocca, cioè slava, con sopravvivenze etrusco-latine. Sono bella gente, ancorchè un tantino sbruffona e — sotto l'aspetto dell'indole — storicamente ambigua, secondo patenti contraddizioni di Kultur. Se tutta l'Italia fosse fatta di romagnoli sarebbe un paese strepitosamente simpatico e perfino geniale. Le loro stesse contraddizioni, pur così evidenti, si vanno esaurendo nella ferrea realtà di ogni giorno. Hanno solo bisogno di accorgersi che c'è anche di meglio, cioè, come tu dici bene, di sprovincializzarsi. Nota però che l'attaccamento alla propria terra è anche una forza, quando si riesce ad aprire un tantino gli occhi sul resto del mondo. Personalmente, non ho mai conosciuto un romagnolo imbecille: al contrario, ne ho conosciuti di molto intelligenti. Quando ho parlato di fiero popolo di affittacamere, infondo... adulavo i romagnoli, che per mezzo secolo si erano vantati di guerrieri e di squadristi. M'ha però scritto Emiliani, romagnolo biondo, ricordandomi che la più bella campagna italiana era stata fatta (è la parola) dagli scarriolati del suo paese. Poiché Emiliani vive a Voghera e sa di agricoltura, mi sono dovuto inchinare. In realtà parlando di affittacamere, volevo semplicemente ricordare che i guerrieri alla Muti erano diventati imprenditori turistici di prim'ordine. Ovviamente non tutto quello che credono o dicono di credere i romagnoli è vero. Per esempio, il loro vino sarà pure stato buono, ma io non ho mai potuto andare oltre un discreto Sangiovese offertomi da Mondino Fabbri.

I loro cibi sono poco fantasiosi, rozzi e stucchevoli. In compenso il pesce che ammanniscono è buono (specialmente quello che non trovano in Adriatico). Per amore di Romagna e rispetto di Alberto Rognoni non ho scritto quello che avrei voluto e forse dovuto da Monaco, dove quegli amabili incoscienti avevano affittato un piano del « Bayern », con l'intenzione di crearsi clienti danarosi. M'invitarono a cena, con altri colleghi stranieri, e servirono salame industriale, mortadella idem idem, coppa giovinetta, vini bianchi da arresto immediato (uno addirittura maderisé). Venne poi il tortellino, fatto in loco da due brave donne: niente da dire: media rispettabile infine, un bel pezzo di filetto tedesco (mai neanche visto con il binocolo in Romagna). Anche il vino rosso era penoso. I colleghi stranieri se ne andarono alla chetichella, alcuni guardandomi con compatimento. Io ero infuriato e insieme perplesso: ma quei bravi bordel erano davvero convinti di farsi buona propaganda, oppure erano così portati al sabotaggio da voler anche prenderci per il bavero?

Per amore alla Romagna di Zavoli e Fellini, di Rognoni e di Serra, di Ghezzi e dei cari fratelloni Metalli sono stato zitto: al ritorno ho preso per gli stracci il barone Sansonik e gli ho torto il collo, almeno potermi sfogare su uno di loro, maledetti.

A Parte ciò, la Romagna è adorabile non meno dei suoi felici abitanti.

La Rosa non è cresciuto

Carissimo dr. Brera, sono una sua vecchia affezionata lettrice e vorrei da lei (unico vero competente di calcio in Italia) un giudizio sincero, arguto, simpatico del giocatore del Palermo Giacomo La Rosa. Cordialmente la saluto e ringrazio.

ROSSELLA CASTELLANI (Roma)

Gentile signora, la grafia non è della vecchia, lei beata. Lusingatissimo del suo fin troppo benevolo giudizio, sono anche in notevole imbarazzo per la perentoria richiesta d'un giudizio mio su Giacomino La Rosa. Se non erro, l'ho visto nella Fiorentina, quando era allievo di Lidas. Non ne sono proprio sicuro, per dirle il vero. Ricordo un omarino pieno di pepe e di estro, qualche volta esitante, qualche altra fin troppo veemente nel buttarsi nella mischia. So di deluderla e di smentirla pure, ma conto sul suo generoso perdono. Bacio le mani.

Fraizzoli non sa acquistare

Gent.mo Brera, sono un tifoso dell'Inter da sempre, ma è la prima volta che sono deluso dalla squadra in questa maniera; l'Inter è ridotta ad essere ormai da un po' di anni una comprimaria della scena calcistica italiana, e tutto grazie al dott. Fraizzoli, che è inutile che si arrabbi quando i tifosi gli ricordano la grande Inter di Moratti. Mi permetto di disturbarla perché proprio stamani ha letto su un quotidiano la notizia dell'incidente fra i dirigenti dell'Inter e quelli del Brescia per l'acquisto del giocatore Bertuzzo. Ma questo giocatore serve sì o no? Se è sì, lo comprino, se è no, lo lascino perdere. Secondo me sarebbe utile che Fraizzoli lasciasse la presidenza a qualcun altro, visto che non è tagliato a dirigere una squadra. Cosa ne pensa?

Ringraziandola, la saluto

GIUSEPPE TABORI Lonigo (Vicenza)

Ivanhoe Fraizzoli ha l'ambizione di essere. I miliardi non gliene davano la certezza (anche perché appartenevano nella gran parte alla moglie) ed ha brigato per diventare prima deputato, poi consigliere comunale, sempre fallendo e sempre figurando fra i trombati. I furbi democristiani lo incoraggiavano a spendere molti milioni per procacciarsi voti: poi, loro stessi non lo votavano, ma i voti acquisiti dal povero Ivanhoe finivano nel mucchio del partito... E servivano a portare altri in Parlamento. Come riserva entrò nel consiglio comunale, ma durò poco. Allora pensò all'Inter. Moratti trattò per mezzo di Mirella Robotti, che fu al solito molto brava e indusse Fraizzoli ad abboccare a tutti gli ami. Moratti si riprese notevoli quattrini (in realtà ne aveva spesi di notevolissimi) e mollò generosamente l'Inter, quando ormai era avviata a essere un debito più costoso di sempre. Ivanhoe ebbe anche la disgrazia di vincere uno scudetto con i resti (follia annuale di Corso, Bedin e Bonimba); purtroppo li tenne e affondò ogni anno un poco.

Acquistò sempre fuori tempo e quasi sempre uomini sbagliati. Adesso l'Inter è sotto di qualcosa come tre miliardi. Nessuno al mondo sarebbe così ciollà da pretendere che l'Ivanhoe gli mollasse le azioni della società. Dunque, rimane lui in serpa: non ha figli e la moglie è tifosa fino all'incredibile. L'Inter è quella che sappiamo. Tuttavia, se avesse un paio di omarini capaci di segnare, potrebbe addirittura vincere il campionato. Infatti, cosa crede che abbiano le altre? Ma il brucio sta appunto qui, che in tanti anni l'Ivanhoe non ha saputo acquistare omarini capaci del gol.

Gianni Brera

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

IL GRANDE BLUFF - Quando un fatto divide il mondo in due, non passa mai d'attualità. Se ne può parlare all'infinito, anche perché certe sfumature vengono a galla col tempo, come il sapore buono del vino genuino. A giorni, parecchi, da Foreman-Clay, parliamo ancora dunque di Foreman-Clay. Non del match sul quadrato che ha già detto sin troppo ai colleghi che van per cazzotti, ma di Foreman-Clay come fatto sociale. Ecco: non c'è cosa che attiri il lettore più di un « fatto sociale ».

Si vuol sapere il significato recondito della cosa, si vuole l'essenza del suo « messaggio », si esige di conoscere le ripercussioni etico-filosofiche...; e così via, fino alla fine di questa prima infelice cartella di testo che affido alla magnanimità del proto. Il quale, poveretto, visto che mi accingevo a parlare del « match del secolo » si è subito messo a leggere credendo magari che il mio ragionamento sia concorde col suo. Invece lo devo disilludere: a me di Clay-Foreman non interessa un fico secco. Che sia stato un combattimento genuino o pastetta non ha importanza; mi lascia indifferente insomma. Piuttosto non mi garba il suo significato... eticosociale. Pensate: un paese che sguazza nella miseria, dell'area più depressa al mondo (l'Italia va peggio, d'accordo, ma non si è mai sognata di organizzare matches tanto importanti se non tra sinistra e destra) spende qualcosa come venti miliardi per farsi conoscere attraverso le buffonate di due atleti che stanno allo sport come Pinochet sta alle opere pie. Questo paese che non ha nemmeno l'aria per respirare, perché troppo calda e umidiccia, e che non sa dove vada a finire la sua eccezionale riserva di uranio e di diamanti(anzi lo sa, ma non lo può dire...); questo paese che vive ancora di una banana e di un ananas e si rifugia, all'imperversare delle grandi pioggie, sotto autentiche baracche indegne anche di una osteggiata Missione; questo paese, dicevo, spende venti miliardi perché due personaggi della stessa razza nera si degnino di combattere (?) in quella specie di capitale che è Kinshasa

D'accordo: il match richiama l'attenzione del mondo sul problema «scuro» e sullo Zaire, nuovo centro della rivoluzione nera dell'Africa nera. Ma quale attenzione? Quella di uno stuolo di giornalisti e di pochi turisti che sparleranno per mesi di ciò che hanno visto e non hanno visto in pochi giorni? Nessuno pria sapeva — se non pochi studiosi o i soliti addetti ai lavori, che non devono perdere un comunicato — che lo Zaire non è altro che il vecchio Congo tartassato e seviziato dai belgi. Adesso lo sanno tutti; ma la maggior parte è convinta che questo Congo abbia fatto malissimo a diventare Zaire e a rinunciare all'opera dei colonizzatori bianchi, strumenti, nel bene e nel male, di una civiltà toccabile con mano. Adesso nello Zaire comanda il negro completamente riscattato, giustamente valorizzato: ma quali sono le conseguenze di tanta rivoluzione? Che lo Zaire è tornato alle origini, ai vecchi tempi, alla miseria e alla dittatura del capo tribù.

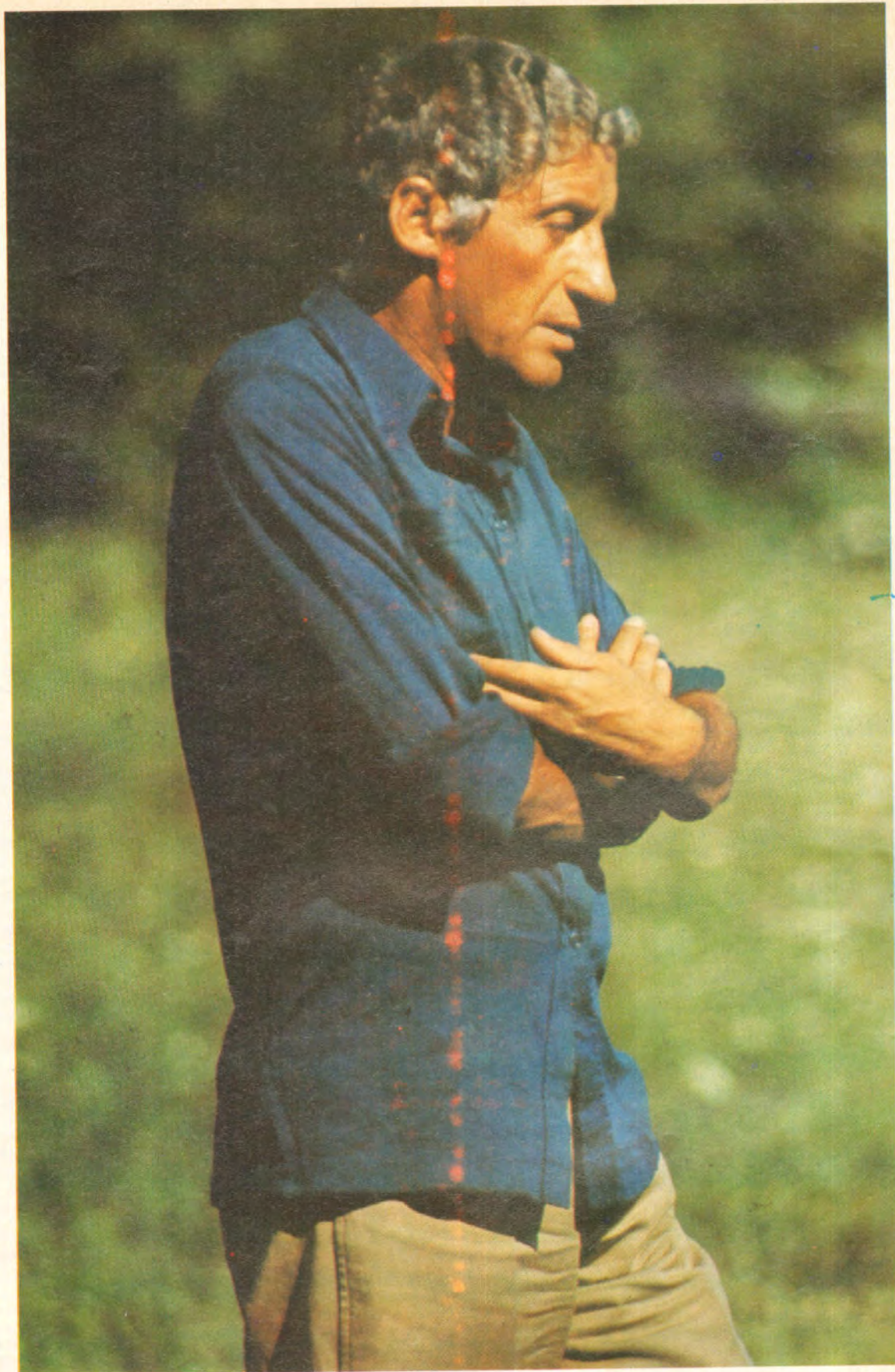
Lo Zaire, insomma, ha avuto troppo poco per i venti miliardi che ha speso. Anzi non ha avuto niente. E ciò dovrebbe essere di esempio a coloro che sfruttano lo sport (ma quale sport?) per una demagogia troppo ingenua. Mobutu ha ringraziato Clay per essersi laureato campione proprio nella sua terra: ma Mobutu non sa o, forse, non glielo hanno ancora detto, che il giorno dopo il combattimento Cassius era letteralmente nauseato dello Zaire e aveva già inventata la balla di un figlio malato per correre subito al suo capezzale, a Chicago, evitando così un'ulteriore, noiosissimo ricevimento a Palazzo. Poi Clay, s'intende, ha fatto marcia indietro perché il Movimento Rivoluzionario Popolare dello Zaire ha alzato la voce e Clay, che è tanto sicuro di sé quando affronta avversari addomesticati, è un vigliacco appena sente odor di pericolo.

Belinda Clay, favolosa bellezza negra e moglie legittima del nuovo campione del mondo

Il grande colpo propagandistico ha finito quindi per ritorcersi sul Paese che lo ha organizzato. La politica non può andare a braccetto con lo sport, è dimostrato da tempo. Ma vedrete che l'esempio di Mobuto non cadrà nel nulla. Ci sarà un altro paese sottosviluppato, che cerca un effimero sviluppo, deciso ad ospitare la rivincita tra i due santi negri che intanto hanno già portato a casa cinque milioni di dollari a testa e che per il prossimo « supermatch del secolo » ne pretendono almeno venti. E vedrete che stavolta la parcella per gli organizzatori « base » (c'è di mezzo, guarda caso, un altro fratello negro, ex galeotto che si fa chiamare Don King come i personaggi di certi squallidi fumetti...) sarà notevolmente aumentata. Mobutu insomma potrà dire fra un anno, quando la rivincita andrà in porto, di aver fatto un affare: e intanto nelle casse svizzere i due pugili (ma perché anche certi colleghi smaliziati si ostinano ancora a considerarli tali?) finiranno i dollari della povera gente nera. Altro che « causa », come sostiene Clay! Alla causa nera vanno soltanto pochi spiccioli come è ormai dimostrato da tempo. Sono finiti i tempi in cui Alì Mohammed versava alla setta dei « Mussulmani » quasi tutti i suoi guadagni (e anche taluni suoi debiti...); adesso nella vita di Alì, o di Clay se più vi piace, è entrata Belinda, una splendida donna che di nero, che dico?, di scuro, ha soltanto la pelle, una pelle vellutata però che denuncia una nobiltà sconcertante. Mai visto una donna simile. Belinda (non m'importa il cognome, una regina ha soltanto il nome) ha incantato Clay (avrebbe avuto successo anche con tutti noi) e lo ha fatto ragionare. Così, d'ora in avanti, la setta dei Mussulmani neri ha un nemico in più e proprio nella moglie di uno dei suoi fedelissimi. Belinda ha detto basta alle elargizioni assurde e nelle casse nere finiranno pochi, pochissimi dollari di quella montagna che Clay sta guadagnando. Perché ora è già appena all'anticipo. Per la rivincita è già in movimento una banda di « succhiatori » che presto troverà il nuovo Mobutu.

A questo punto ci sorge un terribile dubbio. L'Italia, il nostro paese ormai alla deriva, non tenterà per caso il colpaccio, per rinnovare sopiti entusiasmi turistici? Ve lo immaginate? Clay-Foreman, rivincita favolosa. Ve lo offre Gatteo Mare per il rilancio dell'Adriatico. Il combattimento si svolgerà sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica e del Ministro del Turismo. Miliardi di lire da sottrarsi alle opere pubbliche più urgenti, finanziatori di ogni genere che si contenderanno le fette della grossa torta, una grancassa che lo Zaire non si sognerebbe nemmeno. Ma sì: finisce che parlandone me ne convinco anch'io. Perché non farlo a Capri o a Sorrento di notte? oppure a Venezia in piazza San Marco? Sarebbe una suggestione nuova e tutti parlerebbero dell'Italia e dei suoi guai orribili. Magari nell'attesa del match potremmo metterci una bella parata di numeri nostrani: gli schioccatori romagnoli, gli sbandieratori di Arezzo e, che so io, le passeggiatrici di Milano. Uno spettacolo sexi-folcloristico al passo coi tempi...

Naturalmente mi viene la nausea. Non sono mai stato uno stinco di santo, né un moralista. Ma mi fa rabbia che a essere presi per il... siano sempre gli stessi; i poveracci, i sottosviluppati. E dalla stessa gente che li comanda e fa loro balenare l'idea di una nuova libertà e di un nuovo futuro. Vero monsieur Mobutu? Pardon, « *cittadino* » Mobutu.

Non è vero che Fraizzoli mi abbia mandato a Cagliari in missione segreta. La crisi della Roma è nella prima linea. Bernardini sbaglia a voler imitare l'Olanda e il calcio «totale»

Manlio Scopigno è stufo di fare il disoccupato, anche se ha ricevuto lo stipendio sino alla fine di giugno, perché Anzalone si è comportato da vero gentleman. Scopigno si era stufato, dopo cinque setimane di campionato aveva piantato baracca e burattini. Trattandosi di dimissioni, non avrebbe più dovuto ricevere una lira dalla Roma. Ma Anzalone ha continuato a pagarlo sino alla scadenza del contratto. Però siccome i milioni non sono tutto nella vita, Scopigno è stufo di godersi la villa di Port-Raphael e di fare il turista anche a Roma.

« Nel frattempo, spiega, **ho ripreso a fare il giornalista. Al « Messaggero » ormai ero stato sostituito da Helenio Herrera (che a quanto mi dicono quelli che l'hanno visto non potrà più fare l'allenatore). Così commento il campionato per un nuovo giornale di Cagliari « Tuttoquotidiano ».**

— Potrebbe servirti per tornare a Cagliari...

« E ti confesso che a Cagliari ci tornerei volentieri.

di ELIO DOMENICONI

Scopigno sogna il Cagliari di Riva

ROMA - Manlio Scopigno, alto, magro, vagamente funereo (ma è solo il suo aspetto da « filosofo ») risponde con attenta e misurata cautela alle nostre domande.

— Il pubblico ha abbandonato il Cagliari, gli industriali pure, il compito di Arrica è tremendo.

« *Cagliari è una città piccola, da sola non può mantenere una squadra da scudetto. Ora il Cagliari ha perso il pubblico dell'entroterra. Mentre ai miei tempi venivano allo stadio anche i... banditi* ».

— Ma secondo te Riva doveva essere venduto oppure no?

« *Dipende da cosa veniva in cambio. Perché io non credo che la Juventus e il Milan fossero disposti a dare in cambio oltre a tanti milioni anche i giocatori chiesti da Arrica. Certo per un'operazione di rinnovamento il sacrificio di Riva poteva essere necessario, a patto che quei soldi non servissero poi per acquistare mezze figure. Però secondo me con Riva si è sbagliato tutto* ».

— In che senso?

« *Riva non è il giocatore che sta a Cagliari una stagione, delude e l'anno dopo è ben felice di andarsene. Riva è in Sardegna da dieci anni. Per il Cagliari ha fatto qualcosa. Non doveva essere trattato come un oggetto. Se prima il problema della cessione fosse stato affrontato tra i dirigenti e Riva e Riva si fosse convinto che per il bene del Cagliari doveva andarsene, siccome vuole veramente bene al Cagliari avrebbe potuto anche accettare di essere ceduto. Ma dovevano tener conto della sua personalità e della sua sensibilità* ».

— I giornali hanno scritto che Fraizzoli ti aveva incaricato di portarlo all'Inter, e così saresti andato all'Inter anche tu.

« *Si tratta di fantasia bella e buona. Ci hanno visto a pranzo assieme e hanno costruito questo castello. Ma se mi fossi recato a Cagliari in missione segreta non sarei certo andato a mangiare al « Corallo », siamo seri. Mi sono trovato con Riva per il semplice motivo che avevo dovuto andare a Cagliari per un confronto deciso dall'Ufficio Inchieste* ».

— Cosa succede?

« *E' sempre per la famosa questione del contratto. O meglio per l'appendice dei premi. La Lega vieta di dare i premi agli allenatori, ma le società per abitudine continuano a darli. Io avevo con il Cagliari un certo impegno, ma improvvisamente i dirigenti hanno perso la memoria. Data la disparità delle versioni è stato necessario fare un confronto. Dalla Costa Smeralda mi sono trasferito a Cagliari e a Cagliari sono andato a mangiare aragoste con Riva* ».

Due miliardi di paura

— Riva guadagna centoventi milioni l'anno, può permetterselo.

« *Ma anche questa è una balla messa in giro da chi è seccato perché Riva non ha accettato di passare al Milan. Il contratto tra Riva e Marras fu fatto in mia presenza. Posso assicurare che Gigi, già prima del ridimensionamento guadagnava molto meno di cento milioni* ».

— A proposito, il ridimensionamento c'è stato sul serio?

— *A me risulta che a un giocatore l'ingaggio è stato addirittura aumentato. Il ridimensionamento quindi potrebbe essere stato inventato per una rivalsa contro Riva* ».

— Ma a te Riva cosa ha detto? Perché non ha accettato di trasferirsi al Milan?

« *Perché l'etichetta di due miliardi gli faceva paura. Se un giocatore è stato pagato due miliardi è logico che i tifosi si aspettino un rendimento in proporzione. Riva non ha accettato di essere strumentalizzato, tutto qui* ».

— A Cagliari può fare i suoi comodi, dormire sino a mezzogiorno...

« *Ma anche questa è una leggenda, non è vero niente. Riva sta a letto sino a mezzogiorno al lunedì e fa bene perché deve recuperare. Ma gli altri giorni si alza ad ore normali. Io una volta alla settimana facevo l'allenamento al mattino e Gigi è sempre arrivato puntuale. E' ingiusto descrivere Riva come un pelandrone. Bisogna prima di tutto considerare il clima di Cagliari. Lo scirocco africano è terribile, brucia tante energie, quel vento micidiale (io posso vantarmi di non avere mai avuto strappi, dopo di me invece...). L'handicap del Sud non è un alibi. Il Catania di un tempo e poi anche il Palermo hanno avuto a disposizione mezzi eccezionali, eppure i risultati sono stati quasi sempre deludenti. La colpa è anche di questo clima umido, della temperatura che in un giorno è capace di cambiare anche dieci volte. E' un fatto fisico prima che tecnico. Queste squadre del Sud vanno a sbalzi, come il clima. Ricordo il primo anno a Cagliari, non riuscivo a capacitarmi perché ad un certo momento la squadra perdesse colpi. E anche l'anno prima con Silvestri, nel girone d'andata si parlava di scudetto, nel girone di ritorno si temeva la retrocessione* ».

— Ma per il resto...

« *Cagliari è l'ambiente ideale per lavorare, perché il pubblico è paziente* ».

— Cosa hai saputo dell'operazione annunciata da Greatti?

« *Conosco Greatti da tanti anni. E' uno che di solito sta zitto e se parla non parla a vanvera. Pare effettivamente che un costruttore di Cagliari e certi suoi amici sarebbero disposti a rilevare la società. E il nuovo Cagliari può essere ricostruito intorno a Riva, perché Gigi è in grado di giocare ad alto livello altri tre anni* ».

— Secondo te, chi vince il campionato?

« *La Juventus è senza dubbio la squadra più completa. Tutti vorrebbero avere un Altafini. Io ero certo di questa sua terza giovinezza e quando seppi che il Napoli aveva deciso di lasciarlo libero gli proposi di venire a Cagliari. Ma lui mi disse che preferiva Roma. Passo poi alla Juventus perché la Roma di Herrera non lo volle.*

—Causio può fare la mezzala?

« *Certo perché anche da mezzale continua a far quello che faceva all'ala. Non deve certo fare la mezzala di centro-campo. Gioca d'appoggio alle punte, come ha sempre giocato. Nel calcio moderno i numeri non contano* ».

Lenzini « pittoresco »

— Il tuo pensiero sulla Lazio?

« *Ha perso di freschezza. I giocatori pagano l'estate di festa, che è sempre inevitabile dopo lo scudetto. La difesa mi è parsa avventurosa, almeno un forte terzino, Lenzini doveva comprarlo. Ho visto troppo titic-titoc. Con questa manovra tolgono tutto lo spazio a Chinaglia. D'Amico ha un talento eccezionale, però è giusto che Maestrelli faccia giocare Badiani che lavora come una bestia. La squadra è più equilibrata così* ».

— Si dice pure che la Lazio manca di organizzazione.

« *Ma un'organizzazione, sia pure a modo suo, ce l'ha. C'è quella a tipo manageriale e quella di tipo familiare. Lenzini è un tipo pittoresco, ma sa il fatto suo. Come direttore sportivo gli va bene anche Lovati che fa pure l'allenatore in seconda. D'altra parte chi poteva prendere come manager? Diciamo la verità: mancano gli uomini. La funzione del DS è importantissima a parte che i DS facciano i DS. Invece a volte, siccome non sanno cosa fare, vogliono mettere il becco nella formazione e allora l'allenatore non può più lavorare in pace* ».

Scopigno sogna il Cagliari di Riva

— Alludi ai tuoi contrasti con Sbardella?

«Lasciamo perdere. Antonio è un amico. E gli auguro tanta fortuna a Trieste».

— La Triestina è in serie D...

«Ma credo che Sbardella si limiti a dare una mano agli amici. Penso che continuerà ad abitare a Roma e farà il manager pendolare».

— Sbardella ci obbliga a parlare della Roma. Avevi previsto questo crollo iniziale?

«Io pensavo semmai che sarebbe crollata in seguito, perché Liedholm ama le partenze lanciate».

— La tua diagnosi qual è?

«C'è carenza in prima linea. Puoi lasciare un solo uomo all'attacco se quest'uomo si chiama Riva. Riva può risolvere la partita da solo, basta saperlo lanciare. Ma Prati solo è un controsenso. Pierino non è uomo da contropiede, ha bisogno di una spalla vicino. E' pericoloso in area di rigore, ma deve avere un compagno a fianco pronto a creargli gli spazi. Io avevo pensato a Calloni e Libera del Varese, li avevo fatti seguire. Ma Anzalone mi rispose testualmente: Libera, chi è? A Roma si ragiona ancora così».

Fossi Suarez vorrei una punta

— Ma il modulo di Liedholm come ti pare?

«L'anno scorso mi accusavano perché facevo giocare Di Bartolomei, dicevano che era un doppione di Cordova. Adesso a fianco di Cordova c'è De Sisti e nessuno grida allo scandalo. De Sisti e Cordova non possono coesistere. Io avevo chiesto De Sisti ma perché il programma di Anzalone prevedeva la cessione di Cordova».

— Il tuo giudizio spassionato su Cordova?

«Cordova è un grande giocatore e può fare anche il regista. Per troncare tutte le discussioni, visto che Cordova è il genero di Marchini, Anzalone aveva deciso di darlo via ma Cordova si rifiutò di lasciare Roma. Adesso Liedholm ha fatto una squadra di palleggiatori. Questi centrocampisti sono tutti bravissimi nel palleggio, ma ognuno di essi gioca per sé. Eppoi, secondo me, è un delitto sacrificare Di Bartolomei che già l'anno scorso era maturo per la prima squadra».

— Pensavi che Rocca sarebbe arrivato alla Nazionale?

«Sono stato io a valorizzarlo, l'anno prima aveva giocato solo una partita. Liedholm l'ha fatto diventare terzino, ma per me è invece un mediano. Prima di tutto non sa marcare e non è perfetto nel gioco di testa. Poi non ti accorgi che adesso arriva in area avversaria con il fiatone? E' assurdo fargli fare galoppate di settanta metri. Avanzandolo a mediano si stancherebbe di meno e avrebbe più possibilità di sfruttare le sue caratteristiche».

— Cosa farà il Milan?

«Si è talmente rinnovato che all'inizio dovera stentare per forza. Ma una volta assestato farà sicuramente bene».

— E la Fiorentina?

«Rocco è l'allenatore adatto per questi giovani che facevano troppa accademia. Nereo è essenzialmente pratico e quindi è il maestro ideale».

— Il Torino?

«E' fortissimo, può anche vincere lo scudetto».

— E il Napoli?

«Ha un'ossatura forte. Ha invece difficoltà in prima linea. Vinicio ha bisogno che Clerici torni quello dell'anno scorso».

— Condividi la politica dell'Inter?

«Il processo di rinnovamento prima o poi bisognava iniziarlo. Ma chissà se i tifosi, abituati alle vittorie del passato, daranno tempo a Fraizzoli e Suarez di portarlo a termine con la necessaria tranquillità. D'altra parte il mercato offre ben poco. Io penso che si debbano riaprire le frontiere permettendo a ogni squadra di ingaggiare uno straniero. Non dimentichiamo che il calcio oltre a essere un fatto tecnico e sportivo è anche un fatto spettacolare. Se manca lo spettacolo, la gente non va allo stadio».

— Al posto di Suarez cosa faresti?

«Prima avrei chiesto un'altra punta da affiancare a Boninsegna. Adesso affiderei la regia a Mazzola».

— Chi vincerà la classifica dei cannonieri?

«Non ho dubbi: Boninsegna. E' il più forte di tutti».

— Parliamo della Nazionale. Pure tu, che sei fuori dalla mischia hai litigato con Bernardini.

«E avrei potuto benissimo querelarlo. Disintossicato sarà lui. Lui con me non ha mai bevuto eppoi io non bevo più da tempo».

— A me ha spiegato che la frase è stata tagliata. Alludeva disintossicato dalle delusioni di Bologna, Cagliari e Roma.

«Si ricorda anche di Bologna? Allora dovessi elencare tutte le sue delusioni, non finirei più. Eppoi a Cagliari sino alla penultima partita abbiamo lottato per lo scudetto. Non vedo come si possa parlare di delusione».

«Riva non doveva essere trattato come un oggetto: è un uomo che per il Cagliari ha fatto molto. Se lo avessero convinto che per il bene della squadra doveva andarsene, certamente avrebbe lasciato la Sardegna». Così, almeno, dice Scopigno

La programmazione fa solo ridere

— Parliamo di Nazionale.

«Anche secondo me, dopo Monaco il ciclo di Valcareggi doveva considerarsi chiuso. Semmai spiace, perché il buon Ferruccio meritava di chiuderlo meglio. Io al posto di Franchi avrei formato un'equipe come si usa negli altri paesi. Un tecnico non può fare tutto da solo. Noi invece siamo rimasti ai tempi di Fabbri che mandava a vedere le squadre avversarie un suo amico di Forlì, perché si fidava solo di lui».

— Valcareggi gli aveva garantito che la Corea del Nord sembrava le vecchie comiche di Ridolini, eppoi...

«L'organizzazione calcistica si è evoluta cerchiamo di adeguarci ai tempi. Bernardini è un uomo di prestigio, è pure testardo perché ha le sue idee e vuole imporle agli altri, presupponendo che siano sempre quelle giuste. E' commovente l'entusiasmo con il quale si è buttato al lavoro. Vuole sdrammatizzare l'ambiente e si mette a fare le battute, e a me sta pure bene. Però se è spiritoso quando parla deve essere spiritoso anche quando ascolta. Invece se stuzzicano lui, si offende».

— Secondo te dove sbaglia?

«Sbaglia a pensare di imitare l'Olanda, perché ogni nazione ha la sua mentalità e noi non arriveremo mai al calcio totale. Io nel '61 portai a Vicenza un centravanti olandese Kruiver. Lo presi dall'Endhoven e l'anno dopo lo rivendemmo al Feyenord e tornò pure in Nazionale. Ricordo che correva come un matto perché gli olandesi correvano come matti già allora. Però perdevano, perché noi in contropiede riuscivamo sempre a rifilargli tre o quattro gol. Si sono imposti all'attenzione mondiale adesso, perché sono spuntati i fuoriclasse. Il calcio atletico l'hanno inventato gli inglesi e credo che nessuno pratichi il calcio atletico meglio degli inglesi. Eppure l'Inghilterra non si è neppure qualificata per Monaco. Adesso esaltiamo pure la Polonia, che a Monaco è arrivata terza solo perché in quel periodo tutti i calciatori polacchi erano al massimo della condizione. Prima di partire per la Germania anche l'Italia aveva ottenuto risultati lusinghieri. Possibile che adesso, perché abbiamo perso due partite, sia tutto sbagliato? Io sono sicuro che un'Italia in pari condizioni di forma avrebbe sconfitto facilmente la Polonia. Quanto all'Olanda l'ho vista contro la Bulgaria. Ha vinto per tre a zero, ma se avesse perso per tre a zero non ci sarebbe stato nulla da ridire. E ha battuto di fortuna quel Brasile che non si può certo dire che corra. Se il Brasile avesse avuto un uomo-gol, sarebbe finita forse diversamente».

— Ma qual è stata, secondo te, la lezione dei mondiali?

«A Monaco non si è scoperto nulla di nuovo. Il segreto del calcio è sempre quello: se hai la palla ti smarchi, se non hai la palla marchi l'avversario. Ogni nazione ha le sue mentalità. Il calcio inglese è così atletico perché proviene dal rugby. Cos'è poi il tanto decantato calcio olandese. Si riduce al cross. Vanno sul fondo e buttano la palla nel mezzo. In tutte le nazioni, ci sono i cicli di fuoriclasse. Adesso è toccato all'Olanda, ma per anni in Europa abbiamo dettato legge noi».

— La tua contestazione a Bernardini su cosa si fonda?

«Deriva appunto da questo suo desiderio di prendere a modello l'Olanda, come se l'Olanda fosse la fine del mondo. Ha già detto che in Olanda si perde. Ma allora cosa ci andiamo a fare? A vedere i mulini a vento? Per me poi è assurdo lavorare già adesso per i mondiali del '78. La programmazione fa ridere, mica si tratta di economia. La Under 23 è stata creata apposta per preparare la Nazionale del futuro. Ma adesso sino al '78 c'è la Coppa Europa e ci sono tante partite. E' dovere del Commissario Tecnico puntare anche ai risultati».

— Che Nazionale suggerisci per l'Olanda?

«In porta Zoff non si discute. Terzini: a destra Roggi che è bravo molto bravo e a sinistra Martini. Stopper Spinosi (con lui un centravanti si deve guadagnare la palla) battitore libero Cera che è sempre il più forte, senza discussioni. Mediano di spinta Rocca (che dovrebbe però operare sulla destra: e io gli affiderei Cruijff: quello lo ammazza!). A centrocampo pure Capello e più avanti, come rifinitori, Causio e Antognoni con il compito di inserirsi a turno. Come punte schiererei due centravanti, Boninsegna e Chinaglia. Sono due combattenti che non hanno certo paura dei... tulipani (Prati può venire bene solo per le partite in casa). Boninsegna e Chinaglia avendo spazio a disposizione possono anche risolvere la partita».

— Insomma per battere l'Olanda...

«C'è un solo sistema: il contropiede!».

Elio Domeniconi

di ANTONIO VECCHIONE

Non basteranno i gol del vecchio Campanini a salvare la squadra dalla retrocessione il cui spettro si presenta ai tifosi dopo l'infausto avvio

Dopo le prime partite con esito negativo, l'Ascoli rischia di perdere anche l'appoggio dei tifosi. La solidità finanziaria non serve a tenere su una difesa traballante

Mazzone aiutaci tu!

Quando l'Ascoli andò a Napoli per la prima giornata di campionato, non c'era uno solo dei tifosi ascolani che non fosse pronto a giurare che gli uomini di Mazzone si sarebbero comportati in serie A come avevano fatto in serie C e B e che tutta l'Italia stava per inchinarsi di fronte a una squadra che poteva essere paragonata quanto a bontà di gioco solo all'Olanda. Quando poi ci fu l'impatto con la realtà del San Paolo e i tre gol di Braglia finalmente ci si cominciava ad accorgere che non sarebbe stato tutto così facile come si attendeva. Né le cose migliorarono in occasione del primo incontro casalingo e ci si accorse che a contenere tutti gli spettatori sarebbe stato sufficiente il vecchio stadio, senza il raddoppio della capienza.

Per fortuna, a sistemare le cose, arrivò l'Inter; il sorriso tornò a fiorire sulle labbra dei dirigenti quando appresero che l'incasso era di oltre 100 milioni. « Altri quattro o cinque pieni così — commentarono — e riusciamo a pareggiare il bilancio ». Del resto, quella della lesina e del pareggio del bilancio è stata sempre la politica base di Rozzi e dei suoi collaboratori.

Quando fu fatta l'ossatura in serie C della squadra che oggi con pochissimi ritocchi si trova in serie A, la spesa non superò i 150 milioni e da allora riuscire ad ottenere il massimo con la minima spesa fu il principio inderogabile dell'attività dell'Ascoli. Questa politica condotta con una fede incrollabile portò l'Ascoli a raggiungere la serie A con un attivo di quasi 200 milioni (in liquido e non in patrimonio giocatori) in cassa.

La notizia come facilmente comprensibile, è stata sempre smentita, ma la riprova è che la Lega ha concesso un grosso mutuo all'Ascoli senza neppure battere ciglio, vista la sua solidità finanziaria.

→

Mazzone aiutaci tu!

Il terzino Peccenini non passò ad Ascoli perché Rozzi non volle assolutamente coprire i 20 milioni di differenza fra la domanda e l'offerta. Per lo stesso motivo cadde la trattativa per Bertuzzo che il Brescia mise in vendita per 700 milioni, per ripresentarlo poi sempre all'Ascoli a novembre con una valutazione intorno agli 800 milioni. Fallì la prima trattativa e la stessa sorte ha avuto anche la seconda. Il comunicato ufficiale della società affermò che « Mazzone interpellato aveva affermato che il giocatore non avrebbe risolto i problemi della squadra ».

Questo in linea ufficiale, anche se gli intimi sostengono che l'allenatore non riuscì a trattenere uno scatto d'ira sia in occasione della trattativa per Peccenini sia dopo la conclusione di quella per Bertuzzo.

Salvori, nuovo acquisto, non si è ancora espresso al meglio. Riuscirà a sollevarsi in tempo?

Muovendosi con cautela sul mercato, l'Ascoli realizzò qualche buon affare solo con il Foggia e la Reggiana, ma i tre nuovi, Salvori, Zandoli e Scorsa non si sono rivelati all'altezza delle aspettative. L'ex-romanista ha disputato tutte le partite, ma non ha mai brillato particolarmente come ci si attendeva. Il centravanti Zandoli non ha segnato neppure un gol e di Scorsa è tutto dire che ha disputato l'intera partita di Napoli nel corso della quale il suo diretto avversario ha segnato tre gol e uno scampolo di quella contro il Torino, entrando proprio qualche attimo prima che i granata mettessero a segno la rete del pareggio! Tra gli acquisti c'era anche Macciò, ceduto l'anno prima dall'Ascoli all'Atalanta; il giovane attaccante non era mai riuscito a mettersi in luce con Herrera e, tornato ad Ascoli, non è riuscito più a esprimersi a livelli elevati.

« Il miglior acquisto »

Con la campagna acquisti di novembre comunque l'Ascoli ha toccato il record del risparmio. Al termine di 10 giorni di trattative infatti l'unico acquisto è stato quello del difensore Bertini dalla Roma, preso in prestito gratuito per un anno e con la società capitolina che concorre al 50 per cento per pagargli l'ingaggio. Da due anni a questa parte comunque ogni volta che si parla di acquisti torna fuori con insistenza il nome di Calisti che ogni volta viene definito « il miglior acquisto » che possa fare l'Ascoli. Ci spieghiamo. Al termine del primo campionato di serie B l'Ascoli ottenne il giocatore dal Chieti. Calisti però riuscì a disputare solo alcune amichevoli e venne subito tolto di mezzo da un menisco. Andò a Roma a farsi operare, tornò ad Ascoli, e sembrò assorbire il delicato intervento senza troppi traumi, tanto da ricominciare ad allenarsi. Ha retto per un paio di mesi, poi di nuovo a Roma per un altro intervento, sempre per il menisco. Con la pazienza di Giobbe, Calisti si rimette ad allenarsi, passa l'intera estate a cercare di recuperare e si ripresenta puntualmente ad agosto. Si allena con i compagni, ma non passa una settimana che uno strappo alla coscia lo blocca per un altro mese. Così quello che doveva essere la speranza dell'Ascoli gioca e fa gol nella rappresentativa Under 23, ma non si è mai accostato alla prima squadra. Domenica contro il Cesena c'era quasi mezzo Ascoli in infermeria e Mazzone non l'ha portato, nonostante l'attesa dei tifosi, neppure in panchina. Va a finire che il giocatore sarà una specie di jolly dell'Ascoli da usare esclusivamente come cortina fumogena in tempi di campagna acquisti. Al di là di questi episodi l'Ascoli si trova oggi in una brutta posizione solo perché in attacco non ha uomini di peso. In pratica a reggere su di sé tutto il reparto c'è rimasto Campanini che ha 36 anni come Altafini, ma segna, tanti gol di meno. La squadra in pratica gioca come negli anni passati: grandissimo centro campo capace di far perdere la testa a tutte le altre squadre, un possesso ossessivo della palla, ma nessuno che tiri in porta, nemmeno a minacciarli con una pistola. Le due sole reti sono state segnate da Campanini che, più che frutto di una azione lineare, sono venute grazie all'opportunismo dell'attaccante. Poi a piegare ancora di più la squadra ci si è messo un complesso di inferiorità che nessuno si aspettava. Un po' è dipeso dal fatto che l'Ascoli è stato sempre considerato una specie di David alle prese con Golia sempre più grossi e feroci. Quelli poi che si trovano su certi campi di serie A sono talmente enormi che il David ascolano non ha avuto mai la forza di armare la fionda.

L'esordio del campionato in uno stadio caldo come quello di Napoli ha fatto tremare le gambe a tutti e, con la successiva trasferta a Torino, le cose sono peggiorate. Quando si è trattato di scendere in campo Mazzone ha detto ai suoi ragazzi: « Oggi incontriamo una squadra che va forte e che finora ha vinto tutto, cerchiamo di fare il possibile ». Questo fervorino invece di infondere coraggio, ha piegato le gambe a tutti, poi Altafini ha fatto il resto.

A questo punto del campionato fare previsioni è assolutamente impossibile. La matricola bianco-nera si è trovata a giocare con le prime della classe in rapida successione e lo choc può essere stato fatale. Certo è che finora, se quando si incontravano le grosse squadre tutti i risultati andavano bene, contro il Cesena i tifosi (accorsi in pochi; solo 8.000 paganti più gli abbonati) si aspettavano una vittoria. Questa non è venuta e qualche mugugno si è sentito anche nel corso dell'incontro.

L'unica cosa che potrebbe riportare il morale e il pubblico sarebbe un grosso risultato di prestigio. Ma con questa squadra che sembra aver perso l'abitudine di tirare in porta e con una difesa non certamente insuperabile, (otto reti nei primi cinque incontri) ciò non sembra davvero possibile.

Anche se i motivi tecnici non farebbero pensare alla salvezza dell'Ascoli, tuttavia ad Ascoli questa speranza non è ancora crollata. Il motivo lo abbiamo detto: Mazzone. Il tecnico è considerato una specie di genio del calcio e tutti si aspettano da lui che tiri fuori una contromossa che possa salvare la sua squadra.

Antonio Vecchione

Uno stadio inutile

Quella dello stadio è una storia-simbolo di come si era intesa ad Ascoli la serie A.

La squadra di Mazzone vince il campionato e subito si comincia a dire che il vecchio impianto sportivo non riuscirà più a contenere tutti gli spettatori. Si fa appello alla facile retorica delle Marche e non solo, l'Ascoli in serie A, e con il pensiero si vedono già lunghe file di pullman con le targhe delle altre provincie che ogni domenica convergono allo « Zeppelle ». Si riunisce il consiglio comunale e, anche se qualche consigliere fa notare che la spesa dell'impianto sportivo assorbirà l'intero bilancio comunale di due anni, la pressione è talmente forte che a maggioranza viene votato l'ampliamento dell'impianto sportivo. Però, ci si accorge che se si dovrà fare appello alla burocrazia per reperire i fondi e le relative autorizzazioni, lo stadio riuscirebbe forse ad essere pronto, dopo migliaia di varianti, perizie, contro varianti e controperizie, solo nel duemila. Allora arriva il presidente della squadra Rozzi (cavaliere del lavoro, anche per meriti... sportivi, suggeriscono i maligni, di freschissima data) che dice pressapoco: « Lo stadio ve lo faccio io in tre mesi, con la mia impresa, e vi presto pure i soldi che mi rimborserete, naturalmente con i dovuti interessi, quando riuscirete a reperirli ». Il comune accetta, anche perché c'è una mezza speranza che la regione, seguendo l'esempio di quella sarda e di quella pugliese, dia un sostanzioso contributo. Queste speranze però si arenano dopo qualche tempo. Ad Ancona fanno una bella festa, invitano i dirigenti dell'Ascoli e quelli della Samb (promossa in B pure lo scorso anno), distribuiscono un po' di coppe, qualche medaglia, i politici si fanno fotografare con i dirigente sportivi ed alla fine, quando si affronta l'argomento dei soldi, questi ultimi dicono chiaro e tondo: « Cari signori, il nostro statuto parla solo di aiuti per impianti sportivi riservati ai dilettanti e non potete venirci a dire che i vostri giocatori lo siano; se volete delle coppe o sentirvi dire bravi le porte sono aperte, ma di quattrini niente ».

Così va a finire che oggi, quando agli amministratori comunali si parla dello stadio, si rischia di far prendere loro un attacco di fegato e si limitano ogni volta a borbottare: « Questi soldi da qualche parte usciranno pure fuori.

di MATTEO PASCUCCI

Grazie alle paure giovanili di Josè, l'attacco bianconero avanza sicuro verso lo scudetto

Juventus d'assalto Parola signorsì

La Juventus agli iuventini: è questo, da sempre, lo slogan di Giampiero Boniperti, bianconero a vita. Boniperti, dovendo emarginare il suo ex compagno di squadra Cestmir Vycpalek, ha chiamato sulla panchina un'altra « bandiera » della Juventus, Carlo Parola, quello della rovesciata. Parola nella Juventus ha avuto tante soddisfazioni, ha vinto anche due scudetti e una coppa Italia. Adesso spera di vincerne uno pure come allenatore. Però non conta sulle proprie forze, sa che dalla panchina tuttalpiù si può urlare qualche parolaccia agli arbitri, non è possibile scagliare la palla in rete. Per vincere lo scudetto, Parola punta su un fuori classe mezzo brasiliano e mezzo italiano: José (Giuseppe) Altafini, nato a Piracicaba (San Paolo) il 24 luglio del 1938. E' il suo asso nella manica.

Stasera compriamo quel ragazzo

Altafini arrivò in Italia nel 1958 acquistato da Andrea Rizzoli, il grande editore che allora era presidente del Milan. Il Brasile giocava a San Siro contro il Milan e nel Brasile giocava Altafini, che era chiamato «Mazzola» perché secondo i tecnici sudamericani assomigliava al nostro indimenticabile Valentino. Anche a San Siro Altafini dette spettacolo e Rizzoli, incantato, disse al cognato Gian Girolamo Carraro: « Fantastico. Stasera, quel ragazzo lo compriamo ».

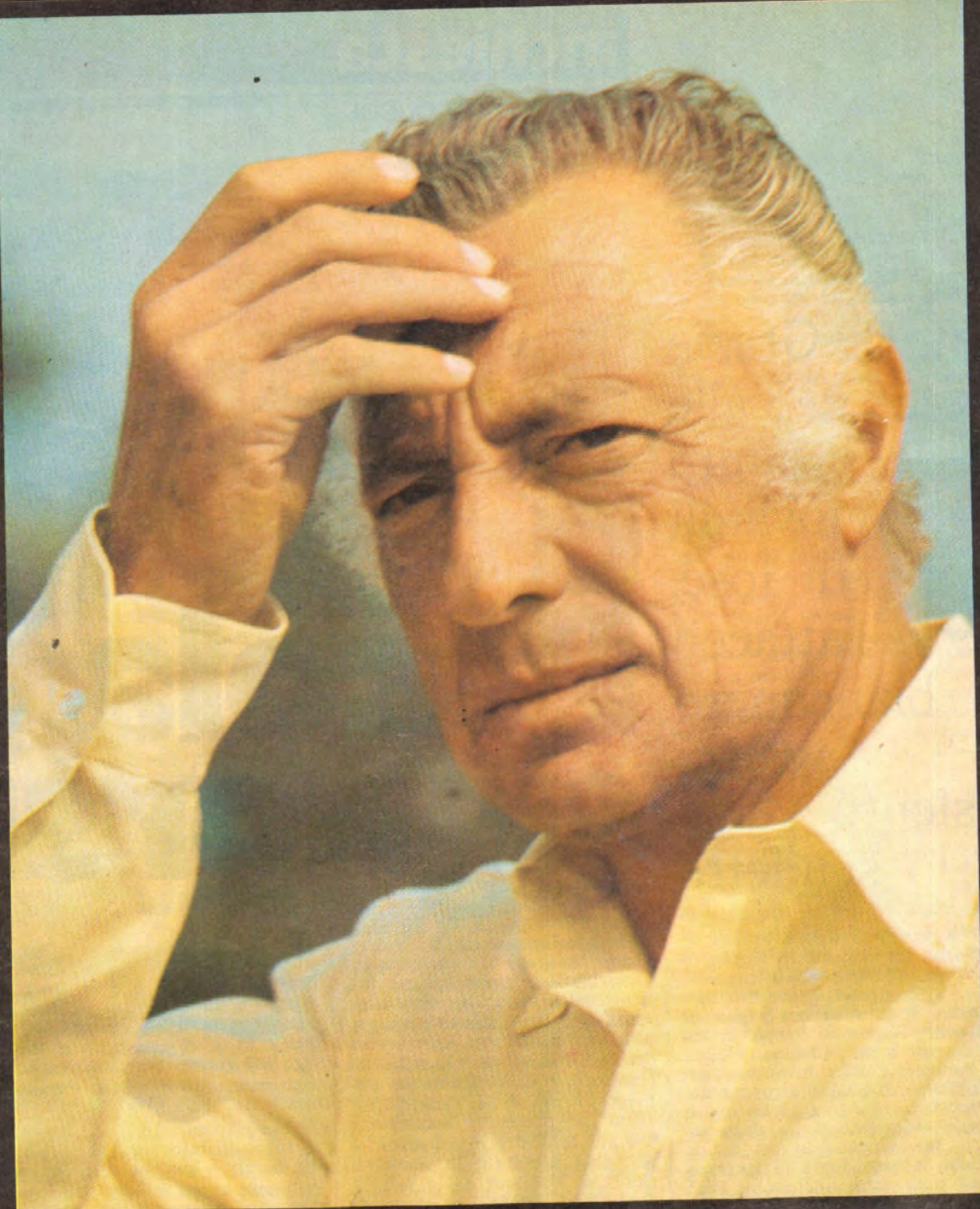
Fu possibile acquistarlo, perché all'anagrafe di Piracicaba accertarono che aveva sangue italiano nelle vene. La rappresentante dell'Italia, Ada Pierazzi Candidi, in funzione di agente consolare, rilasciò la seguente dichiarazione di cittadinanza italiana ad uso della Federcalcio: « con la presente dichiariamo che per le nostre informazioni e per aver ascoltato le dichiarazioni dei familiari del giocatore Josè Joao Altafini, il padre di lui Joaquim Altafini, nato in Brasile, il padre di quest'ultimo, Luigi, nato in Italia e venuto in Brasile come emigrante nel 1891, come consta dal passaporto registro 63 n. 3, rilasciato a Rovigo il 5 giugno 1891, non hanno mai rinunciato alla loro cittadinanza italiana ».

Tesserato come oriundo, Altafini fu acquistato per 150 milioni dal Milan e qualche anno dopo utilizzato anche in nazionale, ma non ebbe fortuna, né nel Milan né in nazionale. Nel Milan non riuscì a legare con Giuseppe Ferruccio Viani, detto famigliarmente Gipo, il mago di Nervesa della Battaglia che amava solo i « razzapiave ». Secondo Viani, Altafini non aveva temperamento in area di rigore. Preferiva Paolo Ferrario, vulgo «Ciapina» come il famoso rapinatore della banda di via Osoppo, perché era considerato un grande rapinatore di goal. Ferrario adesso gioca in

→

Il vecchio Josè sogna Posillipo

José Altafini ha già programmato il suo futuro. Cercherà di far vincere un altro scudetto alla Juventus, poi andrà in pensione. A 36 anni suonati ne ha il diritto. Potrebbe vivere di rendita perché ha immobili fabbriche e negozi in Brasile in Spagna e in Italia. Curerà questi notevoli interessi, certamente, ma continuerà a lavorare nel calcio, perché il calcio è la sua vita. Non ritiene di avere la stoffa per fare l'allenatore e non andrà nemmeno a Coverciano a prendere il diploma. Ha però una notevole carica di simpatia e si sente più tagliato per le pubbliche relazioni. Vorrebbe fare il general manager. L'anno scorso è andato a lungo nella sede della Juventus a imparare i segreti del mestiere dal Dott. Pietro Giuliano. Ha voluto completare il suo bagaglio di esperienza perché ha da tempo in piedi una trattativa con il Napoli. L'ing. Corrado Ferlaino si è pentito di averlo regalato alla Juventus scaricandolo come un ferro vecchio. Per farsi perdonare gli ha promesso di richiamarlo a Napoli a trascinare le folle che non l'hanno mai dimenticato. José è brasiliano, Torino è troppo fredda per lui abituato al sole. Anche la sua compagna Anna Maria, che è genovese, ha nostalgia del mare. Se Ferlaino manterrà la promessa, torneranno a Posillipo, se invece il presidente del Napoli preferirà tirare avanti con il solo Janich, i coniugi Altafini fisseranno il loro quartier generale a Roma. E se Italo Allodi passerà davvero alla Roma, José sarà lieto di lavorare al suo fianco. Perché tre anni fa è stato Allodi ad avere ancora fiducia in lui. E a portarlo alla Juventus, quando tutti gli gridavano di andare in pensione.

Anche se sedendo nuovamente sulla panchina della sua Juve è riuscito a coronare un sogno lungamente coltivato, Parola ai più informati e addentro alle cose, non appare certamente a suo agio. Costantemente sottoposto alle massime attenzioni del rag. Boniperti, non riesce assolutamente a dimenticare che in casa FIAT egli rappresenta sempre un meccanico che soltanto in virtù delle sue qualità pedatorie è riuscito a lasciare la catena di montaggio. Fedele come un piemontese e ossequiente come un maggiordomo si adopera comunque con tutte le sue forze per far rispettare alla squadra le disposizioni che « i fratelli » tramite il presidente-impiegato gli fanno sistematicamente pervenire. Ed è anche grazie a tali disposizioni che la vecchia signora può ancora una volta marciare sicura verso lo scudetto. Le disavventure delle ultimissime stagioni sembra però abbiano notevolmente intaccato l'entusiasmo del più giovane Umberto e della nuova dirigenza FIAT, per cui si vocifera sommessamente di divergenze fra i due Agnelli. Le attuali vicende del campionato possono per ora mitigare i dissensi, ma è molto probabile che a fine stagione Boniperti sia costretto a profondere tutta la sua riconosciuta abilità per consentire che alla Società continuino ad affluire i soldi FIAT e con essi i migliori prodotti del vivaio calcistico italiano, visto che per ora quello straniero è ancora tabù

Juventus d'assalto Parola signorsì

serie C, nella Novese che l'ha acquistato dal Bellaria, Altafini è sempre il mattatore della Juventus. Però sul suo conto sbagliò anche l'ing. Corrado Altafini che tre anni fa lo mandò via dal Napoli giudicandolo abile ormai solo per le partite delle « vecchie glorie ». Lo regalò alla Juventus in aggiunta al portiere Zoff. Altafini, per contratto, aveva la lista gratuita e siccome il Napoli non l'aveva riconfermato, sperava di sistemarsi a Roma dove desiderava vivere. Non ci riuscì perché anche Helenio Herrera sconsigliò ad Anzalone di ingaggiare quel centravanti decrepito che a Margellina aveva fatto pure il cantante e si era esibito nei migliori ristoranti interpretando, « Anema e core ». Sfumata la Roma, José fu costretto ad accettare la Juventus che gli offriva 50 milioni l'anno e la possibilità di smentire le cornacchie che lo consideravano finito. Il contratto è automatico e ogni anno entro la fine di maggio, Boniperti deve dire ad Altafini se lo riconferma o se lo lascia libero. Se avesse seguito l'istinto, Boniperti, che anche nel calcio ragione da industriale e preferisce investire nei giovani, avrebbe lasciato libero Altafini da un pezzo. Aveva accettato di tesserarlo, solo perché i medici gli avevano spiegato che dopo il « mal sottile », il recupero di Bettega non era sicuro al cento per cento. L'anno successivo Boniperti rinnovò il contratto, perché sempre il fido Allodi gli fece presente che siccome la Juventus aveva vinto lo scudetto, Altafini con la sua esperienza internazionale poteva venir bene per la coppa dei Campioni.

Dimenticata anche la cassa integrazione

A maggio la giubilazione di Altafini veniva data per certa negli stessi ambienti della Juventus perché Bettega sembrava ormai risorto e perché dal Vicenza era stato acquistato per 700 milioni l'ala destra del momento, Damiani. Ma Boniperti, pur avendo carta bianca, sapeva che avrebbe dato un dispiacere ad Agnelli, che ama il calcio-spettacolo (e Josè lo garantisce con i suoi gol da manuale) e sapeva anche che Altafini avrebbe potuto tornare al Milan. Sfoderando l'atavica saggezza di piemontardi disse: « E se poi il Milan segna gol a grappoli? Va a finire che i tifosi della Juventus mi linciano. E siccome per la Fiat, anche in tempi di austerity, 50 milioni sono nulla, Boniperti accettò di rischiare ancora. E non se ne è certo pentito, anche se l'ennesima esplosione di José può rappresentare il colpo di grazia per Bettega.

Questo Altafini meriterebbe di tornare in Nazionale dalla quale fu escluso nel 1962, quando l'Italia, perdendo dal CILE, fu eliminata dai campionati del mondo. Al rientro in patria i dirigenti federali decisero di mettere al bando gli oriundi e anche Altafini seguì la sorte dei vari Sivori, Maschio, Angelillo e Loiacono: giubilato per sempre. Altafini è uno dei pochi giocatori in grado di rovesciare il pronostico e se Fulvio Bernardini avesse il coraggio di portarlo a Rotterdam, l'Italia sicuramente non perderebbe dall'Olanda. Ma Bernardini convinto di dover puntare sui giovincelli, non può smentire il suo programma. Quindi José resterà a Torino e penserà solo alla Juventus. E' l'idolo dei tifosi, ha scalzato anche Anastasi che poteva contare sulle falangi dei meridionali arrivati a Torino nella scia dell'industria. Ha fatto dimenticare agli operai della Fiat anche la cassa integrazione. All'ombra della mole un giornalista di « Stampa sera » Franco Costa ha avuto l'idea geniale di aprire la « bottega del tifoso », un negozio unico in Italia in cui tutto è visto e venduto in funzione del tifo. Alla bottega del tifoso, le gigantografie di Altafini vanno a ruba, costano già 15.000 lire e si prevede che i prezzi saliranno in fretta come se fossero litografie di Guttuso o di Morlotti.

Magic moment di un uomo felice

E' stato messo all'asta anche il pallone del gol segnato da José nella partita di coppa UEFA con il Vorwaerts che ha fruttato 22.000 lire, quattro più del valore reale. Se Altafini desse il suo nome ai gianduiotti, come aveva fatto Sivori con i panettoni, andrebbero a ruba anche quelli.

Parola porta ad esempio Altafini, che è senza dubbio un professionista modello che sa curarsi il fisico e il morale. Però Altafini vive questo « magic moment » perché è felice. L'amore gli ha dato la carica. Quando viveva al fianco di Eleana D'Addio, moglie scialba e noiosa, era sempre malinconico. Si era afflosciato come centravanti anche perché si era intristito come uomo. Da quando si è unito ad Anna Maria Galli, moglie del suo migliore amico Paolo Barison, donna di classe tutta pimpante, ha ritrovato la voglia di vivere e di giocare. E' ringiovanito di vent'anni. Adesso è di nuovo l'uomo-scudetto.

Parola lo tiene nella bambagia e guai a chi glielo tocca. Altafini è prezioso perché questo campionato è importante anche per lui. Pure Parola era considerato finito e dopo una breve esperienza nella Juventus come luogo tenente di « Zio Palla » Cesarini, aveva iniziato la parabola discendente. Sembrava ormai un allenatore di serie B, non si era più mosso da Novara. Non può perdere questa occasione di fare il profeta in patria, potrebbe essere l'ultima.

Meglio la Fiat del grande Torino

Parola ha 53 anni, è torinese della Vanchiglietta. Rimasto orfano quando andava ancora a scuola, dovette lasciare gli studi per passare alla Fiat dove poteva lavorare come meccanico e aveva il tempo per giocare al pallone. Gli davano 600 lire al mese e gli sembrava di essere ricco. Alla Fiat riuscì a imporsi come meccanico e come centromediano. Gli misero gli occhi addosso i dirigenti del Torino e una sera l'allenatore Sperone andò a casa sua per fargli firmare il cartellino. Quelli della Juventus lo seppero subito e l'osservatore Volpato, senza lasciargli aprir bocca, gli disse: « Ricordati che il presidente della Fiat è il nostro protettore, Comm. Edoardo Agnelli ». Pronunciando quel nome, si tolse il cappello, poi aggiunse a mo' di minaccia: « Se tu firmerai per il Torino... ». Per non perdere la Fiat, Parola perse il Torino. Non se ne è mai pentito anche perché i dirigenti della Juventus non si sono mai dimenticati di lui e l'hanno richiamato a Torino quando ormai era rassegnato a rimanere per sempre a Novara.

Parola vuole lo scudetto e Altafini ha promesso di conquistarglielo. Così saranno felici tutti e due.

Matteo Pascucci

L'oppositore Rabitti

L'unico ex-Juventino che parla male della Juventus è Ercole Rabitti. Dopo una modesta carriera come mezz'ala era già finito alla catena di montaggio della Fiat. In seguito aveva tentato di fare l'allenatore; specializzandosi nell'allevamento dei giovani. Aveva però bisticciato con Heriberto ed era stato costretto a lasciare la Juventus. Rientrò a Torino dopo la cacciata di Heriberto e quando fu licenziato pure Carniglia diventò allenatore della prima squadra. Non fece male, però non era un allenatore da Juventus, così a fine campionato Boniperti e Allodi puntarono sul doveroso Armando Picchi. Per ripicca, dopo qualche mese Rabitti passò ai « nemici » del Torino. L'anno scorso sperò di sostituire Giagnoni, adesso i suoi amici fanno circolare il suo nome come probabile sostituto di Edmondo Fabbri. Siccome il presidente Pianelli stima molto Fabbri, la candidatura di Rabitti è caldeggiata solo dai dirigenti che nel Torino non hanno peso; è probabile che Fabbri si scocci e chieda a Pianelli di allontanargli il « pericolo-Rabitti ». Ma Rabitti spera invece di spuntarla. L'otto dicembre è in programma Juventus-Torino. Ha già detto ai tifosi del Torino che solo lui conosce il sistema per sconfiggere la Juventus. E spera di affrontare la Juventus come allenatore del Torino, per saldare il conto. Ormai si sentiva un mago pure lui. Non ha mai perdonato a Boniperti l'affronto subito. E da tre anni aspetta il momento della verità.

Salvadore fedelissimo

Sandro Salvadore dopo otto anni di fedeltà bianco-nera ha avuto la lista gratuita dalla Juventus, ma non l'ha utilizzata. Era stato richiesto prima dal Taranto poi dal Como ma non se l'è sentita di andare a fare il battitore libero in serie B. Ha preferito rimanere a produrre il Grignolino nella sua tenuta dell'Astigiano. Salvadore ha rinunciato a cambiare maglia anche per rimanere fedele alla Juventus e quindi diventare un simbolo. Ha infatti un suo progetto: tornare alla Juventus come allenatore dei giovani. In Piemonte ha vari interessi (oltre alla fattoria modello è pure titolare di una piccola industria di laminati) non vuole allontanarsi troppo da Torino. Ha già esposto il suo desiderio a Boniperti che si è riservato di dargli una risposta. Il centro di Villar Perosa attualmente è completo, ma Salvadore è sicuro che Boniperti un posto per lui lo troverà di sicuro. Come l'ha trovato alle altre « bandiere » della Juventus.

Sapientemente registrata dai nazionali Zoff e Spinosi, la difesa bianconera è fra le più affidabili del campionato, avendo subito in 5 incontri soltanto 4 gol. Sicuro alle spalle l'attacco juventino può pertanto tranquillamente scagliarsi contro la porta avversaria, che viene così sottoposta ad un vero e proprio bombardamento. I sapienti suggerimenti di Causio, il tourbillon di Anastasi, le velocissime sgroppate di Damiani sulle fasce laterali, sono il trampolino di lancio ideale per un Altafini che i « risparmi » giovanili e l'amore di Anna Maria hanno restituito più forte che mai al gioco più bello del mondo

esclusivo

servizio di RICCARDO R. FERRINI

Ventidue anni, occhi verdi, Marisa B.
è l'unica ragazza di Firenze
legata da profonda amicizia al campione viola:
« Un uomo strano e complicato,
non timido ma molto chiuso »

Con me Antognoni non parla di calcio

Giancarlo Antognoni, 20 anni e sei mesi, capelli biondi e fluenti, a paggetto, entra all'Odeon, una sala cinematografica del centro di Firenze. Niente di male. E' in compagnia di una bella ragazza. Niente di male, anzi. Pochi minuti dopo esce, disgustato, gli occhi sbarrati, evidentemente imbarazzato. Cosa è successo? « L'esorcista lo ha distrutto. Non ha resistito e, prima di perdere il controllo, ha deciso di cambiare aria. Giancarlo Antognoni, il ragazzo acqua e sapone del calcio italiano, la speranza azzurra di domani, è qui, in questo piccolo e semplice episodio accaduto qualche giorno fa.

La testimonianza, utile a scoprire il vero carattere di questo giovane, ce l'ha riferita Marisa B., 22 anni, una ragazza minuta, capelli corvini, occhi verdi, che gestisce insieme al fratello maggiore, una oreficeria nella zona di San Gervasio, a pochi passi dallo stadio comunale fiorentino. Marisa ha conosciuto per puro caso Giancarlo. Antognoni entrò nel suo negozio per chiedere il prezzo di un orologio visto in vetrina. Lei, sebbene non si occupi assolutamente di calcio (preferisce i motori e le auto di grossa cilindrata) lo riconobbe. L'amicizia sbocciò spontanea. Sono passati dei mesi ed è rimasta inalterata. Si vedono di tanto in tanto. Giancarlo entra nel suo negozio, scambia due parole, la invita a cena, esce. Si rivedranno poche ore dopo, con altri amici. Parlare di Marisa come della fidanzata di Antognoni è assurdo: sono amici e basta.

Giancarlo trova in Marisa la confidente, forse più posata e sicura di lui, l'angolo adatto dove rifugiarsi per qualche attimo, dopo le grandi baruffe del campionato e della nazionale. Con Marisa non parla di calcio e neppure di auto. Affrontano i problemi dei giovani, della loro età. Per Antognoni è un mezzo per trovare quella realtà che le tifosine di via Carnesecchi sembrano aver voglia di fargli dimenticare. Per Marisa un modo interessante per rendersi utile a un ragazzo che ha tanto bisogno di amici sinceri al di fuori del calcio.

Ma chi è Giancarlo Antognoni in borghese? Quali sono i suoi pensieri, le sue preoccupazioni? Come si comporta? Alla serie di domande risponde Marisa, la persona adatta, una ragazza che lo ha visto in maglia viola una sola volta. Non per tifo, ma per curiosità. « E' un ragazzo strano. Più che complessato, direi complicato. Non timido, come può apparire a prima vista, ma molto riservato. Parla poco. Preferisce il presente e il futuro al passato. Quasi avesse qualcosa da nascondere. Talvolta inizia un discorso, un ragionamento, poi di colpo si blocca, quasi avesse paura. Secondo me soffre i mali del suo tempo e della sua condizione di giovane uomo pubblico. Teme la gente, l'entusiasmo, i facili successi. Oggi ha tutto, forse si rende conto d'avere troppo. Per questo si sente a disagio.

Per lei, Giancarlo Antognoni non ha segreti: si frequentano come fanno tutti i ragazzi del mondo e parlano dei loro problemi, delle loro aspirazioni. Alla fine, Marisa ne fa un quadro totalmente diverso. Il « suo » Giancarlo è un uomo di vent'anni con tante preoccupazioni ed un incredibile rispetto per il Codice stradale: difficilmente supera i 40 orari

Qualche episodio per avvicinare l'astratto al concreto: ha comprato una BMW 1600 di seconda mano. Auto potente, di prestigio soprattutto in mano a un giovane. Ma Antognoni non è un « patito » dell'auto. Guida con molta prudenza, forse troppa. « Una volta — racconta Marisa — mi invitò a fare una gita in auto con lui. Pensai subito che volesse farmi vedere come era bravo a guidare. Pensai che volesse farmi provare il brivido dei centottanta orari, come avrebbe fatto un qualsiasi ragazzo della sua età, nelle sue condizioni. Niente di tutto questo. Marciava sulla destra, attentissimo a tutto quello che succedeva, in assoluto silenzio. Andava piano, tanto che a un certo punto guardai il tachimetro: non superava i quaranta. Fui costretta a suggerirgli di accelerare almeno un po'. Anche per il motore. Questo, secondo me, sta a dimostrare che è un ragazzo tranquillo, con i piedi ben piantati per terra, senza grilli per la testa ».

I timori. Marisa ha già detto che parla poco, che di tanto in tanto si blocca. C'è una spiegazione a tutto questo? « Credo che abbia capito perfettamente i pericoli che può correre. Soldi e facili affetti non mancano: con scelte sbagliate o solo affrettate potrebbe condizionarsi tutta la vita. Se può, evita il capannello di ragazzine che lo aspettano fuori dallo stadio. Molte volte esce da una porta secondaria, quatto quatto per non farsi vedere.

Antognoni ha un sosia. Un ragazzo fiorentino che gli somiglia come una goccia d'acqua. Oltre tutto questo ragazzo si veste e si pettina come si veste e si pettina Antognoni. Fin qui poco male. Il male viene dopo, quando questo sosia si presenta al botteghino di una sala cinematografica o in un ristorante e pretende di non pagare perché « è Antognoni ». A Giancarlo, ragazzo sensibile, non dà noia il fatto di avere un sosia che si spaccia per lui. Dà noia il fatto che qualcuno a Firenze pensi che lui, Antognoni, voglia vedere un film o soltanto mangiare gratis perché è Antognoni.

Il futuro. Quali sono le preoccupazioni di Antognoni? « E' il suo tema preferito — afferma Marisa — Non fa castelli in aria. Preferisce studiare il problema con semplicità, quasi ingenuamente. Si rende conto che potrà giocare ancora per dieci anni, che potrà quindi mettersi da parte quanto potrà servirgli per buona parte della vita. Ma sembra preoccupato. Non ha altra arte che il calcio. Si fida degli amici, quelli veri, ma preferisce prendere le decisioni da solo. Questo secondo me dimostra che, al di là di quello che può sembrare, Giancarlo è un ragazzo molto più maturo dei suoi vent'anni ». Tra l'altro Antognoni ha aperto proprio in questi giorni un'agenzia di assicurazioni in compagnia di Moreno Roggi.

La nazionale. La convocazione, il primo allenamento, hanno influito sul carattere di questo ragazzo? « No assolutamente. Quando gli riferirono che Bernardini lo avrebbe convocato, non ha battuto ciglio. Cercò subito di avere dei chiarimenti, di conoscere la fonte della notizia, rispose alle domande che gli venivano fatte. Poi, improvvisamente, cambiò discorso. Dopo il primo allenamento è venuto a trovarmi. Siamo stati insieme per pochi minuti. Sa che non mi intendo di calcio. Abbiamo parlato di tante cose. Della nazionale no ».

Questo è Antognoni, visto dall'altra parte, visto da una ragazza che lo conosce non come il « genio » della Fiorentina, non come la speranza del calcio azzurro, non come il Rivera del 2000, ma semplicemente come un uomo che sta vivendo una bella avventura.

di ETTA PALMIERI

Per salvare « Canzonissima » Raffaella Carrà vorrebbe giocare al calcio con Fuffo o portare in TV il bel tenebroso Riva

Vuole sfidare il dr. Pedata

ROMA - I cantanti non bastano a salvare « Canzonissima » e Raffaella Carrà lo sa benissimo. La nostra Venere tascabile ha chiesto aiuto allo sport. Il campione automobilistico Clay Regazzoni ha avuto un alto indice di gradimento, i critici l'hanno definito il più bravo della trasmissione. Ma la Carrà vorrebbe anche un divo del calcio. Perché in Italia il calcio è lo sport più popolare.

L'affascinante Raffaella, tra l'altro è una tifosa accanita. Come tutti i romagnoli tifa per la Juventus. E un ex giocatore della Juventus, Gino Stacchini, è stato il suo primo amore. Stacchini era un'ala sinistra dal dribbling irresistibile, ubriacava tutti i terzini e aveva ammaliato anche la sua concittadina Raffaella Carrà (che in realtà si chiama Pelloni). Sono stati fidanzati tanti anni, ma non sono arrivati all'altare, perché Raffaella voleva pensare esclusivamente alla carriera artistica e anche perché è sempre stata contraria al matrimonio. Ora il suo compagno Gianni Buoncompagni ha ottenuto il divorzio dalla moglie svedese, ma la presentatrice di « Canzonissima » continua a, rinviare le nozze perché preferisce sentirsi libera. Stacchini invece si è sposato, e con i risparmi del calcio ha costruito a Valverde di Cesenatico un hotel che porta il suo nome, fa l'albergatore e non si interessa più di calcio: si limita ad andare alla « Fiorita » a vedere il Cesena. Segue sempre con interesse Raffaella Carrà e sarebbe lieto di andare a fare l'ospite d'onore a « Canzonissima », ma ormai Stacchini Gino, che pure ha giocato sei partite in Nazionale, non è più un personaggio, non interesserebbe nessuno.

Raffaella vorrebbe invece l'ala sinistra del momento Gigi Riva. Sperava che il superman del Cagliari accettasse di fare il « padrino » della trasmissione. Essendo infortunato, la società gli avrebbe dato sicuramente il permesso. Ma Riva ha saputo resistere anche al fascino di Raffaella. Ha rifiutato, sia pure a malincuore, il suo invito perché era certo che poi la « press du coeur » avrebbe inventato un suo flirt con la soubrette di « Canzonissima », se non altro per fare un certo « battage » alla trasmissione abbinata alla lotteria di Capodanno. Era successo così anche quando aveva accettato di fare una trasmissione alla radio in tandem con Mita Medici. Non ha voluto dare un dispiacere alla sua compagna Gianna Tofanari, che sposerà non appena la « dama bionda » avrà ottenuto il divorzio dal marito Sandro Caputo. Raffaella gli aveva garantito che non avrebbe dovuto esibirsi nello shake e nemmeno recitare il monologo dell'Amleto. Ci sarebbe stato solo un simpatico scambio di battute tra loro due. Gli ha fatto anche capire che « Canzonissima » avrebbe potuto rappresentare per lui un trampolino di lancio visto che sono in molti a sostenere che potrebbe diventare un grande attore. Franco Zeffirelli voleva fargli un provino, perché era convinto che potesse essere l'interprete ideale di San Francesco, il poverello d'Assisi. E anche recentemente il celebre regista ha ripetuto: « Se Gigi Riva si decidesse ad accettare un ruolo cinematografico, potrebbe diventare un Gregory Peck giovane. Più bello, più intenso, più magnetico. Personalmente quando Riva si deciderà ad abbandonare il calcio, io, sarei pronto a girare un film con lui. Gigi è un attore nato, ha un volto che « esce » prepotentemente e si impone per la sua estrema, accattivante fotogenia ». Ma Riva ha detto no a Zeffirelli e l'ha ripetuto alla Carrà.

Adesso Raffaella punta sul Commissario Tecnico della Nazionale. Ha incontrato Fulvio Bernardini in una « boutique » e gli ha proposto di andare a fare un allenamento con i giocatori della Nazionale, lei in tuta come Boninsegna e Zoff. Avrebbe dimostrato, assicura, che i suoi allenamenti sono più duri di quelli dei calciatori: « Loro oltre tutto, dice, lavorano all'aria aperta, sui prati, io in ambienti chiusi, pieni di fumo. Chi sta meglio? ».

Dopo Clay, Raffaella vuole portare a Canzonissima anche il bel tenebroso della pedata italica, al secolo Gigi Riva. Il bomber ha però rifiutato per non dar vita a malintesi con Gianna Tofanari. Comunque, la vulcanica Raffaella non si è rassegnata ed ora corteggia Fulvio Bernardini

Con Bernardini il discorso è caduto lì. Forse tutto dipende dal risultato di Rotterdam. Se l'Italia dovesse tornare imbattuta dall'Olanda, Bernardini che è un Commissario Tecnico spiritoso ed è molto legato al mondo dello spettacolo (Sabina Ciuffini, la deliziosa valletta di « Rischiatutto » è sua nipote, imparentati entrambi con il commediografo Guglielmo Giannini, fondatore dell'« Uomo qualunque »), potrebbe anche invitare la Carrà ad allenarsi con i giocatori della Nazionale e magari farla ballare guancia a guancia con Antognoni.

Raffaella ne sarebbe felice perché sta cercando di conquistare il pubblico maschile. Infatti (anche se può sembrare sorprendente) sinora è più popolare tra il gentil sesso. « Le donne che mi chiedono gli autografi, confida, sono più numerose, degli uomini. Gli uomini hanno una certa riluttanza nell'avvicinarmi. Le donne lo fanno con disinvoltura e commentano, mentre io firmo: è come l'immaginavo, è più alta, è più bassa, è più magra, è più grassa. Comincio anzi a pensare che l'uomo non... ricambi le mie attenzioni. Intendo dire che a me piace molto più la compagnia di un uomo, la sua conversazione, il suo spirito, che non quello di una donna. L'uomo è più sicuro di sé, spesso più equilibrato della donna. Sono stata a Monza in occasione dell'ultimo Gran Premio, ho parlato con Regazzoni e Lauda poco prima della corsa: io balbettavo dall'emozione, loro si mostravano tranquillissimi, una tranquillità allucinante. La forza dello sport. Se anche le donne sapessero... »

A Raffaella piacerebbe cimentarsi anche nel calcio femminile ma non può rischiare le sue gambe preziose. « Non gioco al calcio, spiega, ma conduco una vita molto simile a quella dei calciatori. Mi è capitato spesso di paragonarmi a loro: allenamenti duri, noiosi, ma indispensabili: la cura nell'alimentazione, l'andare a dormire presto prima degli spettacoli più impegnativi. Prima di « Canzonissima » non vado in ritiro, ma non faccio neanche le ore piccole. Uno spettacolo come faccio io, è faticoso quanto una partita di calcio ».

Visto che non le è stato possibile cimentarsi con Gigi Riva, vorrebbe sfidare almeno Fulvio Bernardini. ●

contro cronaca

di ALBERTO ROGNONI

Gianni Agnelli è matto?

Gli adoratori di Fulvio Bernardini, illustre Antenato delle Patrie Pedate, sono afflitti da grafomania patologico-demenziale. Ho ricevuto almeno venti lettere d'insulti per le amichevoli commiserazioni da me dedicate, la settimana scorsa, al loro Messia.

Mi sono riletto. Parole più affettuose non avrei potuto dedicare al diletto amico che venero da oltre trent'anni: dal tempo in cui egli fungeva da allenatore e da centravanti arretrato (Hidelguti ante litteram) nella gloriosa « Mater » del tempo di guerra. Era già allora, per tutti noi, un Monumento Nazionale.

Non ho mai osato esprimere giudizi sui suoi patetici velleitarismi di novello Calandrino, ricercatore indefesso e sfortunato della pietra filosofale; mi sono persino astenuto dal facile compito di censire l'esigua schiera dei cittadini italiani che il Vegliardo non ha ancora convocato e sperimentato nei suoi « meeting » dopolavoristici. Ma quando l'illustre Antenato ha singhiozzato un suo affranto grido di dolore (« Vorrei rinnovare, ma nessuno mi aiuta: non ho amici! ») m'è parso doveroso invitarlo lealmente a recitare un onesto « mea culpa ». Dopo aver polemizzato stizzosamente con tutti — gli ho chiesto — come puoi pretendere di avere amiche le vittime delle tue incaute scomuniche? Alla tua veneranda età dovresti pur sapere che a seminar vento si raccoglie tempesta!

Rassegnati, Fulvio, all'espiazione delle tue mattane. E' colpa tua se sei rimasto solo ad affrontare i mulini a vento, senza neppure un Sancio Panza. Sei solo, con la tua esperienza; la quale però non ti servirà molto più che un biglietto della lotteria dopo l'estrazione. L'esperienza è la somma dei nostri disinganni. E' per questo, forse, che di esperienza te ne attribuiscono tanta: l'unica virtù che tutti ti riconoscono, anche i tuoi nemici.

Non mi riesce assolutamente di capire a che cosa servano (e da chi siano finanziati) gli innumerevoli « Centri Studio » che han preso il vezzo di promuovere le più stravaganti « ricerche scientifiche ». V'è qualcosa di più assurdo e di più inutile della scienza?

E' in atto la «rivoluzione culturale» per la conquista della « libertà di erotismo »: non meraviglia che il tema dominante di quelle « ricerche scientifiche » sia « il comportamento sessuale » del bipede umano. Nessuna categoria sociale sfugge alla curiosità dei « ricercatori »: si vuol sapere tutto sul curriculum erotico dei metalmeccanici; sulla ninfomania delle lavoratrici domestiche; sull'amore solitario dei seminaristi; sulla omosessualità dei carabinieri in congedo; sulla « ejaculatio precox » dei parastatali; sull'autosufficienza clitoridea delle monache di clausura, e così via pornoloquendo. La Scienza, dunque, ci offre la sua preziosa collaborazione nell'ardua impresa di conoscere noi stessi: « Dimmi come fornichi e ti dirò chi sei! ».

La curiosità morbosa dei « ricercatori » sta aggredendo, in questi giorni, i campioni dello sport dei quattro sessi. Il Profeta di questa crociata erotico-sportiva è il professor Giovanni Caletti, esperto in genitali di Mestre. Costui s'è fatto prendere dall'uzzolo di dimostrare che il rendimento sessuale degli atleti italiani è molto basso. Perché infierisce, Professore, non le basta che dei nostri baldi atleti sia già stata accertata, con sconfortante evidenza, la pochezza del rendimento sportivo?

La curiosità morbosa dei « ricercatori del sesso » sta aggredendo i campioni dello sport. Rivera è, assieme a Riva, il «soggetto» più concupito di questi porno-scienziati

Non vorrei vilipendere la Scienza, ma ho il sospetto che sia questa una reazione freudiana: la sadica « vendetta-rivincita » dell'intellettuale tersitico sul muscolare apollineo. Sarebbe molto triste se fosse soltanto monomania sessuale!

L'équipe dei « ricercatori » imperversa; domande indiscrete aggrediscono i campioni: « Lei ha rapporti completi prima delle gare? Quanto durano? ». La curiosità rompe gli argini del lecito: « Lei si masturba? Quante volte in una settimana? ». Si arriva alla sfrontatezza, all'insulto: «Lei ha rapporti omosessuali con i suoi compagni di squadra? ». Quando il campione è una donna s'aggiunge una domanda particolare che sconfina nella sconcezza: « Le piace fare l'amore quando ha le mestruazioni? ». Non è più il caso di scomodare Freud quando la Scienza scade a perversione.

Il porno-scienziato Caletti mi sbalordisce sino all'indignazione quando si duole che la sua iniziativa « accolta favorevolmente — dice lui — da atleti, arbitri e società » non abbia trovato l'adesione del CONI. Che cosa vuole il Professore, che il CONI lo aiuti a spiare gli atleti in camera da letto? Che cosa pretende, che Onesti gli confidi quante volte si masturba in una settimana? Tutto ciò è comico, ma non mi va di ridere: cerco invano qualcuno che mi dica se la Scienza è follia, arbitrio o mistificazione.

Fra le tante imbecillità che si scrivono sui giornali m'è capitato di leggere il « fervido auspicio » che Gianni Agnelli entri a far parte del nuovo governo. Si vuole, insomma, che il genio si mescoli ai microcefali, che il galantuomo si renda complice degli intrallazzatori, che il Signore rinascimentale s'avvilisca nel gregge della nuova borghesia parassitaria. Mi rifiuto di credere che un personaggio di quel prestigio accetti di degradarsi a tal punto.

Kissinger viene in Italia: s'intrattiene per cinque minuti con Aldo Moro e per cinque ore con Gianni Agnelli, con l'unico italiano che venga preso sul serio nel mondo: in America, in Russia, ovunque. Al pari di suo fratello Umberto, egli è rimasto vittima della sfortunata ventura di nascere con quel nome e di dover sopportare quella pesante eredità, che soltanto gli ignari o gli stolti invidiano. Fossero nati Brambilla, i « Fratelli » si sarebbero realizzati ugualmente, per loro merito esclusivo: sarebbero meno ricchi, forse, ma certamente più felici.

Farebbero rabbia, se non facessero pena, i « Fratelli », incapaci come sono di sottrarsi ai loro « doveri sociali », per amore dei metalmeccanici. Hanno l'hobby della FIAT, un hobby che procura loro angosciosi travagli e depaupera i forzieri della casata, anzichè ricolmarli come tutti suppongono. Fossero saggi, si sarebbero involati da gran tempo verso il favoloso arcipelago delle Hawaii, in compagnia di affascinanti dolicocefale bionde; al contrario, essi si ostinano a vivere vita tormentata e perigliosa in via Marconi a Torino, per difendere strenuamente il pane di duecentomila famiglie.

Fossero saggi, i « Fratelli », regalerebbero all'IRI quell'immondo relitto della società capitalista che è la FIAT, colpevole — secondo Donat Cattin — di avere delittuosamente indotto al lavoro le nobili e riposatrici popolazioni del sud.

Gianni Agnelli è un uomo di straordinaria intelligenza e di acuta sensibilità: non si capisce davvero perché mai abbia accettato la Presidenza della Confindustria, di quell'ibrida mescolanza di galantuomini e di parassiti, di cavalieri del lavoro e di commendatori dell'intrallazzo. Per essersi rassegnato a portare quella croce, egli ha legittimato i nostri fondatissimi dubbi sulle sue capacità d'intendere e di volere. Se addirittura si lasciasse catturare dai « Gattopardi della partitocrazia » e facesse il ministro, dovremmo convocare d'urgenza, per un consulto, i più illustri psichiatri del mondo e tener pronta una camicia di forza.

L'unica cosa serie nel nostro sciagurato Paese, anche per le importanti funzioni sociali che assolve, è lo sport. Gianni Agnelli, che ama la Patria e sente prepotentemente il dovere di servirla, deve lasciar perdere la FIAT e la Confindustria, non deve farsi trascinare dai « Padrini del regime » in dissennate avventure politiche e deve assolvere una ben più nobile missione: salvare lo sport, e il calcio in particolare. Se vuol rendersi veramente utile, faccia il Presidente del CONI o della Federcalcio.

I golpisti tramano nell'ombra; sul Paese incombe il pericolo di una rivoluzione; sappia il Sire di Torino che soltanto il calcio può salvare l'Italia dalla guerra civile. Possibile che non abbia ancora capito che la Juventus è mille volte più importante della FIAT?

Qui Foro Italico

La guerra subacquea di Onesti e Franchi

Un informatissimo «007» (provenienza basket) ci ha fornito le ultime «notizie segrete» dal Foro Italico:

1) Onesti esulta per lo scampato pericolo: la sciagurata vicenda giudiziaria nella quale s'era incautamente avventurato denunciando alla Procura della Repubblica il Presidente del CUS di Roma Luzzi Conti, si è chiusa (per lui) senza danno. Il Giudice Istruttore ha dichiarato «non doversi promuovere l'azione penale a carico di Onesti Giulio» ed ha ordinato l'archiviazione della pratica. Auguriamoci che la «grande paura» che ha passato serva al «Sommo Duce» di utile ammaestramento e lo dissuada, per il futuro, a seguire i catastrofici consigli dei suoi cortigiani e a ricorrere a pericolosi machiavellismi per «punire» i suoi avversari politici.

2) Onesti, per giustificare il suo perdurante immobilismo, si trincera spudoratamente dietro il comodo alibi della «crisi politica»: ottima scusa per continuare a non fare assolutamente nulla; ma alcuni Presidenti di Federazione (una decina) stanno preparando una insurrezione.

3) Onesti continua a combattere la sua guerra subacquea contro Franchi. Questo suo atteggiamento (dal quale traspare un'avversione patologica), ancorché ingiustificato, è autolesionistico. Franchi ne ha piene le scatole e s'appresta a sferrare un violentissimo contrattacco. Onesti non può sperare che il suo amico Franco Carraro faccia il «miracolo impossibile» di salvarlo dalla feroce rappresaglia di Franchi e dalla violentissima offensiva che stanno preparando i «Presidentissimi» del calcio.

4) Il Segretario Pescante (confermando di non aver capito nulla pur presumendo d'aver capito tutto) continua a fornicare con le «mezze-calzette» della politica e a farneticare di finanziamenti del Totocalcio alle Regioni.

5) Giannozzi, Presidente della Pallavolo, funge da «consigliere segreto» di Onesti; essendo, come noto, gelosissimo (ed invidioso) della potenza e del prestigio del suo concittadino Franchi, il Giannozzi sobilla il «Sommo Duce» contro di lui. La sua invidia è più irriconciliabile dell'odio!

6) Nebiolo, Presidente della FIDAL, se ne frega delle sollecitazioni che gli giungono da ogni parte per indurlo a presentare finalmente il bilancio definitivo di quella faraonica carnevalata che sono stati gli Europei di Roma. E Onesti che fa? Perché non interviene? Onesti se ne frega. La sua religione è l'ozio.

Bertoldo

Corridoio federale

Borgogno non ama Carraro né Allodi

L'ambizione è la fonte di tutte le nostre vigliaccherie. Infatti il miliardario brasiliano Havelange, neo-presidente della FIFA, pur di salvare la sua ambitissima poltrona, si è piegato a tutte le imposizioni del suo «vice», Artemio Franchi, infinitamente più abile di lui.

Grazie alla prudente e tremebonda remissività dell'ambizioso brasilero, la riunione plenaria della FIFA, tenutasi la settimana scorsa a Roma, è finita a tarallucci e vino.

Artemio Franchi è stato eletto Presidente della Commissione Finanziaria: una carica in apparenza secondaria che attribuisce, viceversa, poteri illimitati a chi la detiene; infatti il presidente di quella Commissione partecipa alle riunioni di tutti i consessi della FIFA. Franchi, dunque, è oggi il personaggio-chiave del calcio mondiale.

Secondo voci raccolte nei corridoi federali, il nuovo impegnativo incarico internazionale avrebbe indotto Artemio il Magnifico, Granduca di Toscana, a manifestare di bel nuovo propositi di imminente rinuncia alla Presidenza della Federcalcio. Il segretario onnisciente ed onnipotente Dario Borgogno ha taciuto la notizia a Franco Carraro perché — ha spiegato — temeva che potesse procurare al «Delfino» di Franchi un ulteriore trauma, dopo quello subito, per lo stesso motivo, due mesi fa. Preoccupazione nobilissima, giacché tutti ben sappiamo quanto Carraro sia legato sentimentalmente alla Lega Professionisti, ma i «segreti di Borgogno» (l'accostamento è accademico) sono, come è noto, i «segreti di Pulcinella».

A proposito di Borgogno, i «pappagalli maldicenti» gli attribuiscono la paternità di giudizi e di manovre ostili a Italo Allodi ed allo stesso Franco Carraro. Abbiamo chiesto spiegazioni; ci è stato risposto che l'«ex-Pecora di Dio», che ha vestito da tempo la porpora del Richelieu, è geloso di Allodi e non tripudia per nulla all'idea che Carraro possa diventare, da un momento all'altro, Presidente della Federcalcio. La personalità di Allodi (dirigente abilissimo e proteiforme) gli fa ombra, ovunque e comunque; la prospettiva di avere per «padrone diretto», (Presidente della Federcalcio) un personaggio dinamico, assiduo, tenace, attivo, persino pignolo qual è Carraro, lo terrorizza. E' abituato troppo bene con Franchi (che gli lascia carta bianca e gli permette anche, in molti casi, di governare) per rassegnarsi ad un radicale mutamento degli usi e dei costumi federali. Sarà tutto vero, ma io mi rifiuto di prestar fede ai perfidi pettegolezzi dei «pappagalli maldicenti». Perciò mi astengo dal ricordare all'amico Borgogno che nulla v'è di più molesto ed insidioso della rabbia dei servi che vogliono comandare.

Zibaldone finale: 1) Campanati, fatto fuori dall'UEFA, è stato ripescato (con l'ausilio di Franchi) nella Commissione Arbitrale della FIFA; 2) Anche Vecchiet, medico della Nazionale, è stato inserito in una Commissione della FIFA: Franchi, per pudore, lo ha anteposto al suo «pupillo» Fini, impareggiabile coltivatore di aiuole; 3) Le società reclamano la riapertura delle frontiere ai tecnici e ai giocatori stranieri: si preannuncia una dura battaglia per Franchi; 4) La sciagurata spedizione ai «Mondiali» di Monaco ha fruttato all'Italia trecento milioni, che le Società della Lega Professionisti reclamano: «I giocatori erano nostri, dunque quel denaro ci spetta!» Franchi tace. Anche per la Federcalcio il silenzio è d'oro!

Il Serparo di Luco

RIVALITA' RUSTICANA

Franco Evangelisti: Onesti e Franchi sono entrambi convinti di avere il coltello per il manico!
Franco Carraro: Infatti ce l'hanno!

Barbè mosca bianca Anzalone traditore

Mi piove addosso una tempesta di perché. La curiosità di chi mi pone le domande, maliziose e provocatorie, frutto d'insipienza, di prevenzione o di bricconaggine. Non provo comunque alcun imbarazzo a rispondere, anche ai gaglioffi:

1) Quali sono i dirigenti più validi del «governo federale»? Risposta: Franchi, Carraro, Boniperti e Sordillo; tutti gli altri son buona gente, ma contano meno di nulla.

2) Perché Franco Carraro non nomina Italo Allodi Segretario Generale della Lega? Risposta: Perché Allodi è già stato prenotato dal «Grande Capo», Artemio Franchi, per un prestigioso incarico di natura tecnica. Bernardini non è eterno!

3) Perché Andrea Arrica vuol riformare i campionati della Lega Professionisti? Risposta: Vi sono in Italia, al massimo, cinquantadue città che hanno i mezzi potenziali per sostenere una società professionistica; la Lega Semiprofessionisti è un delittuoso pateracchio. Perciò Arrica propone saggiamente tre gironi di diciotto squadre: Serie A, Serie B, Serie C; totale cinquataquattro squadre. Il blocco temporaneo delle retrocessioni faciliterebbe la soluzione di molti problemi tecnici e la valorizzazione dei giovani.

4) Perché il Capo della CAN, Ferrari Aggradi, è un grande estimatore di Carraro? Risposta: Lo stima, e gli è grato, perché lo lascia lavorare in pace e non interferisce mai nelle designazioni arbitrali. Non è un merito da poco, in un mondo di persuasori occulti, di maneggioni e di millantatori!

5) Perché Boniperti vuole che le Squadre Nazionali passino alle dipendenze della Lega? Risposta: Boniperti è troppo furbo e intelligente per voler trasferire alla Lega quella terribile «patata bollente»; chiede soltanto che siano salvaguardati gli interessi tecnici ed economici delle società. Ha ragione da vendere! Non è giusto che gli incassi delle partite internazionali finiscano nei forzieri (colmi) della Federcalcio, invece che in quelli (vuoti) delle Società, che pure forniscono i giocatori alla Squadra Azzurra. Si dirà che Boniperti è un avaro; non mi permetto di associarmi: mi limiterò a definirlo «oculato amministratore».

6) Perché il Presidente della Lega Professionisti, Carraro, è sempre a Roma? Risposta: Carraro è un libero cittadino che non deve render conto ad alcuno. Va detto, comunque, che in un mese trascorre in Lega, a Milano, molto più tempo di quanto non ne abbiano mai trascorso, in un anno, i suoi predecessori. In sua assenza, il governo della Lega è affidato ad Andrea Zenesini, un dirigente di lusso: intelligente, saggio, esperto, imparziale. A Roma, Carraro non fa la «dolce vita» (che fregnone!) si dedica, invece, ai problemi calcistici più importanti, che possono trovare soluzione soltanto dove ha sede la Federcalcio, il CONI e il governo.

7) Perché il Giudice Sportivo, Alberto Barbé, amministra la giustizia con criteri a dir poco medioevali? Risposta: Una domanda simile può essere formulata soltanto da un imbecille o da un disonesto. Vero è che non esiste, nel calcio italiano, un codice delle pene (imperdonabile colpa della Federazione!); vero è che la giurisprudenza calcistica è rimasta fedele ai principi tradizionali, ma è altrettanto vero che l'avvocato Barbè è un giudice di straordinario equilibrio e di esemplare equità. Fossero tutti come lui i magistrati della nostra sciagurata repubblica!

8) Perché Sordillo vuol trasformare la Lega Professionisti in una «super-holding»? Risposta: Per affrancarla dalla sudditanza che gl'impongono CONI e Federcalcio; insomma, per porre fine ad un sopruso!

9) Perché la Lega non ha ancora eletto il Vicepresidente, in sostituzione del dimissionario Anzalone? Risposta: Perché l'Assemblea delle società respingerà le dimissioni di Anzalone e lo costringerà a restare al suo posto, se non vorrà essere accusato di tradimento.

10) Perché i «Presidentissimi» della Lega Professionisti sono scatenati contro il Presidente del CONI? Risposta: Perché sono stufi di essere turlupinati. Questi odia il calcio e tutti i suoi dirigenti, ancorché sia proprio il calcio a finanziare lo sport italiano, il CONI e, dunque, lui medesimo. Se ne pentirà amaramente! Chi governa con l'inganno è sempre un usurpatore. Gli usurpatori vanno annientati!

Cosimo Scintilla

Campanati spietato ha radiato Toselli

Alla vigilia dell'incontro romano tra le presidenze della Federcalcio e dell'AIA, i «trinariciuti della critica» avevano profetizzato risse furibonde, guerra civile e sciopero arbitrale. Le cassandre sono state smentite: non conoscono il remissivo candore di Giulietto Campanati e l'astuzia diabolica di Artemio Franchi.

La riunione si è svolta in un clima idilliaco, anche perché il «pacchetto delle rivendicazioni» arbitrali non era poi così rivoluzionario come Campanati ci aveva fatto credere. La delegazione delle «giacche nere» ha chiesto acqua fritta, ed acqua fritta ha ottenuto.

La richiesta di intervento presso la RAI-TV, per ottenere la «moviola muta», è giunta in ritardo: Carraro, aveva già fatto pervenire ai Gattopardi del monopolio di stato una secca diffida: «O la smettete, o v'impediamo l'ingresso negli stadi!». Ha fatto bene! Quei tracotanti e superlocupletati tele-burocrati hanno abusato oltre il lecito della pazienza dei «Grandi Capi» del calcio!

Campanati e C. hanno anche bussato a denari: «I fondi che destinate all'AIA — hanno piagnucolato — non ci bastano più! Dovete concederci un aumento!». Franchi ne ha preso atto, ha fatto grandi promesse, poi ha rinviato ogni decisione a data da destinarsi.

Nel corso della riunione Federcalcio-AIA, non si è neppure fatto cenno alla insensata proposta di anticipare al mercoledì la comunicazione delle designazioni arbitrali. Meglio così.

Nel corso della riunione non si è parlato di Motta, che è nell'ombra e attende e pigola sempre più piano. Si è parlato invece di Toselli, al quale è stato inflitto il ritiro della tessera (e con lui al guardalinee Cicconetti) per aver dettato il memoriale esplosivo al «Corriere della Sera». Per fare giustizia agli «arbitri chiacchierati» è stata poi nominata una Commissione d'Inchiesta che dovrà decidere se querelare e chi querelare dei diffamatori. Una decisione audace, questa, che può diventare un boomerang.

Si fa gran parlare, nel mondo arbitrale, del «doppio infortunio» occorso al bravissimo Menicucci nelle partite Roma-Milan e Cesena-Juventus. I soliti gaglioffi avallano la tesi di «Menicucci-bluff» e farneticano di «sudditanze psicologiche». Disapproviamo che i «Grandi Capi» Adami e D'Agostini abbiano discusso, sino alla rissa, dinnanzi alla vasta platea dei guardalinee riuniti a consesso a Roma, intorno al sesso della rete di Prati, annullata da Menicucci all'Olimpico. Questo linciaggio morale del giovane e ottimo arbitro fiorentino è delittuoso. Si vuol distruggere, ancorché incolpevole, uno dei migliori arbitri italiani: giovane, onesto, appassionato. La sua difesa è stata assunta, nobilmente, dalla Roma e dal Cesena, che hanno espresso la loro immutata stima a Menicucci ed hanno fatto sapere alla CAN che saranno sempre onoratissimi di averlo arbitro delle loro partite. Ecco una prova di civiltà che riconcilia col calcio!

Dopo le partite Roma-Milan e Cesena-Juve l'ottimo Menicucci è stato posto sotto accusa. La difesa del giovane arbitro è stata nobilmente assunta dalla Roma e dal Cesena. Una prova di nobiltà che riconcilia col calcio

Utilizziamo il breve spazio residuo per tre «domande-lampo» a Campanati: 1) perché Mario Pennacchia, arbitrologo insigne, ha scritto che lei lascerà la presidenza dell'AIA? 2) perché lei non ha partecipato alla riunione degli arbitri interregionali a Firenze? 3) perché tutti giurano che tra lei e Ferrari Aggradi c'è una frattura insanabile?

So che non mi degnerà di una risposta. Lei concede udienza solo agli adulatori. Non sa, evidentemente, che l'adulazione è una moneta falsa che impoverisce chi la riceve.

Zufolo

speciale

di ELIO DOMENICONI

Inspiegabili certe decisioni assurde e le polemiche sconcertanti del CT Bernardini che poco alla volta si è rimangiato tutte le famose dichiarazioni programmatiche

Vendette e dispettucci del venerando dr. Pedata

Fulvio Bernardini, poco alla volta, si è rimangiato tutto. Una volta nominato (chissà perché) Commissario Tecnico della Nazionale aveva annunciato al popolo italiano che:

1) L'Italia avrebbe giocato all'olandese, cioè per vincere, non più per pareggiare.

2) avrebbe convocato solo i giocatori in forma.

3) In Nazionale ciascun giocatore sarebbe stato impiegato nel proprio ruolo di club.

4) Sarebbe stato suo preciso dovere puntare sui giovani per preparare la nazionale del 1978.

5) Avrebbe chiesto la leale collaborazione di tutti gli allenatori per evitare polemiche e per creare finalmente un Club-Italia aperto a tutti.

Questo il « pentalogo » del venerando C.T. Poi, all'atto pratico, Bernardini ha fatto tutto il contrario di quello che aveva detto di voler fare. altro che fratellanza e spirito di collaborazione. Per la smania di rilasciare interviste a tutti, persino ai giornali pornografici, Bernardini ha litigato con tutte le categorie del calcio italiano: presidenti, allenatori, giocatori, giornalisti. Adesso per l'incontro con l'Olanda si ritrova a dover convocare giocatori con i quali aveva polemizzato a lungo, anche ferocemente, da Juliano a Causio, da Orlandini ad Anastasi.

E forse non ha convocato proprio il giocatore che sembrava più adatto a neutralizzare Cruyff e cioè Furino, perché lo stakanovista della Juventus l'ha mandato a quel paese più volgarmente degli altri e ha detto che, secondo lui, può guidare solo la nazionale femminile (per altro ben manovrata dall'indimenticabile « Fornaretto di Frascati » Amedeo Amadei, centravanti della Roma e del Napoli negli anni cinquanta).

La squadra opposta al Bayern di Monaco e che quasi certamente giocherà a Rotterdam (perchè sarebbe ancora più assurdo che Bernardini cambiasse le carte in tavola un'altra volta come si fa al gioco delle tre tavolette) ha una fisionomia chiaramente difensiva. Ma questo farà scandalizzare solamente i qualunquisti, non certo noi del «Guerino» che abbiamo sempre pensato a un suicidio se davvero Bernardini avesse affrontato l'Olanda giocando all'olandese.

Sotto questo aspetto, il ravvedimento del CT ci rallegra. Dimostra che il santone del calcio italiano non è andato in Olanda per vedere i mulini a vento e comprare i tulipani alla moglie.

Assistendo all'incontro con la Svizzera, Bernardini ha capito che l'unico modo per fermare l'Olanda è fare quello che ha fatto la Svizzera.

Giocando accorti, si può evitare la catasfrofe e con un pizzico di fortuna si potrebbe fare anche lo scherzetto in contropiede (Boninsegna è lì apposta).

Bernardini ci lascia, invece, perplessi per le altre scelte. Da anni predicava che per rilanciare il calcio italiano bisogna puntare sul gioco e che per ritrovare il gioco bisogna riprendere a giocare con le ali. Ebbene le nuove ali del calcio, edizione Bernardini, sono Causio e Antognoni, cioè due interni e in questo ruolo giocano appunto nelle rispettive squadre, Juventus e Fiorentina.

Di Causio aveva detto peste e corna dopo averlo bocciato (come mezzala) e adesso lo richiama come ala.

Di Antognoni aveva detto che sarebbe stato l'erede di Rivera e ora in Olanda lo farà giocare al posto di Riva.

Ci sarebbe veramente da sbellicarsi dalle risa, se il gioco del calcio non fosse una cosa seria.

Contro la Lazio, Juliano forse anche perché risentiva della stanchezza (non può fare tre partite in una settimana) ha giocato su un livello appena decente, eppure è stato convocato al pari di Braglia, che nelle ultime settimane si è distinto solo per i gol sbagliati.

Quando era in gran forma veniva snobbato; è stato convocato adesso che non segna più. C'è da credere che Bernardini l'abbia fatto per altre ragioni.

L'UNICA SPERANZA

Franco Carraro: Chissà perché Bernardini si è messo in testa di volere in nazionale il portiere del Bologna!
Italo Allodi: Evidentemente ha capito che per passare il turno con gli olandesi ha bisogno di un gran Buso!

BERNARDINI

Il CT, infatti, a Fuorigrotta era stato impressionato dall'imponente manifestazione pro Juliano. Il coro era stato continuo, assillante: « Dotto' voi dovete chiamà Totonno in nazionale e se non lo farete ci offenderete a morte! ».

Rivolgendosi al suo amico d'infanzia Alberto Marchesi, « Fuffo nostro » come lo chiamano ancora a Testaccio, aveva detto: « Aho, 'sto Juliano lo devo convocare per forza ,anche se, putacaso, oggi dovesse fare schifo, perché a me la città di Napoli è sempre piaciuta e quindi ci voglio tornare spesso.

Siamo al livello di un commissario tecnico che pensa soprattutto al turismo.

L'altra domenica commentando Lazio-Inter, l'aveva definita « una belinata » e si era messo pure a spiegare ai cronisti che non conoscono il genovese cosa vuol dire « belin » a Genova.

Sdrammatizzare il calcio va bene, ma qui si arriva al linguaggio da trivio. Forse Bernardini è convinto di essere sempre a Trastevere.

L'utilizzazione dei giocatori fuori ruolo, poi, lascia veramente sbigottiti. Abbiamo già detto di Causio e di Antognoni. Bisogna aggiungere Zecchini, che come libero ha giocato solo qualche partita l'anno scorso nel Torino, quando mancava Cereser. a nel Milan Zecchini gioca stopper, il libero è Turone. Inoltre Orlandini nel Napoli, attualmente fa il terzino, e Juliano viene impiegato da anni a destra, mentre in nazionale dovrà spostarsi a sinistra.

Il CT dice di voler pensare al futuro, ma come secondo portiere continua a convocare Albertosi che ha 35 anni e come stopper ha rispolverato il trentenne Morini che è tornato a giocare nella Juventus solo perché Spinosi è finito all'ospedale.

Bernardini da Fuorigrotta è uscito venti minuti prima, visto che la partita non gli interessava e non ha visto nemmeno il gol di Garlaschelli. Però aveva mandato osservatori dappartutto.

Questi i suoi 007: Bearzot per Milan-Inter, Vicini per Cesena-Juventus, Bernicchi per Cagliari-Sampdoria, Alzani per Roma-Ascoli, Piola per Torino-Fiorentina, Acconcia per Ternana - Varese e Trevisan per Vicenza-Bologna. Ci sono tutti quelli del vecchio staff, meno « Cina » Bonizzoni, che pure aveva fatto parte della comitiva ufficiale per Monaco con compiti di grande responsabilità.

Questi acuti osservatori dovevano riferire a Bernardini sulla forma dei papabili. Le cronach hanno riportato che il terzino della Fiorentina, Roggi, a Torino si è trovato in difficoltà contro Zaccarelli che ha propiziato i due gol di Pulici. Lo stesso Bernardini aveva confessato di aver visto un « mezzo Martini » poi li ha convocati lo stesso.

Si ha quasi l'impressione che Bernardini abbia accettato questo gravoso impegno alla sua venerando età, solo per compiere alcune vendette, fare un po' di dispettucci a chi gli è antipatico. Non si spiegano altrimenti certe decisioni assurde, certe polemiche che servono solo a seminare zizzania.

●

Wilson il «nostalgico»

A Roma il capo dei servizi sportivi di « Paese Sera » Aldo Biscardi sta facendo indagini per scoprire se veramente il capitano della Lazio Giuseppe Wilson era iscritto a « Ordine Nuovo » il disciolto movimento neo-fascista che aveva come leader un giornalista di « tempo » Pino Rauti, oggi deputato del MSI destra Nazionale.

A « Paese Sera » è giunta una segnalazione in merito, ma prima di sparare la notizia, Biscardi vuole accertare tutti i particolari.

E' sicuro di essere sulla buona strada perché qualche mese fa in un'intervista rilasciata a « Il Borghese » Wilson si era vantato di essere un acceso nazionalista e in occasione del referendum sul divorzio aveva dichiarato al « Secolo d'Italia » che avrebbe votato « sì » per l'abrogazione, perfettamente allineato con le posizioni del MSI.

Tuttavia se Biscardi accerterà qualche collegamento tra Wilson e Rauti, il comunista « Paese Sera » per motivi politici dichiarerà guerra a Wilson. E quindi alla Lazio.

● Padre Antonio Lisandrini, ha ripreso a seguire la Lazio. E' stato qualche settimana in Canada a predicare agli italiani di Toronto e ha detto, tra l'altro, che Napoli non è una città ma una nazione.

Ha fatto la confidenza negli spogliatoi del Napoli al suo vecchio amico ing. Carlo Di Nanni, presidente della Lega campana, poi gli ha raccontato un episodio accaduto negli spogliatoi, prima della partitissima: « Oddi, ha detto il padre spirituale della Lazio, è molto amico di Chinaglia e con il suo humor rugantino, tipico del Tufello, è l'unico che riesca a tirargli su il morale. San Martino è la festa del matrimonio, io per fortuna ne sono esente, ma gli altri hanno cominciato a scherzarci ».

« Chinaglia ha fatto le corna con le dita e le ha appoggiate sulla fronte di Oddi. Scherzava naturalmente. E sempre in chiave di celia, Oddi ha risposto a Chinaglia: allora la tua testa sembra una corba di lumache! Giorgio si è messo così a ridere... Gli altri, invece, si meravigliavano che ridesse. A Napoli su certe cose non si scherza. Si vede proprio che Chinaglia è stato educato in Scozia ».

Campionati all'estero

OLANDA

Risultati

Telestar-Wageningen	3-1
Amsterdam-Excelsior	1-1
Roda-Sparta Rotterdam	1-1
Go. Eagles-La Haye	3-1
Utrecht-Ajax	1-1
Feyenoord-Maastricht	2-1
Twente-Nac Breda	2-0
Haarlem-De Graafschap	0-4
PSV-AZ '67	4-0

Classifica

PSV	19
Ajax	17
Feyenoord	17
Twente	14
Roda	12

GERMANIA

Risultati

Offenbach-T.C. Berlino	3-2
Bayern-Kaiserslautern	2-5
Stoccarda-Moenchengladb.	1-2
Dusseldorf-Duisburg	1-1
Wuppertal-Brunswich	0-1
Bochum-Essen	1-0
Amburgo-Schalke	1-1
Colonia-Brema	3-1
Herta Berlino-Eintrcht	2-1

SPAGNA

Risultati

Elche-Real Madrid	3-0
Murcia-Granada	0-0
Saragoza-Celta Vigo	4-2
Atletico Bilbao-Espanol	1-0
Barcellona-Las Palmas	3-2
Malaga-Atletico Madrid	0-0
Gijon-Salamanca	2-1
Valencia-Hercules	1-0

Classifica

Real Madrid	12
Barcellona	12
Espanol	11
Granada	10
Gijon	9
Saragoza	9
Elche	9

INGHILTERRA

Risultati

Burnley-Birmingham	2-2
Carlisle-West Ham	0-1
Chelsea-Leicester	0-0
Coventry-Leeds	1-3
Derby-G.P. Rangers	5-2
Liverpool-Arsenal	1-3
Luton-Scheffield United	0-1
Manchester-Stoke	1-0
Middlesbrough-Mewcastle	0-0
Tottenham-Everton	1-1
Wolverhampton-Ipswich	2-1

Classifica

Manchester	22
Liverpool	21
Everton	21
Ipswich	20
Derby	20
Sheffield	20
Middlesbrough	19
Stoke	18

risultati e classifiche

SERIE A

SESTA GIORNATA

- Cagliari-Sampdoria 1-0
- Cesena-Juventus 0-1
- Inter-Milan 0-0
- Vicenza-Bologna 0-1
- Napoli-Lazio 1-1
- Roma-Ascoli 1-0
- Ternana-Varese 2-0
- Torino-Fiorentina 2-1

PROSSIMO TURNO

- Bologna-Torino
- Cesena-Napoli
- Fiorentina-Varese
- Juventus-Roma
- Lazio-Cagliari
- Vicenza-Ternana
- Milan-Ascoli
- Sampdoria-Inter

MARCATORI

4 Altafini (Juve), **Chinaglia** (Lazio), **Boninsegna** (Inter), **Savoldi** (Bologna), **Anastasi** (Juvent.), **Pulici** (Torino); **3 Braglia** (Napoli), **Gori** (Cagliari)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	9	6	4	1	1	11	4	+1
Bologna	9	6	4	1	1	7	3	0
Lazio	8	6	3	2	1	10	6	—1
Napoli	8	6	2	4	0	8	4	—1
Torino	8	6	3	2	1	7	4	—2
Inter	7	6	2	3	1	7	5	—2
Fiorentina	7	6	2	3	1	6	5	—1
Milan	7	6	2	3	1	4	3	—2
Cagliari	6	6	2	2	2	5	7	—3
Varese	5	6	1	3	2	3	4	—4
Ternana	5	6	1	2	3	5	7	—6
Cesena	4	6	1	2	3	4	7	—5
Sampdoria	4	6	1	2	3	3	8	—5
Roma	4	6	1	2	3	1	3	—5
L.R. Vicenza	3	6	1	1	4	2	6	—6
Ascoli	3	6	0	3	3	2	9	—6

SERIE B

SETTIMA GIORNATA

- Arezzo-Reggiana 0-0
- Brescia-Perugia 0-1
- Como-Catanzaro 0-0
- Genoa-Verona 1-1
- Novara-Pescara 1-0
- Palermo-Foggia 1-0
- Parma-Brindisi 2-0
- Sambenedett.-Avellino 0-0
- Spal-Alessandria 0-1
- Taranto-Atalanta 1-0

PROSSIMO TURNO

- Alessandria-Novara
- Atalanta-Arezzo
- Brindisi-Perugia
- Catanzaro-Avellino
- Foggia-Spal
- Genoa-Como
- Palermo-Parma
- Pescara-Samben.
- Reggiana-Brescia
- Verona-Taranto

MARCATORI

5 Sirena (Verona), **Bonci** (Parma); **4 Pruzzo** (Genoa); **3 Ghio** (Novara), **Marchesi** (Perugia), **Luppi** (Verona), **Zigoni** (Verona), **Paina** (Spal)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Verona	12	7	5	2	0	14	6	+2
Perugia	10	7	4	2	1	8	3	0
Parma	9	7	3	3	1	9	5	—2
Genoa	9	7	4	1	2	8	7	—1
Novara	8	7	3	2	2	9	9	—3
Taranto	8	7	3	2	2	7	5	—2
Alessandria	8	7	2	4	1	4	3	—2
Brescia	8	7	3	2	2	4	3	—3
Spal	7	7	3	1	3	9	9	—4
Pescara	7	7	2	3	2	5	4	—4
Catanzaro	7	7	1	5	1	4	4	—3
Atalanta	6	7	2	2	3	6	7	—4
Avellino	6	7	1	4	2	5	5	—5
Palermo	6	7	1	4	2	5	7	—4
Foggia	6	7	1	4	2	4	7	—4
Brindisi	5	7	2	1	4	6	8	—6
Sambenedettese	5	7	1	3	3	5	10	—6
Como	5	7	1	3	3	3	5	—6
Reggiana	4	7	0	4	3	4	8	—6
Arezzo	4	7	1	2	4	4	8	—7

SERIE C

Girone A

Belluno-Legnano 1-0; Clodiasott.-Udinese 1-0; Juniorcasale-Cremonese sospesa; Mantova-Venezia 0-0; Mestrina-Padova 0-1; Monza-Bolzano 1-0; Piacenza-Seregno 0-0; S. Angelo Lod.-Pro Vercelli 0-0; Solbiatese-Lecco 0-0; Trento-Vigevano 4-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
S. Angelo L.	12	9	3	6	0	10	6
Udinese	11	9	4	3	2	13	7
Venezia	11	9	3	5	1	14	8
Piacenza	11	9	4	3	2	12	7
Trento	11	9	4	3	2	15	9
Cremonese*	10	8	2	6	0	9	6
Lecco	10	9	3	4	2	4	5
Monza	10	9	3	4	2	7	5
Clodiasott.	10	9	3	4	2	7	7
Pro Vercelli	9	9	1	6	1	8	7
Solbiatese	9	9	1	7	1	8	7
Mantova	9	9	1	7	1	6	6
Seregno	9	9	2	5	2	4	4
Padova	8	9	4	2	3	9	11
Belluno	8	9	2	4	3	6	9
Vigevano	6	9	2	2	5	10	17
Junior Casale*	6	8	1	4	3	3	6
Bolzano	6	9	0	6	3	5	10
Mestrina	5	9	1	3	5	6	12
Legnano	5	9	1	3	4	6	13

* Cremonese e J. Casale una partita in meno

Girone B

Chieti-Giulianova 2-1; Empoli-Rimini 1-1; Lucchese-Livorno 1-1; Massese-Pro Vasto 2-0; Modena-Grosseto 0-1; Novese-Montevarchi 1-1; Teramo-Riccione 2-0; Torrese-Carpi 1-0; Pisa-Spezia 0-0; Sangiovannese-Ravenna 0-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Grosseto	14	9	6	2	1	13	6
Modena	13	9	6	1	2	10	4
Rimini	13	9	5	3	1	10	5
Spezia	13	9	5	3	1	7	4
Livorno	12	9	4	4	1	9	5
Lucchese	12	9	4	4	1	6	2
Sangiovann.	9	9	3	3	3	6	3
Pro Vasto	9	9	4	1	4	7	10
Teramo	9	9	4	1	4	10	7
Ravenna	9	9	2	5	2	6	6
Empoli	8	9	2	4	3	4	6
Torres	8	9	3	2	4	8	11
Giulianova	7	9	3	1	5	8	8
Riccione	7	9	2	3	4	4	9
Montevarchi	7	9	2	3	4	5	9
Chieti	7	9	2	3	4	7	8
Massese*	7	9	2	5	2	7	7
Carpi	5	9	1	3	5	3	8
Novese	5	9	1	3	5	5	12
Pisa	4	9	1	2	6	8	13

* Due punti di penalizzazione

Girone C

Barletta-Bari 0-2; Catania-Sorrento 1-0; Crotone-Reggina 1-2; Cynthia-Casertana 2-1; Lecce-Benevento 0-0; Marsala-Frosinone 2-0; Matera-Turris 1-0; Messina-Acireale 2-0; Salernitana-Nocerina 0-0; Siracusa-Trapani 0-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	15	9	8	3	0	14	3
Bari	13	9	4	5	0	11	6
Messina	12	9	5	2	2	11	5
Reggina	11	9	4	3	2	12	8
Benevento	11	9	4	3	2	7	4
Nocerina	10	9	3	4	2	11	7
Matera	10	9	3	4	2	9	10
Siracusa	10	9	2	6	1	5	4
Trapani	10	9	3	4	2	4	3
Lecce	9	9	3	3	3	8	5
Sorrento	8	9	2	4	3	7	5
Marsala	8	9	2	4	3	5	6
Acireale	8	9	2	4	3	5	11
Barletta	8	9	2	4	3	4	8
Crotone	7	9	2	3	4	7	11
Turris	7	9	2	3	4	5	7
Casertana	6	9	1	4	4	7	8
Frosinone	6	9	2	2	5	6	11
Cynthia	6	9	2	2	5	4	14
Salernitana	5	9	1	3	5	3	9

GIANNI BRERA

Non puzzano e non fan danno la Damazza e Balanzone sullo scanno

Laudato sii, mi signore, per frate Bologna, così arrazzato et novo, et privo di costitudine, che ha commesso felice stupro sul campo del Lanerossi, vergin di servo encomio, qui il mio rozzo canto dispiego per laudare chi salva il campionato. Paiono balle ma io, sincerissimo, ne cibo i figliuoletti; e nel confessarmi così pragmatico non ho vergogna alcuna, in quanto felicemente induco i cipigliosi padani a dubitare di me, dunque a pensare il contrario: perché non è mai avvenuto che l'uomo si muovesse per altro che non fosse cupido interesse. Io vado allo stadio solo per quello, sia ben chiaro. Ho delirato ragazzo per le pedate e ora me ne pento fino al pudore.

Aspetto il 171. derby del Redefossi e mi pare un oceano quella roggia ormai da tempo tralignata in fogna: troppo grande per la piccola cosa a cui dà il nome. Il 171 è un doppio 17, a pensarci, ed io capisco persino Danese, noiosissima di tutte le cassandre. Scrivo imperterrito che non verremo traditi. La riserva mentale è questa sola: che non si può parlare di tradimento quando già ci si muove con sontuoso trofeo di corna. Andremo allo stadio per vedere e godere quanto dispiace agli altri: è questo lo spirito del derby nei tempi grami.

Già scontata l'immagine dei bidelli che tengono cattedra all'università di San Siro. Almeno picchiatevi, maledetti! Non riescono neppure a quello. Sono evirati cantori: si accompagnano arpeggiando sui calli. Per dimostrarsi vivo, persino Rivera sgambetta Oriali da tergo e Menegali, arbiter pugnettarum, non osa espellerlo dopo averlo ammonito. Mazzola tende la gambetta ossuta a fare il tackle su Benetti: fu così che Liguori, ingannato dal gelo, passò a serie minori con ginocchio rovinato e rifatto. Benetti corre e s'inciucca quale un generoso mulo da giostra: Rivera lo libera al gol saltando Mazzola e Benetti si confonde: come gli ruzzola incontro Bordon, a lui vien meno la necessaria irrorazione cerebrale per decidersi alla conclusione: si spaventa e perpetra un crossetto allevia-coscienza: sciaguratamente il pallone trova un avversario, non Calloni, non Bigon, pendolante metronomo sui tacchetti.

Laudato sii, mi signore

Grande spettacolo, il derby, visto dal campo: in effetti le tribune sono colme: restano all'Inter 10 mila biglietti invenduti ma l'alpinismo è di casa in Lombardia: quando si hanno le Grigne così a ridosso, cos'è scavalcare una cancellata? Dunque San Siro geme sotto ottomila tonnellate di ossa, carne, liquame peptico e bestemmie. Tutto questo si vede dal campo: lo spettacolo è dunque offerto ai giocatori, che si consolino di avere così infelice destino, restare chiusi come il conto in banca, allevare canarini, accompagnare a donne i frati, mettere al mondo figli e figlie bellissimi.

Durante la mia partecipazione a questo spettacolo di folla, cosa dice la radio con sadica diligenza? Che il Napoli vince sulla Lazio (da me pronosticata in pareggio), che la Juventus e il Bologna non trovano affatto vita facile come avevi arrischiato nel pronostico. Inoltre, la Fiorentina becca due reti inopinate da Pulici. A che gioco giochiamo? Infine, la prodezza di Savoldi. Laudato sii, mi signore.

In testa il dottor Balanzon dopo infiniti anni. Bononia cocet: ma per il momento conviene arrendersi alla realtà che la vuole prima.

Trascorrono pochi minuti, né squallidi né concitati. L'Inter boccheggia con Amsterdam umidissima nelle piote. Nel primo tempo, a sussulti efferati, è riuscita a creare una palla gol e a scucchiaiarla alta sulla traversa (Oriali). Il Milan ha eguagliato quella nefandezza con Bigon. Alla ripresa è morta l'Inter e il Milan ha sciupato tre palle gol con Rivera, Benetti e ancora Bigon. Ordine relativo del Milan, lentezza cronica, e Maldera che dice dell'Inter « corrono tutti », giudizio sicuramente esemplare ma laconico oltre misura: perché se completasse la frase direbbe Maldera: invece da noi corre solo qualcuno, e io di sicuro (alle spalle di Rivera).

Il Milan gioca fuori casa ed è soddisfatto, né l'Inter può dirsi scontenta di aver pareggiato. I fregati siamo noi, che almeno speravamo si picchiassero. Ecco però che io annoto queste considerazioni quando viene a galla il golletto di Causio. Il Cesena stava facendo prodigi, talché poteva dirsi scontento: lo gioca baron Causio, cuore di feddahin. Il portiere Boranga è coperto e si tuffa in ritardo, povero figlio: grida che Altafini è in fuori gioco. Non è vero niente, dirà poi la moviola; e da quella sapremo pure che Bonimba ha sofferto davvero un fallo da rigore perpetrato da Turone con spinta preventiva. E che fa? il gol è sancito. L'iniqua e adusata Damazza siede già sullo scanno più alto, e incomincia a torcere la bocca perché le chiappone invadenti di Balanzone le ricordano un brutto episodio ai piedi di San Luca.

Glutei solo per sgabelli alti

La verità è che certi glutei sono fatti per gli sgabelli alti e solo per quelli. Le stesse natiche di Balanzone fanno indebita meraviglia? Per favore, sfogliamo il libro d'oro con e senza Arpinati. Sine qua non, dice Dall'Ara quando si offre (ed è un bel pezzo, a pensarci). Per amore o per forza i bolognesi hanno creduto nel vivaio. Se non aggiungono desinenze di sorta a Buso, una ragione c'è, meno resistibile delle tentazioni argute. Bellugi arriva da razzi (haras) lontani e pieni di rancorosa voglia a smentire. Cresci denuncia un errore iniziale di impostazione: ha doti più varie che non abbia per solito un difensore. E in centrocampo folleggiano nuovi, così costanti che non stupisce neppure la chiamata di Bernardini, pur tanto immaginoso. E poi c'è Savoldi. Perso il gozzo plurimo con l'avvento dello jodio, i bergamaschi sono mongolfiere autentiche: il più fiero ceppo etnico italiota: capaci di soccorrere la commedia dell'arte e Venezia assalita dai Turchi, di dare

→

GLI INSEGNANTI ECUMENICI

Albino Buticchi: Suarez ha dichiarato che il difetto di Rivera è di non seguire il suo uomo!
Padre Eligio: Gliel'ho spiegato io che è meglio seguire le donne!

uno dei massimi pittori venuti al mondo dopo Apelle e di esprimere normalmente degli Agostini e dei Gimondi, per tacere dei Baronchelli.

Fatto l'elogio dei bergamaschi e del Bologna, resta da rivedere ai raggi X il mutevole torace della damazza bianconera. Partiva con i pronostici e l'ha inopinatamente violentata il solo dr. Balanzone. Adesso sono a tutti glutei sul medesimo scanno: e non si sente puzza né si lamenta danno.

Le armate del sud, che parevano trionfanti, incominciano a dirvi del Gioann cose fondate sulla ragione e tuttavia calcistiche per eccellenza. Che vi scrivevo, fratelli? Vinicio è di quelli che pensano di rifare l'Olanda togliendo qualcuno davanti a Carmignani, già di per sé tremebondo come pochi. Inoltre ha ambizioni Uefali (merdalors), va a spendere in Portogallo dopo avere speso a Firenze. si presenta la Lazio, umiliata dall'Inter, e quando ha retto le prime botte si distende per pareggiare. Garlaschelli era stato citato puntualmente come elemento del possibile contropiede. Erano anche preventivate le palle-gol inutili: Canè, Massa e Braglia le hanno avute e sciupate. Braglia è rimasto ugualmente in lista per Amsterdam: la qual cosa è logica come una mia partecipazione a qualsiasi concorso di bellezza. Il Napoli conferma di possedere un fierissimo centrocampo, una difesa da proteggere (come tutte) e un attacco legato ai capricci di gringo Clerici: che se all'avvio era marcato a tutto vantaggio di Braglia, adesso è marcato come l'altro: così che nessuno dei due segna.

Altafini sornione maledetto

Ho scritto che questo poteva essere l'anno del Napoli. Può ancora esserlo. E' appena incominciato. Ma se Vinicio grandeggia nel concedere spazi davanti a Carmignani ce lo troviamo presto a livello delle milanesi, e solo se queste benamate scorfane non trovano un cane che segni o aiuti a segnare, perché altrimenti se lo sognerebbe Vinicio, di reggerne il passo!

Vista ai raggi X, la damazza presenta le stesse costole amene, dilatate ora dal pacemaker Altafini. Messo in campo subito, a Cesena non ha potuto avvalersi del fiato ormai scemante negli avversari: figuriamoci se Bernardini poteva accogliere la proposta oscena di rimetterlo in nazionale! Lo volete capire che Altafini è un sornione maledetto? Ha un po' affinato il piedone, molto ruvido una volta, come sogliono i centravanti di potenza, che di finezza non hanno bisogno quando segnano. Ha segnato questi ultimi gol a sorpresa: adesso è lui medesimo che si tira indietro: scheziamo davvero, pretendere da me un altro campionato? Non ha più tanta birra da potersi esimere fingendo il contrario: ah, le animose corse nei pressi dell'avversario con la palla, gli arrivi al tackle. Quando era appena partita la palla, gli scatti a smarcarsi dove era solo possibile nascondersi, che non venisse in mente ai compagni di lanciarlo. Conileone senza mai un graffio. I calcio-dollari trattati in freddo determinismo da uno zio con la mandibola di Neanderthal e regolarmente dirottati per investirli all'estero. Nei confronti dell'Italia, una riconoscenza generica, ma forse più dispetto; un nome forse slavo o ungherese deformato dall'iscrizione pretina nel registro dei battesimi (nostra prima anagrafe nelle campagne), e poi il rancore, non proprio infondato, di esser stato bruciato in nazionale a 24 anni: che se fosse rimasto brasiliano, magari qualcuno si sarebbe ricordato di lui più bravo di Jairzinho era di sicuro.

Adesso dunque ha capito anche Parola: Altafini smette di segnare perché non vuole impegni di sorta: lo lascino in panchina a riposare: interverrà solo per salvare la barca in pericolo: uomini astuti si nasce. Entri pure Bettega a confermare il suo labile genio, e Anastasi vivace (così ce l'ha recuperato anche Bernardini), e Damiani che ripete i fasti antiqui, per i quali era stato sbolognato dall'Inter; e Capello escluso dall'azzurro, e Furino maratoneta paesano ad anca bassa, e poi una difesa rigurgitante di mezzi sangue, che in questa temperie sono già buonissimi, esattamente come gli irlandesoni nei concorsi ippici. Zoff ha stornato un tiro gol di Rognoni e si sono sentiti solo gli insulti al tiratore mancato, non al vecchio mago che ha saputo uccellarlo in uscita.

Diciamo allora che il Bologna viene atteso a nuove squisitezze, sulla natura delle quali sarà bene disquisire quando sia possibile sceverare il rendimento psicofisico da quello propriamente tecnico. Ripetiamolo con parole meno auliche: aspettiamo il Bologna alle ruggini di routine, quando sia meno disagevole stabilire se abbia giovato il correre più della bravura specifica.

La Juve è ancora la più forte

La Juventus non ha un sangue nel quale abbondi il blù (tanto meno di Prussia, che sulle tele diventa nero): è una squadra collaudata da anni e rinforzata con tanta cautela quanta è l'avarizia del biondo fattore di casa Agnelli; è una squadra che tutti rispettano e amano gratis: anche gli arbitri più fermamente decisi a non ascoltare Boranga neppure se dice la verità: Boranga gioca nel Cesena: che je frega a un arbitro di tornare gradito al Cesena?

La sudditanza psicologica è nata con l'uomo, assiduo labbreggiatore di Capezzoli fin dalle sue primissime ore di vita. La forza della Juventus è anche e soprattutto morale Ho sempre detto che se vado io a chiedere di comprare aiuti per il mondiale, nessuno me li vende, ma se ci va Coppi, tutti trovano normale che un simile grande campione si premunisca da ogni possibile sorpresa: poi Debruiyne o chi per lui compra la Mercedes-pagoda e nessuno si fa meraviglia: Debruiyne o chi per lui è uno che guadagna come si merita.

La Juventus, dunque, rimane la più forte: solo un genio sbagliato della politica potrebbe convincere le forze occulte della nostra pedata che gli infelici tifosi napoletani starebbero più cheti se conquistassero lo scudetto. Ragionare in questi termini ripugna persino agli italiani, che pure sono capaci di ogni malevolenza fantastica. Ora i tifosi napoletani fanno ogni sforzo per indurre tutti a pensare che, se stessero cheti, molto di cheto vi sarebbe in questo dannato paese: però non c'entrano le proteine e neppure le scuole con certi arbitri. Michelotti, per esempio, viene accusato di aver ignorato tre rigori. E chi gliel'ha ordinato, il figliolo laziale del Presidente? Per favore, non facciamo ridere. Ha persino vinto il Cagliari, nel nostro campionato, perché non potrebbe vincerlo il Napoli? Dunque ci dia dentro: meno cicoria olandese e più zucchero nel suo caffè.

Il Torino ha fatto fuori la Fiorentina, troppo generosa di errori davanti a Superchi. Avrei voluto sentire Rocco in spogliatoio: cosa non avrà ruggito contro Beatrice, che si è sognato d'un tratto d'essere uno dei Santos, i due negroni che incornavano a ritroso per il portiere Gilmar! Antognoni ha mostrato i soliti quarti da puledra bionda. Gli do pochi quarti d'ora in azzurro contro il Bayern. Poi entrerà Braglia, fragile vichingo di Bomporto, oppure Petruzzo 'u turcu. E sarà sempre labile spuma.

Che altro mi resta da dire? Dalla Legnano-cicli mi telefonano che è morto, a 91 anni, Eberardo Pavesi il mio caro impareggiabile « avocatt in bicicletta ». Con lui muore l'ultimo dei pionieri ciclisti, uno degli inventori delle corse tatticamente disputate da squadre di campioni e non dai singoli.

Gianni Brera

Michelotti accusato da Ferlaino

Il regolamento vieta i rigori contro la Lazio

Ferlaino ha indirizzato parole di fuoco all'arbitro Michelotti sostenendo che aveva negato almeno un rigore alla sua squadra

NAPOLI - La Lazio non è più in crisi, il Napoli è sempre imbattuto. Ma il derby del Sud ha deluso Ferlaino e Vinicio. I massimi responsabili sono costretti ad essere diplomatici per evitare multe e squalifiche. Ma i tifosi, che possono dire quello che pensano, parlano apertamente di scippo. Hanno scritto per le strade: Napoli-Michelotti uno a uno. Come a dire che la Lazio ha pareggiato per merito dell'arbitro.

Vinicio ha un invidiabile « self control » e quindi si è limitato al « no comment », Ma Ferlaino ha sangue napoletano nelle vene. Calibrando le parole, ha detto con ironia tipicamente partenopea, a chi gli chiedeva il suo parere sui tre rigori negati: « I rigori non c'erano. Perché il regolamento vieta di fischiare un rigore all'ultimo minuto contro la Lazio. A favore, invece, si ». Poi in confidenza ha aggiunto che la designazione di Michelotti, l'arbitro parmigiano che nella vita privata fa il meccanico e per hobby suona l'oboe, gli era sembrata strana. Perché Michelotti aveva già arbitrato la Napoli-Lazio l'anno scorso, ed in quella occasione (parole di Ferlaino) destò in noi qualche perplessità. La perplessità nel clan del Napoli è diventata generale quando qualcuno ha ricordato che in questo campionato Michelotti aveva regalato un rigore alla Lazio contro la Sampdoria e che l'allenatore blucerchiato Corsini aveva reagito con violenza, beccandosi due mesi di squalifica. Pensando a Corsini, il presidente del Napoli non ha voluto infierire, e ha concluso, sempre con il sorrisino piglia in giro sulle labbra: « Comunque non sta a noi giudicare né le designazioni né il comportamento degli arbitri. Speriamo che lo faccia chi deve farlo ». In altre parole Ferlaino si augura che Ferrari Aggradi non mandi più Michelotti ad arbitrare il Napoli. Invece il general manager Janich sa che la Can continuerà a designarlo ed è subito corso ai ripari. Visto che Michelotti e i segnalinee per il supertraffico (una autentica bolgia) avevano perso il primo aereo per Milano, li ha ospitati tutti a casa sua, nel paradiso di Posillipo. Ha chiesto alla splendida moglie Anna Maria (ex mannequin) di preparare i manicaretti imparati a Bologna e ha improvvisato una festicciola domestica che dovrà dare buoni frutti in seguito. Janich non l'ha detto, perché altrimenti non sarebbe un manager: però è sicuro che alla prossima occasione Michelotti si toglierà il peso dalla coscienza.

La moviola dice Badiani

Negli spogliatoi i rigori negati al Napoli erano tre (un mani di Re Cecconi all'inizio, una strattonata di Badiani a Orlandini e infine l'entrata di Wilson su Braglia che Michelotti ha interpretato come una sceneggiata dell'estroso attore napoletano e l'ha ammonito per simulazione). Dopo la maviola, si recrimina solo per il fallo di Badiani. Il mani di Re Cecconi può essere considerato involontario e indubbiamente Braglia, che si sta mettendo sulla brutta strada di Chiarugi, è stato troppo melodrammatico. Se l'arbitro avesse fischiato il rigore su Orlandini, il Napoli già in vantaggio per la rete di La Palma sarebbe andato sul due a zero (perché dal dischetto Clerici è infallibile) e la Lazio non avrebbe più reagito. Dopo il pareggio di Garlaschelli, invece, il Napoli ha corso addirittura il rischio di perdere, perché la Lazio ha preso in pugno la situazione. Però a nostro avviso più che con l'arbitro, Vinicio dovrebbe prendersela con Braglia. Il bizzarro chitarrista, dopo aver scartato Polentes e Pulici, voleva andare in porta con il pallone, nella foga se l'è allungato troppo e ha sbagliato un gol fatto. E sempre a nostro parere Vinicio deve pure battersi il petto, perché non ha intuito la mossa giusta. Il Napoli era stanco perché aveva dovuto giocare tre partite in una settimana e l'ossigenazione nell'intervallo con le nuove macchine, non poteva certo bastare. Inoltre mancavano tre elementi del calibro di Rampanti, Bruscolotti e Pogliana.

Più stanco di tutti, per ragioni anagrafiche, era Canè. Il negretto aveva speso tutto nel primo tempo ed era stato magnifico. Nella ripresa non ce la faceva più. Vinicio ha tolto di squadra Massa che in area di rigore aveva messo più scompiglio persino di Clerici, che ha fatto un solo tiro in porta (quello deviato dalla mano di Re Cecconi). Massa si è offeso e passando davanti alla panchina ha fatto un gesto alla Chinaglia. Per il quieto vivere, Vinicio ha fatto finta di non accorgersene, ma conoscendo il suo carattere si può scommettere che Massa sarà messo al bando.

Chinaglia l'anarchico

Il problema del Napoli è Clerici, che non segna più (la tattica del fuorigioco invece comincia a funzionare: domenica a Burgnich e C. è riuscita nove volte su dieci tentativi), il quiz della Lazio è Chinaglia. A Fuorigrotta è stato immobilizzato anche da Landini, che era considerato ormai un ex giocatore. Il lungo centravanti offre continuamente segni di nervosismo, forse logorato dalle continue fischiate. Se la prende con i compagni e anche con l'allenatore (negli spogliatoi ha spiegato che aveva fatto quei segni verso la panchina perché voleva che Maestrelli desse lo svegliarino). Gioca in maniera sempre più anarchica: arretra a fare il terzino, va a battere le rimesse laterali, non tiene la posizione. Ma il calo della Lazio rispetto all'anno scorso si spiega anche con il crollo di Frustalupi, che era il « cervello ». Sembra svuotato di ogni energia, gioca da fermo, dorme. E la Lazio deve accontentarsi delle sgroppate taurine di Re Cecconi e Badiani. Meraviglia infine che Maestrelli non trovi un posto fisso a D'Amico. Il ragazzo-prodigio viene convocato in Nazionale, è titolare nella Nazionale under 23, nella Lazio è riserva. Tutto questo è semplicemente ridicolo.

Elio Domeniconi

Vacanze nel Kuwait

La Lazio s'invola da Fiumicino verso il Kuwait, uno dei paesi che taglieggia l'occidente incassando montagne di petroldollari per fornirci la linfa maleodorante ma indispensabile che ci occorre e di cui gli sceicchi locali sono fornitissimi. Ma qui, per carità, non si vuole buttare la cosa in politica. Piuttosto desta preplessità che i campioni d'Italia invece di riposarsi abbiano accettato di andarvi a giocare ben due partite, una giovedì, l'altra sabato. Evidentemente Umberto Lenzini non riesce a digerire la crudele esclusione dalla Coppa dei Campioni e vuole a tutti i costi farsi vedere con lo scudetto in campo internazionale. Ma non accetta questa insinuazione: « Proprio la scelta del Kuwait dimostra che ci siamo preoccupati di non sottoporre la squadra a sfori eccessivi. Si tratta di una gita a scopo soprattutto distensivo, e tale la considerano i ragazzi che nella quasi totalità hanno accolto l'invito con piacere. Certo, incasseremo una bella sommetta, di cui la squadra avrà la sua gran parte, e anche questo, se permettete, può giovare alla causa. Abbiamo appena passato un momento difficile dopo la pugnalata che ci è stata rifilata contro l'Inter, ma la battaglia di Napoli ha distrutto le speranze di quanti vedevano la Lazio in crisi irrimediabile. Saremo in molti, per quattro giorni, nel Kuwait; credo che arriverà anche un aereo per i tifosi e non penso che i ragazzi dovranno faticare nelle due partite per fare bella figura. Rientrando domenica, avremo tutto il tempo per prepararci alla partita contro il Cagliari. I sardi sono in ripresa, ma non si salveranno.

NAPOLI-LAZIO 1-1

Marcatori: La Palma (N) 23', Garlaschelli (L) 78'.

Napoli: Carmignani 6,5; Landini 7,5 Orlandini 7; Burgnich 6,5, La Palma 8, Esposito 7; Massa 7—, (dal l'80' Albano, senza voto), Julianc 6,5, Clerici 5, Canè 6, Braglia 5 (All. Vinicio 6).

Lazio: Pulici 7; Polentes 6, Martin 6,5; Wilson 7, Oddi 6,5, Nanni 6 (da 68' D'Amico 6,5); Garlaschelli 6, Re Cecconi 6,5, Chinaglia 5, Frustalup 4,5, Badiani 5,5. (All. Maestrelli 6

Arbitro: Michelotti da Parma 4

Palle gol per il Napoli 2
Palle gol per la Lazio 1

Conclusioni per il Napoli 15
Conclusioni per la Lazio 9

di GUIDO PRESTISIMONE

Il C.U. Bernardini sembra aver risolto gran parte dei suoi problemi per la partita contro l'Olanda. Il napoletano Orlandini pare aver trovato il modo di fermare Crujiff

Come Orlandini fermerà Crujiff

Quando l'arbitro Michelotti domenica sera ha gustato l'intingolo (lo stesso che era stato offerto qualche ora prima a Bernardini), uscito fumante dalla cucina di casa Janich pare abbia avuto un momento di sincerità. Napoli Lazio era terminata da qualche ora e la tristezza di Corrado Ferlaino per il punto perduto era infinita. Un rigore c'era proprio! Quello di Badiali su Orlandini al 22. della ripresa.

« Forse sì » ha detto il parmigiano-nero ».

— E allora perché non lo ha dato?

« Perché non l'ho visto ».

E così si tornava al punto di partenza, con Ferlaino prigioniero del sogno. Poi mano a mano il sogno è svanito e sono venute le convocazioni in nazionale di Juliano, Orlandini e Braglia e la certezza che per la ripresa del campionato a Cesena oltre Bruscolotti potranno essere recuperati anche Pogliana e Rampanti. La notizia più bella, non solo per Vinicio, ma soprattutto per Ferlaino l'ha data comunque ieri mattina il prof. Iannelli, ortopedico di fiducia del Napoli. Vavassori fra tre settimane potrà riprendere tranquillamente a giocare e se tutto dovesse andare bene, con l'aggiunta di alcune centinaia di milioni, l'anno prossimo potrebbe anche andare al Cagliari per Riva, « compromesso con il Napoli », nonostante la dama sarda continui a pensare che tra Napoli e Orgosolo la differenza è minima. E così Ferlaino (che viene a recuperare altri 700 milioni) si è rimesso sulla tolda del suo barcone che ormai sta dirigendo con consumata perizia.

Intanto Juliano, Orlandini e Braglia subito sono partiti per Roma. Per Juliano avere battuto dopo anni di attesa, la concorrenza di tutti gli interni italiani, compreso il protettissimo Capello, è stato motivo di grande gioia. Con pochi intimi ha sturato due bottiglie di Dom Perignon, promettendo che l'Italia da Amsterdam non tornerà battuta.

La battuta gli è uscita non solo per la convinzione che ha nel suo senso di regia, ma perché è sicuro che Orlandini è uomo capace di inchiodare super star Cruijff.

« Lo considero più bravo di Pelè — mi aveva detto giovedì scorso Orlandini di Crujiff, nell'aereo che da Oporto ci riconduceva a Napoli — ma se gioco lo paralizzo! ».

— In che modo?

« Bernardini vuole che io giochi contro Crujiff da pari a pari. Lo marco e se devo manovrare, posso farlo senza timori... ».

— Ma non avrà mica intenzione di picchiarlo?

« Per carità, non sono stato mai uno scarpone, ma ho visto bene in TV come Bert Vogts, il difensore tedesco lo ha controllato e annullato ai mondiali... ».

— Vale a dire...

« Non gli ha dato un attimo di respiro. Gli era sempre addosso e mi sembra che sia proprio la maniera migliore per tenere a freno quella fuoriserie del calcio. Se non gioca Crujiff, non gioca l'Olanda e il mio amico Juliano potrà fare il bello e il cattivo tempo a centrocampo. E Boninsegna poi non è detto che non azzecchi il bersaglio! ».

— In pratica sul piano tattico come si regolerà?

« Se Crujiff starà avanti io gli starò accanto; se indietreggerà idem. Ho detto già a Juliano di non tenere conto di me. In fondo mi sembra proprio che con Antognoni ala sinistra la squadra sia stata costruita in maniera da evitarmi impegni particolari di manovra. Diciamola chiara: se io non gioco poco male per l'Italia; molto male invece per l'Olanda se il favoloso Crujiff sarà tenuto fuori dagli schemi. Con questa idea fissa vado in nazionale. E se volete l'indirizzo di Crujiff per fargli sapere quali sono le mie intenzioni eccovelo: Calle Caballeros, 64 Barcellona, e tanti saluti alla signora... ».

La Lazio in mano agli astrologi

NAPOLI - « C'è gente che non crede in Dio, o nella Madonna, o nei Santi, o nei morti pregati di dare una mano ai vivi! Ma nella fortuna crede: essa è come l'olio che galleggia su tutti i no della nostra oscurità di dentro ». Lo ha scritto, recentemente, Vittorio G. Rossi autore di « Via degli Spagnoli » e « Oceano ».

Maestrelli e Ziaco, allenatore e medico sociale della Lazio credono nella dea bendata. Più di mille meridionali messi insieme. Così quando Chinaglia, nella pineta del villaggio Coppola ha ricevuto una telefonata di un noto jettatore, il tecnico ha gridato: « Siamo salvi. La Lazio non perderà contro il Napoli facendo morire di rabbia chi già, da quindici giorni, canta il "de profundis" ». E Ziaco, che è considerato il piccolo Rasputin della corte di Lenzini, ha superato persino il tecnico, iniettando nella gamba di Martini, il nazionale dato per spacciato sino a due minuti prima del fischio di inizio di Michelotti, doppia dose marcaina e cortisone. Poi, sul bagnasciuga del mare che bagna da vicino la villa della famiglia Chinaglia Martini ha provato correndo e scattando sotto gli occhi attenti dei due super-interessati.

Martini, abile arruolato solo per la chiamata telefonica effettuata dallo jettatore alla rovescia? Certamente. E, per continure poi nella diabolica messinscena, Maestrelli annunciava la formazione con Petrelli e Polentes terzini e il giovane Cremaschini in panchina. Vinicio cadeva nella trappola schierando subito Canè. Poi, prima di entrare in campo Petrelli consegnava la maglia a Martini tra lo stupore degli spettori i quali avevano appreso, dagli altoparlanti, l'assenza dell'uomo chiamato cavallo.

Chinaglia dal canto suo era felice. Per tre motivi: non era stato chiamato da Bernardini, in nazionale; poteva riposarsi tre giorni nella sua ricca dimora tra i pini; aver sentito Vinicio, suo primo maestro nelle file dell'Internapoli gridare: non mollate un istante Chinaglia!

Ferlaino, invece, ai giornalisti di Roma rilasciava una dichiarazione che sembrava al tempo stesso un atto di guerra e un capolavoro di diplomazia degno del migliore Metternich. Il diretto discendente dei Borboni, parlando della Lazio diceva: « La designazione di Michelotti mi era subito apparsa molto strana considerato i precedenti di Lazio-Napoli di un anno fa. Non mi ero sbagliato.

A Ferlaino, che non degnava di uno sguardo il meccanico di Parma, deluso per aver perso l'aereo delle ore 17,30 diretto a Milano (l'autoambulanza già pronta veniva colpita in pieno da un sasso) rispondeva da par suo Wilson: « Michelotti è da applausi altro che da contestare. Braglia ha recitato al pari di un attore ».

E Maestrelli di rimando: « Il test di Napoli ci voleva. Era necessaria la verifica soprattutto per me, per capire se la nostra avventura di campioni d'Italia sarebbe finita al San Paolo o se potevo ancora contare sulla mia squadra-boom di un anno fa. Ora sono più tranquillo. La Lazio, c'è ».

Lenzini non si è visto, aveva pronosticato la sconfitta della « sua » Lazio e non voleva soffrire sugli spalti. « Le stelle sono bugiarde — ha detto con malcelato furore —. Non mi predicono più il futuro. Meglio abdicare.

Che anche nella Lazio sia in atto un «golpe» al vertice? Padre Lisandrini lo esclude. E, se lo dice lui...

Gabriele Tramontano

Ma non è colpa di Giagnoni e Suarez

MILANO - Inter e Milan, una volta tanto, si trovano d'accordo: così non è possibile andare avanti, certe critiche appaiono gratuite.

« Coraggio Giagno, poteva andare meglio, però il derby è stato buono: ne ho visti e disputati di molto peggio ». Così aveva detto Trapattoni, colonna della difesa milanista degli anni sessanta e allenatore dei rossoneri durante la « vacatio Liedholm ». Giagnoni alla battuta dell'ex-milanista ha sorriso soddisfatto. Che il Milan avesse disputato un buon derby (è tutto relativo a questo mondo) era sicuro, così com'era convinto di aver mancato per mera sfortuna (e per insipienza di qualche giocatore) una vittoria contro l'Inter. Aveva comunque la coscienza tranquilla.

Lunedì però apre i giornali e legge di « derby scadente » di « spettacolo adeguato alla pochezza delle protagoniste » di « derby che ha tradito la folla » e via dicendo. Così prima ci resta male e poi ci si arrabbia pure.

« Non capisco cosa pretendano i critici — sbotta —. Si fa un gran piangere su queste due squadre (e ci metto dentro anche l'Inter) ma non mi sembra che le altre protagoniste del campionato diano spettacoli migliori. Non sarà certo stato esaltante Napoli-Lazio visto per televisione ».

Non si può dire che Giagnoni e Suarez facciano del vittimismo. In effetti sembra che certe critiche provengano persin troppo scopertamente da « amanti traditi » o da gente che finalmente è riuscita a superare il complesso di inferiorità rispetto ai grandi giornali del nord e può dare fiato alle trombe dell'entusiasmo almeno in campo calcistico.

Le squadre milanesi hanno risentito più di tutte le altre delle polemiche post-mondiali. Rivera e Mazzola, dal gioco dei quali Milan e Inter non possono prescindere, sono stati i capri espiatori della spedizione di Monaco e delle scelte di Bernardini. In effetti Rivera e Mazzola sono gli stessi atleti che fino all'anno scorso venivano considerati insostituibili in azzurro.

I soliti Mazzola e Rivera

A San Siro domenica hanno fatto tutto quello che han potuto. « Rivera è al massimo della condizione » ribadisce Giagnoni, « di diverso da qualche anno fa ha solo qualche anno in più ». Lapalissiano. Anche Mazzola è lo stesso di qualche anno fa ma con acciacchi derivanti dall'età (ha festeggiato a champagne, negli spogliatoi, i trentadue anni).

Ma cos'hanno fatto i due «abatini» nel derby? Mazzola è rimasto quasi sempre nella sua zona arretrata opponendosi spesso a Benetti e quindi rischiando non poco le caviglie. In fase difensiva si è fatto più volte valere irridendo in qualche occasione allo stolido Calloni. Alla fine non ce la faceva più a correre avendo nelle gambe anche la partita di mercoledì scorso contro gli olandesi. Rivera dal canto suo ha avuto le pause di sempre (qualcuna in più forse, ma non troppe), si è mangiato un gol per aver inciampato in area su lancio di Benetti. In compenso ha dato una palla gol a Benetti mettendolo a tu per tu con Bordon. Solo l'ormai scontata dabbenaggine dell'8 milanista può spiegare l'errore. E' sempre il Rivera che non lotta e non segue l'uomo ma tira fuori dal suo bagaglio di enorme classe suggerimenti inaspettati e geniali che possono permettere in qualunque momento di risolvere la situazione.

I soliti Rivera e i Mazzola dunque. E qui va ricercata la ragione di certe critiche: Rivera e Mazzola, Mazzola e Rivera. Da quanti anni Milan e Inter vengono identificate con i due capitani? Tanti, troppi per una folla che ha sempre bisogno di nuovi idoli.

Roma può esaltarsi con Chinaglia, anche se il centravanti non vale neppur la metà del miglior Boninsegna, Napoli impazzisce per il gol di Clerici (che quest'anno non arrivano) o per il nuovo idolo Braglia. E la stampa si sbizzarrisce. Ma a Milano cosa si può dire? « Quando si arriva a dover titolare sul signor Rossi si è proprio toccato il fondo » gemeva il caposervizio di un giornale del pomeriggio con riferimento al nuovo acquisto dell'Inter.

Se però andiamo a vedere i risultati non c'è da strapparsi le vesti. L'Inter contro i « terribili » olandesi dell'Amsterdam ha fatto di tutto per sprecare una vittoria più che legittima, a Roma ha messo sotto con pieno merito la Lazio dei miracoli. E contro questa squadra il Milan ha « rischiato » di vincere, pur con una manovra eccessivamente elaborata e lenta, la manovra di sempre. « A Torino potevo far correre il centrocampo — dice Giagnoni — al Milan da anni giocano in un certo modo. Non posso arrivare io e cambiare tutto con un colpo di bacchetta magica. Ogni giocatore ha le sue caratteristiche, Rivera, Benetti e compagnia bella hanno quelle che San Siro è abituato a vedere da anni. E allora cosa vogliono da me? ».

La risposta è persin troppo evidente: a San Siro vogliono che rinascano l'Inter e il Milan delle Coppe intercontinentali, vogliono rivivere i tempi eroici quando una Lazio e un Napoli come quelli visti in TV domenica sarebbero stati strapazzati senza pietà.

Ma la colpa non si può dare a Suarez e a Giagnoni. Una volta si potevano ammirare i lanci di Suarez e i gol di Altafini, le fughe di Facchetti e i tunnel di Amarildo; oggi a far notizia dovrebbero essere i Calloni e i Mariani, i Catellani o i signor Rossi, i « caroselli » di Mazzola, e le donne di Rivera, le farneticazioni di Frate Eligio e le gaffes di Fraizzoli. Inter e Milan «decadute» ai livelli delle altre squadre fanno gridare allo scandalo e per il pubblico non meritano attenuanti. « Dio come sono caduta in basso » programmato a San Siro non diverte nessuno. Le cosce di Rivera (con tutto rispetto) non valgono quelle dell'Antonelli.

Mino Allione

LA BIBBIA DI VIA SOLFERINO

Renata Fraizzoli: Ivan sei matto? Perchè costringi tutta la squadra a leggere le opere di Pier Paolo Pasolini?

Ivanhoe Fraizzoli: Voglio che il « Corriere della Sera » la smetta di dire che l'Inter non è abbastanza offensiva!

INTER-MILAN 0-0

Inter: Bordon 6; Fedele 6 (Rossi dal 1' s.t. 5), Oriali 6; Catellani 5,5 Giubertoni 6, Bini 6; Mariani 4, Mazzola 6, Boninsegna 4, Scala 6, Nicoli 5. (All. Suarez).

Milan: Albertosi 6; Bet 6, Sabadini 6; Zecchini 7, Turone 6, Maldera 6 Gorin 6, Benetti 6, Calloni 4, Rivera 6, Bigon 5. (All. Giagnoni).

Arbitro: Menegali di Roma 7,5

Palle gol per l'Inter 2

Palle gol per il Milan 4

Conclusioni per l'Inter 8

Conclusioni per il Milan 27

di
ELIO DOMENICONI

Che fine farà il dottor Riccardo Lattanzi, l'arbitro querelato dall'ordine dei giornalisti? A trascinarlo in tribunale sarà il consiglio regionale di Genova, competente per territorio, perché il « reato » è stato commesso al bar dello stadio di Marassi. Trattandosi di diffamazione semplice (aggravata è quella a mezzo stampa) è competente il pretore. Quindi l'arbitro romano se la pratica non sarà archiviata nel corso dell'istruttoria e se la querela non sarà ritirata (tutto è possibile, anche gli arbitri si erano dimostrati inflessibili poi hanno « perdonato » padre Eligio) la sentenza sarà pronunciata da uno dei tanti « pretori d'assalto » che amministrano la giustizia a Genova e che hanno dimostrato di non aver paura nemmeno degli uomini politici e dei petrolieri. Sosterrà la parte civile l'avv. Francesco Marcellini, che fu il primo difensore di Lorenzo Bozano, il biondino della spider rossa accusato di essere l'uccisore di Milena Sutter.

Per il presidente dell'AIA Campanati è come se non fosse successo nulla, perché Lattanzi ha fatto presente di non aver rilasciato alcuna intervista, e per l'AIA fanno testo solo le dichiarazioni ufficiali non le chiacchiere confidenziali al bar. Anche per la CAN tutto è a posto: Ferrari Aggradi ha continuato a designare Lattanzi, si è limitato a retrocederlo in serie B (Perugia-Catanzaro) ma solo perché in Sampdoria-Napoli era andato maluccio. La frase sui giornalisti sportivi e le bustarelle non c'entra con il declassamento, per altro temporaneo.

Violentemente attaccato dal quotidiano sportivo torinese l'arbitro Lattanzi si è visto retrocesso in serie B. La guerra scatenata contro di lui non dà segno di affievolirsi e rischia di coinvolgere anche la moglie, « rea » di aver a suo tempo lavorato alle dipendenze dell'ex Presidente del Consiglio Rumor

Lasciamo stare le signore

Lattanzi il reprobo

L'« affaire Lattanzi » è dunque uno scontro diretto tra arbitro e giornalisti. C'è da dire però che si registra una netta divisione anche tra i giornalisti. L'autore dello scoop, Gino Bacci, appartiene a « Tuttosport ». Ebbene la « Gazzetta dello Sport » ha già scritto che il quotidiano piemontardo rischia la condanna. Il ragionamento di Mino Mulinacci, esperto di diritto calcistico, non fa una grinza. Dice: Bacci sostiene di aver sentito Lattanzi accusare i giornalisti mentre parlava con Ferlaino e Janich. Ma presidente e general manager del Napoli hanno già smentito il giornalista e in tribunale, se saranno chiamati a fare da testimoni, cercheranno di scagionare l'arbitro. Bacci resterà solo con la sua coscienza e non potrà provare le accuse.

« Tuttosport » ha replicato con violenza, sostenendo che chi ragiona così non può più nemmeno definirsi giornalista. Forse secondo il nuovo direttore Gian Paolo Ormezzano dovremmo unirci tutti contro Lattanzi, in una specie di guerra santa. E c'è davvero chi pensa che da ora in avanti tutti i giornalisti spareranno a zero su Lattanzi distruggendolo così come arbitro. Ci rifiutiamo di pensare a una congiura del genere. Per quanto ci riguarda non vi prenderemo sicuramente parte, continueremo a giudicare Lattanzi in perfetta serenità come abbiamo fatto sinora. Le sue accuse (se mai le ha fatte) non ci riguardano, a noi non piace certo corporativismo. Il giornalismo non deve essere una casta. Pensiamo che ci siano pecore nere tra gli uomini politici, tra gli arbitri e anche tra i giornalisti. E' assurdo pretendere di essere tutti al di sopra di ogni sospetto come la famosa moglie di Cesare. Bacci adesso è, dopo Montanelli, il giornalista più famoso d'Italia, e ha fatto una notevole pubblicità al suo giornale. Io penso però che se « Tuttosport » fosse stato ancora diretto da un giornalista saggio e quindi prudente come Giglio Panza avrebbe evitato tanto scalpore. Io al posto di Bacci, avrei reagito subito nel bar di Marassi. Se avessi voluto, avrei potuto fare un « colpo » del genere anch'io. Seccato per certe critiche, il CT della nazionale Fulvio Bernardini mi disse qualche settimana fa che se si fosse scocciato avrebbe scoperto lui gli altarini di certi giornalisti. Garantì di aver visto le ricevute, fece anche dei nomi. C'erano pure i testimoni perché nello scompartimento del treno Genova-Milano sedevano altri due allenatori, Roberto Lerici e Cherubino Comini. Mi limitai a rispondere a Bernardini che noi del « Guerino » possiamo sempre scrivere la verità, e senza peli sulla lingua, perché non prendiamo lire da nessuno. Chi accetta bustarelle deve diventare per forza conformista. Il fatto che il « Guerino » possa menare fendenti a destra e a manca (a fine di bene, sia chiaro) è la dimostrazione più lampante che siamo pagati soltanto dal « Guerino » e siamo quindi solo al servizio dei lettori. Il comportamento degli altri non ci riguarda.

Le comari di Tuttosport

E' nostro dovere essere seri, ma non dobbiamo nemmeno essere troppo suscettibili. I corrotti ci sono in qualunque ambiente, da che mondo è mondo. Sarebbe bello pensare a una categoria dei giornalisti migliore di quelle degli onorevoli o dei burocrati dello stato, ma siamo invece come loro: né peggio né meglio, siamo uguali. Noi pensiamo che la causa del giornalismo si serva non con il can can ma continuando a scrivere la verità. E in perfetta serenità di spirito. Cosa che non possiamo dire di « Tuttosport » anche se si è sempre vantato di essere un giornale serio, di rifuggire lo scandalismo. Ebbene ora in un editoriale anonimo (e quindi attribuibile al direttore) ha tirato in ballo anche la moglie di Lattanzi, che per la cronaca è la segretaria particolare dell'ex Presidente del Consiglio Mariano Rumor. Violando la privacy dell'arbitro, entrando con pettegolezzi da comari tra le mura domestiche proprio « Tuttosport » ha confermato che nemmeno i giornalisti sono perfetti. Diciamo bravo a Lattanzi se arbitra bene o diamogli quattro sulla pagella se arbitra male. Ma, se davvero vogliamo dimostrare di essere più seri degli arbitri, lasciamo stare sua moglie.

Il massimo risultato con la minima fatica

Altafini alle prese con Boranga. José stavolta non ha segnato, ma ha fatto gioco ugualmente: il portiere romagnolo, infatti, giura su di una sua posizione irregolare nell'occasione del gol di Causio. La moviola non ha chiarito il dubbio e per la Juve è tempo di primato

CESENA - Fatti di gente per bene. O per meglio dire « abbastanza per bene » che la Juve stavolta l'ha fatta grossa e ai romagnoli — gente sanguigna per meridiani e paralleli — non è parso vero di far subito bagarre. Risultato: un radiocronista sballottato come una sardina (dopo Sandro Ciotti, è toccata a Piero Pasini strenuo difensore — fino a ieri — di queste contrade) e battibecco boccaccesco tra il vicepresidente cesenate Luciano Manuzzi e Longobucco, al limite della querela. Si discute sui mestieri esercitati dalle rispettive mamme in tempi passati, poi si è trasceso fino alla promessa di una scarica di calci in bocca. Da effettuarsi, magari, nella partita di ritorno, Menicucci a far da arbitro.

Bagarre e complimenti a parte, resta una Juventus bifronte capace di far andare in bestia anche la rappresentativa dell'ospizio, e di sfruttarne poi gli errori. In altre parole, la squadra di Carletto Parola ha dimostrato ancora una volta di possedere un innato senso dell'opportunismo e di ottenere il massimo risultato con il minimo dispendio di energie. Si vuol dire, cioè, che messa la partita in un contesto puramente aritmetico, la compagine torinese ha legittimato la vittoria con un ragionamento semplice ed efficace: ha vinto chi, logicamente, poteva offrire un maggior numero di realizzatori. E sul fatto che la Juventus in uomini-gol sovrasti nettamente il Cesena (diciamo che esiste un rapporto di quattro a uno), niente da obiettare. Ha indovinato il siluro vincente Causio, ma lo stesso avrebbe potuto fare sia Damiani che Anastasi oppure Altafini.

Restiamo ancora sull'opportunismo detto all'inizio. Grande come una casa e irritante al massimo grado, ma capace di fare il risultato. Boniperti, maestro in queste faccende, ha dato lezione al suo collega, forse più genuino ma certamente meno smaliziato. Un esempio per tutti. Sabato pomeriggio babbo Parola ha portato al cinema i suoi gioielli. Ha scelto un film innocuo, distensivo. « Fatti di gente per bene », per l'appunto, che Giannini e la Deneuve vanno benissimo alla vigilia della partita. Adesso, a bagarre archiviata, si dice che già da allora Bettega e compagni discutessero nell'intervallo sulla maniera migliore di addormentare la partita dopo i primi tre gol. Come dire che — numero di reti a parte, per la Juve tutto è filato via liscio come dai piani predisposti. La programmazione, in fondo, è nata proprio alla Fiat.

La Juventus, signori, è squadra forte. Non lo si scopre adesso, d'accordo, (le partite come quella con il Cesena non fanno testo), ma tuttavia proprio queste partite ne danno un'ulteriore conferma. La facciata non è delle migliori, ma la struttura è solida. Garante.

« Mister rovesciata », a fine partita, ha fatto centro. Strano ma vero. Ha detto, cioè, che la squadra era sullo standard di Varese, ma con un pizzico in più di determinazione. Sottigliezze verbali; Altafini l'ha chiamata intelligenza e l'ha spiegata così: « Abbiamo corso quel tanto che è bastato per vincere. Loro hanno corso forse di più, ma noi siamo stati più intelligenti ». Manuzzi quando l'ha sentito è diventato rosso come un semaforo. Poi Longobucco ha fatto il resto.

Noi scriviamo, invece, che si è trattato di una partita curiosa che ha messo da parte in blocco le previsioni della vigilia e ne ha proposto delle inedite, falsate però nella loro esecuzione da quell'opportunismo di cui si diceva al cinema. Così oggi ne viene fuori una Juve che gioca al risparmio e preferisce muoversi per linee orizzontali, più comode e certamente meno sfiancanti. O se volete, diciamo che l'odierno collettivo bianconero è più avaro nel creare occasioni da rete. Fa meno scena, insomma. Ne risente, in questa maniera, la fase organizzativa, specie quando viene chiamata al compito di rielaborazione della manovra sottratta agli avversari: la linea del contropiede (e con Anastasi e Damiani ne verrebbe fuori una con i fiocchi) non è mai apparsa eccessivamente veloce, ma questi sono malanni che durano lo spazio di una Coppa.

La Juve, quindi, gioca con sale in zucca. Sfrutta, cioè, al massimo quanto gli riesce di imbastire (attenzione, però, si tratta sempre di scampoli di ottima fattura), le smagliature sono più occasionali che altro ed in definitiva riesce sempre (o quasi) ad avallare il risultato positivo. Ed onestamente, vedi Cesena, con piena ragione.

Restano le polemiche del dopopartita. O meglio, resta l'arbitro Menicucci di Firenze. Qualcuno l'ha paragonato a Toselli e qualcun'altro ha ricordato che dopo Cesena-Inter, Toselli ha smesso di arbitrare. La faccenda se non avesse a sostegno lo sballottamento di Pasini ed un vetro rotto del pullman juventino, farebbe soltanto sorridere. Così, invece, fa soltanto vergognare.

Claudio Sabattini

Enrico Ameri peggio di Carosio

Chi ha la sventura di ascoltare « Tutto il calcio minuto per minuto » non capta un notiziario sportivo, subisce una trasmissione di fantascienza.

In Napoli-Lazio, Enrico Ameri che è considerato lo speaker numero uno, ha sbagliato tutte le sostituzioni. La Lazio, quando è entrato D'Amico, ha fatto uscire Badiani invece di Nanni, poi a un certo momento, nella trasmissione è rispuntato Badiani che pure doveva essere uscito.

Altra gaffe per la sostituzione del Napoli. Prima Ameri ha annunciato Ferradini, poi qualcuno gli ha fatto notare che si trattava invece di Albano e Ameri si è corretto.

Nicolò Carosio era famoso per le sue papere. Ma questo Ameri ha già battuto il record.

● Josè Altafini ha confermato, ai suoi amici di Napoli, che a fine campionato smetterà di giocare. Ha già scelto la nuova dimora: una magnifica villetta sulla via Cumana a Pozzuoli, il paese natale di Sophia Loren. Anna Maria Galli è stufa del clima di Torino, vuole tornare a Napoli. a.

CESENA-JUVENTUS 0-1

Marcatore: Causio all'86'.
Cesena: Boranga 6; Ceccarelli 6, Ammoniaci 6; Zuccheri 6, Danova 6, Cera 6; Brignani 5, Festa 6, Bertarelli 5, Rognoni 5, Toschi 5. (All. Bersellini).
Juventus: Zoff 6; Gentile 6, Cuccureddu 6; Furino 5, Morini 5, Scirea 5; Damiani 6, Causio 6, Anastasi 6, Capello 6, Altafini 6. (All. Parola).
Arbitro: Menicucci 7
Palle gol per il Cesena 2
Palle gol per la Juventus 3
Conclusioni per il Cesena 11
Conclusioni per la Juventus 13

esclusivo

di LIVIO VISCONTI

Adesso a grana rientrata, nessuno fa il mea culpa: il giocatore assicura di non essere pentito, Parola giura il contrario. Nella grande Juve i panni sporchi si lavano in famiglia

Caso «Viola»: chi è andato Canossa?

Persone assai vicine a Giampiero Boniperti raccontano che al termine della partita che consentiva alla Juventus di passare al turno successivo della Coppa Uefa fosse di umore nerissimo. La sua squadra aveva letteralmente schiacciato i modesti scozzesi dell'Hibernian, seppellendoli sotto altri quattro gol (quattro, subendone due, li aveva già realizzati nella partita di Edimburgo quindici giorni prima) aveva tutti i motivi per essere felice. Il gesto di insubordinazione di uno dei « pupilli » bianconeri gli aveva guastato la serata. « Ha offeso la Juventus »: sembra abbia detto a chi gli era vicino, « pagherà caro quest'atto che non è nello stile della nostra società ». Il reprobo era Ferdinando Viola, 21 anni, studente universitario in lingue moderne, mezz'ala di ruolo e componente della rosa dei titolari juventini.

Il fatto. Alle ore 21,25 di mercoledì 6 novembre la Juventus riapparve dalla buca del sottopassaggio per giocare il secondo tempo della partita con l'Hibernian. Era andata al riposo in vantaggio di un gol, Bettega era finalmente riuscito a mettere a segno il suo primo pallone. Il turno era praticamente passato, soltanto una ventata di follia che avesse colto all'improvviso gli scozzesi, nonché è giocatori bianconeri, avrebbe potuto sovvertire la situazione. Parola il giorno prima nel programmare la partita, aveva preannunciato: « Nel secondo tempo, quando non avremo più preoccupazioni, farò entrare altri giocatori». Tra questi c'era Viola. « Allora Fernando » — gli aveva detto — « mentre noi andiamo negli spogliatoi per il riposo tu resti sul campo a scaldarti, poi giochi al posto di Cuccureddu ».

Viola s'era scaldato a lungo insieme ad Altafini, Piloni e il giovane Marchetti e non appena aveva visto i primi giocatori uscire dal sottopassaggio si era sfilato la tuta.

« Ha raccontato: « Avevo voglia di giocare. Stare in panchina è una sofferenza. Anche ad Edimburgo ero entrato nella ripresa ed avevo fatto il mio dovere. Molti hanno scritto che avevo contribuito in modo determinante alla rimonta della squadra. Una palla-gol, quell'ultimo, gliel'avevo data io ad Altafini. Ci tenevo a giocare dinnanzi alla mia gente. ». Viola è nato in un paese a pochi chilometri da Torino, è cresciuto nel vivaio della Juventus, è bianconero dai piedi alla cima dei capelli. Un anno lo mandarono in prestito in provincia: fu una stagione di sofferenza.

« Vedere Cuccureddu tra gli altri e sentire ribollire in me una violenta rabbia fu immediato. "E allora" — chiesi — "ma non tocca a me?". Rivolgiti al mister, mi rispose. Da lontano Parola mi faceva segno di avvicinarmi. Invece mi gettai la giacca della tuta sulle spalle e me ne andai! Avevo capito tutto: mi avevano preso in giro ».

Ferdinando Viola, il reprobo della Juve. Il fatto è noto: l'allenatore non lo fa giocare e lui rientra motu proprio negli spogliatoi. La grana per ora pare sopita: esiste sempre, tuttavia, il precedente di Marchetti che ebbe una reazione violenta e finì in serie B

Invano Damiani aveva cercato di trattenerlo dicendogli di non fare lo stupido, il massaggiatore De Maria mandato in missione negli spogliatoi non era riuscito a fargli cambiare idea. Non attese neppure la fine della partita: fece la doccia, versò qualche lacrima, poi sotto braccio a sua madre se ne andò a casa ».

Lo scandalo era scoppiato. Ma come avviene di solito nella Juventus dove si cerca di tenere tutto in famiglia e di minimizzare i fatti, Parola dopo l'incontro disse che si era trattato di un malinteso anche se il gesto del ragazzo lo aveva amareggiato e gli sarebbe costato caro. Si parlò di una multa al tetto del milione, di uscita per un qualche tempo dalla rosa dei titolari, di una denuncia alla Lega per ottenere l'autorizzazione a mettere il giocatore al minimo di stipendio.

La multa è scattata, si è limitata al mezzo milione, Viola è rimasto nell'ambito dei titolari. Che cosa era poi successo? Un colloquio con Boniperti e Parola, alla presenza di Giuliano era servito il giono dopo a chiarire tutte le posizioni. Viola ha affermato: «Non sono pentito di quel che ho fatto! ». « Il ragazzo si è pentito», ha detto Parola. Insomma chi è andato a Canossa? Il gesto di insubordinazione ha un precedente in Anastasi, ma essendo stato subito chiarito non aveva avuto il clamore di quello di Viola.

Resta il fatto che Parola o non si spiega bene oppure si rimangia le decisioni senza tener conto che anche un giovane come Viola, ottima mezz'ala che molte squadre di serie A vorrebbero poter schierare tutte le domeniche, può una sera ribellarsi.

« Si ribelli pure » — dicono quelli della Juventus — «ma non dinanzi a venticinquemila persone. I panni sporchi noi li laviamo in famiglia.

Nella scorsa stagione Marchetti cercò di lavarli in famiglia, ebbe una reazione troppo violenta, adesso gioca in serie B.

Sottovoce

CALLONI - Il centravanti del Milan Egidio Calloni ha annunciato ai compagni di squadra di essersi fidanzato ufficialmente con Marzia, considerata la più bella ragazza di Busto Arsizio, il suo paese d'origine.

CHINAGLIA - Alla festa dei giornalisti sportivi di Roma l'esuberante centravanti della Lazio Giorgio Chinaglia ha ballato a lungo con la sua « madrina » Maria Grazia Buccella. La moglie Connie Eruzione — una tantum — ha rinunciato alla solita scenata di gelosia.

WILSON - Per tradizione, alla festa della stampa, ogni calciatore viene abbinato a una attrice cinematografica. Al capitano della Lazio Giuseppe Wilson è toccata la famosissima Femy Benussi.

MENNEA - La « freccia del Sud » dell'atletica leggera italiana Pietro Mennea ha gradito molto l'abbinamento con Stella Carnacina, nipote del celebre gastronomo e attrice di successo

VIOLA - Il radiocronista milanese Beppe Viola, che ha scritto un libro in tandem con Enzo Jannacci ha esordito come attore cinematografico in « Romanzo popolare » a fianco dell'ex portiere della Cremonese Ugo Tognazzi e di Ornella Muti, una delle attrici più sexy della nuova generazione. Viola nella parte di « maschera » ha confermato di essere un attore di notevoli possibilità.

AGOSTINI - Il campione mondiale di motociclismo Giacomo Agostini, pur essendo sempre legato all'indossatrice milanese Lucia Fabrello (che per lui ha lasciato il marito Vanni Blegi, industriale della moquette) ha passato un'allegra serata al « Kiss me » di Parigi con la mannequin francese Olivia Gallardo. Non si prevedono complicazioni sentimentali.

PANATTA - Il campione italiano di tennis Adriano Panatta ha confidato ai cronisti mondani che potrebbe sposarsi quanto prima con una affascinante tennista di Montecatini, Rosaria Luconi che ha sostituito da tempo nel suo cuore la ballerina cantante Loredana Bertè, sorella dell'urlatrice Mia Martini.

Questo è un Bologna con Assi nella manica

VICENZA - La solita manfrina di noi italiani. Si farnetica tanto di calcio totale e di « modulo Crujiff », poi si scopre fingendo stupore che in cima alla classifica c'è il Bologna contropiedista. Troppo furbo Pesaola per lasciarsi andare a proclami demagogici o per gabellare l'ufficio brevetti con la formula dell'acqua calda. I Crujiff, i Neeskens e tulipani Van Der Pippolo in Italia non sono di casa; ci vorranno almeno cinque anni (se basteranno) per mutare una mentalità ormai radicata; cambiata la mentalità (se non sbocciano i campioni) continueremo a beccarle al pari dell'Olanda ante-Crujiff, dell'Inghilterra post-Charlton e del Brasile vedovo-Pelè. Tutte considerazioni, queste, che il « Petisso » ha recepito alla lettera fin dal precampionato senza lasciarsi incantare dai barocchismi di Bernardini e dai corsivi logorroici dei qualunquisti dell'olivetti.

Bologna all'italiana dunque e riscontro pratico ineccepibile per le teorie-revival di Pesaola. La classifica non è bugiarda e la vittoria di Vicenza ha restituito alla media inglese il punto smarrito a Firenze. A confortare le aspirazioni di Conti, più che il risultato è tuttavia la convinzione che questo Bologna utilitaristico andrà lontano. E' bastata una stoccata in contropiede, proprio nel momento di maggior furore offensivo vicentino, per proiettare la squadra al di là del gruppo, a braccetto con la Juve di nonno Altafini. Il massimo risultato con il minimo sforzo. I critici a sedici diotrie hanno parlato di un Bologna enigmatico e di problemi (ma quali?) che Pesaola deve ancora risolvere. L'enigma è tale solo per microcefali imbottiti di teoria ma incapaci di analizzare una partita con il distacco che si conviene: in realtà il Bologna pratica un calcio talmente semplice (e razionale) da costringere persino Bulgarelli, un fuoriclasse che non ha ancora la vocazione dell'ex, a starsene buono buono in tribuna senza reclamare il posto che Pesaola ha assegnato al giovinetto Pecci.

Centrocampo mobilissimo

L'unica novità, se mai, è data dai frutti (puntualissimi) del lavoro di Tommaso Assi, il preparatore atletico assunto l'estate scorsa tra i sorrisini ironici e le frecciate al cianuro degli stessi corifei che adesso ne esaltano i metodi di preparazione. Elementare anche questo; Assi ha portato al Bologna il contributo che era giusto pretendere da un ginnasiarca con le sfere bene oliate. Di qui a strabuzzare gli occhi ostentando meraviglia da neofiti, ce ne corre.

Mi sono divertito, a suo tempo, a leggere tutte le costronerie che sono state scritte su questo Tommaso Assi: c'è chi lo ha chiamato carneade e chi lo ha definito un empirico con vocazioni eribertiane. Piano, fanciulli, Assi era uno dei personaggi più noti della nostra atletica leggera. Ha partecipato alla maratona olimpica di Roma e ha vestito più volte la maglia azzurra. Non è mai diventato un fuoriclasse perché bastava ci fosse una donna nel raggio di un chilometro per fargli perdere la bussola. La sua « voglia matta » era così robusta che il vecchio Mario Lanzi doveva chiuderlo a chiave nel ritiro di Schio per impedirgli maratone fuori programma nei talami del circondario. Satireggiante sì, ma non micco: Assi è stato uno dei pochi, anzi, ad allenarsi « alla neozelandese » prima ancora che i metodi di Lydiard trovassero una verifica pratica nei records di Peter Snell.

E torniamo al Bologna. Utilitarismo più furore podistico uguale scudetto. Anche se non è il caso di correre così lontano la formula è tutta qui. Pesaola schiera la difesa a riccio (bravissimo Bellugi in odore di maglia azzurra) concedendo al solo Cresci (proprio lui) di scatenarsi in puntate offensive a sorpresa. Il centrocampo, mobilissimo, è costruito da gente in grado di chiudere ogni varco ancor prima che gli avversari si presentino in area. Davanti poi ci pensa Beppe Savoldi (tenuto in posizione di pivot) a rifinire e a concludere se appena si presenta l'occasione. Una squadra con vocazioni contropiedistiche, dunque, che appare anche sufficientemente conscia del proprio valore.

Pesaola si è arrabbiato come una iena, durante e dopo la partita di Vicenza, per certe anarchie palesate da Pecci e Massimelli nei momenti critici, quando Bernardis e Sormani fiondavano a sorpresa verso la porta di Buso. I limiti del Bologna sono probabilmente nella maturità ancora scarsa dei due pivelli, che hanno fiato da vendere ma che non sempre riescono a contenere il dinamismo entro i binari della razionalità. Con i suoi 24 anni di media, comunque, il Bologna è la squadra più giovane della serie A: il fatto che pecchi di inesperienza è a dir poco scontato.

Le cronache del lunedì vi hanno riferito di un Savoldi sotto tono riscattatosi soltanto in occasione del gol. Non è vero niente. Chi ha sollevato obbiezioni sulla posizione troppo arretrata di Savoldi non si è reso conto di due elementi essenziali: la necessità di calamitare fuori dal bunker Ferrante e Berni (autentiche rocce quando possono agire in spazi ristretti) e l'apporto visibile fornito da Ghetti alla manovra offensiva. Visti i presupposti, Savoldi ha fatto benissimo a svariare a tutto campo. Quando ha pugnalato il Vicenza ha potuto del resto sfruttare principalmente, il fattore sorpresa. Altro discorso per Ghetti svezzato da tempo e delegato da Pesaola a fungere da seconda punta « mascherata » (stante lo smarrimento dell'imberbe Ferrara) Pierin di Molinella è spompato: urgono provvedimenti.

Un esorcista per Puricelli

Il Vicenza, ahimè, ha finito per pagare (con interessi salatissimi) la desolante pochezza delle proprie punte. Galuppi, povero cristo, fa quello che può e Vitali, invecchiando, ha perso persino le uniche doti che gli si riconoscevano: lo stacco in elevazione e il tempismo al momento di colpire la palla.

Puricelli ha mischiato le carte concedendo a « Mengalvio » Bernardis (un mostro) di accentuare le puntate in appoggio alla prima linea ma non si può pretendere che il polmone al fosforo del Vicenza porti la croce e si esibisca allo stesso tempo in acuti alla Beniamino Gigli. E' un po' la storia del lenzuolo troppo corto: bravo a difendere e altrettanto bravo a rilanciare, Bernardis finisce per essere reclamato con uguale insistenza da Bardin (che cerca protezione) e da Vitali (che cerca un punto di riferimento). Dove si dimostra che questo Vicenza va ormai troppo stretto a un Bernardi che — non avesse sprecato a Catania cinque anni di carriera — sarebbe da tempo nel giro delle grandi.

Per l'esorcista Puricelli si annunciano tempi duri.

Il primo a non far drammi comunque è proprio il vecchio stregone: è abituato a guadagnarsi la pagnotta e il miracolo della salvezza per lui è quasi ordinaria amministrazione. Con il solito cocktail di orgoglio, di scongiuri e di pellegrinaggi a Monte Berico il Vicenza ce la farà anche quest'anno. Per la ventesima volta consecutiva.

Adalberto Scemma

Il pericolo tedesco

Il morto resuscitato (dalla « Gazzetta dello Sport ») Corrado Bernicchi, ha visionato Cagliari-Sampdoria per conto di Bernardini e ha raccontato ai cronisti perché non ha più accettato di fare il preparatore atletico della Sampdoria: « Era una vita d'inferno » ha detto. « Siccome insegnavo educazione fisica a Città di Castello, lasciata la scuola dovevo correre in automobile sino a Firenze, infilzare la macchina nel garage sotto la stazione di Santa Maria Novella e poi correre a Genova ».

« Appena arrivato a Genova avrei dovuto riposarmi un po', invece, nella pensione dove abitavo, c'era una tedesca che appena mi vedeva veniva a prelevarmi in camera. Andavo all'allenamento sfinito. Terminato l'interval-training non potevo nemmeno tornare in camera perché l'insaziabile vichinga mi avrebbe prelevato di nuovo. Se avessi continuato a fare quella vita mi sarebbe venuto l'infarto sul serio ».

Bernardini teme soprattutto gli olandesi, ma per il suo « braccio destro » Bernicchi sono invece molto più pericolose le tedesche.

VICENZA-BOLOGNA 0-1

Marcatore: Savoldi 84'.

Vicenza: Bardin 6; Gorin 7, Longoni 6,5 (Berti 54' 6); Bernardis 7, Ferrante 7, Berni 7; Galuppi 5,5, Savoldi II 6, Sormani 6, Perego 6, Vitali 5,5. (All. Puricelli).

Bologna: Buso 6; Roversi 6,5, Cresci 7,5; Battisodo 6,5, Bellugi 7, Maselli 7; Ghetti 5, Pecci 6, Savoldi 6,5, Massimelli 6, Ferrara 5,5 (Paris 70' n.g.). (All. Pesaola).

Arbitro: Serafino di Roma 7

Palle gol per il Vicenza 3
Palle gol per il Bologna 3
Conclusioni per il Vicenza 9
Conclusioni per il Bologna 8

di GIANNI CARNEVALI

Botta e risposta col furbo Pesaola

Un whisky da bere il giorno dello scudetto

Lo tiene il presidente del Bologna in una vetrinetta: però né lui né il « Petisso » ci credono veramente...

SAVOLDI

— Allora, « petisso », è scudetto...?

« Ci avrei scommesso: appena mettiamo il naso fuori dalla finestra... lo sbattiamo contro il tricolore che già sventola sulle strade e sulle piazze di Bologna. Ma, ragazzi, siamo ammattiti? Chi di voi, alla vigilia del campionato, non tirava le pietre? Eravamo un Bologna da mezza classifica a far bene. Lo avete scritto: oppure io ho letto male? ».

Coordinazione collettiva

— Ma non si poteva supporre...

« Alt. E perchè non si poteva? Pesaola è un fesso, Pesaola ha fatto il suo tempo, il Bologna è sempre quello, speriamo che Bulgarelli almeno... Scrivevate questo, no?. Dicevate anche che col Gwardia avevo sbagliato tutto e che in fondo mi meritavo la lezione. Chissà, si scriveva, se il presidente si convincerà che il male della squadra è soltanto Pesaola? La squadra non c'è, cerca di fare quello che può; manca tuttavia di una guida vera, di un uomo che la sappia caricare. I ragazzi non credono più all'allenatore e quando si è a questo punto di sfiducia è logico cambiare. Chi non ha scritto questo? Chi non lo ha pensato? ».

— In molti, « petisso ». Nessuno comunque poteva supporre: nemmeno Pesaola...

« D'accordo. Pesaola stesso non si illudeva. Era tuttavia convinto che i ragazzi reagissero, che finisse la fase stanca, che venissero giorni migliori. O è cambiato tutto per davvero? O chi semina giusto continua a raccogliere zizzania in questo mondo alla rovescia? ».

— Ma non c'erano i presupposti per sperare. La squadra era quella che era...

« Fermo lì. La squadra era 'quella che era'? E che significa? Che avevo a disposizione un accozzaglia di buoni a nulla? Se lo avessi pensato sarei andato dal presidente a pregarlo di lasciarmi andare. Confesso che dopo la sconfitta di Varsavia ero completamente steso. Dissi anche che, se si fosse vinto, avrei rassegnato le dimissioni: ma era un momento di tristezza infinita, quando tutto sembra crollarti addosso e non sai il perché. Poi, dopo quella partita di ritorno a Bologna, mi son convinto che qualcosa stava cambiando. Avevo bisogno soltanto che i ragazzi imparassero a reagire e la eliminazione dalla Coppa non è venuta soltanto per nuocere. Quella sera il Bologna, perdendo, ha incamminato la strada giusta ».

— Allora questa capolista-sorpresa è soltanto un mostro di orgoglio...

« E' anche una squadra che sa il fatto suo. Devo proprio dirlo io che ha un gioco, che in campo ragiona, che ha una sua personalità? Certi schemi che provavamo nell'affannoso periodo precampionato, non sono serviti a nulla? ».

— «Petisso», queste sono chiacchiere, i giocatori fanno la squadra; non gli schemi, senza gli uomini adatti a interpretarli.

« Giusto. E allora perché non avete ancora scoperto che gli schemi hanno... rifatto gl uomini del Bologna. Non vi dice niente la trasformazione di Cresci, e il miglioramento di Massimelli e la maturazione definitiva di Maselli, il crescendo di Pecci e la coordinazione collettiva cui partecipano tutti gli altri? E' soltanto merito del caso? Oppure si è lavorato giustamente? ».

— Innegabile che adesso ci sia un tentativo di gioco, un ordine precostituito. La maggior parte dei giocatori ha una cognizione abbastanza precisa del proprio ruolo...

« Ecco: non andiamo oltre. La cognizione precisa del proprio ruolo. Era l'uovo di Colombo, ma quanto ho sudato per arrivarci? Non mi ero mai illuso però che si potesse arrangiare una squadra di buon rendimento, guardando le stelle. Allorché mi sono guardato attorno, prendendo atto di ciò che il convento poteva offrire, ho tentato di ricavare il vino migliore ».

Un Bulgarelli d'attesa

— Come a dire che il signor Conti non le aveva condotto una campagna acquisti confortevole...

« E che doveva fare di più?. Sarebbe bastato Bellugi per definire 'positivo' il mercato del Bologna. E gli altri? No, il presidente ha fatto il massimo: e questo non lo dico adesso. Anche quando scrivevate che era tutto sbagliato, ero d'accordo con lui ».

— Ma perché Conti ha tanta fiducia in lei?

« Perché qualcuno gli ha rifilato Pesaola e lui ha accettato. E quando il presidente accetta una situazione, la difende ad ogni costo. Non è il tipo da brevi scadenze, insomma; mi ha concesso tempo e io ho cercato di ringraziarlo nella maniera più valida. Ma questi discorsi che c'entrano con il Bologna di oggi? ».

— C'entrano, eccome. La mossa Bulgarelli, ad esempio: quale altro presidente gliel'avrebbe permessa?

« La mossa Bulgarelli non è una mossa. Giacomo è stato utile al Bologna e lo sarà sempre. Soltanto che a differenza di molti suoi colleghi, lui è un uomo. Ha accettato spontaneamente il ruolo d'attesa, magari convinto che la provvidenza... ».

Così, solo per scaramanzia

— Pecci invece ha fatto le radici, ha trovato addirittura la strada della Nazionale...

« E allora? Voi naturalmente siete convinti che tra Bulgarelli e il ragazzino ci sia attrito, che Bulgarelli mediti vendetta, che Pecci giochi col fiato sospeso, che io al primo passo falso lo butti fuori: se vi dicessi che Bulgarelli è contento del suo successore e che lo segue con trepidazione 'paterna'? ».

— Possiamo crederci. Bulgarelli è un giocatore intelligente. Forse ha capito che la carriera ha un limite.

« Forse. Ma io credo che il Bologna abbia ancora bisogno di Bulgarelli. I ragazzi hanno trovato la strada giusta anche senza la sua illuminata esperienza, ma potrebbe venire il momento della improvvisa confusione... »

— Alle corte, Pesaola: lei crede in questo Bologna primo in classifica al pari della Juve?

« Che significa, intanto, 'al pari della Juve'?. Stoniamo forse? Oltretutto nel confronto diretto siamo in vantaggio noi. Abbiamo già battuto questa Juventus con la quale dividiamo il comando del campionato. Abbiamo anche già incontrato parecchi clienti difficili facendo la nostra figura. Ma non ci illudiamo, certo ».

— Vuol dire che anche lei, al pari di un certo Maestrelli, cerca di raggranellare i punti per non retrocedere?

« Certe cose si dicono per scaramanzia. A volte avvengono i miracoli. Un amico ha regalato al Presidente, due anni fa, una bottiglia di whisky invecchiato di venticinque anni. L'apriamo il giorno dello scudetto, gli disse, e risero di cuore concludendo che quel nettare favoloso avrebbe avuto il tempo di raggiungere il record dei quarant'anni. Adesso anch'io, quando entro nell'ufficio del signor Conti, guardo nella vetrinetta dove è esposto l'insolito talismano. Così per scaramanzia, naturalmente... ».

Due minuti di più non bastano ai viola

TORINO - « Se mi tirano le monetine stavolta mi fermo a raccoglierle ». Così aveva detto Nereo Rocco prima della partita. I tifosi granata, gli stessi che molti anni fa gli rendevano la vita difficile, gliele hanno gettate ma i pezzi da cinque e dieci lire, rarissimi in circolazione sono rimasti in terra. Il «paron» non si è chinato a raccoglierli. « Barbera, barbera! » ha gridato la gente granata nell'antistadio: perché tanto rancore, tanto inutile e ridicolo disprezzo verso un uomo che, in fondo, ha voluto bene a suo modo al Torino e che Ferrini, cinque minuti prima era andato ad abbracciare con l'affetto di un figlio?

Rocco se l'aspettava, era preparato al nuovo scontro, così come era convinto che la prima partita della sua giovane Fiorentina col furente toro non sarebbe stata spettacolare bensì avrebbe prevalso l'agonismo. « In teoria ci sono le premesse per lo spettacolo; in pratica diventerà un duro scontro ». Aveva previsto la sera prima arrivando a Torino. Teoria significa logica; che cosa ci può essere di logico nel mondo del calcio per un tecnico di antico e travagliato mestiere, perciò scaltro e smaliziato? I cronisti si divertono ancora alle battute del «vecio paron», lo assecondano, lui sta sempre al gioco, furbescamente, però non ne penetrano mai il significato. Se Rocco credeva che avrebbe prevalso l'agonismo c'era una precisa ragione, un suo preciso disegno di far scivolare la partita su questo piano. Era difatti ineluttabile che i giocatori granata, posti di fronte ad una specie di « maginot » della Fiorentina a tre quarti campo si sarebbero richiamati a quel loro tipico carattere « tremendista », fatto di ardore, orgoglio, passione e tenacia.

Novanta minuti tesi, nervosi, a volte rabbiosi per via di certi scontri, una partita non bella i cui caratteri di asprezza sono stati accentuati dalla sconcertante partecipazione di un arbitro che ha ammonito molto e a caso, che, sebbene nella vita di tutti i giorni faccia il vigile, mai ha saputo essere veramente autoritario ed ha commesso errori di valutazione clamorosi, rischiando molto nel finale quando ha protratto l'incontro di oltre due minuti, nei quali Caso ha sbagliato l'unica palla gol che la Fiorentian aveva saputo creare. Se Antognoni e compagni avessero pareggiato non è difficile immaginare cosa sarebbe successo.

« Se per disgrazia i viola avessero pareggiato e ci fosse stata un'invasione di campo di chi sarebbe stata la colpa? » ha chiesto Pianelli ai cronisti che l'attendevano nel corridoio degli spogliatoi. « Ditelo voi » — ha insistito — « Il secondo tempo è durato quarantasette minuti e cinque secondi: che motivo c'era per un recupero così lungo? ». Il «presidentissimo» granata era furente, ma la gente che lo ascoltava non ha raccolto la domanda: chiaro era il riferimento; però, ad orecchi abituati al clamore dei tifosi granata a fine di ogni partita storta, aveva il suono di una giusta preoccupazione per la ventilata contestazione cui il Torino sarebbe andato incontro in caso di un nuovo insuccesso, provocato o meno dall'arbitro.

Comunque, chi ha cercato di capire meglio il pensiero di Orfeo Pianelli è andato a chiederlo a Mondino Fabbri. « Quel che dice il mio presidente è Vangelo. perché, che cosa ha detto? » ha risposto. Glielo hanno riferito, ma Fabbri ha abilmente evitato di compromettersi, gettando la cosa sullo scherzo: « Il secondo tempo è durato più di quarantasei minuti? Si vede che all'arbitro si era fermato l'orologio ». L'ex agrario di Castelbolognese era raggiante di gioia. Dieci minuti prima aveva rischiato il collasso nervoso per le troppe emozioni provate nel corso della partita e soprattutto in quei due minuti di recupero regalati da Prati alla Fiorentina. Era così prostrato che un dirigente granata si era affrettato a soccorrerlo nel tratto tra la panchina e lo spogliatoio.

Fabbri ha rischiato molto anche stavolta. Una contestazione ancor più violenta era nell'aria malgrado che i fedelissimi granata fossero stati rabboniti da Bonetto nel corso della settimana e da parte sua, Pianelli, avesse richiamati i giocatori ai propri doveri verso la società. Il ritorno di Ferrini, maggior esponente della «vecchia guardia», dettato da necessità contingenti si è rivelato utilissimo. Praticamente la presenza del trentaquattrenne interno destro ha riportato la formazione a quel gioco meno ricco e più semplice di efficacia che il Torino prospetta ai suoi fans nei momenti più critici. Insomma l'assenza di Sala, bloccato da una caviglia in disordine, non è venuta per nuocere: la squadra ha perso bellezza, lo spettacolo ha accusato la mancanza degli spunti del fuoriclasse granata, però la manovra in contropiede ha avuto spesso maggiore rapidità e le punte hanno disposto di più lanci. Torna in ballo l'interrogativo affiorante in passato: Sala condiziona il Torino? Fabbri respinge il sospetto. E' provato tuttavia, che ogni volta che manca Sala egli è costretto a rivedere gli schemi di gioco del Torino e quando vuole conservarli ottiene risultati deludenti. Zaccarelli, immesso nella posizione tattica che è di Sala, non ha infatti confermato le speranze del tecnico romagnolo. Probabilmente il ragazzo è giù di forma e di tono, però i troppi errori di tocco, i ritardi negli interventi e soprattutto un tono di sufficienza forse involontaria ma antipatico, provocano ripensamenti sul suo reale valore.

La Fiorentina giovane, attesa con un certo interesse soprattutto perché ha come uomo di punta e di regia quell'Antognoni che poteva — i tifosi dicono «doveva» — essere del Torino ma per giro d'affari, non ancora completamente chiarito, finì invece alla società toscana, ha fondamentalmente deluso. Può darsi che ne sia responsabile Rocco ma se questi nuovi fusti viola giocano come domenica scorsa non rinnovano proprio nulla nel calcio italiano. Ragionano secondo una vecchia mentalità che, in fondo, è quella dell'uomo che li dirige. « Sono giovani, matureranno » ha detto il « paron » per giustificarli e probabilmente per giustificare se stesso.

Fulvio Cinti

LE COLPE DEL SUGHERO

Nicolò Carosio: Perché sei così arrabbiato Nereo? Non erano buoni i vini a Torino?
Nereo Rocco: Erano buoni sì, ma me li ha rovinati il tappo!

TORINO-FIORENTINA 2-1

Marcatori: Pulici al 22' e al 49', Guerini al 60'.

Torino: Castellini 7; Lombardo 6, Callioni 6; Mozzini 6, Santin 7, Agroppi 7 (Salvadori dal 57' 6); Graziani 6, Ferrini 7, Zaccarelli 5, Mascetti 7, Pulici 7. (All. Fabbri).

Fiorentina: Superchi 6; Galdiolo 6, Roggi 7; Beatrice 5 (dal 46' Caso 6), Brizi 6, Della Martira 6; Guerini 6, Merlo 7, Casarsa 5, Antognoni 6, Saltutti 5. (All. Rocco).

Arbitro: Prati di Parma 5

Palle gol per il Torino 5
Palle gol per la Fiorentina 3
Conclusioni per il Torino 11
Conclusioni per la Fiorentina 6

Riccomini respira col gioco all'italiana

TERNI - Adesso la Ternana ha cambiato registro: gioca male e vince. Fino a tre settimane fa, si regolava altrimenti; piaceva al pubblico ma non guadagnava un punto. I quattro in classifica che la squadra ternana conta, li ha conquistati negli ultimi tre incontri.

I primi tre invece, due dei quali in casa, li aveva perduti tutti. Riccomini ride soddisfatto e a chi gli dice che la sua Ternana contro il Varese non è stata bella risponde contento: « Però ha guadagnato due punti. Non deve essere bella la squadra ma la classifica ».

Riccomini ride anche perché ha finito di digerire il rospo del trasferimento di Jacomuzzi al Taranto.

Il giocatore non ne voleva sapere. Può vivere, beato lui, anche senza ricorrere al soldi del calcio. Si era impuntato. « Piuttosto smetto » continuava a dire, spalleggiato dalla moglie che considerava un tradimento la cessione al Taranto del suo Carlo.

L'anno scorso in serie B, Jacomuzzi era il cocco di Riccomini: perchè adesso è diventato uno scartino? Quali motivi reconditi hanno indotto la Ternana a disfarsi del giocatore che è stato uno dei pilastri della squadra di serie B?

La Società non dice niente ma profonde milioni perché Jacomuzzi desista dalla sua linea intransigente. Jacomuzzi ammorbidisce la linea, accetta di recarsi a Taranto per conferire con il presidente della società pugliese che gli ha telefonato per dirgli che a Taranto lo aspetta un mucchietto di milioni sotto banco.

Jacomuzzi si convince. Anche per uno come lui, che non è assillato da necessità economiche, 30 milioni in un anno possono recar sollievo. Va a finire insomma che Jacomuzzi andrà al Taranto. Riccomini sorride anche per questo. Una grana di meno.

Il successo sul Varese ha fatto compiere un balzo avanti alla Ternana che ha lasciato in altre mani l'ultimo posto in classifica.

Panizza intanto è diventato, per alcuni che lo volevano... giustiziare, il più bravo della Ternana.

Disse un umorista che le opinioni sono le mutande del cervello. Forse per questo i supercritici di casa nostra le cambiano spesso.

Una volta ce l'avevano con Marinai e Marinai è sempre stato un calciatore esemplare. Poi se la son presa con Panizza. Adesso si fa macchina indietro e ci si rimangia un recente passato aspro di polemiche.

Pure Garritano è stato preso di mira, a il ragazzo si spiega a suon di gol e la contestazione viene soffocata sul nascere.

Al termine della partita con il Varese c'è stato un battibecco a distanza fra Masiello e Crivelli da una parte e Maroso dall'altra. Ha detto il tecnico lombardo che Crivelli deve imparare l'educazione e che le corna a lui non le ha mai fatte nessuno e pertanto se proprio non può farne a meno le faccia ai suoi parenti. Maroso ha anche aggiunto che Masiello farebbe meglio a non parlare dopo quello che ha combinato l'anno scorso nella partita Varese-Ternana. Crivelli ha risposto che l'educazione la deve imparare proprio Maroso che ha insultato per tutta la partita i giocatori ternani. E Masiello ha aggiunto che l'incidente a Libera (è questa l'allusione di Maroso) fu del tutto fortuita come del resto lo stesso Libera ha sempre ammesso.

Riccomini non ci sta a tali pettegolezzi. Vorrebbe evitarli perché suscitano l'attenzione sulla sua squadra che invece deve rimanere mimetizzata.

Maroso ha fatto inutilmente lo sbruffone a fine partita e ha finito per fare la figura del montato. Ha detto che il Varese ha dominato la partita e che doveva vincere 5 a 0. Poi, ha ammesso che la difesa ha commesso due grossi errori e che la Ternana li ha sfruttati a dovere. Ha detto anche che i suoi attaccanti hanno sbagliato alcune occasioni al che i cronisti gli hanno fatto notare che non può vincere 5 a 0 una squadra che sbaglia gol fatti e subisce gol stupidi.

Il fatto è che Maroso ha sentito la pelle scottare: prendere due gol a lui non è andata bene, due gol in novanta minuti per una difesa che due gol li aveva presi in cinque partite.

Alla fine sono stati sparati mortaretti per cui la Ternana dovrà pagare la multa. I dirigenti piangono miseria e dicono che questi soldi potrebbero essere risparmiati. E fortuna che la Ternana ha vinto, perché se avesse perso chissà cosa sarebbe successo dopo quel po' po' di casotto che aveva combinato l'ineffabile arbitro Trono, che è ora che vada in pensione.

Gli spettatori paganti sono stati 7.500: si vede che sono tutti ingrassati perché lo stadio appariva pieno per tre quarti. E' uno stadio di 40.000 persone, e quando è occupato per tre quarti dovrebbe contare su trentamila presenze.

Sergio Caffarelli

TERNANA-VARESE 2-0

Marcatori: Garritano al 4', Traini all'85'.

Ternana: Nardin 8; Masiello s.v. (dal 34' Platto 6), Rosa 6; Valà 7,5, Dolci 6, Benatti 6; Donati 7,5, Panizza 6,5, Garritano 6, Crivelli 6, Traini 7,5. (All. Riccomini 6).

Varese: Fabris 6; Valmassoi 6, Zignoli 5; Borghi 6, Lanzi 5, Prato 6; Fusaro 6, Bonafè 6, Tresoldi 5, Marini 6, Sperotto 7,5. (All. Maroso 6).

Arbitro: Trono di Torino 6

Palle gol per la Ternana 2
Palle gol per il Varese 1

Conclusioni per la Ternana 5
Conclusioni per il Varese 6

Il mercato delle penne

PIGNA - Dopo aver lasciato (volente o nolente) la « Domenica sportiva » Alfredo Pigna in attesa di essere utilizzato convenientemente da « mamma Rai » ha ripreso a fare il giornalista sulla carta stampata. Scrive su « Sport Sud ». E adesso che non è più vincolato al segreto professionale confessa di essere sempre stato un tifoso sfegatato del Napoli.

LO JACONO - Massimo Lo Jacono seguiva la Roma per il « Corriere dello Sport ». Fu ingaggiato da Gaetano Anzalone per l'ufficio stampa della Roma. L'iniziativa di « Roma-lunedì » non ha avuto successo e ora Lo Jacono è tornato al giornalismo attivo. Lavora per « Il Messaggero ».

MOSCA - Giovanni Mosca è anche un valoroso giornalista sportivo e i lettori del « Corriere della sera » ricordano con nostalgia i suoi servizi dal Giro d'Italia e di Francia. Ora Mosca scrive sul « Tempo » di Roma, sul quale appare anche la vignetta quotidiana di costume che per tanti anni era apparsa sul « Corriere d'Informazione ».

BENINCASA - A Livorno i lettori de « Il Telegrafo » rimpiangono i servizi sugli amaranto di Sergio Benincasa, ma Benincasa ha lasciato il giornalismo sportivo. Si è trasferito a Roma all'Asca (l'agenzia della stampa cattolica). I servizi sportivi del « Telegrafo » sono ora diretti da Vinicio Saltini.

MAZZUCCATO - C'è stato il cambio della guardia anche nella redazione sportiva di « Avvenire » quotidiano di Milano. Danilo Mazzuccato (già inviato di « Stadio » e esperto di calcio internazionale della « Gazzetta dello sport ») andato in pensione. Il suo posto è stato preso da Licio Minoliti, che è anche un nostro valoroso collaboratore.

MASERI - Nella redazione sportiva de « Il Giorno » si sta mettendo in luce il giovane Beppe Maseri, ex redattore de « L'Unità ». Maseri era pure corrispondente da Monza del « Guerin Sportivo » e di « Tuttosport ».

BALLARIN - Alberto Ballarin (che ha lavorato a lungo anche per « Il Giorno » e « La Gazzetta dello sport ») non ha più fatto uscire « Il calcio illustrato » di cui era direttore, perché ha lasciato il giornalismo. E' diventato direttore sportivo e ha portato il Sant'Angelo Lodigiano trionfalmente in serie C.

SANNELLA - Il noto « talent scout » del mercato sudamericano Gerardo Sannella, in attesa della riapertura delle frontiere ha ripreso a cimentarsi nel giornalismo. Cura la rubrica sportiva di un rotocalco (« Stop ») e di un mensile (« Men-Only »).

MOSCONI - Franco Rasi, redattore di «Epoca» ha lasciato la « Gazzetta dello sport » di cui era da anni corrispondente da Verona. L'ha sostituito l'ottimo Germano Mosconi capo dei servizi sportivi de l'« Arena ».

MANUZZI - Il direttore del « Corriere dello sport » Mario Gismondi aveva proposto ad Antonio Manuzzi (rientrato in Italia dopo una interessante esperienza al « Corriere canadese » di Toronto e al « Progresso Italo-americano » di New York) di entrare a far parte della redazione fiorentina, ma Manuzzi ha rifiutato perché ha deciso di lasciare il giornalismo. E' tornato a Cesena dove ha aperto una ditta di import-export.

GAMUCCI - L'intramontabile Roberto Gamucci della redazione fiorentina del « Corriere dello sport » è stato nominato direttore responsabile della TV libera di Firenze che trasmette via etere.

Il Sant'Elia prega e ci scappa il miracolo

CAGLIARI - La prima vittoria del Cagliari al Sant'Elia dopo sei mesi di astinenza (e c'è voluta una Sampdoria incompleta e squinternata, perché ciò avvenisse) ha provvisoriamente interrotto l'atmosfera pesante che stava avviluppando l'intero clan rosso-blu.

L'incantesimo della difesa blucerchiata ed il conseguente gol di Gori al 58' hanno, insomma, sospeso le ostilità in attesa di rivedere a assestare l'intera impalcatura della squadra, dopo la parentesi internazionale.

Una pausa provvidenziale anche per la Samp, la quale — al pari e forse più del Cagliari — ha un bisogno vitale di schiarirsi le idee ed esaminare criticamente le sei partite che stanno già alle spalle.

La sospensione si presenta più utile alla squadra sarda che deve recuperare gli infortunati Riva, Butti e Mancin. Anche la Sampdoria — a parte il rientro dello squalificato Boni — attende le guarigioni di Salvi e Maraschi; però è evidente che un conto è aspettare un giocatore come Riva e un conto è aspettare un'aletta come Salvi (senza nulla togliere a Salvi, per carità!).

Questi quindici giorni cadono quanto mai opportuni, inoltre, al neo acquisto rosso-blu Gregori il quale pure nella partita di domenica, come nella precedente di Bologna, ha tradito carenze di preparazione e dunque di fiato: avrà modo inoltre di conoscere meglio le caratteristiche dei suoi nuovi compagni, coi quali deve ancora trovare una parvenza di intesa.

Le cronache hanno giudicato positivamente la prestazione di Gregori, forse per spirito di magnanimità e di incoraggiamento.

La sorpresa Quagliozzi

Secondo me non è necessario mentire nei riguardi di un giocatore intelligente, in grado di rendersi conto (senza necessità che glielo dicano gli altri) che sarebbe eccezionale disputare grosse partite appena arrivato in una nuova squadra. Perciò io dico la verità; o perlomeno quello che mi sembra vero: Gregori, contro la Sampdoria, ha girovagato sperduto tra l'incomprensione dei compagni e la strapotenza di Bedin che era il migliore dei genovesi. Soprattutto non lega bene con Bianchi, insieme al quale, nelle intenzioni di Chiappella, dovrebbe costituire « l'asse di scorrimento veloce » fra la propria porta e quella avversaria. Naturalmente, per raggiungere simili intese occorre del tempo, pertanto non è ancora il caso di preoccuparsi.

La piacevole sorpresa del Cagliari è Quagliozzi, terzino: stavolta Chiappella l'ha pensata giusta. Un po' anche per necessità tattiche, giacché l'arrivo del nuovo centrocampista Gregori imponeva l'esclusione di qualcuno. E siccome non appariva pensabile escludere un Quagliozzi o un Bianchi o un Nenè, che sta andando abbastanza sciolto, era anche troppo logico escludere un elemento di quella difesa che in queste prime sei gare ha incassato sette reti (per broccaggine è superata soltanto dall'Ascoli e dalla stessa Sampdoria).

Quagliozzi si è confermato — dopo la prima prova di Bologna — un terzino efficace e intelligente sull'ala tornante avversaria. Repetto non gli ha dato fastidi di alcun genere, consentendogli frequenti puntate offensive con tutto un repertorio di cross e perfino di conclusioni a rete.

Il portiere Cacciatori si vedeva spesso Quagliozzi sotto il naso, ma, per quanto di domenica la caccia sia consentita, non gli ha mai sparato addosso: un giocatore che merita la palma della bontà.

Adesso non resta che attendere il ritorno di Gigi Riva. I medici asseriscono che sarà pronto alla ripresa del campionato, giusto per le due trasferte micidiali a Roma (contro la Lazio) e a Napoli. Per quel periodo, dice Chiappella, sarà possibile vedere finalmente il vero Cagliari tutto intero. E allora, dice sempre lui, ne potrebbero capitare delle belle.

Io dico, invece, che se non escogita una maniera qualsiasi di registrare la retroguardia (l'inserimento di Quagliozzi va bene, ma non basta), assisteremo allo spettacolo solito; magari si farà qualche gol in più però si continuerà a beccarne troppi.

Come d'altronde succedeva l'anno scorso, con tutto che in porta c'era Albertosi.

Nessuno vuole affermare che Copparoni è un bidone; anzi, lo stesso suo concorrente Vecchi mi ha confessato che possiede notevoli qualità. Ma è chiaro che un portiere di 22 anni non può essere un ottimo portiere: il ruolo richiede parecchia esperienza e maturità.

La vittoria del Cagliari è stata sminuita dall'allenatore blu-cerchiato Corsini, il quale ha dichiarato che la sua squadra ha giocato sì e no al 50%. Se l'è presa molto con Prini e Cacciatori, rei di aver consentito a Gori di andare in gol con tanta facilità.

Dall'altra parte, Chiappella ha affermato, con sollievo, che era tempo di avere un po' di fortuna, di incocciare finalmente in una difesa avversaria che compia errori determinanti. « Perché sinora le cretinate le facevamo soltanto noi! ».

Insomma, un po' di compensazione non guasta. Il Signor Beppone non dice, o non vuole rilevare, che pure domenica il suo « reparto della vergogna » ne ha combinate un paio da impiccagione: il salvataggio di Gregori sulla linea di porta (tiro di De Giorgis e replica di Bedin, all'88') ribadiscono la sbadataggine e la precaria disposizione tattica dei vari Niccolai, Copparoni, Poli, e via via sino ai centrocampisti.

Non lo dice, Chiappella, perché forse ha capito, una volta tanto, che le sue responsabilità non sono inferiori a quelle dei giocatori: si tratta anche, direi addirittura soprattutto, di sapersi proteggere, riparare dagli assalti avversari con la tattica più congeniale alle caratteristiche tecniche e fisiologiche degli uomini a disposizione. Ricordiamo, al riguardo, l'accorgimento ideato da Scopigno (e adottato in seguito da altri allenatori) di allineare un secondo libero — che era Cera — davanti allo stopper.

Riconfermare Magistrelli

Pure la Sampdoria, alla ripresa del campionato, si troverà una terribile gatta da pelare a Marassi: l'Inter. Sconfitta in casa dalla Juventus, sconfitta a Cagliari, la squadra genovese precipiterebbe davvero in acque agitate se dovesse soccombere per la terza volta consecutiva. Corsini ha detto che contro l'Inter — coi rientri di Boni, Salvi e Maraschi — si vedrà ben altra Samp.

D'accordo per Salvi e Boni; non d'accordo per Maraschi, il cui sostituto Magistrelli domenica al Sant'Elia si è mosso bene e quindi merita la riconferma. Specialmente in considerazione del fatto che, muoversi bene avendo alle spalle un centrc campo confusionario come quello messo in mostra dai blu-cerchiati a Cagliari, costituisce im presa complicatissima.

Efisio Bo)

CAGLIARI-SAMPD. 1-(

Marcatore: Gori al 13' del s.t.

Cagliari: Copparoni 6; Poli 6, Qua gliozzi 6; Gregori 5, Niccolai 6, Ro fi 6; Novellini 5, Nenè 6, Gori 7 Bianchi 6, Virdis 5. (All. Chiappell 5).

Sampdoria: Cacciatori 5; Arnuzz 6, Rossinelli 5; Lippi 6, Prini 6, Fos sati 5; Repetto 5 (dal 70' De Gio gis 6), Valente 6, Magistrelli 6, Be din 7, Prunecchi 5. (All. Corsini 5)

Arbitro: Barbaresco di Cormons

Palle gol per il Cagliari 1
Palle gol per la Sampdoria 1

Conclusioni per il Cagliari 4
Conclusioni per la Sampdoria 6

Riva ignorato dai dottori

Il Cagliari rischia di pregiudicare la permanenza in A, perché se Riva tarda a rientrare solo a quella si deve badare.

Siccome Riva, con i suoi strani mali, ha però pochissime possibilità di riapparire a breve scadenza, i frequentatori del Sant' Elia cominciano ad averne piene le scatole.

Ce l'hanno con Chiappella che si ostina a tenere in formazione quella frana di Niccolai. Ce l' hanno con l'intero staff dirigenziale rosso-blu (medici in primis) i quali non si adopererebbero secondo raziocinio nell'azione di recupero del mancino ex-terribile (o lo è ancora?).

In altre parole, i tifosi argomentano pressapoco così: « Perché si è permesso che Riva, di sua iniziativa, forzasse i tempi del recupero, partecipando addirittura a quella partitella che gli ha riacutizzato il malanno? Cosa ci stanno a fare i medici?

In effetti i medici non è che possano stare perennemente sulle piste del Gigi, e magari pedinarlo pure nella sua villa al mare (L. 56 milioni, con piscina in fase di costruzione).

« Comunque — ha osservato il capo popolo Marius — viene difficile immaginare che nessun medico (con questo po' po' di giocatore in panne) sia presente allo stadio quando Riva vi si reca anche solo per passeggiare ».

Chiappella in questa faccenda non c'entra nulla.

Però lo si accusa di insistere con lo stopper Niccolai.

Nella formazione « primavera » bivaccano un paio di giovani stopper che sembrano due armadi: perché Chiappella, lui che ha fama di talent-scout, non li mette alla prova?

Domenica prossima contro la Sampdoria potrebbe essere una buona occasione.

Una gara difensiva di un certo respiro per il Cagliari, ideale quindi per sperimentare nuove forze in retroguardia.

Il gol di Pierino non deve illudere

ROMA - Fornendo una delle più scialbe esibizioni della sua più recente storia, la Roma, questa eterna convalescente in perenne quanto stoica attesa di una nuova malattia, ha messo sotto quella che almeno per il momento è l'avversaria meno agguerrita del plotone. Confesso che per una partitella del genere questa paginetta mi sembra perfino sprecata. Il cosiddetto fatto saliente è uno soltanto: il gol scaturito da errori corali, dopo un calcio di punizione che ha permesso a Pierino Prati, microbo virulento del morbo giallorosso, di correre forsennato verso la folla di di curva, le braccia che avrebbero preteso di toccare il cielo; gli altri sono stati a guardare, certo pensando che non era il caso; tutto il resto è malinconia. E resta, direi nella sua drammaticità, se non fosse che stiamo parlando di vicende intorno a un pallone, resta la secolare domanda: che cosa ha questa Roma?

Fallimento sportivo

Non corra dietro alle analisi feroci, e perciò crudeli, di chi addita nel presidente il responsabile di tutto. In questo giornale, negli scorsi numeri, se ne è detto fin troppo. Anzalone paga, come tanti altri, e più di lui Ferrati, pagarono perché l'impresa di cui si è messo a capo non rende in modo adeguato ai mezzi, molto pungenti, che le sono di continuo messi a disposizione. Oppressa dai debiti, potrebbe fallire anche sul piano economico, ma nel settore per fortuna non si usa. E' invece fallita sul piano sportivo, e sono già troppi anni; si afferma che il presidente è tenace e coraggioso, che fa tutto il possibile. Alla gente non gliene frega. Siccome, se la squadra vince, il presidente assurge in gloria (vedi Moratti) è conseguente che, se la squadra si ammoscia, il presidente paghi per tutti, prima di tutti. E' ingiusto? Fate voi, ma è così.

Uscendo dal generico, la Roma si era fatta ammirare nel precampionato, illudendo moltissimi che sono perciò accorsi a corroborare l'andamento magro degli abbonamenti. Ha iniziato il campionato giocando bene, ma senza fortuna; una questione di pali traverse e, manco a dirlo, di arbitraggi, che tuttavia doveva pur finire. O almeno lo si sperava; ma intanto in classifica era «sempre picche», come scriveva in questo giornale molti anni fa il compianto «Carlin», parlando di un Napoli che pagava il noviziato. La partita col Milan ha segnato una svolta. Sfortuna, non discuto; ma subito dopo qualcuno è sembrato in fregola nell'impiantare processi all'interno, per concludere che la regia di Cordova era un impiccio, da rimuovere d'urgenza. Succede, come tutti sanno, da alcuni anni con rara puntualità. Ora, ottimi signori Anzalone e Liedholm, potete seriamente sostenere che in questa Roma alla vana ricerca di se stessa un Cordova sia di troppo? A questo pensavo mentre l'Ascoli, subito il gol, teneva in pugno la partita per il resto del tempo, e quasi altrettanto nella ripresa, arrivando due volte alle soglie di un meritato pareggio. Naturalmente rifiuto le trasparenti reticenze che fanno perno su motivi di salute del giocatore: che, guarda caso, giace simbolicamente in infermeria ogni qualvolta l'ombra del suocero si protende con minacce fantasiose dall'Aventino.

Calcio opinabile

A questo punto non è accettabile neppure che si continui a gironzolare a occhi bendati intorno al gentiluomo venuto dalla Svezia or sono molti anni (e quindi aduso, per ragione o per forza, ai nostri usi e costumi). Anche lui è bravo e serio e ammirevole, ma, fino a prova contraria, che egli si spieghi ad avallare ricusazioni disastrose, me lo fa calare alquanto. Ci sarebbe De Sisti, è vero, pagato carissimo nella fiducia che si sarebbe dedicato con la nota generosità e lucidità a fare il Rivera per Pierino. Senonché, il caro Picchio non si è ancora ritrovato nella squadra natia. Riportato, volere o no, a fare regia a largo raggio, invano sogna ai fianchi e in avanti la collaborazione di cui godeva nella Fiorentina. Intorno a lui il centrocampo giallorosso si affievolisce fino a smarrire l'indispensabile continuità. A tutto ciò si aggiunga che sul più bello, anzi sul più brutto, è venuto a mancare anche Spadoni, che nella sua più recente versione risulta essenziale per le proiezioni di attacco della Roma; mentre si ridimostra che Di Bartolomei, deposte per ora le eccessive ambizioni, sarebbe stato più idoneo a una saggia cessione in prestito. Il calcio ha, dopo la politica, il primato dell'opinabilità: ma ditemi voi, se quanto ho fin qui riassunto non vi sembra vicino alla verità, cos'altro può spiegare le partite della Roma a Varese e contro l'Ascoli.

Il quale Ascoli dovrà pagare il noviziato, e siccome è partito lento, gli può capitare anche di peggio. Ma viva la faccia, ha un suo gioco nitido e lineare, impostato su concetti tattici non privi di praticità; ed è incoraggiante che abbia potuto esprimersi senza patemi, ma anzi a viso aperto, nei vasti spazi dell'Olimpico e di fronte a una folla cui per certo non è assuefatto. Avesse pareggiato non sarebbe stato un furto. Alla ribalta Morello e Minigutti assistiti con felice impegno da Castoldi e Colautti; all'attacco Gola mi è sembrato il più interessante, con Silva a ruota.

Picchio De Sisti non si è ancora ritrovato nella sua Roma: intorno a lui, il centrocampo giallorosso si affievolisce fino a smarrire l'indispensabile continuità

Qualora v'interessi infine il mio parere su Rocca (ho trovato perfino un «9» nelle pagelle), non mi è sembrato in crescendo. E' stato alquanto a vedere, forse ormai convinto di essere nel profondo della manica di Bernardini; e d'altronde, doveva pur pensare alle gambe. Fra tanti morbidoni che dopo il gol danzavano sul mattone, proprio lui avrebbe dovuto rischiare la maglia azzurra? Per chiudere, la simpatia che mi lega ai lettori m'induce a consigliar loro di non andare a scorrere il calendario della Roma da domenica 17 al 15 dicembre. Mette freddo.

Riccardo Lalli

ROMA-ASCOLI 1-0

Marcatore: Prati al 17'

Roma: Conti 6; Peccenini 5, Rocca 7; Negrisolo 5, Santarini 7, Batistoni 5; Di Bartolomei 5, Morini 6, Prati 6, De Sisti 7, Penzo 7. (All. Liedholm).

Ascoli: Grassi 7; Minigutti 7, Legnaro 5; Colautti 6, Castoldi 7, Morelli 5; Salvori 5, Vivani 5, Zandoli 6 (dall'8' s.t. Campanini 6), Gola 5, Silva 5. (All. Mazzone).

Arbitro: Lazzaroni di Milano 6

Palle gol per la Roma 2
Palle gol per l'Ascoli 2

Conclusioni per la Roma 7
Conclusioni per l'Ascoli 6

Le miserie ascolane

A tentare di sollevare il morale dei tifosi ascolani, gravemente amareggiati per come la squadra si sta comportando in campionato, è intervenuta la campagna acquisti condotta a tempi di farsa dalla società bianconera. Riesaminiamola.

L'Ascoli insegue in apertura di mercato il terzino Lugnan. La delegazione all'Hilton fa di tutto per accaparrarselo, ma l'Atalanta improvvisamente dice no.

Si ripiega allora su Ghedin della Fiorentina. Sembra che tutto vada per il meglio, e gli ascolani addirittura definiscono un contratto per telefono.

Poi improvvisamente a Firenze si presenta Lenzini della Lazio e la società viola gli cede il giocatore senza chiedere neppure scusa.

Ma il più bello arriva con Bertuzzo. L'Ascoli lo insegue a lungo, poi improvvisamente (dopo che l'estate scorsa aveva avuto la possibilità di accaparrarselo per un prezzo inferiore di 200 milioni a quello attuale) rinuncia impressionato dalla cifra che il Brescia chiede.

Finisce così che ci si ritrova con Silva paragonato ad un campione mentre Bertuzzo rimane a Brescia segnando grappoli di gol.

A questo punto i dirigenti dell'Ascoli non sanno più a che santo votarsi e tentano il possibile per fare almeno un acquisto.

Vincendo una lotta al coltello con il Gallipoli, riescono ad ottenere Bertini dalla Roma.

La società lo presenta come un grosso acquisto, ma non dice che la Roma ha fatto di tutto per liberarsi del difensore, al punto che l'ha ceduto in prestito gratuito per un anno e che in aggiunta pagherà al giocatore anche mezzo stipendio, mentre l'altro mezzo glielo pagherà l'Ascoli.

Pruzzo ha pareggiato il conto con Zigoni, il bombardiere gialloblù. Zigo andava chiedendo chi mai fosse questo Pruzzo, e lui giovane di poche parole, ha risposto segnando dopo appena tre minuti di gioco. Il veronese, al contrario, è rimasto a bocca asciutta

Ora è il Perugia che spaventa

di LUIGI VILLA

Il Verona, una volta dimostrata anche in casa del Genoa la sua netta superiorità, deve solo preoccuparsi adesso di quelli che possono essere gli avversari più insidiosi. E fra questi, in primissima fila, non solo perché è staccato di appena due punti, occorre mettere il Perugia.

La squadra umbra, guidata da Ilario Castagner, il più giovane allenatore di serie B con i suoi 34 anni, sta veramente sorprendendo tutti. Pensate solo ad un fatto: Castagner, fino all'anno scorso faceva il « secondo » all'Atalanta, vale a dire reggeva il lampione ad Heriberto Herrera, gran luminare del nostro calcio. Castagner, dopo una carriera calcistica dignitosa trascorsa nel Perugia e nella stessa Atalanta, aveva deciso molto presto di dedicarsi al lavoro di allenatore, sentendo di poter preparare bene i giocatori, adottando con loro il sistema più umano, da amico quasi. Ha aiutato prima Viciani, poi Corsini, e infine HH2. Poi è arrivato a Perugia, dove ha fatto capire subito di avere delle idee molto precise in materia calcistica. Ha fatto una squadra senza nomi altisonanti, (i Sollier i Marchei i Nappi, non possono assolutamente essere paragonati ai Marchetti, ai Mastropasqua, ai Musiello) e lavorando sul collettivo senza tante fisime ha portato il Perugia al secondo posto, ben davanti all'Atalanta del suo ex allenatore « in prima » Heriberto.

E' una bella soddisfazione per Castagner, che mostra anche molto senso della misura in una situazione che invita all'euforia; ed è anche una bella dimostrazione che avevano torto coloro che ritennero di scoprire in certi allenatori con un passaporto straniero la medicina per i mali del calcio di casa nostra.

Il Perugia, dunque, è andato a confermare il suo valore a Brescia, in casa della squadra che era seconda a pari merito, e che prometteva molto, con la conferma di Bertuzzo. Una ragione di più per apprezzare la impresa.

Ne dovrà tenere conto il Verona, che giocando in dieci ha fatto capire al Genoa che è la più forte, rischiando addirittura di vincere a cinque minuti dalla fine. I liguri invece hanno un disperato bisogno di un « cervello », visto che per ora sono andati avanti con la gran forza fisica e con l'agonismo dei giovani.

Merita d'essere sottolineata la marcia del Parma, indebolito con le cessioni di Capra e Rizzati e Regali, ma che Sereni sta guidando ad un campionato migliore di quello passato.

E' poi addirittura sorprendente quello che ha saputo fare il Taranto: la squadra di Mazzetti, vecchio marpione delle panchine cadette, dopo la quarta giornata era ultimo con un solo punto, ora è quarto a quota otto. Un « miracolo » reso possibile dai sette punti conquistati in ventun giorni: 3 a 0 al Genoa, 1 a 0 al Brescia nel recupero del mercoledì, 1 a 1 a Foggia, 1 a 0 con l'Atalanta. Domenica prossima ci sarà la prova del fuoco per questo Taranto che marcia in media-promozione: i pugliesi, infatti, faranno visita alla capolista. A Verona troveranno i gialloblù assetati di punti (che valgono centomila l'uno) e se supereranno indenni l'esame dovranno esser considerati alla stregua degli altri outsider.

Le paure di Busatta e la fortuna di Garonzi

In settimana Busatta, mediano del Verona, aveva confidato agli amici le sue paure: « Io devo ancora firmare il contratto, ma non so proprio a che santo voltarmi: se Garonzi ha fatto tante storie per una decina di milioni in più da pagare in caso di promozione, figuratevi cosa dirà quando parleremo del mio reingaggio. Quello mi manda via a calci! Ma io non ho colpa di nulla. Sono stato operato di menisco e di ernia (che forse non era neppure ernia). Mi volevano Milan e Inter, ma il presidente non mi ha ceduto. Adesso deve pagare. Comunque, sono preoccupato, perché con la squadra che gira in questo modo, rischio di entrare e di vedere il Verona perdere, così poi la gente se la prende con me ».

Poi c'è stato l'infortunio a Maddé (qualcuno addirittura dice che Cadé abbia rinunciato apposta a Maddé per poter avere Busatta) e l'allenatore ha fatto la voce grossa con Garonzi, dicendo che Busatta gli era indispensabile. E Garonzi ha dovuto scucire qualcosa come 24 milioni. Ma siccome è un uomo fortunato, Busatta al suo rientro dopo diversi mesi di assenza ha fatto subito gol (giocando anche bene) a Genova.

Vincenzi può tornare alla Samp

« Se deve stare sulla panchina del Genoa per fare di quelle mosse da napoleone, Vincenzi può anche tornarsene all'odiata Sampdoria. Accidenti a lui... ». Questa frase l'ha colta al volo un nostro agente segreto in tribuna a Marassi. I tifosi sono stanchi delle corbellerie dell'allenatore rossoblù e molti non gli perdonano il suo passato tutto blucerchiato. La « mossa » alla quale si riferisce la frase è quella dell'inserimento di Canzanese a nove minuti dal termine. Giocando con un uomo in più, Vincenzi ha avuto paura di schierare tre punte, non ha osato vincere, e ha fatto esordire in B e nel Genoa il ragazzo acquistato dal Cesena, nella maniera più assurda. Il Genoa ormai era senza gioco, andava all'arrembaggio e Canzanese non ha toccato un pallone. Se Vincenzi l'avesse mandato dentro prima, al posto del disastroso Arcoleo, il Genoa poteva ancora vincere.

L'illusione del Brindisi (e la rabbia di Liguori)

I sogni del Brindisi muoiono a Parma. A Brindisi, tutti, (a partire dal presidente Fantuzzi, giovane ricco ma non di esperienza calcistica, per finire a Renna) si erano illusi, dopo il 4 a 1 alla Samb, di avere uno squadrone. « Ci siamo rinforzati, e possiamo puntare in alto, grazie anche a un Liguori che è un portento in B... ». E invece Liguori ha fatto ridere i polli a Parma, e il Brindisi ha perso. Ma c'è una ragione se l'ex bolognese ha giocato male: Liguori ce l'ha a morte con Del Grosso e Sereni, i quali non l'hanno voluto. Costringendolo ad emigrare al sud. Lui voleva fargliela pagare, ma era troppo nervoso e ha beccato anche l'espulsione.

Gli interrogativi di Zigoni

« Ma si può sapere chi è questo Pruzzo? » Si chiedeva il « bomber » gialloblù alla vigilia della partitissima di « Marassi », preoccupato forse per l'accostamento fatto da qualche « gazzettiere » fra i due nomi. Pruzzo, giovane di poche parole, ha risposto come sa: segnando dopo appena tre minuti di gioco! E Zigoni, che pur giocando bene è rimasto a bocca asciutta, adesso sa con chi ha a che fare.

I focosi numeri « 11 » del Parma

Sereni sta ancora cercando il partner ideale per « Boncino », il suo cannoniere. Ha provato ormai tutti. Due domeniche fa ha visto Barone, il quale però si è fatto cacciare dal campo. Nell'ultima di campionato ha messo dentro il giovane Neumaier, che è andato abbastanza bene, ma che alla fine si è fatto espellere insieme a Liguori. Ora sarà squalificato e per Sereni il problema tornerà. Perché, mister, non fa giocare Bonci con l'11. Chissà...

La domenica in cifre

● Sono rimaste solo due caselle contrassegnate con lo zero, nella classifica di serie B: il Verona non ha mai perso e la Reggiana non ha mai vinto. Due primati, sia pure uno all'opposto dell'altro.

● E' sparito invece lo zero relativo ai pareggi del Genoa: prima la squadra di Vincenzi aveva vinto quattro volte di seguito, e perso due di fila. Domenica contro il Verona a « Marassi » non è riuscito a fare più di 1 a 1.

● Scomparso anche lo zero relativo ai successi del Palermo: è stato però necessario un rigore al novantesimo, perché la squadra di Viciani potesse aver ragione del Foggia.

● Perugia, Alessandria e Brescia vantano le difese meno perforate, avendo subito appena tre reti in sette incontri. Il Verona resta sempre il complesso più prolifico (14 gol, in media due per partita) e la Sambenedettese quello più perforato (10 reti incassate).

● Record negativo in materia di gol: appena 9 messi a segno, primato stagionale in basso. Due le vittorie esterne, del Perugia a Brescia e dell'Alessandria a Ferrara. Due rigori, entrambi decisivi per il risultato, uno di Vanello in Palermo-Foggia, e uno di Vivian in Novara-Pescara. Venticinque ammoniti e ben sei espulsi: Nanni, Paina, Neumaier, Liguori, Reali e Facco.

Il carneade Canti brucia Rachini

AREZZO - Fumata bianca in via Pietro da Cortona. Silvano Canti è il presidente dell'Arezzo. Sostituisce il dimissionario Luigi Montaini, che aveva mantenuto l'incarico per cinque anni consecutivi.

La lezione di Canti è stata approvata da voto unanime: un successo, dunque, strepitoso sul piano personale, reso ancor più grande dal fatto che questa nomina giungeva del tutto inaspettata. Infatti la candidatura di Canti arrivava quasi in extremis, pochi istanti prima che il consiglio di amministrazione dell'Arezzo iniziasse i suoi lavori, nella nottata di venerdì scorso.

Fino a quel momento la schedina del «totopresidente» assegnava i favori del pronostico ad Azeglio Rachini, consigliere della Lega nazionale, addetto stampa della società amaranto, industriale in confezioni. Rachini non aveva nascosto ad alcuno le sue intenzioni. Alla vigilia del consiglio di amministrazione aveva anche rilasciato una dichiarazione alla «Gazzetta dello Sport» in cui si impegnava, qualora fosse stato eletto presidente, ad assumersi tutti gli oneri economici della società. In altri termini, Rachini si diceva disponibile a rilevare l'Arezzo e i suoi settecento milioni di passivo. Ma, purtroppo per lui, nell'Arezzo tutti non la pensavano alla stessa maniera. Anche l'ex presidente Montaini era pronto a dargli battaglia, per non dire poi dei vice presidenti Landi e Braconi i quali minacciavano immediate dimissioni qualora la nomina di Azelio Rachini a presidente fosse andata in porto. Sembra anche che venerdì notte in via Pietro da Cortona siano volate parole grosse, tanto che Rachini indispettito abbandonava la sede amaranto a metà riunione.

L'omnisimpatico Silvano Canti

Superato l'ostacolo Rachini, nell'Arezzo è apparso, tuttavia, chiaro a tutti che per la massima carica occorreva una persona equilibrata e al di sopra di ogni corrente, di ogni polemica, passata e presente, insomma un moderato che fosse capace, proprio perché estraneo alle lotte interne, a ricucire le gravi ferite inflitte al sodalizio amaranto. Così la scelta è caduta su Silvano Canti, rappresentante di commercio, un giovane giunto all'Arezzo da soli cinque anni ma che la gran passione e la serietà hanno subito reso simpatico agli occhi di tutti. Adesso per completare la festa in casa amaranto (perché, lo ripetiamo, la scelta di Canti a presidente è davvero positiva) occorre che in primo luogo il neo eletto faccia tutto il possibile per eliminare quelle polemiche che hanno sempre diviso i consiglieri. D'altronde, la società, di dirigenti della levatura di Azelio Rachini, non ne può fare assolutamente a meno.

Gianfranco Duranti

Giovanni Fico: il Taranto sono io!

Ha lasciato che le lagne sui rinforzi che non arrivano avessero libero sfogo. Mai una rassicurazione ufficiale. Poi l'infornata: Spanio dal Catania, Cazzaniga dal Monza (l'anno scorso era alla Reggina), Capra dal Parma, Jacomuzzi e Selvaggi dalla Ternana. Giovanni Fico, amministratore unico del Taranto dal 30 del mese scorso, si muove in silenzio, scontentando magari i giornalisti locali (i più) che esclamano a ripetizione: *«Siamo all'età della pietra! Con Di Maggio, nelle giornate in cui tutto andava per il verso giusto, almeno si poteva parlare...».*

Età della pietra o meno, Fico ha rinforzato la squadra (e che lo avrebbe fatto, lo sapeva anche il «candido» Invernizzi che, come è ormai dimostrato, è andato via solo per... incomprensioni economiche). Dunque, si è messo riparo alla scorpacciata estiva di Di Maggio che si era saziato di cessioni prima di uscire dalla scena. Ovviamente, fa salti di gioia Guido Mazzetti, mister tutto sorrisi e gentilezze, che ammette pubblicamente di aver avuto il regalo di un uomo in più, quel Selvaggi, ragazzo lucano, rimasto ancora a livelli di grande «promessa».

Torniamo a Fico: quarantacinque anni, gioventù movimentata, ha una fortuna messa su con commercio delle carni (è presidente regionale dell'associazione macellai). Come non bastassero vitelli e agnelli, si occupa anche di lavori nel settore metallurgico.

All'improvviso, Fico, personaggio o non, si è ritrovato dirigente calcistico, alcuni dicono «pilotato» dal dott. Di Maggio per quasi undici anni «facciotutto-io» incontrastato (anche con meriti, se è vero che la società ha un bilancio più o meno sano). Insediatosi, pare sia già in contrasto con l'amministrazione comunale per via del mezzo miliardo da garantire per il mutuo del credito sportivo al Taranto. Come si sa, c'è stata la delibera della giunta, all'unica condizione che venga varata una società a base popolare. Bene, un azionariato di questo tipo a Fico non sta bene: se desiderano che resti alla guida della società, vuole stare solo, perché è convinto che con molta gente in società, il Taranto diventerebbe un bordello.

Per cose calcistiche, l'amministratore unico si è affidato a Mazzetti. Mazzetti, sollecitato da tanta fiducia, è rinato. Il toccasana dopo il divorzio con l'amatissimo Perugia e le amare esperienze di Reggio Calabria e Catania. Al tecnico, in genere, contestano una conduzione della squadra tipo latte e miele, ma lui è lì a non cambiare di una virgola: con la buone maniere, responsabilizzando, si ottiene tutto. Funzionerà a Taranto dove, prima di Invernizzi, si vivacchiava all'insegna dell'individualismo e dei clan? Per ora, dopo la vittoria-boom sul grande Genoa e quella sull'Atalanta, sembra di sì.

Gianni Spinelli

Giacomo Berrino dal Genoa al Savona?

Il Savona che un tempo era in serie B, adesso è in crisi anche in serie D. L'allenatore Persenda (un professore di educazione fisica) ha dovuto dare le dimissioni Il presidente Briano ha promosso allenatore il giocatore Cucchi (ex mezzala della Lazio e della Ternana) e gli ha affiancato come direttore tecnico un impiegato del dazio, Pellizzari. I tifosi sostengono però che la crisi è dovuta a Briano che ormai ha contro tutta la città e hanno invitato l'ex commissario prof. Giuseppe Bertoni a riprendere le redini. Bertoni si è già messo al lavoro e cerca di catturare l'ex presidente del Genoa Giacomo Berrino. Il dottor Berrino, è nato a Varazze, provincia di Savona, vive ad Arenzano. Siccome fa l'impresario edile, potrebbe costruire molto nel Savonese con l'appoggio delle autorità locali. Bertoni ha ricordato che tutti gli ex dirigenti del Genoa hanno lasciato un buon ricordo a Savona, dal compianto Fausto Gadolla ed Aldo Dapelo, titolare della Fulgorcavi che dovette accettare l'incarico su invito dell'allora ministro delle Poste e Telecomunicazioni on. Russo, presidente onorario del Savona. Dapelo ha però confidato a Bertoni che il Savona gli è costato 700 milioni. E per questo Berrino nicchia. Anche se muore dalla voglia di tornare nel mondo del calcio. Ora che il Genova va bene si è già pentito di aver lasciato il «cadreghino» a Fossati.

Con due anni di ritardo, Solombrino lascia il Lecce. Pare che anche Chiricallo sia sul piede di partenza e — finalmente — i tifosi tirano un sospiro di sollievo

Solombrino ha chiuso

di LICIO MINOLITI

Ed ora auguriamoci che il rag. Luigi Solombrino, commissario straordinario, da sempre sciagura del Lecce, non ritorni sulle sue decisioni e, finalmente, ci liberi della sua presenza.

Domenica, al termine della partita con il Benevento (puntualmente bucata in casa) i tifosi leccesi lo hanno messo al muro e lui si è salvato uscendo da una porta di servizio dopo un'ora e mezza di assedio ed ha preso la grande decisione: si è dimesso!

Non gli diciamo che doveva farlo prima, un paio di anni fa, quando con le sue alzate di ingegno ha mandato società e squadra nel pallone, bruciando tecnici e giocatori con diabolica perseveranza. Ha l'animo del dittatore, il ragioniere commissario, e non è fatto proprio per il mondo del calcio del quale non conosce i fondamentali.

La sua gestione ha fatto storia e la « perla », il Lecce ancora la sta scontando (ci riferiamo a quella sua cervellotica decisione di non fare scendere la squadra in campo a Marsala per il mancato arrivo dell'arbitro ufficiale, per cui il Lecce perse il campionato per un punto di penalizzazione ed è stato costretto a pagare la bella somma di 700 mila lire per indennizzo alla società siciliana).

Presidenti ineffabili

Adesso Solombrino dichiara che è tutto finito, che non gli va di essere insultato, come se la colpa fosse dei tifosi e non solo sua. Comunque capitolo chiuso e forse anche per l'allenatore Chiricallo, al quale i tifosi hanno devastato la macchina. La sua colpa è quella di avere sempre accettato tutto senza reagire. Non basta avere idee per essere un buon tecnico, ci vuole anche spina dorsale. Così pagherà la sua ignavia.

Di presidenti ineffabili, comunque, la serie C sembra satura. Ci sono quelli che si picchiano sugli spalti (A Lucca, Martelli e Vannucchi hanno movimentato la scena con una interpretazione degna di Alì-Foreman). E quelli che salvano il bilancio e mandano allo sbaraglio squadra e allenatori (è il caso di Longhi che ha smembrato la Mestrina con il risultato di ritrovarsi ultimo in classifica e di vedersi ancora sconfitto in casa dal Padova) e ci sono quelli che minacciano addirittura di vendere in blocco società e squadra ad un'altra città!

Succede a Novi ed i fatti, ormai sono noti. Robbiano pretende che gli trovino 40 milioni e minaccia di regalare la Novese a Sanremo.

La reazione della piazza arriva puntuale, qualcuno vorrebbe anche scioperare, in modo da fare retrocedere la squadra in serie D (in questo caso a Sanremo non interesserebbe più) e cominciano le accuse.

Gli ex-dirigenti danno del despota a Robbiano e gli ricordano che, quando prese in mano la società, la situazione finanziaria era, se non gloria, almeno in parità. Robbiano gli ride in faccia e ribadisce il concetto: fuori la grana!

Si avanza anche l'idea, non del tutto peregrina, che il nostro presidente non stia preparando una « stangata » colossale.

Intanto domenica sugli spalti c'erano 800 spettatori e la Novese (sempre ultima a reggere la coda nel girone B), ha pareggiato ed è stata salvata da un rigore, a due minuti dalla fine, messo a segno da « Ciapina » Ferrario. Insomma tempi sempre più duri.

Se Robbiano tenta di vendere la Novese, a Salerno, la squadra non la vuole proprio nessuno.

I dirigenti continuano ad azzannarsi. Da una parte Vessa, ex-commissario, e dall'altra Trucillo nuovo presidente, in una lotta di parole dalla quale, ad uscirne sconfitta è la Salernitana.

Dicono: « Non ci sono soldi ». Ed è anche vero. Però non si può pretendere di continuare all'infinito, in una situazione tecnica e dirigenziale a dir poco grottesca.

Ancora in questi giorni si è parlato della messa a riposo dell'allenatore Recagni e si sono fatti i nomi di Di Bella, Rambone e poi Pugliese, Viviani, e si è pensato anche alla assunzione di un direttore sportivo (Ricciardi). Sempre parole e niente fatti.

Così la Salernitana è andata in campo contro la Nocerina, ha rimediato il solito pareggio ed i soliti fischi.

Per fortuna, ogni tanto, c'è l'eccezione. Così a Ravenna non succede la rivoluzione se Becchi, dopo 5 anni, passa la mano e cede la poltrona presidenziale a Ugolini ed a Modena Corradini difende Galbiati anche se ha perso in casa col Grosseto ed ha ceduto il comando alla concorrente.

E di polso si dimostra anche Gulletta del Messina che ha multato i suoi eroi pedatori dopo la vacanza (e la sconfitta) di Crotone avendo subito il riscontro, con il riscatto della squadra vittoriosa sull'Acireale. E questo malgrado le trovate dell'allenatore Scoglio che pretende di fare coesistere Musa, Castronovo e Picat Re, tre punte, senza aiutarle con un centrocampo organizzato.

Bisogna dare atto al tecnico, però, di essersi ravveduto in tempo per vincere. Altrimenti sarebbero stati guai seri.

Anche il Sant'Angelo ha commesso il suo errore di presunzione. Ma qui, si è sbagliato per... troppo amore. Il presidente Chiesa, in settimana, aveva concluso il suo ennesimo colpo, andando a prendere Skoglund Evert dall'Inter. E domenica, contro la Provercelli, ha messo in vetrina tutti i suoi gioielli: Mazzola, Speggiorin e Skoglund tutti insieme. Risultato: zero a zero.

Adesso la matricola lodigiana si prepara a scendere sul teatro di San Siro. Il fatto storico accadrà domenica. E di fronte ci sarà il Monza. Lega, comune e società milanesi, hanno dato il benestare e così per la prima volta, alla « Scala del calcio » protagoniste saranno due squadre di serie C. I prezzi? 2.000 i popolari, 3.000 i distinti e 5.000 le tribune. Non è molto ma neppure poco. Anche perché se il Sant'Angelo ha giocatori di « cassetta » il Monza ha solo mezze calzette.

Dirigenti minacciati

Sabato, dopo la vittoria sul Bolzano su un rigore inventato, la gente ha dato del « buffone » a David ed ai giocatori. Altro che sogni di gloria.

E che la vittoria non sia proprio limpida è confermato dal fatto che i dirigenti del Bolzano hanno minacciato, di iscriversi al campionato austriaco nel prossimo campionato.

A Udine, invece, i minacciati sono i dirigenti. Sempre più ambigui nei loro programmi. Se è vero che l'Udinese, che si dice favorita, va a Chioggia e becca. E' possibile che a Udine non si riesca mai a vederci chiaro?

Alla luce del sole, Bari, Catania e Reggina, le tre grandi decadute che continuano a dettare legge al Sud, il Grosseto, il Rimini ed il Livorno che procedono spedite al Centro, il Trento al Nord.

E nel frattempo a Mantova Marchesi chiede tempo, ma non sembrano molto disposti a concederglielo. A Vigevano si cerca il sostituto di Giorgis, a Carpi il sostituto di Binacchi lo hanno già trovato in Malavasi, a Seregno Angeleri è costretto ad arrampicarsi sugli specchi (e ci riesce anche se va a Piacenza e impatta) dopo che gli hanno dato via il migliore (Cappelletti), a Caserta Lodi ha vita dura ed i giorni contati.

Insomma, si finisce sempre per parlare di allenatori con la valigia in mano e di presidenti improvvisatori. Se questo è calcio...

Un presidente che quadra i conti

Matera in pareggio grazie a Salerno

MATERA - Ogni tanto c'è qualcuno che lo contesta. Specie dopo la campagna acquisti. Ma, alla fine, tutti — o quasi tutti — si ritrovano ad intonargli il peana. Il senatore (DC) Franco Salerno ci è abituato: dal '65-'66 è presidente del Matera e conosce gli umori del suo mini-pubblico.

Magari in qualche occasione minaccia dimissioni irrevocabili (è successo anche quest'anno in fase di Coppa Italia), ma poi, puntualmente, ritorna in panchina (abitualmente, fa compagnia al tecnico nelle partite interne), a schiacciare nervosamente i semi di zucca, il... tranquillante di moda nella città lucana.

Non ci fosse lui — nella città dei sassi lo sanno pure gli stolti, il Matera calcio chiuderebbe bottega. Per capire tutto in fretta, la parola alla cassa: il Matera ha un'entrata sui settanta milioni (fra incassi, abbonamenti, quote sociali e contributi Provincia e Comune) ed una uscita sui centocinquanta milioni. Miglioramenti possibili, neppure a pensarlo.

« Qui » — dice il senatore — « Abbiamo millecento spettatori paganti nelle partite interne: non siamo a Cosenza dove metton insieme centoquaranta milioni complessivi d'incasso e... poi retrocedono ».

Miseria nera, insomma. A cui mette riparo il dott. Salerno con la politica dei giovani: i « colpetti » sono il suo forte.

Acquista scartine (o presunte tali), scontentando la piazza che vuole i « nomi », valorizza e vende, reclamizzando benissimo la merce.

Qualche esempio? Rosa (Ternana), Giannattasio, Castelletti, Boccolini, Chimenti II, Foresti, Troilo. Un piccolo Allodi, il senatore. Lavoro assicurato se lasciasse la politica!

Così, « salti mortali » all'ordine del giorno, i conti tornano sempre: il Matera non deve una lira a nessuno. Ed il rilievo è ancora più notevole, se si ricorda il periodo pre-Salerno: i giocatori — raccontano — erano cacciati dai ristoranti o addirittura mandati a casa con il foglio di via, ancora, c'erano tempi in cui ci si arrangiava con i buoni Eca e si scioperava (allenatore Zanolla) almeno cinque giorni la settimana.

Allora? Il senatore bisogna tenerselo stretto, anche con i difettucci. Ecco, Salerno sarebbe un accentratore: fa tutto lui, dicono, dagli acquisti alla formazione. Il senatore smentisce col sorriso: sotto sotto, la qualifica di presidente-amministratore-general manager-tecnico, gli va benissimo.

Per il futuro? La squadra sta migliorando (sesto risultato utile consecutivo per nove punti), qualche giovane verrà fuori (Chisena? Rota?), l'allenatore Salar si adatta al ruolo di panchinaro senza molti slanci di personalismo. La vita continua

Gianni Spinelli

I soldi di Martelli non fanno squadra

LIVORNO - Non fu un dopo partita troppo brioso quello con la Massese; pur sforzandoci di dare una spiegazione a ciò che pochi minuti prima era successo, la realtà era lì a spiegarsi da sola; la Massese, squadra in crisi e poco seguita in quella trasferta dai propri tifosi, con capitan Vitali che stava cercando di cucire le falle e trovare rimedio ai molti problemi tecnici lasciatigli in eredità dal predecessore Orico, pur giocando in dieci uomini era riuscita a strappare un punto quanto mai utile alla sua precaria classifica e al blasonato Livorno, ambiziosi di promozione.

Tentò, a dire il vero, il Presidente Martelli a vivacizzare l'ambiente con salaci battute che, se prese sul serio, potrebbero veramente far anche ridere il povero Buster Keaton.

Martelli ha ragione da vendere quando afferma che lui i soldi li ha tirati fuori solo per allestire una squadra capace di vincergli il campionato, ma è altrettanto vero che si deve arrendere alla realtà.

Pertanto, prima di blaterare che il Livorno ha una rosa di venti giocatori e che le altre pretendenti al salto in « B » (leggi Modena, Rimini e Lucchese), alla lunga non potranno reggere il passo degli amaranto e pertanto saranno da quest'ultimi umiliate, dovrebbe far capire al suo tecnico di impostare un gioco più razionale e che porti i maggiori benefici possibili alla classifica, senza lasciare, specialmente nelle gare interne, i punti nelle mani delle avversarie; la distrazione commessa con la Massese deve rimanere un caso isolato assolutamente irripetibile in avvenire.

Comunque non giureremmo sulla tranquillità dell'ambiente e sulla fiducia incondizionata al tecnico. Per quanto riguarda gli acquisti ottombrini, non hanno fallito la prova, pur stentando a trovare la posizione (specialmente Guerrini) e compromettendo l'equilibrio del reparto arretrato, cose queste che senz'altro scompariranno nel giro di poche domeniche. Per quanto riguarda Martelli dobbiamo dire che il ragazzo non ha demeritato, ma non va assolutamente investito di troppe responsabilità quali la regia!

Gabriele Mingucci

Il gesto di Robbiano

NOVI LIGURE - Il pasticciaio Robbiano-Novese-Sanremese non si limita più a fatti sportivi e commerciali (maldestri).

La competenza passerà ora al giudice, perché Robbiano, ormai esaurite le pastiglie dei freni, da perfetto coreografo, di quella che si può definire una farsa di provincia, ha mandato a quel paese i (pazienti) tifosi biancocelesti.

L'intempestivo annuncio del commissario di svendere titolo sportivo e giocatori ha provocato reazioni a catena. Il povero Hanset per primo ha perso la tramontana. Mandando in campo, opposta ai pellegrini di Montevarchi, una squadra imbottita di centrocampisti.

Formazione evidentemente dettata dal presidente del devoto genero Budicin, con il quale ha lasciato il campo accolto da un applauso ironico dei tifosi.

Difficilmente la Novese si salverà dalla retrocessione, mentre la Sanremese, nella vicina Ovada, ha dimostrato che la D non le sarà più a lungo preclusa. Ad Ovada l'arbitro Meles è finito all'ospedale colpito da un corpo contundente. Robbiano non avrà di che vantarsi, anche se a Novi in settimana, al termine di una tempestosa riunione di giunta, sono state gettate le basi per una sottoscrizione di trenta milioni, per sventare le sciagurate iniziative di Robbiano, il quale ha accomunato tifosi, carabinieri di servizio e sindaco nel gesto che rese celebre il « vitellonismo » di Fellini. Bel ringraziamento davvero.

Un Troja da 34 milioni

BARI - Gaetano Troja (Troja, con l'accento sulla « o », prego, prego, come ha precisato tempo fa Nando Martellini) subito nuovo idolo di Bari. Un gol e la vittoria con il Lecce. Ventimila abbondanti (nel derby c'è stato un un incasso di ben 33 milioni e 689 mila) ad applaudirlo.

Il Bari ha trovato l'uomo-gol che cercava da sempre? Si vedrà. Intanto Pirazzini, con l'arrivo del nuovo centravanti e di Giannattasio (cresciuto nel vivaio, ceduto per quattro soldi al Matera, non ripreso qualche anno fa ed acquistato dall'Avellino a ventinove anni ed a prezzo maggiorato), ha una rosa decisamente abbondante. Sedici uomini bastavano al mister-semplicità, che è nei guai perché non sa chi lasciar fuori: D'Angelo? Sigarini? Florio? Scarrone? Un rebus difficile, da aggiungere a quello della sistemazione del centrocampo.

GAETANO TROJA

Intanto sembra inamovibile Florio, nonostante l'ultima trovata. L'ala, come si sa, chiese di non giocare a Siracusa (disse al prof. De Palo che aveva una richiesta di una società di serie superiore). Una richiesta-fantasma, mai arrivata. Cosa c'era dietro il non inedito atteggiamento di Italo Florio? In questa settimana in città sono circolate due versioni: prima, all'ex ala della Fiorentina è stato messo su uno scherzo da amici (« Senta, io sono il dirigente... sappiamo che lei vuol andar via dal Bari... eccetera, eccetera »); seconda, parenti di Florio si sono affidati addirittura, tramite raccomandazioni politiche, a Buticchi, che avrebbe incaricato Vitali di venderlo (di cercare di venderlo). Vere o non vere, le storielle non hanno scalfito la popolarità della mini-ala presso i tifosi della gradinata (il cartellone « Florio drogaci » impazza ancora).

Colui che tutti ritengono il « presidente-modello » della pallacanestro italiana, il più disciplinato, il più corretto, l'uomo che ha sempre lavorato sodo per il basket senza aver mai accettato cariche, senza essersi messo in mostra, tutto dando senza mai chiedere nulla, è stato colpito da sei mesi (!) di squalifica per aver scagliato il cappello in campo in un momento di stizza. Beninteso, il gesto è riprovevole, e andava sicuramente punito. Ma sei mesi sono una pena ridicolmente sproporzionata, e dunque iniqua. Ci auguriamo che non ricorra. Più efficace il suo disprezzo.

Fatti di squadre per bene

Cadono i record anche negativi

A Piero Gandolfi, presidente della Virtus, il « farfallino-portafortuna » non è servito. Con quello « stricchetto » al collo, aveva visto vincere la sua squadra tre volte. Ma a Milano contro la Mobilquattro, c'è stato il « patatrac ». Peterson e Porelli minimizzavano, prima dell'incontro, la portata dei bisticci scoppiati alla vigilia tra giocatori. Non c'è motivo di dubitare delle loro parole. Ma l'andamento della gara ha poi detto che nella crisi della « beneamata » di Bologna, dev'esserci per forza qualcosa che va al di là di una mera indagine tecnica. Per dovere di cronaca, dobbiamo riferire che, prima della partita, un esponente della Mobilquattro, un po' per celia e un po' per mettere la pulce nell'orecchio, faceva presente ad alcuni rappresentanti delle « V Nere » che per la Sinudyne sarebbe stato più vantaggioso dover visitare nella « poule » finale un campo non troppo caldo come quello milanese, anziché dover effettuare trasferte più insidiose. Per carità, non penso minimamente che le « V Nere » siano andate alla deriva a bella posta. Dico solo (e chiunque abbia fatto un po' di sport lo sa bene) che quando la posta in palio è decisiva, si dà il « fritto », ci si batte allo spasimo. Quando non conta niente, o comunque la sconfitta è rimediabile, subentra l'inconscio a far tirare i remi in barca, e a lasciare campo libero per la rassegnazione. Chi nega questo, non ha mai fatto gare, oppure tira l'acqua al suo mulino, questo è poco, ma sicuro. A Milano c'era Guido Borghi per scrutare la «possibile rivale» della sua Ignis. Se ne è andato con un gran respiro di sollievo. Ma quella non era la vera Sinudyne, glielo garantisco io. Certo, da Bologna si giunge più facilmente a Milano. Piuttosto che dover raggiungere sedi più lontane. Ma la riforma del campionato non l'hanno fatta di certo in via Ercolani!

A PROPOSITO del « programantistranieri » pagnotta. E' inconcepibile che siano dirigenti di altre Federazioni esperti (che-so-io di atletica, rugby o pallamano) a disquisire e decidere i problemi tecnici di un singolo sport. Sarebbe come se io mi permettessi di sentenziare se il giocatore indiano è utile o non è utile all'hockey su prato. Se mi permettessi un giudizio, farei la figura del cretino. Quanto agli allenatori stranieri, e alle critiche che provengono dal settore basket, il discorso è un altro. Gli allenatori stranieri si accettano o non si accettano. Se si accettano, le più elementari norme dell'ospitalità impongono di trattarli come si trattano gli allenatori italiani. Né meglio né peggio. La critica fa il suo mestiere, ma i loro colleghi debbono saper stare al proprio posto. Come non starebbe certo al suo posto quell'allenatore straniero che si permettesse atteggiamenti sconvenienti nei confronti dei colleghi italiani — così — mi pare — vale la proposizione reciproca. Ci siamo tutti giustamente indignati per il comportamento di Peterson nella nota questione. Allo stesso modo, non c'è sicuramente da esultare se qualche allenatore italiano, magari dimentico dei propri eventuali insuccessi, dovesse attaccare qualche collega straniero in difficoltà. Ma siamo certi che non succederà. Difendere la pagnotta comune è sacrosanto, ma nel basket tutti hanno sempre saputo conservare eleganza e stile. Oppure, oltre ai record dei punti cadono ora anche altri record non altrettanto positivi?

CIFRE - Battuti tre record, quello personale di Jura con 47 punti, quello di squadra (120 punti della Forst), quello del maggior scarto (50 punti) alla Fag: tutti limiti stagionali. Ma fa impressione l'impresa di Carluccio Spillare, cui dedichiamo una foto nell'interno. Dopo l'ottava giornata, il giovanotto viaggia a 38 su 59 (dati ufficiosi); che corrispondono ad un sensazionale sessantaquattro per cento! Potrà esserci una lieve correzione, ma la sostanza è quella. E siccome « l'uomo conteso » dell'anno scorso tira da distanza « cosmica », ecco che la sua precisione è ancor più sbalorditiva. E — visto che stiamo parlando di « cecchini » — diamo un occhiata ai grossi « sparafucile », quelli che sgranano interi caricatori. Morse, su quasi 200 tiri (124 su 198) è oltre il settantadue per cento. Jura e Christian sfiorano il sessanta. McMillen ha 105 su 196 (54%) e McDaniels il 51% sulla bellezza di 222 tentativi (115 realizzati). Della Fiori è in testa ai tiri liberi; De Vries ha avvicinato McDaniels sui rimbalzi (151 a 158).

MARAMALDI - Il Sapori, zitto e cheto, continua a metter fieno in cascina. Gli abbiamo dedicato il fotocolor di copertina più per l'insieme del suo comportamento in questo campionato, che per la sola impresa di Roma. Dove, tutto sommato, i « lunghi » senesi hanno potuto fare i maramaldi, perché chi hanno mai come pivot, le cioccolate umbre romane?

Aldo Giordani

Scarso comprendonio

A Milano si è tenuto un « seminario » sul basket-momento. Ebbene, diventa sempre più difficile sottoporre a critica gli ordinamenti dei campionati, e chiedersi che cosa potrebbe renderli più vitali. L'intolleranza non lo permette. Notare la più piccola ombra, equivale ad essere definiti « nemici-del-basket ». Guardare indietro, e segnalare gli errori commessi, è considerato un sacrilegio. Domandarsi che cosa si deve fare per ritoccare in meglio, o quanto meno per eliminare i « nei » (chiamiamoli così) già evidentissimi, equivale — secondo i catoni — a voler... tagliare le gambe al basket. Roba da matti!

Se esiste ancora qualche persona che sa intrattenere un dialogo logico e che non ha un « partito » da servire, ad essa ci rivolgiamo per ribadire che « giocare-di-più » va benissimo. E va bene anche il mercoledì, visto che purtroppo il calendario non è fatto d'elastico, e pertanto — se si vuol disputare più partite nel medesimo periodo di tempo — è giocoforza utilizzare qualche giorno feriale. Il « banco-di-prova » del mercoledì avverrà, comunque, nel periodo delle Coppe, non prima.

Bene anche l'aver ammesso d'ufficio alcuni grandi centri. Solo che bisognava consentire il travaso delle squadre da una città all'altra, perché tutto nel basket si può creare (abbinamenti, Palazzetti, eccetera): l'unica cosa che dal nulla non si crea di sicuro, è una squadra all'altezza. Ora comunque, una volta imboccata quella strada, bisogna mantenerla, senza consentire che salgano dalla « B » formazioni prive dei requisiti richiesti.

Sono invece da abolire di volata le « partite-che-non-contano ». Cosa c'entra se la gente (finora) è andata (in parte) a vederle? Il fatto è che esse snaturano il campionato, e gli tolgono ogni significato sportivo, ogni valore agonistico. Se la gente ha passione per il basket, è forse un buon motivo per prenderla in giro con formule assurde? A lungo andare, fra l'altro, ci abbandonerebbe. Ma è inutile spendere parole su un argomento così pacifico. Ci son cose che o si capiscono subito, o non si capiscono più. Auguriamoci che — anche in momento di « austerity » — sia rimasta in giro un po' di materia grigia.

270	MORSE	m.p. 33,7	171	LAURISKI	m.p. 21,3	145	MALAGOLI	m.p. 18,1
252	JURA	31,5	170	BRUMATTI	21,2	143	MENEGHIN	17,8
249	McDANIELS	31,1	168	Andrews	21	140	LEINHARD	17,5
238	McMILLAN	29,7	164	SORENSON	20,6	140	MEYER	17,5
230	SUTTER	28,7	162	SERAFINI	20,4	135	LAZZARI	16,8
208	DE VRIES	26	160	CHRISTIAN	20	132	RECALCATI	16,5
202	VILLALTA	25,2	156	BOVONE	19,5	121	GERGATI G.	15,1
188	HUGHES	23,5	153	MARZORATI	19,1	120	FUCILE	15

presenta il GRUPPO A

RISULTATI OTTAVA GIORNATA

Ignis Varese-*Snaidero Udine	73-69
Sapori Siena-*IBP Roma	71-64
Alco Bologna-Brina Rieti	82-66
Innocenti Milano-*Duco Castelf.	100-93
Mobilquattro Mi.-Sinudyne Bo.	102-72
Canon Vicenza-*Brill Cagliari	91-81
Forst Cantù-Fag Napoli	120-70

DOMENICA PROSSIMA

Sinudyne Bologna-Forst Cantù
Brina Rieti-Brill Cagliari
Ignis Varese-IBP Roma
Innocenti Milano-Mobilquattro Milano
Fag Napoli-Snaidero Udine
Canon Vicenza-Alco Bologna
Sapori Siena-Duco Castelfranco

LA CLASSIFICA

Ignis Varese	8	8	0	743	597	16
Forst Cantù	8	7	1	748	612	14
Innocenti Milano	8	6	2	725	630	12
Sinudyne Bologna	8	6	2	664	608	12
Mobilquattro Milano	8	5	3	685	650	10
Canon Vicenza	8	5	3	634	642	10
Sapori Siena	8	4	4	551	578	10
Snaidero Udine	8	3	5	672	695	6
Brina Rieti	8	3	5	605	632	6
Alco Bologna	8	3	5	623	669	6
IBP Roma	8	3	5	548	610	4
Duco Castelfranco	8	2	6	662	733	4
Brill Cagliari	8	1	7	613	675	2
Fag Napoli	8	0	8	538	697	0

DIFFERENZA MEDIA

Ignis Varese	+18,2
Forst Cantù	+17
Innocenti Milano	+11,9
Sinudyne Bologna	+ 7
Mobilquattro Milano	+ 4,3
Canon Vicenza	— 1
Snaidero Udine	— 2,8
Sapori Siena	— 3,3
Brina Rieti	— 3,3
Alco Bologna	— 7,5
IBP Roma	— 7,7
Brill Cagliari	— 7,7
Duco Castelfranco	— 8,8
Fag Napoli	—19,8

PALLONE D'ORO
PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO
PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

GRUPPO A

1. Della Fiori 16 su 18 (88%); 2. Zanatta 15 su 18 (83); 3. Brumatti 24 su 29 (82); 4. Cedolini 16 su 20 (80); 5. Fossati 22 su 28 e Morse 22 su 28 (78); 7. Cosmelli 18 su 23 (78); 8. Ferello 17 su 22 (77); 9. Medeot 14 su 18 (77); 10. Christian 26 su 34 (76); 11. Sorenson 20 su 26 (76); 12. Fucile 18 su 24 (75); 13. Gennari 15 su 20 (75); 14. Sutter 37 su 49 (74); 15. Antonelli 18 su 24 (74);

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 18 tiri liberi.

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Della Fiori 14 (chiusa)

Ignis	69 su 92	78%
IBP	82 su 114	71%
Mobilquattro	91 su 130	70%
Brina	97 su 140	69%
Snaidero	73 su 107	68%
Duco	123 su 182	67%
Canon	71 su 104	67%
Fag	76 su 114	66%
Brill	85 su 129	65%
Sinudyne	68 su 104	65%
Forst	64 su 98	65%
Sapori	99 su 153	64%
Alco	85 su 145	61%
Innocenti	71 su 115	61%

La domenica in cifre

OTTAVA GIORNATA

Canon-Brill 91-81

Primo tempo 50-35

BRILL***: Villetti n.g., Ferello** 10 (4 su 6), Vascellari*** 5 (1 su 2), Serra*** 4, De Rossi*** 11 (1 su 4), Nizza*** 10 (4 su 6), Sutter***** e lode 39 (1 su 2), Mastio, Maxia, Lucarelli* 2. TIRI LIBERI 11 su 20. FALLI 20.

CANON*****: Milani***** 16, Christian**** 17 (3 su 4), Chinellato, Spillare***** 16, Gorghetto** 5 (1 su 2), Medeot*** 10, Carraro***** e lode 23 (3 su 4), Barbazza** 4, Rigo, Frezza. TIRI LIBERI 6 su 10. FALLI 22. **ARBITRI:** Vitolo (Pisa) zero e Baldini (Firenze)*. **I MIGLIORI:** Sutter per Landa, tutta la squadra per Zorzi.

Sapori-IBP 71-64

Primo tempo 37-31

I.B.P.**: Quercia** 7 (1 su 2), Lazzari*** 12, Rago** 3 (3 su 6), Corno***** 12, Malachin** 2, Sorenson**** 18 (2 su 2), Fossati*** 6 (2 su 2), Tomassi*, Kunderfranco** 4, Marcacci n.g. TIRI LIBERI 8 su 12. FALLI 28.

SAPORI***: Franceschini**** 10 (4 su 4), Barlucchi**** 8 (2 su 2), Johnson***** e lode 23 (5 su 6), Bovone***** 20 (4 su 6), Cosmelli** 4 (2 su 2), Sensi** 3 (3 su 4), Ceccherini* 1 (1 su 2), Castagnetti n.g., Dolfi. TIRI LIBERI 21 su 30. FALLI 26. **ARBITRI:** Carmina e Spotti (Milano)****. **I MIGLIORI:** Corno per Bianchini, Johnson per Cardaioli.

Ignis-Snaidero 73-69

Primo tempo 35-34

SNAIDERO*** e lode:** Melilla***, Giomo***** e lode 13, McDaniels***** e lode 24 (2 su 2), Malagoli***** 16, Pierich*** 7 (1 su 2), Natali** 4, Paschini***, Cagnazzo, Delle Vedove, Biasizzo. TIRI LIBERI 3 su 4. FALLI 19.

IGNIS*** e lode:** Zanatta***** e lode 8 (0 su 2), Morse***** 26 (4 su 6), Ossola**** 6, Meneghin***** e lode 19 (3 su 6), Bisson*** 10 (2 su 2), Rusconi*** 4, Rizzi, Carraria, Gualco, Salvaneschi. TIRI LIBERI 9 su 16. FALLI 15. **ARBITRI:** Soavi (Bologna) e Sidoli (Reggio Emilia)****. **I MIGLIORI:** McDaniels per Lamberti, Meneghin per Gamba.

Forst-Fag 120-70

Primo tempo 54-34

FORST***: Recalcati*** 17 (1 su 2), Della Fiori**** 14, Lienhard*** 12 (2 su 2), Marzorati*** 14 (2 su 4), Tombolato**** 8, Canclan*** 4, Meneghel**** 12, Farina***** 18, Beretta*** 9 (1 su 2), Cattini*** 12 (2 su 2). TIRI LIBERI 8 su 12. FALLI 20.

FAG*: Cioffi*** 2, Mele*** 5 (1 su 2), D'Amico**** 14 (0 su 2), Musetti*** 9 (5 su 8), Trevisan**** 7 (1 su 2), Andrews***** 29 (3 su 6), Fucile** 4. TIRI LIBERI 10 su 20. FALLI 16. **ARBITRI:** Filippone e Pinto (Roma). **I MIGLIORI:** Cattini per Taurisano, D'Amico per Pentassuglia.

Innocenti-Duco 100-93

Primo tempo 55-41

INNOCENTI****: Iellini*** 16, Brumatti***** 23 (3 su 4), Benatti*** 7 (1 su 2), Hughes*** 15 (3 su 6), Bariviera n.g. 4, Vecchiato** 2, Borlenghi n.g., Bianchi***** e lode 28 (2 su 6), Ferracini*** 5 (1 su 2), Francescato. TIRI LIBERI 10 su 20. FALLI 32.

DUCO****: Bertini**** 15 (1 su 2), Quintavalle*** 8 (2 su 2), Della Costa**** 13 (3 su 4), Borghetto*** 4, Villalta*** 19 (9 su 12), Meyer***** e lode 30 (4 su 4), Buzzavo** 4 (0 su 2), Cranucci n.g., De Stefani. TIRI LIBERI 19 su 26. FALLI 29. **ARBITRI:** Compagnone zero e Montella***** (Napoli). **I MIGLIORI:** Brumatti per Faina, Meyer per Giomo.

Alco-Brina 82-66

Primo tempo 42-29

ALCO****: De Vries***** 29 (5 su 8), Devetag** 2, Biondi***** e lode 20 (6 su 6), Caglieris**** 11 (5 su 8), Benevelli*** 6, Giauro** 2, Arrigoni*** 12 (2 su 4), Viola, Albertazzi. TIRI LIBERI 18 su 26. FALLI 30.

BRINA*: Simeoni n.g., Stagni**** 4, Masini** 15 (5 su 8), Bastianoni* 2, Cerioni** 4, Vendemini*** 15 (5 su 8), Gennari* 8 (4 su 4), Altobelli n.g., Lauriski*** 18 (4 su 8), Zampolini. TIRI LIBERI 16 su 26. FALLI 30. **ARBITRI:** Morelli (Pontedera) e Burcovich (Venezia)***. **I MIGLIORI:** De Vries per Nikolic, Stagni per Lombardi.

Mobilquattro-Sinudyne 102-72

Primo tempo 50-38

MOBILQUATTRO*****: Giroldi** 4, Gergati P.**** 2, Papetti** 1 (1 su 2), Guidali**** 10 (2 su 2), Veronesi**, Jura***** e lode 47 (5 su 6), Rodà** 2, Catellani*, Gergati G.***** 24, Crippa**** 12 (4 su 4). TIRI LIBERI 12 su 14. FALLI 24.

SINUDYNE**: Albonico* 1 (1 su 2), Antonelli** 6, Violante n.g. 2, Benelli** 6, Mc Millen***** 24 (2 su 4), Serafini** 20, Bertolotti* 6, Tommasini* 3 (1 su 2), Bonamico** 4 (2 su 4), Valenti*. TIRI LIBERI 6 su 12. FALLI 20. **ARBITRI:** Ugatti G. e V. (Salerno)***** (interferenze a parte). **I MIGLIORI:** Jura per Guerrieri e Peterson.

Marzorati e Meneghin nella foto-ricordo con gli Oscar '74. I prestigiosi premi saranno ancora in palio nella «poule» finale

luna park

• Il Brina ha messo Monaco a ferro e fuoco, con Guerrero scatenato e Masini come prima. I tedescotti, superati in casa nettamente (86-101), sono fuori della « Korac ». Il Brina se la vedrà con lo Standard Liegi.

• In un confronto incrociato tra gruppi parametrali, il Saclà ha nettamente superato a Torino (112-97) un Innocenti che era biamericanizzato (in edizione Coppa) ma che era stato appesantito da un pranzo lucculliano allo stand delle Mini presso il Salone dell'Automobile.

• Alcuni allenatori italiani sparano alla cieca (per motivi sindacali e non tecnici) contro alcuni colleghi stranieri. Gli stranieri non aprono bocca. Si pensava che i tecnici stranieri potessero insegnarci qualcosa in fatto di pallacanestro. Essi invece stanno insegnando qualcosa agli italiani in fatto di educazione, di colleganza e di comportamento. Spiace ammetterlo, ma è così.

• Il Brina organizzerà a Rieti uno dei tornei che gli azzurri sosterranno prima degli « europei » 1975 in casa-Stankovic.

• Dopo il subdolo « suggerimento » del CONI sugli stranieri, qualcuno ha osservato: « Adesso si capisce perché mai Giancarlo Primo, funzionario-CONI, aveva tirato quell'inatteso sasso in piccionaia!... ».

• Dopo le prime otto giornate di campionato, ecco i punti che alcune delle più note coppie arbitrali concedono al fattore-campo, secondo una stima parametrata che è stata fatta per interpolazione dal computer in dotazione cestistica: Spotti-Carmina 8, Solenghi-Brianza 10, Cagnazzo-Filippone 11, Fiorito-Rosi 13, Vitolo-Morelli 15, Martolini-Teofili 19, Compagnone-Montella 20. Nella seconda serie (le « memorie » non consentivano una valutazione comparata di più di sette coppie) troviamo Albanese-Solenghi 4, Fiorito-Martolini 9, Baldini-Esposito 13, Burcovic-Bottari e Sidoli-Soavi 14, Ugatti-Montella (c.t.) 19.

• Bella Italia, amate sponde. Il CONI non costruisce i « Palazzetti ». Accade che alcuni privati, qua e là, lo facciano in sua vece. Poi il CONI vorrebbe fregarli, allontanando gli stranieri, cioè rendendo inutili i Palazzetti, e riducendo gli introiti che debbono coprire le spese di gestione! Che paese di fenomeni!

• Dallo studio-Masius che la FIP fece eseguire, si rileva che lo spazio sui giornali, minimo quando non c'erano gli stranieri, raddoppiò subito e poi aumentò quando gli stranieri furono riammessi.

• Simon Gourdine (nero) è presidente incaricato della NBA. Sostituirà Kennedy il 1.o giugno.

• Per la riunione milanese degli esperti sulla riforma di campionato, Rubini ha scelto il « Club 44 », in omaggio al numero di maglia di Dave Thompson, fuoriclasse-USA

di MISTER ZONING

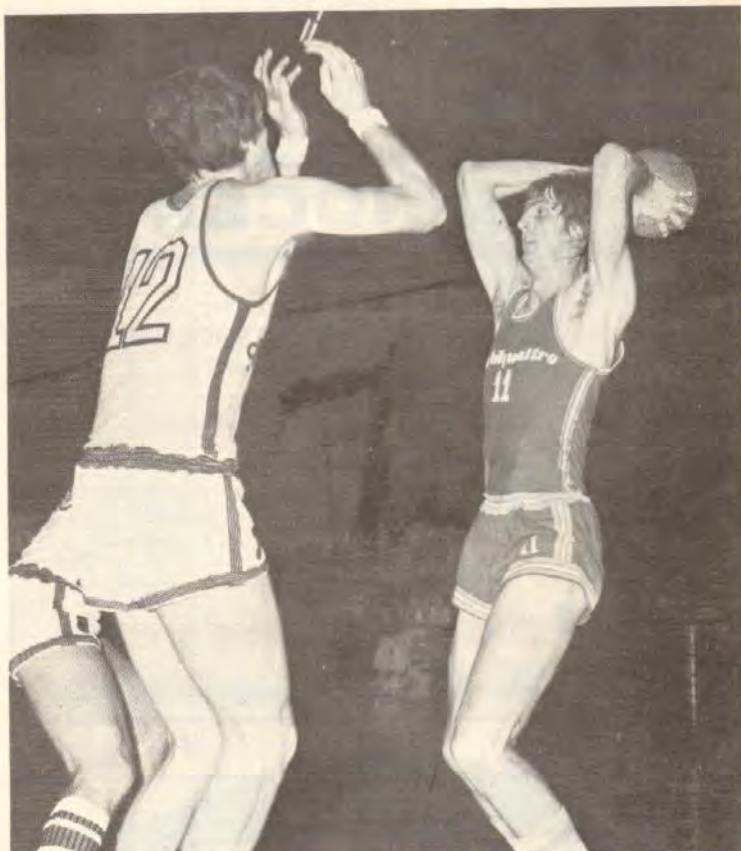
La squadra degli stranieri d'Italia vincerebbe a spasso la medaglia d'oro

Autentici campioni di Olimpia

Jura inesorabile: solo McMillen (12) è riuscito a contenerlo

C'è una squadra, dalle nostre bande, che vincerebbe le Olimpiadi ad occhi chiusi. E' una squadra « sui generis », perché i suoi componenti sono sparsi in qua e in là. Ma, in ipotesi, basterebbe un fischio, e potrebbero riunirsi in un batter d'occhio. Dopodichè, andrebbero in Olimpia e spazzolerebbero tutti. Yelverton e Guerrero dietro; George Johnson, McDaniels, Jura Christian in pivot; Morse, McMillen, Sutter, Lauriski alle ali. E regaliamo gli altri. Da una squadra così, si tirerebbero fuori dei quintetti da favola. (Ovvio che McDaniels potrebbe anche giocare in ala). E si potrebbe sempre completare, questa squadra delle nostre bande, con certi Menego e Marzorati tutt'altro che male. Il bello è che qualche capo ameno vorrebbe che noi la smembrassimo, una « squadra » così, e la disperdessimo, per far piacere agli invidiosi che vedono il successo del basket come il fumo negli occhi!

MANIA - Meglio tardi che mai. Due mesi fa abbiamo fatto notare la concomitanza del turno feriale previsto nella prossima settimana con la telecronaca di Olanda-Italia di calcio. I velocissimi « consules » romani hanno ora provveduto: si gioca il giorno dopo. Hanno anche provveduto, secondo una loro inveterata mania, a manipolare il calendario a causa dello « Shape » famigerato. Il cosiddetto «torneorompiballe» ha provocato il rivoluzionamento nelle date precedentemente comunicate. Ora il ritorno inizierà mercoledì 18 dicembre.

LEZIONE - I giocatori si valutano secondo i compagni che hanno. L'importanza di un Jabbar può essere misurata da alcune statistiche riguardanti la sua squadra. Nella scorsa stagione, quand'egli giocava, la sua presenza facilitava gli altri poiché la difesa avversaria doveva chiudersi su di lui. La squadra pertanto presentava una percentuale del 49,1% nei canestri su azione; mentre ora, con Jabbar fuori per infortuno, essa è al diciassettesimo posto in questa graduatoria con 41,3%. I Bucks avevano una differenza attiva di 8-1 nel quoziente punti, mentre ora sono diciassettesimi con —9,7. Solo il New Orleans Jazz sta facendo peggio con —12,5. Dedichiamo queste cifre a chi deve giudicare uomini e situazioni del campionato italiano. A buon intenditor... Quanto agli stranieri, bisognerebbe davvero allontanarli. Si è visto per esempio a Milano, in Mobilquattro-Sinudyne, che fanno stomacare.

Ecco il punto

La « classifica Guerino » fa il punto effettivo sulla situazione dopo la settima *zona verde*: Ignis 107, Forst 98, Innocenti 89, Sinudyne 87, Mobilquattro 83, Sapori 81. *Zona rossa*: Canon 79, Snaidero 71, Brina 68, Alco 61. *Fuori zona*: Brill 58, Duco 57, IBP 49, FAG 39.

DELUSIONE - Il premio per la « maggior delusione » spetta ai molti « p.o. » della Sinudyne che hanno giocato a Milano un « ciapanò-gigante ». la Maggior sorpresa è stata offerta dal Jolly, che ha sculacciato a Torino un Saclà fresco reduce dalla bella galoppata (amichevole, ma eloquente) su una Innocenti « formato-coppa ». Menzione onorevole anche per la difesa Snaidero.

ULTIMATUM - O le squadre del « gruppo B » si mettono d'urgenza a giocare un po' meglio, oppure quelle dell'altro gruppo sono autorizzate a querelarle per abusivo impiego della denominazione di serie A. O l'IPB gioca nel « tempio-della-boxe » romana per onorare il basket, oppure — se è soltanto, come sembra, per incrementare il pugilato — deve affiliarsi alla F.P.I. non alla F.I.P.

Sotto la doccia

SUTTER: « Tra che banda di sbandati son capitato! » Villalta: « Porca miseria, mi hanno fatto più falli oggi che in tutte le altre partite! ». McDaniels: « Visto? Quando qualcuno altro mi aiuta, siamo alla pari anche delle più forti! ». Spillare: « Con la squalifica di Bufalini, quasi quasi ci hanno fatto un piacere! ». Bianchi: « Se mi lasciano giocare, i punti so farli anch'io ».

Il fatto del giorno

Il rivoluzionamento del calendario per lo « shape », la tempestività federale nell'accorgersi che il 20 prossimo di sera, si gioca Italia-Olanda di calcio, l'iniziativa « pro bambini » di Cantù; la vittoria di Zorzi in una partita arbitrata da Vitolo; l'aumento a 250 milioni del capitale sociale della Virtus S.p.A.; il mancato arrivo di Chamberlain; sono tutti fatti importanti. Ma il principale, il più sorprendente, riguarda l'ottimo arbitraggio del « due Ugatti-due » a Milano, che hanno così riscattato una designazione infelice.

Oltre confine

Bradley capocannoniere dei Knicks con 32 punti nella vittoria su Los Angeles. Anche con Walton, il Portland continua a perdere: ma, senza Walton ha battuto Atlanta. Nell'Houston (che va male) gioca ...Abdulazin, ma non gioca Hawes. In Francia, Le Mans battuto da Caen. In Jugoslavia, nuovo tonfo del Partizan, che perde malamente col Belgrad, penultimo in classifica (95-96). Rato Tvrdic (Jugoplastika) è in forma smagliante. In barba a Novosel, che lo ha escluso dalla Nazionale, ha segnato 36 punti al Bosna e Porta la sua squadra in vetta alla classifica. E' uno sconosciuto il top scorrer della 5. giornata: si chiama Bramko Kovacevic e segna 47 punti all'Olimpia di Jelovac: ciò però non basta, il Metalac perde (76-92), il Lokomotiva giunge alla prima vittoria (101-97 al Borac) con Plecas autore di 42 punti. Pure lo « Zar Nikola » è stato escluso dalla Nazionale. Novosel ha reso nota la lista per Montreal: eccola: Kicanovic (21 anni), Jelovac (26), Jerokov (21) Slavnic (25), Cosic (27), Dalipagic (23), Marovic (27), Zizic (19), Knego (18), Todoric (20), Varaijc (23) Zivkrovic (24).

presenta il concorso per
IL MIGLIOR GIOCATORE ASSOLUTO
referendum fra i tecnici - GRUPPO A

(I nomi a fianco di ciascuna squadra si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori)

OTTAVA GIORNATA

INNOCENTI: Brumatti
DUCO: Meyer
ALCO: De Vries
BRINA: Stagni
MOBILQUATTRO: Jura
SINUDYNE: Jura
SAPORI: Johnson
I.B.P.: Corno
CANON: —
BRILL: Sutter
FORST: Cattini
FAG: Andrews
IGNIS: Meneghin
SNAIDERO: McDaniels

CLASSIFICA	
JURA	8
LAURISKI	7
ANDREWS	5
DE VRIES	5
McDANIELS	5
McMILLEN	5

Il giocatore che avrà ricevuto il maggior numero di designazioni da parte dei tecnici riceverà il premio per il MIGLIOR ATLETA del campionato '74-'75

INNOCENTI Mini - Austin - Morris - Triumph - Rover - Jaguar

sacla'

ALLA SQUADRA PIU' CORRETTA
Trofeo SACLA'
per il minor numero dei falli commessi
(aggiudicato nella « poule » finale per lo scudetto)

GRADUATORIA GRUPPO A (dopo l'8. Giornata)
Sapori 146; Sinudyne 155; Brill 157; Forst 158; Ignis 160; Canon 166; Snaidero 166; Innocenti 170; Mobilquattro 175; Fag 181; I.B.P. 184; Brina 188; Duco 189; Alco 194.

GRADUATORIA GRUPPO B (dopo la 2. giornata)
Jolly 31; Brindisi 36; Pintinox 39; Saclà 43; Rondine 45; Maxmobili 47; Lloyd 51; Moretti 53; Prandoni 53; Ausonia 56.

una piccola ricchezza

Brill TUTTO PER LO SPLENDORE DELLA CASA

presenta i MIGLIORI TIRATORI del GRUPPO A

PERCENTUALI DI REALIZZAZIONI DOPO LA SETTIMA GIORNATA

TIRI DA FUORI (minimo 50)

		%
Morse	55-77	71
Jura	40-56	71
Lienhard	48-69	70
McMillen	48-70	69
De Vries	52-78	67
Christian	49-74	66
Hughes	76-120	63
Johnson	31-50	62
McDaniels	33-55	60
Villalta	44-75	59
Lazzari	33-59	56
Bovono	39-72	54
Vendemini	27-51	53

TIRI DA SOTTO (minimo 50)

		%
Spillare	30-50	60
Brumatti	52-89	58
Morse	58-102	57
Lauriski	51-90	57
Jura	49-93	53
Quintavalle	26-50	50
Meneghin	30-59	51
Marzorati	29-57	50
Antonelli	28-56	50
McDaniels	71-147	48
Giroldi	28-58	48
Malagoli	40-86	47
Cerioni	31-67	46

RICORDA I SUOI FAMOSI PRODOTTI:
lucido **BRILL**, cera **FLUIDA SOLEX**, **VETRIL**, pulitore per mobili **DORIL**, insetticida **KRISS**, **FACIL**, **KEK**, **TOLET**.

Da sinistra a destra: il pan di burro della difesa felsinea: Crippa entra con facilità. Bell'incursione di Masini nel cuore della difesa dell'Alco. Johnson, della Sapori, prende con autorità un rimbalzo fra Lazzari e Sorenson

Canon o.k. e Vitolo solito caos

CAGLIARI - Quando una squadra è invisa agli dei, capita Vitolo, succede immancabilmente il quarantotto, e le tagliano le gambe. Fu così l'anno scorso col Tojano, che dava fastidio a Giove. Sul Monte Olimpo si segue molto la pallacanestro. Quando Zeus ha una squadra sulle scatole, incarica le Parche di far succedere qualche buridone. E nei buridoni c'è immancabilmente l'ottimo Vitolo. Dopo Rimini, Roseto, Vicenza, Varese, Loano, il fischietto psicolabile ha fatto nascere un caos anche a Cagliari, pretendendo di allontanare uno spettatore, che forse non gli stava simpatico. Gli altri tremila non capivano il perché dell'interruzione di dieci minuti, ed hanno cominciato a tirar palle di carta. Zeus tra i nembi gongolava. Volete che Vitolo non scriva qualcosa che consenta di comminarare una squalifica contro chi non ha santi in paradiso?

Quando Zeus decide, può perfino succedere che Vitolo faccia pace con Zorzi. Intendiamoci, nel risultato della partita l'arbitraggio non c'entra per nulla. La Canon ha vinto bene. Il Brill ha ancora un Ferello a mezzo servizio, e non le basta l'immenso Sutter a salvarsi. Poi tutti adesso sanno che il Brill fa la zone-press e si preparano. Comunque la Canon ha sparato un 44 su 68 che chiude ogni discorso. E Spillare tira delle bordate da grande distanza con una precisione spaventosa: 8 su 9 da fuori, ma mica « fuori » di poco, da otto metri! E' la miglior Berta italiana, una specie del Gennari prima maniera. Poi c'è Carraro 10 su 15, Milani idem, Christian che fa blocchi per tutti e sgnacca anche 7 su 10. Niente da dire, tanto di cappello.

Per il Brill è crisi, non c'è dubbio. I giocatori non hanno classe sufficiente per eseguire il super-gioco da Landa. E adesso si va a Rieti, dove tira brutt'aria! Chissà come saranno felici a Milano e dintorni.

Roberto Portoni

Tutti i «P.O.» sbranati da Jura!

MILANO - Per l'Innocenti si prospetta un derby di fuoco. Dopo la prodezza di Rieti, una Mobilquattro « gasatissima » ha letteralmente distrutto una malmessa Sinudyne, vincendo anche il confronto indiretto con i « cugini », che una domenica prima avevano parecchio faticato a mettere sotto i virtussini L'esame di riparazione al Palalido di questa Sinudyne aspirante « grande » è insomma andato peggio che quello di « prima istanza ». Una prova d'appello che Peterson (a sua volta in giornata non fausta, ma con molte attenuanti) ha affrontato con una squadra in condizioni inspiegabilmente precarie, nella quale il solo McMillen ha potuto inizialmente svettare, per confondersi poi alla distanza nella mediocrità generale (11 su 21, 13 rimbalzi, 5 palle perse). Gli altri tutti malamente: Serafini discreto in attacco (10 su 18), ma penoso in difesa e ai rimbalzi (solo 7); Bertolotti da fucilare (3 su 7 nel tiro, 5 rimbalzi, 6 palle perse, una difesa da far vergognare Primo d'averlo nel giro azzurro); Albonico spento come spesso di questi tempi, lo stesso battagliero Antonelli fuori registro (3 su 8 e 5 perse), Benelli senza iniziativa (3 su 5), Valenti e Bonamico bravini, ma senza malizia. Un disastro, insomma: pochi minuti di resistenza e poi la barca-Virtus è affondata fra gli errori (26 palle perse). E' evidente che soprattutto la difesa ha bisogno di parecchio lavoro, individuale e collettivo. Chi è ora grande in difesa è la Mobilquattro, che Guerrieri ha condotto per mano fino alle soglie di un vero, grande basket moderno: aggressività, carattere, super-contropiede, organizzazione, esaltazione delle attitudini individuali. Peccato che a questa Mobilquattro manchi un forte americano: infatti Chuck Jura, oggi come oggi, non è un americano, è un marziano: 47 punti, record stagionale, 21 su 35 nel tiro, 20 rimbalzi, 4 recuperi, 3 assists, 5 su 6 nei « liberi ». Roba da non credere. Nel finale, stanco, Chuck s'è limitato ad aprire splendidi contropriede. Diversamente avrebbe toccato quota 55. Ha sbertucciato Serafini come ha voluto. Molto bene, collettivamente, tutti gli altri. Un po' meno Giroldi in difesa e al tiro (2 su 6), eccellente la regia di Piero Gergati (ma 1 su 6), più razionale che mai Beppe (12 su 24 e 6 recuperi e 6 assists!), magnifiche spalle a Jura Guidali (4 su 6 e 10 rimbalzi)

Gianni Menichelli

Il campionato al microscopio

Mister Bianchi vernicia il Duco

CASTELFRANCO - I potenti, solitamente, sono baciati in fronte dalla fortuna. E' stato il caso dell'Innocenti che è riuscita a malapena, pur conducendo per tutta la gara, a battere una Duco schieratasi in campo con molti juniores per l'assenza di un paio di uomini-chiave tipo Cedolini e Gracis. Una gara che in altri tempi avrebbe richiesto pochi minuti per limitarla ad un allenamento. Invece si sono sudate le proverbiali sette camicie e Faina deve innalzare un grosso cero a Brumatti e Bianchi se è uscito indenne. Ma se poi la « polverosa » prova dei milanesi viene vista in prospettiva del derby di domenica contro gli scatenati cugini della Mobilquattro, c'è poco da stare allegri. Ma Innocenti e Mobilquattro sono due squadre tecnicamente diverse, una in fase calante, l'altra sorretta da una grinta che ne supplisce certe carenze individuali. Insomma domenica potrebbe verificarsi il caso di un derby combattutissimo, con un pronostico aperto ad ogni soluzione, tenendo sempre presente che, al momento buono, l'Innocenti sa trasformarsi. L'Innocenti non ha più la grande difesa di un tempo, si carica di falli in maniera impressionante (ben 14 dopo 7 minuti a Castelfranco), non ha grossi cambi e per di più c'è quel Bariviera a mezzo servizio che fa il gioco della... Mobilquattro.

Brumatti, è vero, ha le idee chiare e un tiro strepitoso (10 su 9 con la Duco), Bianchi è opportunista e sempre attento (13 su 19) mentre Hughes tira sempre e solo da sotto lasciando così spazio ai suoi difensori.

Anche la Duco non avrà vita facile a Siena. Dopo cinque sconfitte consecutive, molte delle quali poteva trasformarle in vittorie con un attimo in più di furbizia, tenterà la carta della sorpresa contro i « saporelli » ma non può fidare molto nel miracolo, anche perché Villalta ovviamente soffre il doppio marcamento e a Siena ci saranno Bovone e Johnson a farlo penare.

Giorgio Neckar

L'Ignis ha fatto onore al suo blasone. Non ha concesso niente, si è accanita contro McDaniels, marcato anche da tre uomini. In queste condizioni, la parola era agli altri: e Giomo si è ricordato di essere un giocatore! Peccato se lo sia dimenticato proprio alla fine, quando contava, ma la sua prova resta eccellente. Lui, il « mac » dell'empireo, è andato ugualmente fortissimo: marcato o no, il suo lavoro lo fa sempre. Una volta tanto, la Snaidero ha giocato anche in difesa, costringendo l'Ignis a tirare poco. Anche Malagoli se l'è cavata in difesa su Morse.

L'Ignis ha manovrato in modo da trascinare McDaniels lontano dal canestro, per vedersela poi sui rimbalzi con avversari meno pericolosi. Tattica riuscita, grazie a Morse, anche a Meneghin, e sopratutto a « Zago », che ha segnato solo quattro canestri, ma sempre in momenti decisivi. Adesso la Snaidero va a Napoli, dove dicono che sia rientrato Salerno: deve tenere gli occhi aperti, perché poi andrà a Bologna. Certo che il calendario gliel'hanno preparato apposta per non farle prendere i punti facili negli incontri che avranno il... « bonus » (a buon intenditor...). Ma è incredibile che una squadra così sia in difficoltà.

L'Ignis ha voluto vincere a tutti i costi: onore alla sua sportività. Nessuno dubita che farà così con tutte.

Maffeo Furlani

Giomo redivivo Morse e «Zago» sempre-super

UDINE - I veri sportivi sono contenti lo stesso! La Snaidero ha perso, ma ha giocato una partitissima memorabile. Giocasse sempre così, lo squadrone del « Paron » sarebbe ad occhi chiusi tra le prime sei! Ma la Snaidero gioca forte contro le « grandi », e s'addormenta contro le piccole.

Fag nebbia: a 120 i pupi-FORST

CANTU' - Una spende settecento milioni per fare un Palazzetto, e poi ti mandano una Fag che prende tanto sul serio la trasferta da giungere in taxi per la nebbia a dieci minuti dall'inizio, priva di tre titolari e con soli nove uomini! L'operazione bambini ha avuto successo (biglietto a duecento lire), ma non è che ci fosse il... pieno, naturalmente.

E' stata la beneficiata dei ragazzini anche sul campo. Tombolato, terza ala della Forst, è stato immesso nel quintetto iniziale. Poi hanno svolverato sia Cattini che Farina (9 su 13). Anche Meneghel bene (9 su 13). Il «Barba-Tau » ha tenuto a riposo i titolari, mandandoli in campo solo per una sgambata, in quanto deve domenica recarsi a Bologna contro la Sinudyne, e il suo legittimo desiderio sarebbe quello di dare una strapazzata a Peterson, « odiato straniero ». Taurisano è con Guerrieri, il più acceso sindacalista tra gli allenatori, ed è stato tacitamente incaricato (siccome vale molto) di difendere il posto degli italiani.

Che dire della Fag? Il povero Andrews fa tenerezza. Si batte da solo come un leone, ed è tutt'atro che un frillo. a la riforma ha commesso un errore: non ha tenuto conto che nella seconda fase, squadre come la Fag sarebbe opportuno opporle alla Pattinovatese e al Secondigliano. Rivisto qui un D'Amico prima maniera, quello — per intenderci prio bene. Continuasse così, quel lo di Pentassuglia sarebbe un buon recupero.

Mauro Giuli

Il bulldozer Bovonshon a tutto gas

ROMA - L'IBP può sempre consolarsi con la favola di Chamberlain, e magari dedicarsi alla boxe, vista la scazzottata gigante che ha deliziato la gara. Ancora una volta il Palazzone è restato tabù per l'IBP, il duo «Bovonson » ha fatto sfracelli e per gli uomini di Bianchini è arrivata l'ennesima sconfitta interna.

Botte in campo, botte da orbi sugli spalti dove i «commandos» senesi « non ce sono voluti sta » agli sfottò dei capitolini, pensando bene che fosse meglio menare più che parlare e hanno detto che nel ritorno si vendicheranno alla grande.

Ma veniamo alla partita. La partenza-razzo dei « Saporelli » è stata assorbita dai padroni di casa verso la fine del tempo, quando Corno dalla lunga distanza se li mangiava con una ottima serie di piazzati; peccato che l'attenzione sia stata distolta dagli schiaffoni che volavano in tribuna proprio in quel momento! Sorenson e Quercia, evidentemente, soffrono l'aria di casa: il primo ha segnato i primi due punti solo dopo diciassette minuti (poi si è rifatto nella ripresa), il secondo ha alternato cose ottime ad altre da oratorio. Ad ogni modo ottima la difesa e la grinta messe in mostra.

Anco Marzio

Col Mago Asa un Biondi mai visto

BOLOGNA - Quando Lombardi smette di urlare, vuol dire che non c'è proprio più nulla da fare. E' capitato nella ripresa di Alco-Brina, il punteggio non era neppure catastrofico a sfavore dei reatini, ma era la volontà di reazione a mancare e il « Dado » aveva già capito che era inutile sgolarsi. Il Brina ha offerto una prestazione largamente deludente, il coach l'ha definita « una giornata storta di tutta la squadra, solo Stagni ha lottato » certo che in queste condizioni c'è poco da stare allegri, anche perché l'avversario non era poi un bau-bau, però ha fatto poca fatica a entrare nella difesa laziale come il coltello nel burro, tanto per chiarire.

L'Alco ha confermato i progressi registrati l'altra domenica contro la Snaidero, tutti su un piano più che buono con note d'eccellenza per De Vries (12 su 26 nel tiro e qualcosa come 26 rimbalzi), davvero notevole il rendimento dell'americano che senza offrire molto allo « spettacolo », mira al sodo con i risultati sostanziosi. Quando i compagni l'assistono, il suo contributo sa darlo. Nikolic poi, da quel mago che è, va valorizzando al massimo il « pacchetto » degli indigeni.

Biondi ha ripetuto il momento magico di Varese, centrando 7 volte su 9 (e 6 su 6 nei liberi), Caglieris ha offerto sei magici « assist », anche gli altri si battono come Nikolic desidera. Il Brina presenta un 32 per cento di percentuale di tiro: 25 su 77 e con 24 rimbalzi complessivi di autocondanna. Dice che a Rieti si mangia bene: si vede Gennari 2 su 15, sembrava un signore capitato casualmente in campo. Masini 5 su 14, Lauriski 7 su 19, Vendemini 6 su 15: insomma, tutti una pena unica.

Nicolò Principe

A Bergamo, un rimbalzo di Valoncini su Pedrazzi. A sinistra, Wasley capocannoniere Kirkland, gazzella nera, si appresta a stoppare Valoncini

RISULTATI SECONDA GIORNATA	
L. Brindisi-Moretti Chieti	67-63
Lloyd Trieste-Rondine Brescia	70-62
Maxmobili Pesaro-Pintinox Roma	83-69
Jolly Forlì-°Saclà Torino	73-70
Ausonia Genova-°Prandoni Bergamo	64-62

DOMENICA PROSSIMA
Pintinox Roma-Saclà Torino
Jolly Forlì-Brindisi
Prandoni Bergamo-Maxmobili Pesaro
Moretti Chieti-Lloyd Trieste
Ausonia Genova-Rondine Brescia

LA CLASSIFICA						
Jolly Forlì	2	2	0	171	151	4
Maxmobili Pesaro	2	1	1	151	143	2
Saclà Torino	2	1	1	147	141	2
Moretti Chieti	2	1	1	137	135	2
Libertas Brindisi	2	1	1	135	137	2
Rondine Brescia	2	1	1	136	138	2
Ausonia Genova	2	1	1	132	139	2
Pintinox Roma	2	1	1	142	150	2
Lloyd Trieste	2	1	1	151	160	2
Prandoni Bergamo	2	1	1	129	137	0

DIFFERENZA MEDIA	
Jolly Forlì	+10
Maxmobili Pesaro	+ 4
Saclà Torino	+ 3
Moretti Chieti	+ 1
Libertas Brindisi	— 1
Rondine Brescia	— 1
Ausonia Genova	— 3,5
Pintinox Roma	— 4
Prandoni Bergamo	— 4
Lloyd Trieste	— 4,5

La domenica in cifre

SECONDA GIORNATA

Jolly-Saclà 73-70

Primo tempo 31-38

SACLA'**: Paleari*** 14, Anconetani** 2, Mitton n.g., Cervino*** 6, Riva* 9 (1 su 2), Sacchetti** 4, Marietta n.g. 2, Frediani* 3 (1 su 2), Merlati** 4 (2 su 2), Laing***** 23. TIRI LIBERI: 4 su 6. FALLI: 24.

JOLLY****: Tesoro** 2 (2 su 2), Marisi*** 11 (1 su 2), Fabris***** 20 (2 su 4), Rossetti*** 13 (5 su 8), Castellucci, Nizzoli, Zonta** 4, Morettuzzo** 6 (2 su 2), Trevisan*, Mitchell**** 17 (3 su 6). TIRI LIBERI: 15 su 24. FALLI: 18. **ARBITRI:** Albanesi (Busto Arsizio) e Paronelli (Varese) ****. **I Migliori:** per Toth Laing, per Paganelli Paleari.

Ausonia-Prandoni 64-62

Primo tempo 32-30

PRANDONI**: Abate*** 7 (1 su 6), Pedrazzi*** 9 (1 su 4), Maffezzoni* (0 su 2), Valoncini** 7 (1 su 2), Buschi**, Baggi*** 9 (3 su 10), Wasley**** 30 (4 su 6), Mancinelli n.g., Melegoni n.g., Defendi. TIRI LIBERI: 10 su 30. FALLI: 27.

AUSONIA***: Dordei** (0 su 2), Pironti**** 6 (0 su 2), Scartozzi** 3 (1 su 4), Billeri**** 10 (2 su 4), Marinaro, Canepa* 4 (0 su 4), Beretta** 4, Lasagni** 4, Buscaglia, Kirkland***** 33 (3 su 6). TIRI LIBERI: 6 su 22. FALLI: 32. **ARBITRI:** Esposito (Napoli) e Duranti (Pisa) ***. **I MIGLIORI:** per Moizzo Kirkland, per Bertolazzi Kirkland.

Brindisi-Moretti 67-63

Primo tempo 37-36

BRINDISI***: Destradis*** 6, Cecco*** 11 (3 su 6), Labate** 9 (1 su 2), Solfrizzi*** 14 (2 su 4), Calderari** 2, Williams**** 20 (2 su 2), Arigliano** 4, Millo, Antelmi, Cordella*** 1 (1 su 2), Pentassuglia. TIRI LIBERI: 9 su 16. FALLI: 20.

MORETTI***: Leombroni, Pizzirani** 6, Marzoli** 3 (1 su 2), Odorisio, D'Ottavio*** 9 (1 su 2), Rossi*** 4, Dindelli** 4, Oliveti** 4, Faber*** 16 (2 su 2), Devetag*** 10. TIRI LIBERI: 5 su 8. FALLI: 24. **ARBITRI:** Teofili (Roma) e Cianpaglia (Napoli) **. **I MIGLIORI:** per Primaverile Williams, per Rinaldi nessuno.

Maxmobili-Pinti Inox 83-69

Primo tempo 44-31

MAXMOBILI****: Gurini***** 17 (1 su 2), Florio** 4, Grasselli** 7 (1 su 2), Ianniello n.g., Ponzoni, Cianciarini**** 12, Hughes***** 22 (2 su 4), Lestini**** 15 (1 su 2), Raida, Natali*** 6 (2 su 4). TIRI LIBERI: 7 su 16. FALLI: 21.

PINTI INOX***: Santoro** 4, La Guardia**, Zanello*** 10, Tosoratto, Napoleoni** 2, Danzi**** 16, Tognazzo*** 4, Malamov*** 2, Johnson***** 25 (1 su 4), Zanda*** 6. TIRI LIBERI: 1 su 4. FALLI: 22. **ARBITRI:** Chiaranda e Zanon (Venezia) ****. **I MIGLIORI:** Hughes per McGregor e per Paratore.

Lloyd-Rondine 70-62

Primo tempo 36-24

LLOYD****: Millo, Cepar** 5 (1 su 6), Pozzecco* 4, Meneghel*** 8 (2 su 2), Oeser *** 8 (2 su 6), Iacuzzo*** 4 (0 su 2), Bubnich* 2 (2 su 6), Bassi**** 6 (0 su 2), Chittolina n.g. 2, Brooks**** 31 (1 su 7). TIRI LIBERI: 8 su 31. FALLI: 30.

RONDINE**: Romano, Nava, Polzot*** 15 (7 su 10), Bartolucci, Mascellaro* 2 (0 su 2), Solfrini*** 4 (0 su 2), Flaborea*** 16 (0 su 4), Chiarini* 3 (1 su 2), Ratliff*** 17 (3 su 14), Amadini** 5 (3 su 4). TIRI LIBERI: 14 su 38. FALLI: 26. **ARBITRI:** Rotondo e Graziani (Bologna) *. **I MIGLIORI:** Flaborea per Vianello, Brooks per Curinga.

60	WASLEY	m.p. 30	35	SOLFRIZZI	m.p. 17,5	28	LAING	m.p. 14
56	BROOKS	28	33	LESTINI	16,5	26	ROSSETTI	13
52	KIRKLAND	26	31	FABRIS	15,5	25	ZANELLO	12,5
43	JOHNSON	21,5	31	FLABOREA	15,5	24	GRASSELLI	12
43	WILLIAMS	21,5	31	MITCHELL	15,5	23	ABATE	11,5
36	HUGHES	18	30	PALEARI	15	23	FABER	11,5
35	DANZI	17,5	30	RATRIFF	15	21	D'OTTAVIO	10,5
35	MARISI	17,5	28	DEVETAG	14	21	FREDIANI	10,5

Mezza Pesaro addolorata per i 2 punti

PESARO - Le assurde polemiche della settimana, i pettegolezzi dei bar, il deviazionismo della (cosiddetta) « passione » di alcuni tifosi — che invece è soltanto desiderio eversivo — hanno ottenuto l'unico risultato di schifare i veri amanti della pallacanestro. Così, alla partita inaugurale, Palazzetto mezzo vuoto.

A dispetto di uno strapotente Johnson che ha dominato i rimbalzi, la Maxmobili ha finito coi ragazzi. Erano di fronte i due « colleghi » di squadra Nazionale di vent'anni fa: McGregor e Paratore. Il primo però aveva un Gurini che all'altro manca. E' vero che è andato bene Danzi (4 su 7 da sotto, 2 su 5 da fuori), ma ai romani è mancato il « gioco-mac » tutto contropiede. Gurini ha fatto 5 su 6 da sotto, e 3 su 5 da fuori. Hughes ha spazzolato 19 rimbalzi (contro 25 di Johnson) ha segnato bene da sotto (6 su 9), non altrettanto da fuori.

Dalla media tuttavia è stato più franoso il « colored » romano, che non si capisce perché tiri dalla distanza, visto che non deve averlo mai fatto in vita sua giacché non è il suo mestiere. Lestini ha dimostrato che sono stati ben spesi i denari versati per lui. E adesso Canciani sta allenandosi, così la Maxmobili, gufi locali permettendo, è in corsa per uno dei due posticini verso la « poule ». La Pinti Inox è mancata clamorosamente negli « esterni-dietro », se si eccettua una onesta prova del modesto Zanda. Mentre la Pinti non avrà certo vita facile col Saclà (Johnson non può marcare il più agile Laing), la Maxmobili può provarcisi laddove ha vinto l'Ausonia.

Franco Bertoni

La Rondine nel tornado del Lloyd

TRIESTE - La città di San Giusto ha vinto due complessi: il primo, quello di essere una delle poche città italiane senza un adeguato Palasport; secondo, ma non ultimo, quello di non poter sostenere una squadra che militi in serie A. E' stata una apoteosi: il Palasport è stato inaugurato con il tutto esaurito, i cestisti triestini hanno stravinto con la Rondine Brescia in un modo più eloquente e valido di quanto il risultato finale non dica. I triestini, in vantaggio per tutto l'arco della partita, hanno avuto in Brooks la carta vincente, 31 punti all'attivo, tanti rimbalzi, tre assists; unico neo la media di realizzazione dei tiri liberi. Il Lloyd ha ben amministrato l'incontro; Vianello — compassato coach, — ha fatto giocare tutti i giocatori a disposizione (anche per le uscite di Cepar, Pozzecco e Oeser), ma soprattutto ha saputo far giocare in difesa nel modo più opportuno.

Per il quintetto lombardo i soli Fleborea e Polzot sono stati all'altezza degli avversari; naufragati tutti gli altri compreso l'allenatore Curinga che non ha saputo altro fare che attaccare la zona 2-3 del Lloyd con uno schieramento in 1-3-1 che non funziona.

Attila Frizzo

Dopo Torino un vertice tutto Jolly

TORINO - Il Jolly Forlì ha fatto il ribaltone. Perdeva brutto dopo 25 minuti. In quindici minuti, con la tattica del Passatore, ha eseguito un netto saltafosso e ha vinto netto. Il Saclà ha così perso malamente il primo autobus e rischia ora di dover giocare un campionato tutto in salita. La squadra torinese è mancata clamorosamente nei « piccoli », tutti in giornata nera con la sola eccezione di Cervino (3 su 5) fino a quando le gambe lo hanno sorretto. Si è sentita in pieno la mancanza di Celoria, a nulla sono serviti gli spunti di un grandissimo Laing (13 su 24) e di Paleari (7 su 19). Gli ospiti, in svantaggio di 13 lunghezze al 5'30" della ripresa, hanno caparbiamente recuperato punto su punto, forti di un Fabris (9 su 11 nel s.t.) inarrestabile, di un Mitchell (7 su 14) molto utile e di un... Paleari richiamato in panchina perché stanco. L'aggancio è stato opera del positivo Rosetti (61-61) al 15' e subito dopo Fabris, realizzando un personale, ha portato in vantaggio per la prima volta il Jolly.

Il Saclà si è disunito, il solo Laing, pur sbagliando, ha mantenuto la lucidità per cercare la conclusione a canestro, mentre è esploso Mitchell, fino a quel momento un po' in ombra. Non completamente per colpa sua dato che l'americano era stato servito pochissimo dai suoi compagni sotto i tabelloni dove può far valere la sua possanza fisica. Maluccio Anconetani (1 su 5) e Sacchetti (2 su 5); male Frediani (1 su 3), malissimo Riva (4 su 15 e 6 palle perse solo nel p.t.). Nel Jolly così così Travisan, Moretuzzo (2 su 6), Tesoro (0 su 2), Zonta (2 su 6); Marisi è andato a sprazzi (5 su 10). Ma la squadra romagnola ha vinto. Questo è quello che conta. Non ha stelle e per questo è ben amalgamata.

Silvio Orti

Il campionato al microscopio

Derby-Sud giocato a rampazzo

BRINDISI - Tradizione infranta. Il Moretti Chieti aveva sempre battuto i pugliesi, in campionato e nei tornei. Invece i due punti sono andati ai locali, che hanno confermato la bella prova di Brescia. Il signor Williams, l'americano di gran lunga meno pagato d'Italia, eterno panchinaro del Brina estivo, qui ha confermato di essere pedina molto utile. Certo, è stata una partita a rampazzo, con percentuali da oratorio. E' sempre la vecchia « B » degli scorsi anni, con due stranieri in più, uno per parte. Ha vinto chi ha sbagliato di meno. E Primaverile ha messo nel sacco Rinaldi, che ha commesso l'errore di accettare la « bagarre ». Sintesi: con Calderari in regia, il Brindisi era sotto; con « Pecos Bill » Lestradis ha rimontato; col ragazzino Cordella ha vinto. Labate era in serata no. Cecco si è trovato sul groppone tre falli subito. Solfrizzi è scoppiato.

Faber, Rossi e D'Ottavio sono andati arrosto nel gioco a « corri tu che corro anch'io ». Adesso però i birrai abruzzesi ospitano i pivelli triestini e possono farcela, mentre i pugliesi si fanno la dorsale adriatica per rendere visita ai potentissimi «ba-bau» romagnoli, quelli che hanno battuto Picchiottini, facendosi dare Morettuzzo. Il Moretti ha ragazzi ben impostati come Devetag e Oliveti. Ma nel fuoco si perdono. Uditi propositi di vendetta chietina per il ritorno. Ma a Brindisi non è successo niente. Sarà semplice desiderio di rivincita.

Sergio Pugliese

L'ausonia ringrazia il Prandroni

BERGAMO - Porca troja che bordello! Se questa è la « A », allora qui a Bergamo abbiamo sempre giocato in « A ». Non si è vista proprio nessuna differenza. L'unico vantaggio, a dire il vero, era rappresentato da due signori, uno nero come il carbone, l'altro biondo come il grano, che hanno disputato un loro duello privato, due spanne sopra gli altri. Wasley e Kirkland hanno spanierato a più non posso, tirando egregiamente a canestro. Gli altri tiravano « contro » il canestro. E' incredibile che sia riuscita a vincere una squadra che allinea nelle proprie file un Dordei. E che le sia rimasta incollata alle costole un'avversaria che schiera un Defendi.

Comunque c'è stata incertezza, c'è stata lotta. Quelli che non capiscono molto di basket si sono esaltati, hanno mandato arrosto le coronarie. Sempre a contatto di gomito, le due squadre in questo senso hanno regalato una contesa di fuoco. A che gioco giocassero, questo non l'ha capito nessuno, ma è un altro discorso.

I due americani si guardavano desolati.

Comunque l'Ausonia ringrazia il Prandoni per il karakiri finale, e si appresta ad infilzare una Rondine che non vola troppo alto. Mentre il Prandoni non trema affatto per l'arrivo della Maxmobili. Infatti Moizo ha promesso che in una settimana spiegherà ai suoi giannizzeri che cos'è e come si gioca il basket. Non è detto che non ci riesca!

Filippo Fantini

STANDA basket

presenta l'ATTIVITA' INTERNAZIONALE di CLUB

Mercoledì è in programma a Milano, alla « Cambini », un incontro molto interessante. E' la prima partita internazionale, fra quelle ufficiali, che si disputa a Milano nella nuova stagione. Saranno ospiti della Standa le bulgare del Pernik. Si tratta dell'incontro di ritorno per i sedicesimi di finale della Coppa delle Coppe. La Standa, dal punto di vista numerico, ha un compito difficilissimo, quasi impossibile: deve recuperare venti punti di svantaggio, avendo perduto a Pernik per 57-77. Nel Pernik c'è da ammirare Penka Metodieva, fuoriclasse della Nazionale bulgara. Anche il conseguimento di un solo successo parziale, sarebbe di notevole prestigio per la squadra italiana.

La Ceramica PAGNOSSIN

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

RISULTATI		CLASSIFICA						
Tazza d'Oro Roma-"Pino Tic Busto	68-48							
Cerdomus Faenza-Standa Milano	53-52	Geas	2	2	0	182	58	4
Bologna-"Cus Cagliari	73-49	Tazza d'Oro	2	2	0	132	97	4
Fiat Torino-Pagnossin Treviso	49-48	Vicenza	2	2	0	149	125	4
Geas Sesto S.G.-Ignis Varese	85-28	Pagnossin	2	1	1	117	105	2
Vicenza-Despar Parma	87-78	Ignis	2	1	1	87	117	2
DOMENICA PROSSIMA		Bologna	2	1	1	120	111	2
Bologna-Fiat Torino		Fiat	2	1	1	98	112	2
Ignis Varese-Cerdomus Faenza		Cerdomus	2	1	1	109	121	2
Tazza d'Oro Roma-Vicenza		Standa	2	1	1	125	109	2
Despar Parma-Pino Tic Busto Arsizio		Pino Tic	2	0	2	114	141	0
Standa Milano-Cus Cagliari		Cus Cagliari	2	0	2	81	132	0
Pagnossin Treviso-Geas Sesto S.G.		Despar	2	0	2	108	184	0

PRIX DU COGNAC

IL COGNAC JUNIOR CLUB
presenta le classifiche fornite dai rilevatori statistici

Mister millimetro: percentuali tiro su azione. **Mister ghiaccio:** percentuali tiro libero. **Mister rimbalzo:** numero rimbalzi conquistati. **Mister economia:** differenza tra palle recuperate e perse. **Mister squadra:** numero assist.

4. GIORNATA
Mister Millimetro: Franceschini 8-11 73% p. 20; Meneghel 8-11 73 18; Meier 13-18 72 16; Serafini 12-17 71 14; Brumatti 10-14 71 12.
Mister Ghiaccio: Morse 4-4 100% p. 20; Cedolini 4-4 100 18; Hughes 4-4 100 16; Rosa 4-4 100 14; Brumatti 4-5 80 12.
Mister Rimbalzo: De Vries 24 p. 10; Lienhard 22 9; McDaniels 21 8; Andrews 17 7; Morse 15 6.
Mister Economia: Marzorati 5 p. 20; Brumatti 4 18; Caglieris 3 16; Giustarini 3 14; Devetag 2 12.
Mister Squadra: Caglieris 4 p. 10; Franceschini 4 9; Lienhard 3 8; Cedolini 3 7; Bovone 3 6;
Mister Basket: Morse p. 100; Hughes 88; Lienhard 80; Brumatti 73, Caglieris 73.

5. GIORNATA
Mister Millimetro: Brumatti 13-16 81% p. 20; Ossola 8-11 73 18; Recalcati 12-17 71 16; Jura 15-22 68 14; Crippa 10-15 67 12.
Mister Ghiaccio: Christian 4-4 100% p. 20; Sutter 4-4 100 20; Brumatti 4-4 100 16; Fucile 4-4 100 14; Zanatta 4-4 100 12.
Mister Rimbalzo: Villalta 24 p. 10; Andrews 21 9; Christian 18 8; De Vries 17 7; Jura 15 6.
Mister Economia: Marzorati 5 p. 20; Trevisan 4 18; Gorghetto 3 16; Cosmelli 3 14; Giustarini 3 12.
Mister Squadra: De Rossi 7 p. 10; Ossola 5 9; Serafini 5 9; Benelli 3 7; Gennari 3 6.
Mister Basket: Brumatti p. 109; Morse 106; Marzorati 90; Hughes 88; Sutter 83.

6. GIORNATA
Mister Millimetro: Antonelli 10-13 77% p. 20; Giroldi 13-17 76 18; Biondi 9-12 75 16; Lienhard 12-17 71 14; Brumatti 14-20 70 12.
Mister Ghiaccio: Bisson 6-6 100% p. 20; Giroldi 4-4 100 18; Marzorati 4-4 100 16; Zanatta 4-4 100 14; Jura 9-10 90 12.
Mister Rimbalzi: Lienhard 23 p. 10; De Vries 17 9; Serafini 16 8; McDaniels 16 7; Johnson 15 6.
Mister Economia: Johnson 5 p. 20; Meneghin 4 18; Cedolini 4 16; Crippa 3 14; Melilla 3 12.
Mister Squadra: Franceschini 5 p. 10; Caglieris 4 9; Cosmelli 4 8; Iellini 3 7; Arrigoni 3 6.
Mister Basket: Brumatti p. 125; Morse 116; Marzorati 106; Lienhard 105.

Nei casi di parità viene tenuto conto del tempo di gioco

di CLAUDIO VANDONI

Io, l'assassino del campionato

Parlare di settore femminile oggi, è come portare l'olio santo ad un caro parente moribondo. Il campionato è finito prima di cominciare. Vi potreste attendere, nella mia posizione di allenatore della squadra « assassina », una più o meno violenta difesa. Al contrario, io parto da quanto si è detto non per controbattere, ma per immergere ancor più il dito nella piaga. Una piaga che si va giorno per giorno vieppiù incancrenendo e che rischia di provocare una morte immediata e neppure tanto dolorosa.

Non è vero che il campionato è finito prima di cominciare: non esiste campionato! La mia asserzione prende il « via » non già da una risultanza unicamente tecnica, bensì da un freddo rendiconto fatto sulla effettiva entità e validità del settore. Ebbene, il settore femminile non esiste nella misura in cui non hanno una rispondenza oggettivamente moderna la maggior parte dei club che dovrebbero essere l'ossatura portante del settore stesso.

Affrontiamo una annata, reduci dal prestigioso bronzo di Cagliari, delicatissima per le sorti della femminile. Ma cosa ha voluto dire il terzo posto? In termini di scherzosa allegoria, sembriamo vestiti in smoking solo perché dal nostro cappotto compaiono maniche e pantaloni del nobile abito. La verità, aprendo il cappotto, è che purtroppo abbiamo abiti rivoltati più volte ed un po' sdruciti, del tempo del nostro povero nonno!! Il settore, per lo più, è legato in genere a concetti di dilettantismo, di qualunquismo, che lo fanno apparire l'effettivo parente povero di un altro mondo in pieno sviluppo!

La mancanza di professionalismo (badate! Non di professionismo) provoca situazioni risibili da parte di chi giudica dall'esterno per lavoro giornalistico o per puro distacco. Prendiamo la Lega (fantomatica!), un argomento fondamentale. Ebbene, è saltato qualsiasi tentativo di indire una riunione, solamente perché l'argomento di fondo doveva essere la regolamentazione della « Campagna acquisti ». Argomento che coinvolgeva chiaramente discorsi di interesse di parte, e non già di movimento globale. Risultato: tutto all'aria!

Perché non porsi i problemi di programmazione, di propaganda, di rapporti con la stampa, di iniziative per richiamare il pubblico al limite, per restare in un argomento di attualità, di pubblicazione di un Year book unico per tutta la « A femminile »!! Problemi (i primi che mi vengono in mente) di interesse generale.

Il fatto è che il settore non esiste! Perché non esiste coscienza generale di allevare con amore un qualcosa che potrebbe crescere e svilupparsi nel migliore dei modi. Si copi, con deferenza e rispetto il lavoro della « maschile » finché (ma ce ne vorrà del tempo!!!) lo sviluppo non sia arrivato al punto di permetterci di pensare da soli.

Il discorso economico non regge. Non è solo questo problema a limitare lo sviluppo di una società. Si pensi prima al settore giovanile, e poi ad acquistare Tizio o Caio per la prima squadra! Restare in serie A non lo ha mica ordinato il medico! Facciamo della pallacanestro e basta per tutto il tempo che precede e segue l'incontro di campionato, il quale sarà poi diviso in maschile e femminile solo nei 40 minuti di gioco.

Si parla di regolamentazione di «Campagna acquisti», ed adesso di stranieri. Prepariamoci il pane; il prosciutto verrà in momenti migliori. Diamo al Settore Tecnico Nazionale la dimostrazione di organicità e serietà e non pretendiamo da lui sempre e soltanto il risultato tecnico senza il nostro appoggio. Quello, poi, verrà con la collaborazione di tutti. Questo, con tutto l'amore verso il basket femminile, è quello che penso io, assassino del campionato.

Equilibrio platonico

Doveva essere un campionato poco equilibrato con un Geas tanto forte a schiacciare le avversarie, con Standa e Pagnossin ritenute abbastanza salde da contendersi la piazza d'onore un palmo innanzi ad ogni altra rivale. Invece, alle spalle di un Geas ancora vittorioso con quasi 60 punti di scarto, l'equilibrio è maggiore di quanto si pensasse. Infatti alla seconda giornata, ecco già due grosse sorprese: la Standa cade a Faenza, evidenziando una situazione di crisi già illustrata da molte voci di corridoio; la Pagnossin la imita ancor più gravemente a Torino, sul campo di una squadretta di ben minori ambizioni. E siccome nel frattempo Vicenza (incassando però molto), Bologna e soprattutto Tazzadoro vincono e sembrano più in palla del previsto, pare profilarsi la possibilità di una lotta abbastanza avvincente per i piazzamenti (platonici) di miglior rilievo.

settegiorni

Uno straniero italianissimo

Quest'estate si era parlato di un interessamento della Forst per Franco Picco giovane due metri del Lugano. Egli però, pur avendo la cittadinanza italiana, da noi risulterebbe proveniente da federazione straniera e pertanto utilizzabile solo come straniero (sic!). Al giovanotto, che ora studia a Losanna, si sono interessati perlomeno la metà dei nostri clubs di serie A, ma lui ha preferito restare al Lugano (ex Mulino Nuovo), il club che lo ha lanciato e valorizzato. Però, come straniero, nessuno ovviamente l'avrebbe preso.

Gomiti molto pericolosi

Albert **Faber**, l'americano della Moretti-Chieti, si è portato dietro dagli USA il «simpatico» nomignolo di « Elbow » (gomito) che nella pronuncia yankee suona pressappoco come il suo nome di battesimo. Gliel'hanno appioppato nel corso degli anni di milizia nella East Carolina University dove era famoso, oltre che per alcune particolarità tecniche, anche per gli sfracelli che, senz'altro involontariamente riusciva a combinare con quei suoi ingombranti e, tirate le somme, disastrosi attributi anatomici. Giunto a Chieti, ha ben presto dimostrato di meritare il soprannome seminando danni e terrore tra i suoi stessi compagni: D'Ottavio e particolarmente Rossi — 3 punti all'arcata sopracciliare — sono pronti a testimoniarlo. Se continuerà così, Carlo Rinaldi dovrà imporgli di fasciarsi i gomiti con uno spesso strato di gommapiuma.

Una difesa indecifrabile

Nanni, ex-Brill alla fine dell'incontro con l'Innocenti entrato negli spogliatoi dava la colpa a Sutter di non aver tagliato fuori Hughes, che coi suoi « tap-in » aveva deciso quella gara. Ma si inalberava Ferello che difendendo il compagno faceva capire a Nanni che i « tap-in », Hughes li aveva fatti durante le fasi di difesa a zona, mentre veniva ben controllato quando era marcato direttamente da Sutter. La verità è che il Brill varia difesa praticamente ad ogni azione ed è già molto se ci capiscono i cinque in campo. L'importante, del resto, è che non ci capiscano gli avversari.

● La direzione della Lega Jugoslava ha fissato i rimborsi per i giocatori. Miseria! Un olimpico o giocatore di livello internazionale (vedi Cosic, Dalipagic, Kicanovic, Jelovac, ecc.) percepirà una paga mensile di 450 mila dinari (200 mila lire). Il controllo sarà severissimo. Si è tornati al dilettantismo, o quasi... con le conseguenze ovvie: meno allenamenti, meno qualità. Ma trionfano i sottobanco.

● Il basket francese, che produce esterni e ali mediamente buoni, è considerato in crisi perché non sforna affatto centri all'altezza (in tutti i sensi: cioè bravi e grossi); l'ultimo pivottone francese è il Levebure di tanti anni fa. La colpa di ciò è data dai più al fatto che le società preferiscono prendere centri americani senza curare affatto il vivaio. Ma i centri americani li prendiamo anche noi. Però curiamo il vivaio, e vengono fuori i Villalta, Vecchiato e compagnia.

● Ha destato un certo scalpore il fatto che la Sinudyne non abbia interposto appello contro la squalifica per tre giornate comminata a Peterson a proposito del « Watergate basket ». C'è chi dice che l'avv. Porelli in fondo abbia pensato che la punizione ci stava bene (eccome) per la mancanza commessa, dal mini-coach.

● Il Basket Lecco tenta un rilancio in grande stile. A fine anno avrà pronto il Palasport del Bione; vuol arrivare a tutti i costi almeno alla serie B. E' stato il prof. Puglisi a salvare tutto dal naufragio un paio d'anni fa. Fa piacere ora questa netta ripresa.

● Ai tifosi pesaresi non è andato giù l'acquisto di Attilio Janniello, virgulto goriziano di 21 anni, giunto ufficialmente in prestito gratuito ma in realtà pagato un milione, oltre a duecentomila lire mensile per il mantenimento. A Pesaro dicono i maligni di Janniello ce ne sono a bizzeffe e non costano niente. Potrebbero fare i nomi, per cortesia? Comunque, per due milioni l'anno oggi si possono comprare solo i paralitici.

● La Jolly Forlì ha scelto Steve Mitchell su precise indicazioni di Dan Peterson, che già un anno fa l'aveva provato a Bologna, trattenendo poi Fultz che stava troppo nel cuore delle orde virtussine. Ma il Fustone fa disperare.

La croce di Marzorati

Una foto che documenta la perfezione tecnica di Marzorati. Il tratteggiato verticale indica la proiezione dell'appoggio sul piede destro. Come si vede, tutto il suo corpo è spostato sulla destra, di oltre un metro. Il tratteggiato orizzontale dimostra come il pallone sia tenuto ad oltre un metro dalla spalla opposta. Quindi il difensore è impossibilitato a intervenire. Tutto il movimento è in piena coordinazione, e gli occhi traguardano già il sentiero dell'entrata

Carlo Spillare a letto con la palla

Spillare, imberbe talento della Canon, è uno dei tiratori più precisi del campionato. Per imparare a dar del tu alla pall non la lascia mai per tutta la giornata, e molti dicono che se la porta anche a letto. Esegue 6500 palleggi il martedì e il giovedì, 4200 gli altri giorni. Zorzi giura che il « bocia » imparerà anche il passaggio. Quel giorno avremo un campione di più

la posta
di ALDO GIORDANI

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

così è... se vi pare

Allenatori al rogo

Signor Giordani (...) sappiamo benissimo che tutti i giornalisti, compreso lei, sono sul libro-paga di McGregor.

ANGELO FINZI, Pesaro

Però, dev'essere ricco assai, questo McGregor, per pagare tutti i giornalisti italiani! Per quanto mi riguarda, ad ogni modo, riconosco che lei ha colto perfettamente nel segno: McGregor infatti, mi versa esattamente il doppio di quanto mi versava Rinaldi. Solo per questo, così come ho sempre sostenuto che sarebbe stato un errore sostituire Rinaldi, o Sinkovic, o altri, sostengo ora che sarebbe un errore sostituire l'allenatore attuale. Ma, a proposito di Pesaro, deve aver ragione il lettore Starni, di Bologna: i suoi tifosi non sono affatto appassionati di basket; si divertono solo nel gioco tutto provinciale di attaccare l'allenatore. Magari cominciando prima ancora del campionato.

Conflitto d'interessi

Signor Giordani, sia sincero: che gran casino, questo campionato! Si gioca di più, si gioca il mercoledì, si gioca di sera, non si riesce a ricordare a qual giornata si è giunti !Ma, secondo lei, si incassa veramente di più il mercoledì?

QUINTO RAMELLA, Varese

Cerco di mettere un po' d'ordine nelle farragine del suo discorso. Giocare di più, e a ritmo più serrato, è un vantaggio. Ed è assurdo paragonare gli incassi del mercoledì con quelli della domenica, ovviamente più alti. Si tratta invece di incassi « in più », perché l'anno scorso il mercoledì non si giocava.

E vero invece che il campionato « anche » al mercoledì, è stato purtroppo deciso in coincidenza col varo di una formula nella quale ormai molti incontri non hanno più alcuna rispondenza effettiva in classifica. E questo sì che potrà avere effetti negativi, perché nessuno affronta volentieri il freddo, la spesa, il ritorno a tarda sera, per incontri insipidi, oltre tutto fini a se stessi. Il dibattito sull'orario va posto invece in questi termini: alla stampa farebbe comodo che le partite iniziassero non oltre le venti; o per contro, nella stragrande maggioranza delle città, i club — con facile indagine demoscopica — hanno accertato che, se si giocasse prima delle ventuno, l'affluenza del pubblico sarebbe paurosamente decurtata. Di qui, un evidente conflitto d'interessi. Bisognava pensarci prima di varare la riforma: adesso la bega non ha soluzione. Per fortuna i nuovi assi stranieri fanno da richiamo. Grazie alla loro forza di attrazione, il basket ha potuto superare per ora senza troppi danni l'impasse della formula sbagliata e dei mercoledì fatalmente vuoti. Dopo ci sarà poco da stare allegri.

Chiarezza innanzi tutto

Signor Giordani, i calendari diramati dalla federazione recano denominazioni barbare, ed è vero. Ma almeno sono esatte. Voi invece continuate a scrivere Canon Vicenza, e questo è sbagliato. La Canon è di Venezia (eccetera).

MASSIMILIANO GRAVIN Venezia

Noi mettiamo il nome della squadra e l'indicazione della città dove essa gioca. Mi sembra che la Canon giochi a Vicenza, o sbaglio? Lo facciamo per una questione di chiarezza. Coloro cui sta a cuore la sede veneziana della squadra, lo sanno anche se i giornali non lo scrivono. Invece, il lettore di Aosta o Potenza può non sapere — se non viene scritto — che la Canon gioca a Vicenza non perché abbia il campo squalificato, ma perché quella è la località dove essa gioca le sue partite casalinghe. L'anno scorso scrivevamo Brina Roma, perché il Brina giocava a Roma. Quest'anno gioca a Rieti, e scriviamo Brina a Rieti. Idem per la Forst quand'era a Brescia. Allorché la Canon tornerà a Venezia, scriveremo Canon Venezia. Ma perché negare la realtà dei fatti?

L'inventore del gioco

Signor Giordani, cos'è questa storia del basketball inventato da un canadese? Io ho sempre saputo che l'ha inventato l'americano Naismith...

GUIDO CANESTRI, Roma

Lei, per essere un appassionato di basket, ha davvero un nome emblematico! Il professor James Naismith, inventore del gioco, nacque a Almonte, nell'Ontario, vicino ad Ottawa, e si laureò in Educazione Fisica alla McGill University di Montreal. Era dunque canadese, anche se passò poi ad insegnare al « college » di Springfield, nel Massachussets (USA), dove elaborò le regole fondamentali del basket, tredici delle quali, con piccole variazioni, sono ancora in vigore.

Stella al merito

Signor Giordani, mi meraviglio di lei, che tien bordone a questi giocatori e allenatori americani! Ma cosa credono di poter fare? Gli arbitri italiani fanno sacrifici e sono bravi. Dunque, questa gente si metta in riga: altro che lodarli!

FRANCO LAMI, Roma

Io penso che un buon allenatore americano, o un buon giocatore-USA, se — di fronte a certi arbitraggi — riesce, appena giunto in Italia, a vincere il prepotente impulso a strangolare qualcuno, sia da proporre per una stella al merito civile e sportivo. I nostri sono mitridatizzati dalla lunga e lenta assuefazione. Nelle prime giornate, se ne son viste di cotte e di crude!

Gioco dell'oca

Caro Giordani, io non ci capisco niente, aiutami tu. Questo campionato di Serie B come funziona? Le squadre che vincono i gironi ora in corso, che fine fanno?

BRUNO LEVI, Milano

Adesso lei non mi chieda troppo. Sto facendo il biennio propedeutico per la comprensione della « B », dunque non sono in grado di spiegarle come funziona il gioco dell'oca di questo campionato, pur migliorato « in extremis » dall'intervento della Lega. l'originaria formula federale prevedeva infatti, a quanto sostiene il Filomusi-Guelfi, che le squadre, giunte al termine della prima fase, dovessero moltiplicare per 3,14 i propri punti in classifica, tranne quelle che ne avessero totalizzati 24, le quali avrebbero dovuto tornare al palo di partenza. Ora queste clausole, come riconosce il Manara Valgimigli, sono state tolte. Adesso, dopo la prima fase, le prime due di ogni girone vengono accoppiate nel modo seguente in quattro ulteriori gironi.

1.	2.	3.	4.
1 A	1 B	1 C	1 D
1 E	2 C	2 A	1 F
2 F	2 D	2 B	2 E
3 C	3 A	3 D	3 F
4 B	3 B	3 E	4 C
4 D	4 E	4 F	4 A

Di più non mi chieda. Non sarei in grado di risponderle. Esiste una sola persona al mondo che conosce tutto il meccanismo della « B ». Ma ha studiato tanto che hanno dovuto ricoverarlo per esaurimento nervoso.

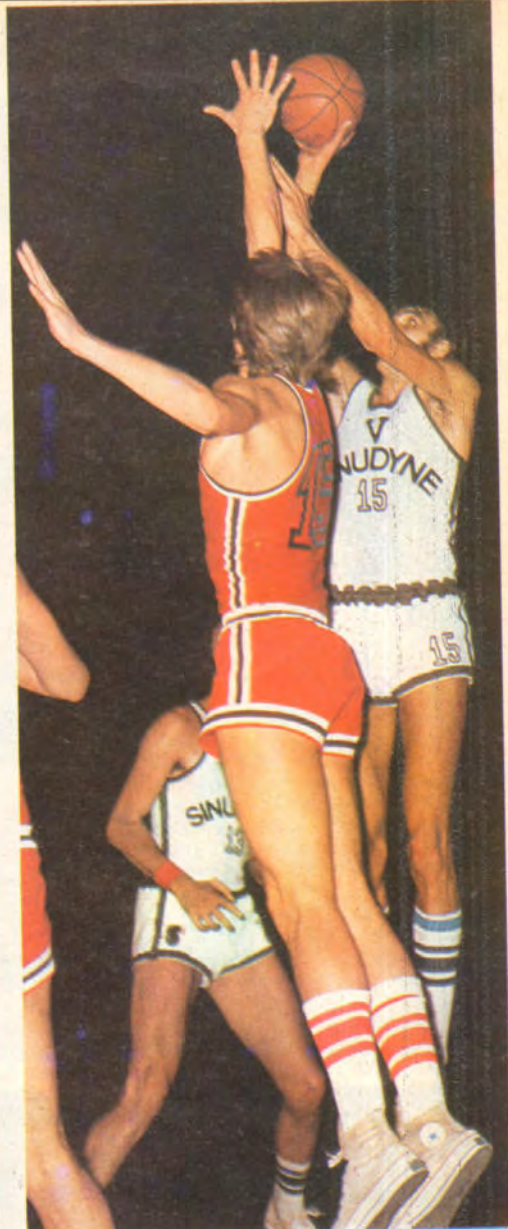
time-out

MARIO NESTOGI (?), Venezia - Le classifiche che pubblichiamo sono ricavate dai rilevamenti ufficiali, o sono controllate sui referti. *LUCIANO DESIO, Pieve di Soligo (TV):* Scrivimi di nuovo, aggiungendo l'indirizzo. Ti risponderò privatamente. Accozzare nomi alla rinfusa non ha senso. *ROSARIA CUCINOTTA, Rovereto* - Sta tranquilla, il campionato si giocherà ancora. La formula purtroppo — come tu dici — non è molto valida.

Perchè Menego è un fenomeno

Abbiamo scelto, del pivot più forte d'Italia, tre momenti in cui apparentemente non... fa nulla. Tre fasi che sembrerebbero morte. Non abbiamo scelto i momenti esaltanti di un rimbalzo o di una schiacciata. Abbiamo voluto presentarvelo in un lavoro oscuro, quando non tutti scoprono il valore « vero » di Dino Meneghin. Nel fotocolor sopra, eccolo mentre sormonta e chiude con la sua mole, il pivot avversario, impedendogli ogni movimento. Nella fattispecie, si tratta di Villalta. Nel fotocolor a sinistra, è ritratto in un riuscito tagliafuori sul colosso Christian, cui viene impedito dalla scelta della posizione operata da « Menego », di conquistare la palla. Qui a destra Meneghin è nella sua posizione più pericolosa: quando porta la palla alta sopra la testa, l'avversario sa che deve « appiattirsi », perché da quella posizione Menego può partire in palleggio verso destra o verso sinistra. E nel suo scatto c'è una rapidità esplosiva che fa secchi quasi tutti gli avversari

Se la classe
non è
acqua

lassimo Masini merita
na pagina a colori
er quel che ha dato
lla pallacanestro italiana.
ogliamo ricordarlo
ella prima partita
ontro la sua
ecchia squadra,
npegnato contro il nuovo
numero otto » dell'Innocenti,
olui che ha oggi
« sua » maglia.
e la classe non è acqua,
ome nel caso di Masini,
possono ancora fornire
elle ottime prestazioni,
ome quella — per dirne una —
ne « Maso » sfoggiò proprio
Milano. Nel fotocolor sopra,
ccolo in posizione tipica
entre prepara il jump
vvicinato.
el fotocolor di destra,
a sua eccellente
viazione
gancio di Hughes.
ui a fianco, mentre
appresta a tirare
blocco di Vendemini

Il costernato inchino davanti al despota

L'arbitro è il despota della gara. E non può che essere così. Di fronte ad una sua decisione poco convincente per il protagonista, la reazione dell'atleta — che si sente beffato nello sforzo — è talvolta patetica ed umanissima. Il « Gipo-flash » ha colto questo atteggiamento in Nizza

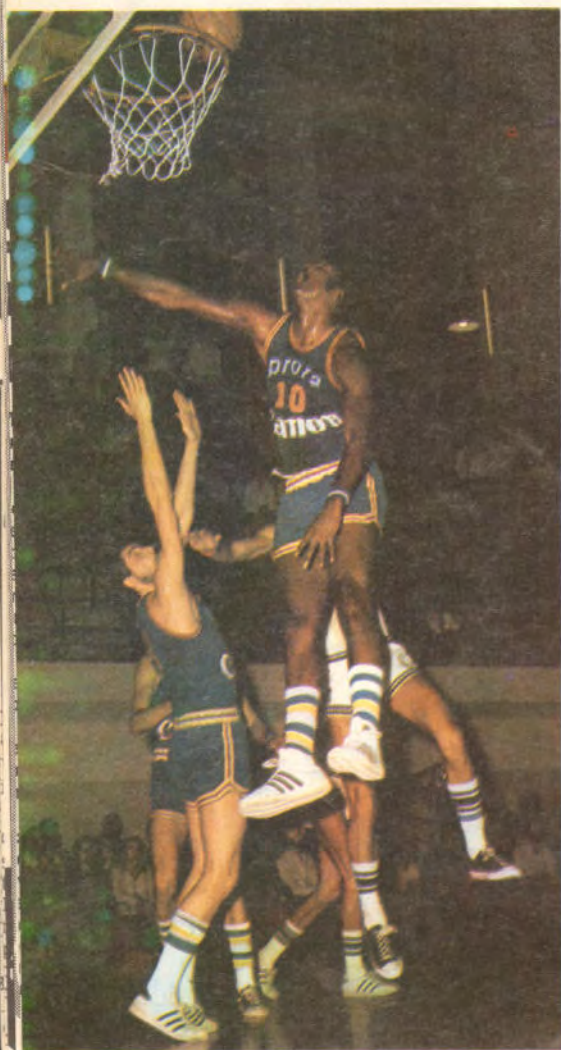
L'attimo dello «stoppo» bruciante

Una delle azioni più esaltanti del basket è lo « stoppo » affibbiato al tiratore.
Nel fotocolor in alto a destra, è Nizza che dà l'alt a Bertolotti.
Qui a fianco è Sutter che devia una palla a Serafini.
La stoppata è tempismo, scatto, elevazione. Un marchio da campioni

Un gioco tutto nuovo

La Canon nell'edizione 1973-74. Da sin.: Gorghetto, Barbazza, Christian, Bufalini, Milani. In basso: Rigo, Spillare, Carraro, Medeot, Frezza. Come si vede, un riuscito assortimento di giovani e veterani, che un americano totalmente nuovo, anche come gioco, costringe ad un basket diverso, più basato sulle qualità dei singoli, rispetto a quello che era in auge con Hawes, cui si ricorreva sempre per togliere tutte le castagne dal fuoco

La montagna di gomma

Bob Christian è alto m. 2,13, ed ha una corporatura massiccia, poderosissima. E' un'autentica montagna di muscoli. Ciò non gli impedisce di sfoggiare un'agilità e un'elevazione sorprendenti in un colosso di quella taglia. La sua specialità sono le deviazioni. A sinistra, eccolo mentre ribatte una palla che ha «picchiato» sull'anello.. Il fotocolor di destra lo ritrae invece mentre inchioda contro il tabellone un tiro ravvicinato di Albonico

tiri liberi

Alessandro Cedraschi, (Federale) è, per tecnica individuale, il miglior esterno svizzero. Egli stesso ha sempre ammesso che il modello di giocatore al quale si ispira è Manuel Raga: e in ciò non si può dire che non sia fortunato, visto che quest'anno gioca proprio al fianco del messican-varesino.
Franco Bertini, ultimo talento della squadra pesarese di Agide Fava, non fa più della pallacanestro attiva. Dopo 20 anni di fedeltà e mille partite disputate si è tirato in disparte senza giustificato motivo.
Thate, capocannoniere del campionato francese nel 72-73 col Nilvange a 40 punti di media partita. L'anno scorso a Caen si è fermato a quota 11 di media perché lo si è voluto trasformare in playmaker proprio lui che fosforo non ne ha granché e conosce soltanto il difficilissimo schema « prendo la palla e tiro ».
De Rosa, già promessa, anzi eterna promessa del Lloyd Adriatico, si è offerto al Savoia di Bolzano dopo aver declinato l'offerta della Plet di Trieste che, guidata da Marini, gioca — come il Savoia di Bolzano — in serie D.

Cosic (di cui vediamo una superba lezione di « stoppo ») sta cercando in America un soggetto per la Coppa dei campioni. « Cioco », il quale — secondo Pierlo — è matto come un cavallo, sta tuttavia tentando di ottenere un crak anche senza poter disporre di molti dollari per le note restrizioni jugoslave. Cosic è stato tre anni in America, ma assi che si muovono per poche lire non ne ha conosciuti.
Nane Vianello, coach del Lloyd Adriatico, non è mai soddisfatto della condizione della squadra. « Amici » di Nane affermano che il tecnico ha cambiato taluni schemi di gioco in quanto la squadra mostrava di non digerirli. Se è vero, la cosa è per lui lusinghiera. Un allenatore non deve mai incaponirsi su schemi indigeribili.
Jean-Claude Nicolet (m. 2,02) uno dei migliori rimbalzisti svizzeri è passato dalla Federale al neo-promosso Viganello lasciando la sua ex squadra piuttosto scoperta nel settore dei « lunghi » dove può contare solo su Brady che per bravo che sia non ha aiuto da nessuno.
Grasselli, forte giocatore della Maxmobili, stenta a ritrovare il peso forma dopo i bagordi estivi. La cura McGregor non è riuscita a fargli perdere i sette chili in più che egli si portava sul groppone.
Duquesnoy, che con i suoi 2,12 è il più alto giocatore francese è forse anche quello che fa il mestiere più curioso: egli è infatti il custode del palazzetto di Ortherz nel quale gioca con la squadra locale. Nessuno meglio di lui può dire di conoscere bene il terreno di casa.

La mutria di Masini non è mai stata quella di un « fighterw ». Su questo rimbalzo il Maso par più che altro proteggersi dal cozzo di Tommasino il Grande. L'ex capitano dell'Innocenti ha dichiarato di essere dispiaciuto assai per le recenti disavventure dei suoi ex compagni, ma di contare molto su una loro riscossa. Specie sui rimbalzi, è probabile che abbiano meno posizione di lui. Ma anche meno ritrosia.
Novosel, responsabile unico delle squadre jugoslave, ha indicato il quartetto dei favoriti per la stagione 1974-75: Zara, Stella Rossa Belgrado, Bosna Sarajevo e Partizan Belgrado. Dubbi sull'affermazione di Zara che sarà impegnata nella Coppa Europa. Anche in Jugoslavia le « grandi » sono sempre le stesse anche se esistono dei validi outsiders come la Jugoplastica di Spalato.
Michele Ballabio (ex Rondine) fratello del più affermato Arturo (ala sinistra del Palermo) cresciuto nella Forst e nato a Figino Serenza è stato tesserato in prestito dalla Nicolini Arosio per la serie D. Fra tre mesi andrà militare, è un rinforzo a metà.
Pentassuglia ripete a tutti che il « suo » campionato inizierà soltanto a marzo. Sono le inevitabili conseguenze della riforma al parametro...

tuttamerica

Una «Fiera» a buon prezzo

NEW YORK - In America si sta organizzando la prima « Fiera Mondiale » del basket. Si terrà a Long Beach, presso lo State College, tra il 10 luglio e il 20 agosto del 1975. Il proposito è quello di raggruppare molta gente del mondo del basket giocato, soprattutto coloro che d'inverno non possono prendere visione del basket americano e che vorrebbero conoscerlo. Infatti la « season » americana coincide con l'attività in molte altre parti del mondo. D'estate, invece, i più sono liberi.

Nel periodo della Fiera Mondiale si potrà così assistere alle partite della Summer League, e ciò è molto interessante per gli osservatori delle squadre; si potranno seguire i « clinics » di molti celebri allenatori per constatare le differenze che c'è tra il basket USA e quello degli altri paesi.

Perché Long Beach? Perché vuol diventare il « Traffic Point », cioè il punto d'incontro del basket estivo americano. E perché si potranno effettuare visite alla celebre UCLA di John Wooden. Per gli accompagnatori che non debbono assistere ai « clinics », sono previste escursioni a Hollywood, Disneyland, Messico, oltre naturalmente allo shopping e alla spiaggia. E' previsto anche un Long Beach Basketball Camp per i giocatori e giocatrici, con uno « stage » speciale per il settore squadre nazionali, particolarmente dedicato al Terzo Mondo.

Al torneo della Summer League gli organizzatori hanno ottenuto la riservazione d'un posto per una squadra europea (mista o completa che sia). Il concetto basaltico è questo: se gli americani vengono in Europa, logico che gli europei vadano in America.

La Fiera Mondiale del basket prevede anche numerose manifestazioni di contorno tra le quali:

1) Concorso di film di basket, diviso in tre categorie: a) tecnica; b) propaganda; c) partite.

2) 1. « Concorso-Esposizione » foto dell'anno.

3) 1. « Concorso-Esposizione » Mostra di Pittura.

4) 1. Concorso a premi per i migliori libri in quattro categorie: a) didattici; b) tecnici; c) fantasia; d) storici.

5) Scuola per radio-telecronisti con attribuzione del Pivot d'oro.

6) Concorso tra i giornali per i migliori reportage nelle seguenti categorie: a) giornali di informazione; b) quotidiani sportivi; c) periodici sportivi; d) periodici specializzati; e) house organ di club.

7) Concorso per annuari, programmi e opuscoli, con una speciale categoria riservata alle pubblicazioni delle Federazioni.

E' prevista inoltre la costituzione della WACD (World Association Clubs Directors), cioè un organismo che riunisca i dirigenti delle società; della WABP (World Association Basketball Press), cioè una estensione mondiale della AIPS, settore basket; della WABC (World Association Basketball Coaches) cioè una associazione mondiale allenatori; della WABR (World Association Basketball Refezees), cioè una associazione mondiale degli arbitri. Si potranno comprare maglie autentiche di tutte le squadre, e nel corso della manifestazione alla quale si è accennato più sopra, si terranno corsi per allenatori, arbitri, medici e telecronisti.

La città di Long Beach ha stanziato notevolissimi contributi che permettono di contenere la cifra di partecipazione in circa 750.000 lire tutto compreso cioè — per quanto riguarda l'Europa — viaggio da un aeroporto prestabilito (c'è anche Roma), soggiorno di due settimane, iscrizioni, eccetera. Questa cifra, che pur contiene la riserva di aumento in caso di slittamento della valuta, bisognerà ottenere che sia confermata, perché attualmente è inferiore addirittura al semplice costo del viaggio!!! E vivere in albergo d'estate a Long Beach costa 50.000 lire al giorno! Comunque gli organizzatori l'hanno comunicato ed io lo trasmetto. Si sono rivolti a me, ed io per l'Italia ho indicato come centro-notizie e raccolta-adesioni per gli eventuali interessati il Guerin Basket.

Mi sembra un'iniziativa molto interessante, che avrà certo grosso successo, perché gli organizzatori hanno larghi mezzi, e perché le adesioni pioveranno copiose. Un « bonus » verrà riservato forse da qualche federazione per posti speciali in soprannumero.

Fausto Agostinelli

trenta secondi

● Manco a dirlo il Saclà ha realizzato il record degli incassi nello scorso campionato (L. 3.800.000) nella partita con l'Ignis. L'austerity è risultata determinante per quel mezzo insuccesso di pubblico che ha un po' avvilito i dirigenti torinesi; la prima partita con il Sapori li aveva illusi con i suoi tre milioni e mezzo. Quest'anno, nel gruppo B, non saranno certamente rose.

● Mal comune mezzo gaudio! La Canon Venezia gioca anche quest'anno a Vicenza, la Duco Mestre si e trasferita armi e canestri a Castelfranco. Quando le esuli torneranno in patria, Villalta e Carraro ci saranno ancora?

● La Forst è stata privata di parecchi elementi, che avrebbero costituito l'ossatura della squadra ragazzi. A soffiarglieli è stata l'Elettr. Giardina che ha tesserato tutti i giocatori che avevano partecipato ai giochi della gioventù.

● Sono parecchi gli ex-professionisti americani che giocano in Francia: Dowitt, Riley, Sadlier, Manakas, King, Nelson, Wright, Allison.

● Aria nuova anche a livello massaggiatori sulle panchine di Sinudyne ed Alco. Hanno optato ambedue per baldi giovani: un saluto quindi a chi ha « lasciato », soprattutto al simpatico Nanni che per tanti anni ha lavorato ai muscoli dei bianco-neri.

● Durante il time-out della Canon, è Sauro Bufalini l'interprete, con accento ossoniano, per il « coloured » Bob. Il Bufalo poliglotta afferma che, talvolta, ci vorrebbe un altro tipo di... interprete per i teneri « babies » lagunari.

● Da due anni alla finale di Coppa Svizzera arrivano squadre di serie B: nel 1973 il Pregassona (che poi vinse addirittura la Coppa) e nell'ultima stagione il Molino Nuovo (sconfitto in finale dalla Federale).

● Non si riesce a capire, dopo le sue esibizioni romane, come il sig. Rosi arbitro della Federazione Ciociara abbia il permesso di fischiare nel campionato italiano.

● Di passaggio per l'Italia in occasione del quarto e ultimo incontro Europa-America (sic!), Maciel Pereira Ubiratan, l'ex-indio della Splugen-Reyer, si è incontrato con Lolli e gli altri amici veneziani, impegnati a Roma nel trofeo Pinto. Ricordando i tempi passati, spergiurava di avere (ancora!?!) ...anni. Miracolo! Per lui il tempo si è fermato...

● Quasi tutte le società francesi della serie maggiore usufruiscono di un abbinamento: non è però che di pubblicità possano farne granché dato che la stampa riporta nelle cronache solo i nomi delle società sportive e la televisione è particolarmente avara di telecronache.

● Al Palazzone romano si è rivisto il « Divino » che ostenta un paio di baffi contornati da basettoni lunghi sino al ginocchio; si dice che abbia iniziato a mimetizzarsi per sfuggire meglio alle ire di quanti lo « cercano » per punirlo di aver demolito i campionati.

a muso duro

I nemici del minibasket

La crisi delle strutture federali, aggravata dalla vacanza di potere — abdicazione temporanea di Coccia, nominale reggenza ad interim di Vinci ma con Garcea che di fatto propone e dispone — rischia di fagocitare il minibasket. Quanti sono i bambini che lo giocano? I federali non sanno nemmeno questo. Manca qualunque censimento e ci si deve attenere a stime ufficiose. Unanimamente, si concorda comunque nel valutarli quantomeno in 360 mila unità. Ad occhio e croce.

Il minibasket ha vinto parecchie battaglie. Il ministero della Pubblica Istruzione lo sta inserendo nelle attività di doposcuola. L'ingresso nelle primarie ha fatto prendere un infarto a Nebiolo e a quelli dell'atletica, convinti che quel diritto spettasse alla loro disciplina, la cosiddetta « regina degli sports ». Ma c'è di più: in primavera è stato registrato in due centri (a Roma e Bologna) un corso televisivo per istruttori. Una decina di lezioni di venti minuti l'una che quanto prima la RAI-TV manderà in onda, dopo la presentazione alla stampa già avvenuta. Fanno i film ma sono i più grossi nemici del minibasket, i federali!

Al solito, i successi del minibasket sono legati alla buona volontà di qualche singolo, alle lodevoli iniziative private. La Federazione è stata a guardare, non ha fatto nulla e alla resa dei conti si trova adesso incapace di convogliare l'impressionante sfornata di piccoli cestisti. Dove e come farli giocare, al trapasso dalle elementari alle medie?

Ripudiare la massa vuol dire vaporizzare d'un colpo tutti gli effetti positivi del fenomeno e indirizzare i bambini all'odio verso lo sport che li respinge. Anche il discorso selezione non regge: è scientificamente provato che fino ai 15 anni nessuna predizione è attendibile. I casi di ragazzini scartati alle leve e poi impostisi a sviluppo avvenuto non si contano. E allora?

La soluzione c'è. Istituire campionati per non tesserati, meglio ancora sfruttare i Giochi della Gioventù in questo senso. In pratica, un'attività parallela al basket societario, che copra l'età della scuola media. Si dice che la Coca-Cola sarebbe disposta al lancio di un settore di questo genere, così come un tempo ha mandato in orbita il minibasket. In ogni caso qualcosa bisogna fare.

Ma la Federazione cosa fa? Niente. Continua a inviare fuori termine i moduli per le iscrizioni ai campionati, a vidimare cartellini un anno dopo, a brillare per inettitudine e inefficienza. Il minibasket non merita questi mini-dirigenti, che sono in effetti maxi-nemici.

Giulio Ovara

Nikolic, allenatore senza campioni

Piccolissimi da non perdere

I maghi della panchina

C'è un movimento nazionalistico e ostile nei confronti degli allenatori stranieri. Qualcuno dice che è orchestrato dall'alto. Se ne sono fatti interpreti, infatti, alcuni elementi di più stretta osservanza. Il basket, sport di menti aperte e di spiriti liberi, non dovrebbe prestarsi a questi giochetti squallidi da chiesuole e conventicole. Il nostro basket può imparare da tutti.

Roberto Portoni

di MASSIMO DI MARCO

Bernard Favre, personaggio molto discusso ma molto qualificato dello sci internazionale, ora capo dei discesisti di Francia
Thoeni, Gros e Hinterseer, i più forti del '74. L'austriaco rinnova la sfida al tandem azzurro, che avrà un avversario molto difficile anche in Stenmark

Il circo bianco ai raggi x

La storia dello sci è stata inventata dall'Austria e dalla Francia.

L'Austria ha toccato il vertice nel 1956 quando Toni Sailer ha vinto le tre medaglie dello sci alpino alle Olimpiadi di Cortina. Jean Claude Killy ha copiato Toni Sailer nel 1968 alle Olimpiadi di Grenoble e questo è stato il vertice francese. L'Italia era una povera cenerentola. Quando è arrivato Gustavo Thoeni gli austriaci ed i francesi hanno pensato ad un fuoco di paglia e non si sono molto preoccupati. Hanno sbagliato. Gustavo Thoeni ha cambiato lo sci, la fatto diventare un miracolo atletico sostenuto da una tecnica personalissima che ha sconvolto i manuali. Sulla distanza, i francesi hanno risposto alla rivoluzione di Thoeni con Patrick Russel e Jean Noel Augert, gli austriaci con Alfred Matt che però non aveva tattica. Matt partiva in accelerazione costante, distruggeva i pali e quasi sempre andava in tilt. Poi si è spaccato e la stessa fine ha tolto di mezzo Russel che aveva cercato (con successo di imitare il gesto atletico di Thoeni. E' rimasto Augert, furbo, combattivo, a volte più pronto di Thoeni.

Alla riscossa con Favre

A Sapporo (Olimpiadi 1972) Thoeni è partito con troppa cautela nello slalom speciale, Augert si era fatto male ad una spalla, la medaglia d'oro l'ha vinta Paquito Ochaoa, allenato da Bernard Favre: un francese passato alla Spagna dopo aver servito l'Italia e scacciato da Jean Vuarnet con l'accusa di aver complottato assieme agli atleti anziani contro il governo tecnico della nazionale azzurra. Dopo Sapporo i francesi, molto sconfitti, hanno provocato le dimissioni di tutti gli allenatori e la squadra è stata affidata a Georges Joubert, un teorico con la fama di aver allevato Russel nel club dell'Università di Grenoble. Joubert non aveva esperienza, ha litigato con tutti gli atleti e l'anno scorso, alla vigilia dei Mondiali di Saint Moritz, Jean Noel Augert e tutti gli altri superstiti della vecchia guardia sono stati squalificati per indisciplina. In Austria, invece, era diventato grande Hans Hinterseer: non c'è stata crisi. Joubert era stato protetto da Jean Vuarnet che aveva lasciato la direzione tecnica della nostra nazionale per assumere il ruolo di vicepresidente della federazione francese.

I Mondiali di Saint Moritz per la Francia si sono risolti in un nuovo disastro ed allora il Ministero dello Sport ha chiesto le dimissioni di tutti, anche dello stesso presidente della federazione, Martel, un grande politico, amico di Pompidou, che era quasi riuscito a portare le Olimpiadi del 1976 (assegnate ad Innsbruck) nella zona di Chamonix, Saint Gervais, Megève. Jean Vuarnet è tornato a pilotare la sua Avoriaz, Joubert è tornato a Grenoble, il comando della nazionale francese è stato affidato a Bernard Favre. E' con la grande vittima di Vuarnet che la Francia spera adesso di tornare grande, come un tempo. E' stata una sorpresa perché Paquito Ochoa, quando è tornato a Madrid da Sapporo, ha detto che la sua medaglia era stata il capolavoro del suo allenatore e Favre in Spagna aveva carta bianca, molta stima, molto denaro. Ma è tipico di Favre affrontare le situazioni difficili, quasi impossibili.

Hinterseer battuto dal padre

Favre è una delle figure più discusse dello sci alpino. Viene ritenuto un tecnico di prim'ordine, questo giudizio è sostenuto da tutti gli azzurri che l'hanno avuto come allenatore ed in particolare da Eberard Schmalzl, ora passato fra i professionisti. E' una strana persona. Ancora giovane (sui 35), scorbutico, scostante. Forse attore quando passeggia sulla neve con i libri di filosofia sotto il braccio, spietatamente ironico con tutti ma non con gli atleti. Un personaggio che un giornalista non vorrebbe mai intervistare, ma piuttosto prendere a botte. E poiché in Francia i giornalisti dello sci sono tanti perché sono tanti i giornali che se ne occupano, Favre dovrebbe avere una vita durissima. E' possibile che questa situazione lo diverta: il suo scopo è portare ad Innsbruck un nuovo asso capace di battere Thoeni e Pierino Gros.

Questo progetto sembra abbastanza impossibile perché a tutt'oggi i francesi non hanno nessuno. Si sono cullati troppo con Killy, hanno pensato poco ai giovani. Gli austriaci si sono addormentati molto meno ed hanno trovato in Hinterseer il continuatore delle loro brillanti tradizioni. Hinterseer è il figlio del grande Ernst, campione olimpionico. Ernst Hinterseer era il suo allenatore l'anno scorso. Non nel senso di allenatore personale ma di allenatore della squadra di slalom. Si dice che il giovane Hinterseer non abbia vinto la Coppa del Mondo proprio per colpa di suo padre che, secondo Toni Sailer, si occupava molto del figlio e poco della squadra. Sailer aveva il comando totale delle squadre nazionali ed il suo resoconto circa gli episodi avvenuti in Polonia ed in Cecoslovacchia, nelle fasi cruciali della finale di Coppa del Mondo, è stato ascoltato come il Vangelo. Sailer ha accusato Hinterseer senior di aver ossessionato il figlio al punto da fargli perdere la voglia di sciare. Ha raccontato anche altre cose ed Hinterseer senior adesso è passato alla guida della nazionale tedesca. In Polonia, per la verità, anche Sailer è stato al centro di un episodio piuttosto «by night» dal quale è uscito soltanto grazie ad una cauzione. E' tornato in auge in questa bagarre, Karl Kahr, lo scopritore di Annamarie Proell, successivamente passato al comando della squadra femminile inglese dopo una lite bestiale con il suo vecchio presidente della federazione. Kahr ha allenato l'anno scorso i discesisti e David Zwilling ha vinto a Saint Moritz la medaglia d'oro della discesa libera.

Chi vince ha sempre ragione anche nello sci ed adesso si ha l'impressione che in Austria sia lui che comanda. Anche Kahr promette un anti-Thoeni e Gros mentre dalla Svezia balza quest'anno sulla Coppa del Mondo il giovane Stenmark. Lo sci comincia fra qualche settimana a Val d'Isère. A Thoeni ed a Gros la dichiarazioni di guerra non mancano. Ma Thoeni ha soprattutto paura di Gros. E Gros di Thoeni.

a cura di ALBERTO PERETTI

Gli slalom salvano l'economia

Un vorticoso giro di miliardi dietro le escursioni sulla neve di un esercito di turisti

In Italia si vendono all'incirca 150.000 paia di sci all'anno. E pochi vogliono quelli di qualità inferiore. Li comprano i principianti e i bambini. Gli altri passano subito ai Rossignol competition e alle altre marche di gran livello. Bisogna tener conto che, della cifra indicata, un terzo viene esportato e procura preziosa valuta.

Quest'anno è preannunciato l'arrivo in massa degli stranieri. Le quattro metropoli italiane dello sci (che sono Sestriere, Cervinia, Valgardena e Cortina) hanno prenotazioni anche dall'Africa. Di neve ne avremo a bizzeffe, perché l'hanno già previsto le cipolle e le lumache, infallibili annunciatrici di inverni crudi. Le cipolle mettono sei « camicie » in più, quando sentono che l'inverno sarà gelido; e le lumache si son scavate la tana a venti metri di profondità, anziché a sette.

Quelli che non sono mai andati sulla neve ritengono di solito che vanno a sciare solo gli snob o i « sciuri ». Si tratta di una delle solite impressioni errate, di uno dei consueti giudizi approssimati all'italiana. Le statistiche informano che impiegati ed operai costituiscono il 15 per cento della popolazione sciatoria in Italia. La spesa per persona di un fine settimana è peraltro sulle 20 mila lire, comprendendo anche le spese degli impianti di risalita, se si parte da una città lontana.

Gli sciatori sono oltre due milioni in Italia. La metà di essi — sempre nella media statistica — scia per quattro giorni ogni stagione. I quindici giorni sono invece toccati da una «elite» — questa sì, composta da gente benestante — di circa mezzo milione. Il movimento economico in favore della nostra economia (viaggi, ristoranti, commercio di località diversamente depresse, eccetera) è indicato — cifre del '72-'73 — in 760 miliardi. Se poi si conta il giro di affari delle industrie legate allo sci (calzature, caschi, bastoncini, indumenti, eccetera) si toccano i mille miliardi, mentre la seconda casa in montagna ha di per sé soltanto contribuito a finanziare l'edilizia con tremila miliardi di provenienza privata. Il riciclaggio fisiologico dell'organismo completa in senso igienico-sociale il quadro favorevole.

La partenza della Marcialonga. Lo sciame umano si avvia a coprire l'interminabile percorso

La Coppa del Mondo del gran fondo

Il grande successo ottenuto dalle lunghe marce collettive con gli sci da fondo, organizzate negli ultimi anni in vari Paesi europei su imitazione dell'antica Vasaloppet, aveva indotto gli organizzatori della Marcialonga, dell'austriaca Dolomitenlauf di Lienz e della Konig Ludvig Lauf di Oberammergau (Germania), ad unirsi per una classifica combinata denominata Alpentris. Per il '75 a questa iniziativa si è affiancata l'idea di associare anche la prestigiosa Vasaloppet e la Finlandia Hiito in una combinata denominata Euroloppet. Conteranno i 3 migliori risultati su 5 gare, quindi basterà partecipare a 3 di esse, purché almeno una in Scandinavia. Sarà una specie di Coppa del mondo del granfondo.

Ostracismo alle donne

Da queste gare, anche quest'anno saranno escluse le donne. Per misoginismo? Per la paura di molti uomini di venir battuti da qualche donna? « No — rispondono gli organizzatori perché i regolamenti F.I.S. così prescrivono e noi vogliamo rimanere nel calendario ufficiale ». Non basterebbe la scappatoia delle classifiche separate? E poi! Ma se i ragazzi e le ragazze vanno a scuola nelle classi miste! Il confronto non c'è anche lì, più bruciante e più importante di quello sportivo?

Preparazione a Clavière

Siamo riusciti a squarciare la fitta nebbia (almeno per quanto riguarda il fondo) che grava sul settore nordico e abbiamo saputo che un nutrito gruppo di fondisti della squadra « A » e Probabili si allena dal 6 al 19 novembre sulla neve di Clavière. Con l'allenatore Umberto Macor, il preparatore Dario d'Incal e il massaggiatore Gino Mosele, sono assieme quelli della « vecchia » generazione, Favre, Biondini, Chiocchetti, Kostner, Primus, Capitanio e quelli della « nuova » ondata, Vidi, Andreola, Bonesi, Pedranzini e Gubetta. Questa è decisamente una buona notizia, purché si continui a mantenerli tutti allenati nella stagione e si tenga sempre aperta la porta della squadra A. Ben 19 giovani e 7 ragazze saranno allenati dall'11 al 21 novembre, sempre a Clavière, dal norvegese Hoidal, da Longoborghini e dal preparatore atletico Trozzi.

Un polacco professionista?

Dai giornali: « Andrej Bachleda ha chiesto alla sua Federazione il permesso di passare professionista ». La notizia è abbastanza stupefacente. Ancor più stupefacente sarebbe leggere tra qualche giorno: « La Federazione polacca di sci ha concesso al discesista Bachleda di passare al professionismo ». Sì, perché non esiste professinoismo ufficiale nei Paesi socialisti e quindi l'ottimo discesista polacco non avrebbe la possibilità di fare il professionista in Patria e dovrebbe emigrare. Se la notizia risulterà vera, la seconda notizia sarà: « Bachleda resta nella squadra polacca », naturalmente a condizioni migliori; oppure, dato che il campione ha forse imboccato il viale del tramonto, « Bachleda è stato nominato allenatore della squadra ».

Le discesiste sul Monte Rosa

Ad Alagna, sulle pendici del monte Rosa, si stanno invece allenando le ragazze. Alle Tisot, Hofer, Silvestri, Fasoli, Viberti e Siorpaes, si è aggiunta anche la Giordani, dopo la rieducazione del ginocchio sinistro ed anche l'intera squadra B, delle giovanissime.

I campionati italiani a Courmayeur

I campionati italiani assoluti maschili e femminili e i campionati italiani giovani femminili di sci alpino saranno disputati dal 12 al 16 marzo a Courmayeur, mentre i campionati italiani giovani maschili saranno organizzati a Nova Levante dal 3 al 9 marzo.

esclusivo

di ENZO DONI

CHIARUGI, ROGGI, ANTOGNONI, MARTINI, LA PALMA, ORLANDINI, BRAGLIA

L'unica sua utilità è informare i presidenti sugli allenatori disoccupati

Coverciano come il Sid

FIRENZE - Il sei novembre Coverciano ha compiuto sedici anni. Fu inaugurato nel 1958, l'aveva ideato sette anni prima il marchese Luigi Ridolfi, nobile di stampo antico. Ridolfi era molto ricco e molto innamorato della sua città. Nel 1951 si accorse che Firenze aveva tanti monumenti ma pochi campi sportivi. E disse che bisognava richiamare i turisti a Firenze non solo per ammirare il campanile di Giotto e il battistero dove era stato battezzato Dante, ma anche per contemplare qualche capolavoro dell'architettura sportiva.

Nel 1942 era stato anche presidente della Federcalcio, a quell'epoca era presidente della commissione tecnica; ne approfittò per esporre il suo piano al Consiglio federale e tutti si trovarono d'accordo nel concludere che la FIGC doveva avere un suo centro sportivo. L'otto aprile del 1952 il piano Ridolfi fu approvato. Il diabolico marchese fece finta di cercare lo spazio ideale nel Lazio, nelle Marche e in Umbria. In realtà da tempo aveva scelto Coverciano.

Nel tempio del calcio c'è una atmosfera letteraria. I dolci pendii di Settignano sono ancora imbevuti dei languidi sospiri di Gabriele D'Annunzio e di Eleonora Duse. Le colline di Fiesole, lì davanti, hanno ispirato tanti poeti. Più avanti, salendo tra i boschi, c'è il Castel di Vincigliata e, secondo gli storici, qui messer Boccaccio di Certaldo avrebbe ambientato le novelle più erotiche del suo « Decamerone ».

Oggi diciamo tutti Coverciano e basta e questa è l'indicazione che segue il turista sin dall'arrivo alla stazione. Sono cartelli bianchi, con la scritta naturalmente azzurra. Molti stranieri, pensano a un monumento nazionale e dopo aver visitato la Galleria degli Uffizi proseguono per

Coverciano come il Sid

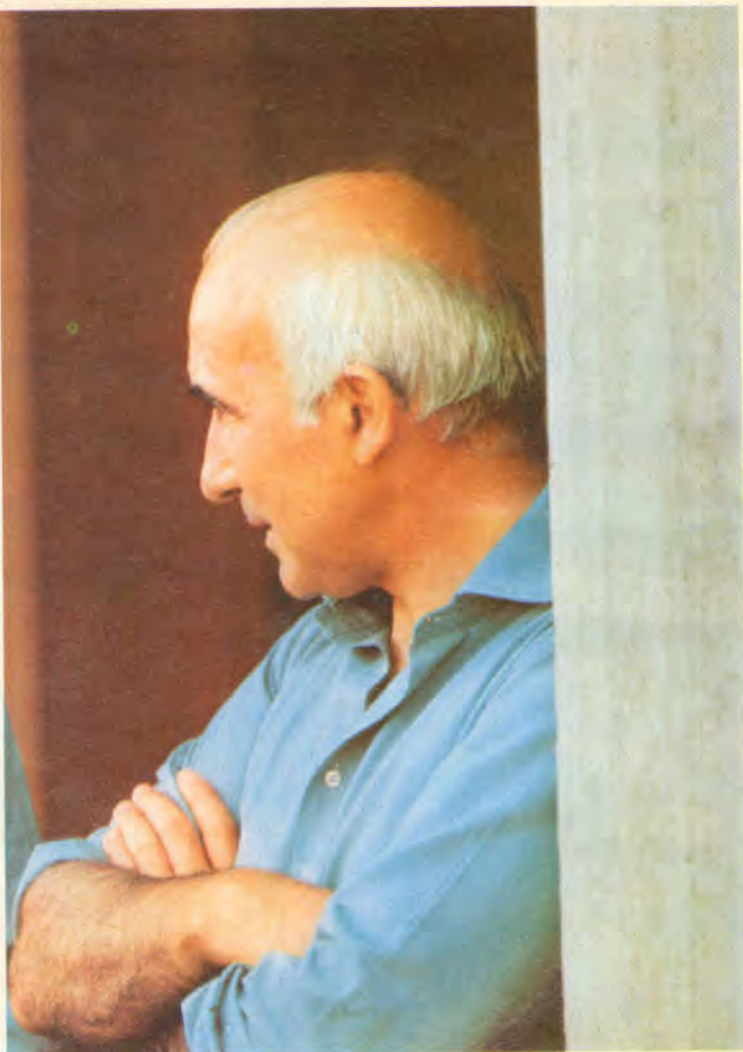
Pulici, Superchi e (a destra) il responsabile del Centro, il dottor Fini. Tre facce di un problema: Coverciano serve oppure è davvero inutile? Il problema è ancora insoluto... Comunque, la fotografia di Fini è emblematica: sembra alla finestra in attesa che cambi aria...

←

Coverciano convinti di ammirare una chiesa storica, invece trovano solo il tempio del calcio, la cui denominazione esatta è appunto: Centro Tecnico Federale Luigi Ridolfi di Santa Maria a Coverciano.

Basta la quinta per l'università

E' la casa della Nazionale, è considerata anche l'università del calcio (ma per esservi ammessi basta la quinta elementare), secondo il presidente dell'Associazione calciatori avv. Sergio Campana dovrebbe diventare anche la sede del mercato del calcio. Campana, in verità, vorrebbe abolire questa fiera che fa assomigliare i calciatori alle vacche. Ma visto che bisogna continuare il mercato, vorrebbe spostarlo almeno nella sede più adatta. A Coverciano c'è un cancello galeotto che vieterebbe l'accesso ai non addetti ai lavori. I dirigenti, però hanno respinto il suggerimento. Dicono che Coverciano è lontano dalla stazione di Santa Maria Novella, che a Firenze non c'è l'aeroporto; in realtà gli operatori calcistici non gradiscono la clausura di Coverciano e preferiscono gli alberghi di lusso muniti di tutti i comforts, fanciulle comprese, e per questo il Coverciano Hotel non piace nemmeno ai calciatori. L'albergo ha 24 camere per un totale di 90-100 posti letto, compresa una pittoresca camerata riservata ai « pulcini » del **NAGC**. I prezzi sono modici. Sino a due anni fa al ristorante del centro, gestito da un pisano, Ennio Cignoni, si poteva mangiare con 1500 lire, tariffe da tavola calda. La retta completa era di sole 4.000 lire e permetteva anche l'uso incondizionato di qualsiasi impianto del centro. Oggi i prezzi sono stati lievemente ritoccati per via dello slittamento della lira, ma sono sempre convenientissimi. E Coverciano è senz'altro il ritiro ideale per chi deve concentrarsi sulla partita. E' pure vicino allo stadio comunale. Ma a Coverciano i divertimenti sono troppo francescani: il bigliardo, la televisione, il flipper. La Cineteca non offre nemmeno il solito western ma solo la vita di Pelé o la leggenda del grande Torino. Così i miliardari del calcio preferiscono tuffarsi nel centro storico e continuano a fissare il quartier generale a Villa Medici o all'Hotel De La Ville. E i manicaretti del gastronomo Vincenzo Sabatini attirano di più del menù atletico preparato da Olimpio Roselli, che pure è il cuoco vicecampione del mondo, perché Valcareggi lo portò con sé a Città del Messico.

Coverciano — realizzata dagli architetti Degli Innocenti e Tiezzi — è un impianto del CONI, gestito dalla Federcalcio. I dipendenti del CONI sono otto: due telefonisti, Alvaro Ballerini e Romano Selvi, che sanno tutto di tutti (farebbero la fortuna di qualsiasi SID calcistico, ma essendo telefonisti seri si trincerano sempre dietro il segreto professionale).

A Ghezzi insegnarono come soffiarsi il naso

Poi c'è Spiridione, un magazziniere di origine greca, Pedani che si considera un artista incompreso perché i casi della vita l'hanno costretto a fare il magazziniere (si diverte un mondo a dare il minio alle ringhiere quando ci sono gli allenamenti, così i nababbi del calcio ci rimettono i capi di boutique), Miniati un elettricista che conosce la filosofia, e Ricci che è considerato il monarca dei poveri non ha una qualifica entusiasmante, ma tutti gli riconoscono mille poteri. Un detto popolare sentenzia: a Coverciano non si muove foglia che Ricci non voglia. Completano lo staff tre affascinanti ed efficienti segretarie, conosciute solo con il nome di battesimo: Rosalba, Patrizia e Maria.

Poi ci sono le stanze dei bottoni. Il Centro è diretto dal dottor Fino Fini, successore di Ottavio Baccani, scomparso immaturamente nel 1958. Il dottor Fini è stato a lungo e a più riprese, anche il medico della Nazionale. Salì alla ribalta della cronaca dopo i mondiali del 1966, quando il CT Edmondo Fabbri, traumatizzato per aver perso dalla Corea del Nord si convinse che i giocatori, imbottiti di pillole multicolori, erano stati drogati alla rovescia. Parlò di congiura e durante l'estate fece il giro d'Italia per raccogliere le patetiche testimonianze dei giocatori. Per difendere la propria dignità professionale il dottor Fini fu costretto a querelare Fabbri, poi, come al solito la querela fu ritirata. Nelle more del giudizio il dottor Fini era stato sostituito da un medico genovese il dottor Italo Ferrando. Ritirata la querela, riprese il suo posto. Adesso Fulvio Bernardini l'ha emarginato dicendo che come direttore di Coverciano Fini ha tante cose da fare, e quindi è giusto che lasci il settore medico al prof. Vecchiet. Ma a Zagabria a fianco di Bernardini e di Vecchiet abbiamo visto anche Fini. Non sarà facile nemmeno per Bernardini relegarlo a Coverciano.

Il reparto medico è considerato all'avanguardia, soprattutto nel campo fisioterapico. Ci sono tutti gli attrezzi radiologici, elettrocardiografici e schermografici. La biblioteca contiene circa quattrocento volumi di letteratura sportiva e qualche allenatore ha avuto la costanza di leggerli tutti. La fototeca vanta quasi cinquemila fotografie che immortalano i momenti storici del calcio italiano. Il piccolo labirinto di Coverciano comprende 50 stanze, disposte armonicamente in due piani. L'ala sinistra è la più elegante. Comprende anche l'Aula Magna sede delle grandi riunioni e dei corsi allenatori. Può ospitare fino a trecento persone. Nelle stanze del settore tecnico sono state prese le più importanti decisioni della Nazionale. Nell'Aula Magna si erudiscono gli allenatori, che formano una grande famiglia (dove però spesso i « fratelli » si scannano

a cura di PILADE DEL BUONO

tra di loro) e sono divisi in tre categorie. Qualcuno ha intenzione di far ricorso alla Corte Costituzionale per dichiarare illegittima questa norma, perché si sostiene che il diploma deve essere uguale per tutti: chi è geometra è geometra e basta, non ci sono geometri di prima, di seconda e di terza categoria, e così avviene per i ragionieri e i maestri. All'università di Coverciano invece per poter allenare una squadra di serie A, bisogna aver preso tre diplomi. Naturalmente basta un cavillo per aggirare lo ostacolo e le proteste di Bernardini quando l'Inter ha tesserato il non abilitato Suarez non sono servite a nulla. Qualche allenatore garantisce, per esperienza diretta, che non servono a nulla nemmeno i corsi, dove si dovrebbe imparare la tecnica, la tattica, la preparazione atletica, la medicina sportiva e i regolamenti federali. Il prof. Nicola Comucci è considerato un luminare in materia, ma chi lo contesta sostiene che se avesse trovato ancora qualche società disposta a pagarlo a peso d'oro, non sarebbe rimasto a Coverciano.

All'università di Coverciano, invece, spesso i professori sono allenatori falliti che per il loro passato glorioso, o perché sono raccomandati di ferro, ottengono una cattedra con relativo stipendio. L'ex portiere della Nazionale Giorgio Ghezzi rinunciò a prendere il diploma di prima categoria, perché dopo il primo corso si accorse che il campione del mondo 1934 Giovanni Ferrari gli aveva insegnato solo che i giocatori non devono soffiarsi il naso con le mani, possono tirar fuori il fazzoletto mentre aspettano l'esecuzione dei calci d'angolo.

Coverciano funziona anche da agenzia di collocamento e al vicedirettore prof. Mario Ferrari si rivolgono spesso i dirigenti di società per avere referenze sugli allenatori disoccupati. E Ferrari raccomanda i migliori nell'interesse esclusivo del calcio italiano.

Gli impianti sono autentici gioielli. I campi di calcio sono tre, denominati con molta fantasia A, B e C. Il campo A è il più grande (105 x 70) è circondato da una pista per l'atletica a sei corsie. Il secondo, quello centrale, è più corto di tre metri. Il terzo è di dimensioni ridotte (45 x 70) e serve per le partitelle in famiglia. La palestra misura 20 x 40. Ha pareti di cristallo infrangibile e un parquet di mattonelle di legno levigato. Vi si allenano gli arbitri, ma si gioca anche a pallavolo, pallacanestro, ping pong, judo e karaté. La piscina misura solo 21 x 33, con tre trampolini. Per i commendatori che hanno problemi di adipe, adesso c'è anche la sauna. Infine, due campi da tennis dove si danno appuntamento gli esponenti più illustri della Firenzebene.

Enzo Doni

Una enorme torta (contenti?) il match di Kinshasa

Lettera semiseria di un umile cronista che ha capito (finalmente) che per vendere giornali bisogna per forza creare scandali

Caro Direttore, come tu non sai, ma puoi ben immaginare, i rimorsi, con il passare del tempo, rendono sempre più cocente la colpa. Con l'animo dunque di chi vuol trovare la pace e una parola di conforto, ti invio queste poche, scarne righe di scusa da rivolgere ai lettori che ho ingannato. E non importa se in buona fede. Devo qui fare pubblica ammenda, dopo una settimana di pentimento e di rimorsi. Accogli dunque, caro Direttore, questo sfogo e perdonami, se puoi.

Scusami se ho taciuto su queste colonne la verità, se la verità, anzi, ho diabolicamente capovolto in preda ad equivoci stimoli subdolamente iniettatimi da influssi televisivi: Jugoslavi, Svizzeri, Italiani e duplicati da registratore. Ma vedi, in questi tempi di trame nere e rosse, bianche e gialle, la paura attanagliava. Espierò, se me lo consentirai.

Ti ho taciuto, caro Direttore, che quella di Kinshasa è stata torta delle più deliziose, pardon, volevo dire abiette, e che a confezionarla — questo il piccolo scoop che ti ho riservato — è stato personalmente il Presidente dello Zaire generale Mobutu con la bieca partecipazione: a) del signor George Foreman, che perfidamente — questi miliardi di cosa non son capaci! — si è fatto trasformare i connotati facciali per offrire giustificazioni meschinelle quanto impudenti; b) di quel ribaldo, inetto uomo di ring di nome Cassius Clay, alias Mohammad Alì, che da quattordici anni millanta invano per boxe pantomine invereconde e per avallare le quali il tapino ha avuto l'impudenza di beneficiare della legge americana di quasi quattro — dicansi quattro — anni di ozii, frivolezze e piaceri, mentre tutti i colleghi suoi erano costretti, miserelli, a frequentare palestre e a battersi sul ring per guadagnarsi la pagnotta; c) dell'arbitro Zachary e dei suoi neri (capito in che senso intendo, Direttore chiarissimo?) accoliti di giuria ingaggiati per legittimare il falso; d) di uomini equivoci e senza morale quali Angelo Dundee, Dick Sadler, Archie Moore, disposti alle nequizie più invereconde pur di assaggiare le delizie del maestro-pasticcere Mobutu.

Rosso di vergogna, caro Direttore, ammetto di essermi solennemente sbagliato, di avere giudicato grande un guitto di periferia come Clay che faceva finta — come sempre in carriera sua — di dispensare scienza pugilistica che era poi solo improntitudine, e di avere giudicato per immaturità la rozza acquiescenza di un Foreman; e ancora di avere giudicato valida la serie finale di cinque — diconsi cinque — colpi con i quali la controfigura di Luisville ha parodiato di abbattere Foreman in quel comico spezzone finale dell'ottava ripresa.

Caro Direttore, se puoi, perdonami. Non voglio tediarti oltre, abbozzando scuse puerili. Mi rideresti in faccia, e avresti ragioni da vendere, se cercassi di convincerti che Foreman, prima di Clay, vantava una permanenza media su ring di tre sole riprese per seduta, e che, visto come sono andate le cose, rispetto a Clay era solo un grosso dilettante. Sì, hai ragione, lo capisco, non posso approfittare oltre della tua tolleranza.

Tutto ha un limite. Credi al mio desiderio di espiare. Tuo

Del Buono

Caro Del Buono, confesso che sul primo momento mi avevi spaventato: ho creduto davvero a un tuo improvviso e ingiustificato rimbecillimento. Sarà che non sono un tecnico di boxe, ma leggendoti ero rimasto annichilito, come forse resteranno i nostri lettori. Ma perché, dicevo, anche l'eroico, il liberissimo Pilade al quale nessuno ha mai posto, almeno sul «Guerino», limiti di libertà nell'espressione, adesso cambia parere, e dichiara anzi conclama al colto e all'inclita che tutto fu una pastetta? Ed io, mi dicevo, (consentirai, ti prego, che mi preoccupassi di me stesso) che cavolo di figura ci faccio?

Poi, ragionandoci, ho capito che tutto il tuo pezzo è una presa in giro per i gonzi come me che nell'incontro per il campionato del mondo non hanno visto solo quello che si vedeva, ma si sono fatti ingannare dal battage pubblicitario, dai commenti, dalle forzature dei giornali. Prendi, per esempio, il nostro Calandrino, che all'inizio del giornale commenta sul piano del costume questo incontro. E' evidente che Calandrino crede alla «pastetta», e io certo non gli impedisco di dirlo, visto che stimo più di ogni cosa la libertà di espressione. Ma Calandrino è, per autodefinizione, un «uomo di poco senno». Cosa diremo invece degli altri — di me e di tanti — che si sono lasciati fuorviare dai dubbi espressi il giorno dopo?

D'accordo, caro Del Buono: non fu una pastetta. Credo a quel che dici e confermi in forma così diabolicamente ironica, e sono io che mi cospargo di cenere il capo. Ti confesso che, non so perché, mi piaceva pensare a un imbroglio: forse per sminuire l'importanza dei pugni tirati da Alì-Cassius, forse per demitizzare il divo che noi stessi, gente comune come Calandrino, abbiamo creato.

f. v.

Monzon aspetta

Una notizia d'agenzia informa che Rodrigo Valdes, che a New York ha dato lo stop ad un ragazzino italo-americano imbattuto in diciassette incontri, Vinnie Custo e Gratien Tonna si batteranno l'ultimo giorno di novembre al Parco delle Esposizioni di Parigi per il titolo mondiale dei medi, di quella fetta almeno controllata dal World Boxing Council, dopo la bella pensata di detronizzare Carlos Monzon a tavolino.

Ma in fondo in fondo, ad essere realisti, bisogna ammettere che, qualsiasi considerazione clientelare abbia sospinto l'umoristico ente americano a depennare — si fa per dire — Monzon, la decisione ha avuto come risultato di smuovere un poco l'ambiente mondiale dei medi. Non solo: ma di dimostrare ai politicanti da strapazzo che loro possono fare e disfare quanto vogliono, ma senza riuscire a modificare la verità. Monzon ha già detto qualcosa di molto serio all'australiano Tony Mundine (23 anni) e adesso attende di sapere chi lor signori intendano mettergli opposto in singolar tenzone per la riunificazione del titolo.

Inutile dire che, per lui pari sono.

Una Mini tutta italiana

La vettura, ringiovanita, ha guadagnato in estetica, confort, rendimento e sicurezza. I consumi delle due versioni

TORINO - Qualcuno ha detto: la Mini tradizionale gridava, quella all'italiana sussurra. Se l'Innocenti si proponeva di caratterizzare profondamente le nuove Mini, e non solo esteticamente, ha ottenuto un primo grosso risultato.

Il ringiovanimento della vettura è stato comunque un gesto alquanto audace.

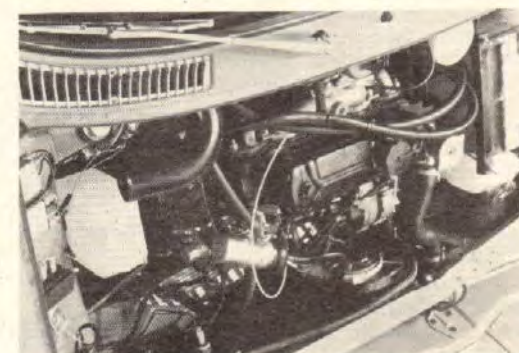
L'Innocenti ha porto particolarmente l'accento sulla questione dei tre metri: bisogna dire che quei tre metri e pochi centimetri sono stati utilizzati al massimo. Ma ciò che rilancia in particolare la Mini in questa sua nuova veste è quel terzo portello posteriore che cancella vecchie remore della Mini tradizionale, e l'assenza frenava nell'acquisto le donne. Terza porta significa praticità nei quotidiani « shopping » della signora: possibilità, abbassando lo schienale posteriore, di avere a disposizione un ampio piano di carico, indispensabile nei lunghi viaggi di una coppia alle prese con molto bagaglio.

Prestazioni pressoché immutate tra « 90 » e Mini Minor, leggermente diverse ma non estremamente sensibili tra « 120 » e Mini-Cooper. La « 120 » cioè la 1300, anche per una questione di consumi, ha un carburatore monocorpo per cui la sua velocità massima supera di poco i 150 orari, perciò perde qualche chilometro rispetto al modello cooper. Sono differenze insignificanti, semmai accentuano a favore delle nuove versioni i risultati riguardanti consumi che sono scesi di qualche punto. I costi di esercizio restano racchiusi entro livelli di questo particolare momento di crisi energetiche e di prezzi alti della benzina. Eccoli espressi in questa tabella: Mini 90: a 80 km/h un litro diciotto chilometri, a 100 orari quindici chilometri, a 120 dodici. Mini 120: a 80 orari diciassette chilometri con un litro, a 100 orari quattordici, a 120 undici chilometri.

Tutto, insomma, ci guadagna: estetica, il conforto, i rendimenti, l'uso ,la sicurezza (anche nella 90 i freni anteriori sono a disco). Ecco si diceva che la Mini era rigida: adesso si dirà che è anche ben molleggiata.

Ecco le due versioni, 90 e 120, della nuova Mini disegnata da Bertone. Le griglie anteriori, leggermente diverse, sono entrambe di disegno simpatico e moderno. Anche i tradizionalisti della British-Leyland, a quanto sembra, vorrebbero sostituisse la creatura di Issigonis

Il cruscotto delle nuove Mini è veramente originale e moderno. Nella foto presentiamo quello della 120. Ha un tachimetro quadrangolare, un paio di manometri e parecchie spie

La cosa più sorprendente di questa nuova « tre metri » è la sua abitabilità. Come si può vedere dalla foto è una vera 5 posti. Un vero record, visto le dimensioni esterne

Il vano motore delle nuove Mini visto dall'alto. La casa ha dotato la nuova vettura di due diverse cilindrate. La 90 è una 1000, mentre la 120 e una 1300 cc

Tenuto presente che questa nuova Mini non è che una media cilindrata possiamo certamente dire che per eleganza e comodità può soddisfare anche le persone più esigenti

La Mini vista di tre quarti. La linea decisamente break, come vogliono i moderni canoni del designer, è ingentilita dallo spoiler posteriore alto

Di grande comodità è il portellone posteriore. Si apre completamente e il piano carico si presenta molto comodo e permette di caricare senza fatica

a cura di BRUNO DE PRATO

Walter Villa a piedi

Con grinta e molta classe il modenese tuttofare ha sconfitto anche la sfortuna

Uno dei tanti momenti della galoppata vincente di Villa sulla sua Harley

Appena io ho un raffreddore tutti i giornali ne parlano e fanno dei riferimenti poco simpatici ai miei due incidenti dell'anno scorso. Roba da girare con la pistola e dare delle gran revolverate in bocca a certi giornalisti. Walter Villa, campione del mondo della classe 250, ha di che vedere non proprio di buon occhio un certo numero di colleghi, non sempre limpidi, o quanto meno un po' affrettati, nei suoi confronti. Chi vince un campionato del mondo in una categoria sempre combattutissima come la 250, solo contro lo squadrone Yamaha, dovrebbe aver già dato ampia dimostrazione di lucidità e di perfetto controllo delle proprie capacità psicofisiche. D'altronde Walter è il primo a non voler correre rischi.

«Ho fatto tanti di quegli encefalogrammi che fra un po' la testa mi si illumina come una lampadina; mi sono tenuto sotto controllo, visto che i primi a non fidarsi di me e del mio stato fisico era proprio la gente della FMI. E poi è arrivata quell'intossicazione che mi ha messo un po' fuori fase prima del Mugello e, di nuovo, proprio quando tutti non parlavano più delle mie cadute del '73, qualcuno ha insinuato che erano i postumi di Monza e Abbazia. Ci manca che mi mandino a casa il medico della mutua per i controlli periodici. No, a parte gli sfoghi e le polemiche sto bene, al Mugello non ho corso perché, con tutte le grane burocratiche, l'OK della assicurazione della Harley per la mia copertura non è arrivato in tempo e quindi non si sono voluti correre rischi, facendomi correre scoperto: caso mai era la volta che mi facevo male sul serio e non mi pagavano neanche una tazzina di caffè». Walter ha l'aria di stare bene anche nell'aspetto, anche se adesso, dopo le gioie della conquista del campionato del Mondo, ha qualche motivo di preoccupazione: «La famiglia è cresciuta ulteriormente e con la partenza della De Tomaso da Modena sono rimasto senza lavoro. Io a Torino non ci sono voluto andare e poi mi pare che non avrebbe voluto dire molto, visto che Vignale ha chiuso e le Pantera che io collaudavo non si sa bene se continueranno a farle e, nel caso, chi e dove. Devo darmi da fare per assicurare ai miei una vita tranquilla e confortevole e non posso contare molto sulla Harley che mi ha dato sì, un premio per le mie vittorie e per il titolo ma non è gran cosa».

Wallter è un grosso tecnico, uno dei pochi grandi piloti che sappia mettere a punto una macchina fino all'ultimo dettaglio grazie alla sua esperienza ed alle sue doti naturali. Al suo livello sono stati pochi, gli altri corrono con quello che mettono loro a disposizione, ma di messa a punto, di rifinitura dei dettagli, meglio non parlarne. Per questo il suo compagno di squadra Rougerie ha sempre avuto un sacco da ridire, pur disponendo del meglio che la Harley poteva mettere in linea in virtù delle pressioni che il concessionario francese faceva sui responsabili della casa della Schiranno.

«Credo di essermi dimostrato dall'inizio un compagno di squadra leale e veramente amico, ma lui aveva quel suo far guascone e un po' sprezzante, proprio da francese borioso. Io mi facevo le mie messe a punto e giravo più forte di lui. Lui in queste cose non ne mastica molto e corre con quello che gli mettono a disposizione i meccanici, che cercano di indovinare quello che lui pretende. Dopo le prove esigeva di correre con la mia macchina, che naturalmente è assettata per me. Questo non lo ammetto, ovviamente, perché lo scambio delle macchine mi sta anche bene, ma prima che io abbia incominciato ad adattarmi la macchina destinatami». Villa ha fatto un campionato splendido nelle 250, mentre con la 350, che pure non scherza, ha mostrato di poter portare a casa solo risultati limitati. «La 250 non è potentissima, ma ha una utilizzazione che le altre macchine della categoria non hanno. Per questo sembra si possa guidare meglio della 350. Invero la parte ciclistica è identica e quindi dovrebbe reagire nello stesso modo, solo che il 350 è proprio tutto il contrario del due e mezzo: è potentissimo, ma con una utilizzazione difficile. E' maledettamente scorbutico, tanto è vero si sta lavorando per ottenere risultati simili a quelli con il 250.

a cura di ALDO FOA'

Quando il timore è legge

Mancanze tecniche e di carattere compromettono i risultati e il nostro gioco di squadra

Spanghero, « eroe » del rugby francese, in azione di sfondamento. E' l'espressione migliore del rugby come disciplina e come scuola di coraggio e di intelligenza

Da quando il rugby ha iniziato la sua diffusione in Italia il maggior numero di elementi di valore si è avuto fra gli avanti. E la conferma è venuta, pressoché ininterrottamente, soprattutto attraverso gli incontri internazionali che hanno visto il pacchetto di mischia azzurro sopportare non soltanto il maggior peso « fisico » dei duelli con gli avversari, ma anche quello tecnico. Le linee arretrate, invece, non hanno quasi mai fatto blocco e ben raramente hanno fatto sentire la loro presenza in maniera determinante, anche contro antagonisti di non elevata statura.

Scarsa determinazione, un certo timore nell'intervenire in placcaggio, poca tendenza a fare gioco d'assieme, intestardendosi il più delle volte nell'azione individuale, di riflesso passaggio dell'ovale ritardato e per giunta sovente impreciso, tutte cause conglobate, che hanno sovente reso vano il gran lavoro degli avanti, molti dei quali, in tutti questi anni, hanno avuto l'elogio incondizionato degli stessi avversari più forti quali francesi, britannici, romeni, sudafricani, ecc.

In questi ultimi tempi pare che le linee arretrate, cioè trequarti, mediani ed estremi abbiano iniziato a cambiare mentalità, cioè a rendersi conto che il rugby, essendo un classico gioco di squadra abbisogna di quindici atleti intercambiabili, quindi in grado di offrire, di fronte a qualsiasi antagonista, il medesimo rendimento in fatto di decisione, rapidità, coraggio, continuità, capacità di « chiudere » e ripartire all'attacco, capacità di placcaggio secco e « deleterio » per l'avversario, prontezza di riflessi e massima precisione nella trasmissione del cuoio, naturalmente in velocità e non quasi da fermo come ci è capitato tanto sovente di vedere, anche da parte di elementi che andavano e vanno per la maggiore.

Fra gli estremi quelli che più si avvicinano al «modello» migliore, cioè l'estremo che, una volta bloccata l'offensiva avversaria o ghermito il pallone, sa ripartire all'attacco con velocissimi « inserimenti », sono Lazzarini, forse il più completo di tutti, Vialetto e Mattarolo, Modonesi, Soli, Caligiuri, Tiboni, Bersellini I, Troncon I.

I trequarti-centro, già detto di Lazzarini, hanno i loro elementi più dotati in Dotto, Blessano, Di Cola I, De Anna. Questi atleti paiono già « permeati » in modo soddisfacente della nuova mentalità e, anche se non tutti sono in grado di applicarla nel modo più completo, hanno dimostrato di poter giungere a un rendimento medio più elevato di quello finora riscontrato dalla massa dei giocatori di ruolo.

Dei trequarti-ala i più «vicini» al fac-simile ideale sembrano Crepaz, Pacifici, Rossi, Selvaggio, Buscema, Marchetti, Gatto e Cottafava; ma anch'essi debbono imparare a fermare più decisamente gli avversari.

Passando ai mediani di mischia, ruolo-chiave, ecco Visentin, Lorello, Aio, atleti in possesso d'una notevole grinta e di buon passaggio di palla anche se non ancora tutti ben compenetrati dell'importanza dell'immediato « rientro » alle spalle dei trequarti e di eventuali « buchi » da effettuare, ma al momento giusto. Pure in questo caso è più che altro questione di riflessi che o sono innati oppure si acquistano con l'esperienza agendo contro grandi antagonisti.

Ed eccoci ai mediani d'apertura, quelli dai quali dipende, nove volte su dieci, la buona riuscita o meno d'un'azione d'attacco. Essi « debbono » capire subito se passare la palla oppure tentare l'affondo personale, avere in un lampo la percezione esatta sul da farsi, « seguire » e intervenire nuovamente in appoggio a chi è in possesso dell'ovale, difendere e attaccare; ed è anche l'uomo più libero per calciare in drop oltreché sulle ali e in touche. E se le sue mani e i suoi piedi (destro o sinistro) sono ben centrati quante occasioni da meta o comunque favorevoli...

Anche qui Lazzarini è fra i più quotati seguito da Ponzi Lari un giovane ormai lanciato ma ancora da perfezionare, Salvan, Cecchin, Gaetaniello, Pitorri, Galletto.

Come si vede atleti, dagli estremi ai mediani, individualmente abbastanza dotati, sia sotto il profilo atletico sia sotto quello tecnico.

ciclismo

a cura di ANGELO CASELLA

Ritter gonfiato dalla pubblicità

Merckx intanto se la ride e continua ad impazzare su tutti i circuiti anche se, per Gimondi la sua stella è notevolmente calata

GUIDO COSTA

La pantomima del record di Ritter aveva bisogno di incocciare con la realtà per illustrarsi alla faccia dei creduloni; quanto a dire per testimoniarsi un pallone gonfiato. Per carità, Ritter ha fatto ciò che poteva con la sua età non più pimpante e con la precarietà di una preparazione la cui direzione era affidata — e questo è stato clamoroso — ad un tecnico che non ha mai praticato la pista e che, anzi, proprio per la sua allergia al «girotondo» l'ha sempre dichiaratamente avversata.

Ritter ha perso la corsa al «primato dell'ora» nel momento in cui ha ritenuto di poter fare a meno dei consigli preziosi di Guido Costa, il tecnico azzurro che nel 1968, all'epoca del suo primo e riuscito tentativo a Città del Messico, gli stato di determinante ausilio.

Sicuramente Costa gli avrebbe imposto una più graduale e prolungata assuefazione alla «souplesse» su pista, così come avrebbe preteso una preventiva serie di test medico-scientifici per accertare il diverso adattamento del suo fisico allo sforzo in altura: tutte cose alle quali il tecnico della squadra Filotex, non avendo alcuna esperienza specifica in materia, si è ben guardato dall'affidarsi.

Il comico, in ogni caso, è stato espresso dall'affanno con cui l'inviato della «Rosera» ha preparato l'Italia ciclistica al lieto evento: tutto stupendo, tutto perfetto, tutto facile «perché Ole — diceva — è molto più forte adesso di sei anni fa». Da cosa derivasse tanta sudditanza al «battage» chiaramente commerciale, è difficile stabilirlo.

Se per tenere in piedi il ciclismo ci si deve ridurre a operazioni sportivamente fragili, allora è giusto che il ciclismo si tiradi sui fogli sportivi. Guardate un po' ad esempio, cosa hanno fatto dire a Gimondi che — per il fatto di essersi liberato dalla tenia e, secondo noi, in maniera •piuttosto misteriosa — avrebbe dovuto ultimare la stagione a grande orchestra invece che da umile comprimario addetto alla riscossione di prestabilite parcelle in valuta sudamericana.

Dunque, uno dei più quotati reporter di ciclismo ha fatto dire a Gimondi che i giovani, fortunatissimi, avrebbero dovuto quest'anno trarre partito dalla carenza potenziale di Merckx, non lui che, ai tempi suoi, s'era ridotto in cenere avendo fronteggiato il «supermen» nella pienezza delle sue virtù: «Quest'anno, era un Merckx al 70 per cento, dunque più malleabile, meno roccioso di una volta».

La domanda che, istintivamente, vien da porre a Gimondi (sempre che sia stato Gimondi a cavar fuori la storia del «70 per cento») è facile facile: «Dica un po', caro amico da un milione al colpo, siccome i risultati non sono una invenzione, e stando ai risultati Merckx quest'anno avrebbe vinto Giro d'Italia, Giro della Svizzera, Giro di Francia, Campionato Mondiale, senza mai togliere niente a nessuno, ci sa dire cosa sarebbe stato di lei e dei suoi consimili, giovani o meno giovani che siano, ove Merckx fosse stato al cento per cento?».

Merckx, intanto, invece di andare in Colombia a dare l'ultima lezione al ciclismo-fallimento made in Italy, se n'è rimasto nella piccola reggia di Bruxelles a far contenta la sua graziosa mogliettina, la ormai popolarissima «Madama Claudine» che ha potuto riavere a tempo pieno il suo Eddy con un buon mese di anticipo sul previsto.

Semmai — questo il sospetto — chissà quanti accidenti Eddy avrà mandato alla pista di Madrid sulla quale, per una caduta da nulla, ha riportato l'ematoma alla gamba che gli ha poi vietato altri viaggi e altre prebende principesche.

I venti milioni, ad esempio, che Merckx avrebbe percepito gareggiando per cinque giorni sulle montagne che circondano la città colombiana di Medellin!

«Macchè, niente è perduto. Con la inesorabile gradualità del fisco belga, i compensi di novembre (tutti previsti da un sistema che non tollera evasioni) avrebbero fatto scattare una maggior percentuale globale di trattenute. Sicché, a conti fatti, Merckx s'è accorto che avrebbe guadagnato di più a sospendere l'attività».

ippica

a cura di ADRIANO BONOCORE

Chi ci sarà in sella al favorito?

Lo scarso numero di fantini veramente preparati rende indispensabile creare una scuola nel nostro paese

E' tempo di bilanci, ormai, per l'ippica. Soprattutto il galoppo ha esaurito la parte più significativa dell'attività (il premio Roma del 17 novembre non sarà niente d'eccezionale) e ormai si appresta alla «routine» invernale (Napoli, Livorno, Pisa) in vista della grande (si spera...) primavera 1975. Anche su queste colonne si è accennato al problema dei fantini. Un problema che si ripropone in occasine di ogni gran premio, soprattutto per quelle scuderie e quegli allenatori che non hanno alle loro dipendenze, legato da preciso contratto un jockey di buon livello.

Chi monterà il tal cavallo od il tal'altro? A metà settimana, molto spesso, l'allenatore si stringe nelle spalle e replica: «Deciderà il proprietario, forse prenderemo un fantino estero». In realtà oggi in Italia i buoni fantini si contano sulle dita di una mano, quelli capaci di stare alla pari con i migliori (e forse anche con molti «seconda serie»...) inglesi o francesi, con un Yves Saint Martin, con un Pigott, con un Eddery e via discorrendo sono pressoché inesistenti.

Valutiamo onestamente la situazione, ad esempio alla luce del numero delle corse vinte a fine ottobre dai vari Jockey. Al vertice troviamo Vittorio Panici. Questo fantino ha il contratto con Tonino Pandolfi, al momento libero ma legato di nuovo dal prossimo anno con Sergio Cumani ed in particolare con la «Cieffedi» (la scuderia per i cui colori ha vinto il premio Tevere con Bolkonski). Dettori, anche se secondo in graduatoria, è l'unico nostro fantino capace di montare senza sfigurare all'estero, perché ha viaggiato, ha fatto esperienze, ha cercato di migliorarsi al contrario della quasi totalità dei suoi colleghi che non hanno mai visto una pista francese o inglese, senza parlare di quelle americane.

Ecco poi Sergio Fancera, che passerà alla «Metauro», che è un fantino di una certa classe, ma con problemi di peso e soprattutto dal carattere troppo fragile. Marcello Andreucci, che lo segue e monta per Dormello per cui ha vinto con Mannsfeld il Prix Eugene Adam è ormai uno della vecchia guardia, di cui si conoscono pregi e difetti.

E dopo di loro? Il vuoto o quasi.

Allora è inutile fare i buoni cavalli, ripetiamo quanto detto in precedente occasione, se non ci sono i fantini.

Ed allora? Allora è il momento di muoversi, onde varare una seria scuola fantini.

Questa scuola, affidata ad ex fantini del passato, dovrebbe avere il compito del reclutamento e della formazione.

Capannelle bloccate.

Ma fino a quando?

Qualcuno — molto malignamente — ha detto che si tratta di «un cordone diplomatico», messo in atto per sconsigliare agli esteri la trasferta e per mantenere in Italia i 40 milioni di Premio Roma del 17 novembre. Non crediamo ad una ipotesi tanto cattiva: fatto sta che le Capannelle sono state bloccate il 30 ottobre per l'accertamento di un caso di anemia infettiva, quella che ha creato tanto scompiglio nell'estate. A Capannelle si entra, ma non si esce. Fino a quando? Non si sa, non ci sono previsioni precise in tal senso. Se la situazione dovesse prolungarsi, probabilmente si potrebbe arrivare all'annullamento delle riunioni d'inverno a Napoli con conseguente spostamento a Roma, com'è avvenuto in estate appunto. Ciò perché il materiale che dà vita all'inverno partenopeo è quasi tutto proveniente dalle Capannelle con qualche adesione dal nord, Milano in particolare. Vedremo. Fatto sta che le previsioni non sono molto allegre: a meno che, appunto, non si tratti proprio di «un cordone diplomatico».

Duilio Biondi non legge il Guerino

Scrive Duilio Biondi, presidente dell'associazione allevatori galoppo, su «Cavallo 2000», il giornale specializzato di Roma che lo ha fra i suoi sostenitori: «...vorrei dire ancora due parole sull'argomento premio Jockey Club, rilevando come nessun commentatore abbia trattato l'argomento del training». Specificato che «training» in italiano significa «allenamento» ci sembra doveroso sottolineare come l'articolo di due settimane fa sia stato da noi dedicato proprio a tale argomento. «Cavallo 2000» su cui è apparsa la lettera di Biondi è uscito con la data del 1 ottobre e l'interessato non ha forse avuto il tempo di leggere il «Guerino». Ci auguriamo che nel frattempo abbia colmato la lacuna.